

PAOLO CALLIARI

"Amiamo l'Amore"

**Profilo biografico della Serva di Dio
Madre Margherita De Brincat
Fondatrice delle Suore Francescane del
Cuore di Gesù
1862-1952**

2° edizione riveduta e aggiornata
a cura di P. Pier Giuseppe Pesce, ofm

Roma 2010

AVVERTENZA: Tutte le volte che è attribuito il titolo di «santa» a persone ricordate in queste pagine o si parla di santità, come pure quando sono riferiti fatti straordinari fuori del comune e di carattere mistico, l'autore non intende dar loro che un valore e un significato umano e storico, senza voler prevenire o condizionare in alcun modo il giudizio infallibile della Chiesa.

PRESENTAZIONE

Sono lieta di presentare questa seconda edizione della biografia della Serva di Dio Madre Margherita De Brincat, co-fondatrice della nostra Congregazione, scritta dal defunto di cara memoria Padre Paolo Calliari, O.M.V., nel 1987 e da tempo esaurita.

Questa nuova edizione, riveduta e aggiornata, è stata curata da Padre Pier Giuseppe, O.F.M., nostro consulente da molti anni, su invito rivoltogli nel luglio 2009 durante la nostra Assemblea generale e da lui accettato con la sua consueta disponibilità.

Il motivo principale che ci ha spinto a prendere questa iniziativa è la ricorrenza, quest'anno, del 130° anniversario della fondazione della nostra Congregazione di Suore Francescane del Cuore di Gesù, sorta a Gozo (Malta) nel 1880 per opera di don Giuseppe Diacono, ma che molto deve a Madre Margherita. Lei, infatti, ne è stata non solo la co-fondatrice, ma anche l'artefice principale del suo sviluppo carismatico e operativo: per complessivi 24 anni (a più riprese) l'ha guidata come Superiora generale e sempre ne è stata il punto di riferimento per l'esemplarità della sua vita e per la sapienza del suo insegnamento. In questa fausta ricorrenza sentiamo non solo il commosso bisogno di elevare a Dio il nostro ringraziamento per averci dato una simile Madre, ma anche l'ardente desiderio di farla conoscere nel modo più ampio possibile, a lode e gloria del suo Santo Nome.

La poliedrica e affascinante personalità della Serva di Dio è stata ben delineata nella biografia del Padre Calliari sia nelle sue vicende esistenziali della sua lunga vita (1862-1952), intrecciate strettamente con lo sviluppo della Congregazione, e sia nella ricchezza di una spiritualità luminosamente incarnata nel suo evangelico stile di vita, che ha avuto come centro unificante e irradiante un profondo amore a Cristo, il suo dolce Sposo Crocifisso.

Il lavoro del Padre Calliari rimane tuttora valido nella sua impostazione e nei suoi contenuti, ma è anche bisognoso di essere aggiornato e integrato con l'apporto di quanto è emerso negli anni successivi alla sua pubblicazione. In particolare, sono risultati importanti due eventi: le testimonianze rese nel processo diocesano per la beatificazione di Madre Margherita, iniziato nel 1988 e concluso nel 2000, e la pubblicazione delle sue lettere nel 2001.

Utilizzando questo ampio materiale, e inserendolo armonicamente nella trama del volume del Padre Calliari, Padre Pesce ha potuto arricchire notevolmente la presentazione della biografia di Madre Margherita e, più ancora, approfondire ulteriormente la conoscenza della sua ricca spiritualità, che poggia su due essenziali pilastri cristologici: l'impronta francescana e la devozione al Cuore di Gesù nell'Eucaristia. Sono i due pilastri che caratterizzano il carisma della nostra Congregazione.

Mentre di cuore, anche a nome delle mie consorelle, ringrazio Padre Pesce per questo suo nuovo e prezioso segno di fraterna disponibilità nei nostri confronti, mi auguro che la sua fatica possa portare buoni e abbondanti frutti.

Infatti, la conoscenza di Madre Margherita, come ci viene presentata in questa biografia, sarà utile anzitutto a noi, sue figlie spirituali, perché troviamo in lei la feconda sorgente ispirazionale della nostra vita consacrata. Ma sono convinta che tale conoscenza sarà utile a tutti perché chi legge con attenzione queste pagine non tarderà a scoprire e a verificare quanto sia importante e stimolante impostare la propria vita cristiana su quel grido dell'anima che ha guidato e qualificato l'intera vita della Serva di Dio: amiamo l'Amore!

S. Maria delle Mole (Ciampino-Roma)
Curia generalizia
Solennità della Festa del Sacro Cuore
12 giugno 2010

Sr. M. Anselmina Mifsud
Superiora generale

PREMESSA DELL'AUTORE ALLA 1° EDIZIONE (1987)

Nell'estate 1967, su invito di Madre Luisa Busuttil, Superiora generale delle Suore Francescane del Cuore di Gesù, mi recavo a Malta per raccogliere notizie di Madre Margherita del Sacro Cuore, fondatrice della Congregazione, in vista di una biografia che si desiderava preparare.

Madre Margherita era morta quindici anni prima, nel gennaio 1952; la sua memoria era ancora viva nelle consorelle che erano convissute con lei, nella popolazione di Gozo e di Malta che tante volte l'aveva avvicinata e molti, attratti dalla fama di santità che sempre l'aveva accompagnata in vita, si erano raccomandati alla sua intercessione e affermavano di aver ricevuto grazie da lei. Ma nessuno fino allora aveva pensato di raccogliere e mettere in carta le testimonianze e le memorie ancora reperibili e di scrivere e pubblicare una sua biografia, che pure era spesso richiesta e vivamente desiderata dalle consorelle e dal popolo.

Il mio compito era raccogliere queste memorie ed altri elementi necessari per presentare di lei un profilo biografico che rispondesse a questa aspettativa e a questo desiderio. I dati biografici dovevano essere cercati, oltre che nei documenti conservati nell'archivio delle Suore Francescane, nelle testimonianze orali delle molte persone che avevano conosciuto Madre Margherita, avevano collaborato al suo apostolato, avevano ricevuto da lei aiuti e consigli spirituali. Era necessario affrettarsi per avvicinare queste persone e raccogliere le loro testimonianze prima che esse portassero con sé i loro segreti nella tomba, e fossero così resi vani i nostri tentativi di ricerca perché arrivati troppo tardi.

Rimasi a Malta circa tre settimane e potei raccogliere molte informazioni utili e preziose dalle Suore Francescane, da molti laici e da ecclesiastici, tra cui ricordo il vescovo di Gozo, monsignor Giuseppe Pace, e l'arcivescovo di Malta, monsignor Michele Gonzi. Riordinando tutte queste notizie e in base alla conoscenza fatta da me sul posto dei luoghi frequentati da Madre Margherita e legati alla storia delle origini della Congregazione delle Francescane, ho compilato una prima biografia di Madre Margherita. Ne è risultato uno scritto abbastanza ampio di circa 400 cartelle dattiloscritte, che però è rimasto inedito e che ora è conservato nell'archivio di Casa Madre a Gozo.

Quest'anno la nuova Superiora generale delle Francescane del Cuore di Gesù, Madre Bertilla Bartolo, per soddisfare un antico voto delle consorelle più anziane, rinnovato insistentemente dalle consorelle meno anziane, si è premurata di far iniziare presso la Curia vescovile di Gozo il processo diocesano in vista della beatificazione di Madre Margherita; e a questo scopo mi ha pregato di preparare un'altra biografia, più breve della precedente, più popolare e più accessibile al gran pubblico.

Ecco l'origine e lo scopo di questo scritto. Questa seconda redazione è tutta basata sulla prima, però senza l'apparato storico-critico a cui in quella era stato dato un più ampio spazio. In questa seconda stesura, mi sono limitato all'esposizione dei fatti nel loro svolgimento cronologico e, soprattutto, nel loro contenuto spirituale, formativo ed episodico: i tre aspetti che maggiormente interessano il lettore comune. Dobbiamo tenere presente che Madre Margherita è non solo una religiosa che vive in comunità con altre consorelle, ma è la fondatrice della Congregazione. La sua spiritualità e l'influsso da lei esercitato nella formazione spirituale delle prime componenti della Congregazione dovevano avere anche qui il rilievo che meritano.

Per non appesantire il testo e per rendere più scorrevole la lettura, ho evitato tutte le osservazioni di carattere critico e le aggiunte di riferimenti archivistici; anzi, mi sono espressamente proibito anche la minima nota a piè di pagina. Però, anche se prive di note e di riferimenti a documenti d'archivio o a testimonianze dirette di testimoni oculari consultati, queste pagine riflettono avvenimenti e aspetti storicamente certi e il lettore li può accettare con tutta sicurezza.

Ora non resta che pregare per la futura beatificazione di questa grande anima, raccomandarsi alla sua intercessione per ottenere da Dio abbondanti grazie e favori e darsi d'attorno per far conoscere anche ad altri una figura così singolare, onore e gloria dell'isola di Gozo, e farla pregare da molti perché si moltiplichino le grazie a sua intercessione.

Questo modesto lavoro, comunque si presenti, ha soltanto questo scopo.

Paolo Calliari, O.M.V.

PREMESSA DEL CURATORE ALLA 2° EDIZIONE (2010)

Quella pubblicata nel 1987 dal Padre Paolo Calliari, O.M.V. (morto il 29 novembre 1991), è la prima biografia della Serva di Dio Madre Margherita De Brincat: in precedenza esistevano solo alcune *memorie* manoscritte, tra cui quelle di Sr. Pacifica Xuereb, le più ricche di notizie, compilate in parte nel 1952 pochi mesi dopo la morte di Madre Margherita.

Considerata nel suo assieme (impostazione, contenuto, stile...), questa biografia rimane tuttora valida e, quindi, meritevole di essere riproposta. E l'occasione è propizia, ricorrendo quest'anno il 130° anniversario della fondazione, nell'isola di Gozo (Malta), della Congregazione delle Suore Francescane del Cuore di Gesù (15 agosto 1880) e della sua prima approvazione vescovile (1 settembre 1880), alla cui crescita Madre Margherita ha dato un contributo provvidenziale e determinante.

Nello stesso tempo, per una serie di motivi, questa biografia ha bisogno di essere aggiornata. In questi anni, infatti, si sono verificati alcuni fatti importanti. Due, in particolare: da una parte, si sono aggiunte altre pubblicazioni relative a Madre Margherita (tra cui, la pubblicazione quasi integrale delle sue *Lettere*, nel 2001, e una serie di studi sulle *Lettere*, nel 2005); dall'altra parte, negli anni 1988-2000 ha avuto luogo a Gozo (Malta) l'*Inchiesta diocesana* per la sua beatificazione, i cui risultati sono attualmente all'esame della Congregazione per le Cause dei Santi a Roma. In tal modo, si è ulteriormente arricchita e, in alcuni casi, meglio precisata la conoscenza della sua vita e, soprattutto, si è maggiormente approfondita la comprensione della sua ricca spiritualità.

Mettere mano in un lavoro altrui, sia pure con le migliori intenzioni, non è un'impresa né semplice né facile: richiede rispetto e discrezione per conservarne il più possibile l'impianto originale e l'impronta personale, in modo che il necessario aggiornamento si inserisca armonicamente nell'assieme dell'opera, completandola senza alterarla.

È quanto si è cercato di fare nel preparare questa seconda edizione della biografia del Calliari. In genere, le modifiche e le aggiunte sono state inserite direttamente nel testo; nello stesso tempo, quando è sembrato il caso, si è fatto uso delle note esplicative o integrative a piè pagina, che sono abbastanza numerose in alcuni capitoli.

Chi leggerà attentamente queste pagine non tarderà ad accorgersi che il Calliari ha saputo fondere assai bene una duplice esigenza: delineare accuratamente e far emergere con fedeltà e chiarezza non solo la biografia esistenziale di Madre Margherita, ma anche, e più ancora, la sua fisionomia interiore. Il taglio del suo discorso è sostanzialmente cronologico; ma nello scorrere degli anni e nel susseguirsi degli avvenimenti noi vediamo stagliarsi sempre più nitida, ricca ed avvincente la personalità umana, cristiana e francescana di Madre Margherita. In ogni caso, per meglio delinearne la poliedrica personalità spirituale, nell'armonia delle sue molteplici sfaccettature, il Calliari vi ha dedicato anche alcuni specifici e densi capitoli.

Biografia esistenziale e fisionomia spirituale si intrecciano inseparabilmente con le origini e con lo sviluppo della Congregazione delle Suore Francescane del Cuore di Gesù, di cui Madre Margherita è considerata giustamente la co-fondatrice e di cui è stata anche, a più riprese, Superiora generale per 24 anni.

Infatti, a lei si deve se la Congregazione ha potuto superare le drammatiche difficoltà incontrate nei primi anni; da lei la Congregazione ha ricevuto gli stimoli provvidenziali per precisare e rinsaldare progressivamente gli elementi specifici del proprio carisma sul piano sia spirituale (cristocentrismo, basato sulla spiritualità francescana e sul culto al S. Cuore di Gesù nell'Eucaristia) che apostolico (servizio molteplice – scuole, assistenza, catechesi, ecc. – soprattutto verso i più poveri e bisognosi); fu lei ad imprimere concretamente alla Congregazione l'impulso missionario di uscire dagli angusti confini dell'arcipelago maltese per camminare evangelicamente sulle vie del mondo.

A ragione, dunque, la Congregazione delle Suore Francescane del Cuore di Gesù collega le proprie origini e la propria storia non solo a don Giuseppe Diacono, ma anche a Madre Margherita: se fu lui a darle il primo avvio e l'iniziale impostazione, fu però lei a coltivarla amorevolmente e a farla crescere sapientemente verso la maturità.

In definitiva, come tutti i santi (canonizzati o no), Madre Margherita è una testimonianza credibile di cosa sia capace una persona quando, con umile coraggio e generosa dedizione, si lascia docilmente e coraggiosamente guidare dalla potente azione dello Spirito Santo.

E così, la figura carismatica di Madre Margherita ci ricorda con l'eloquenza dei fatti che i santi sono ancora oggi, come sempre nel passato, tra noi. E questo è il segno più sicuro e confortante che Dio è e rimane il vero protagonista della storia, continuando a camminare con gli uomini con la presenza rinnovatrice del suo Spirito.

E in un tempo come il nostro, diffusamente contrassegnato da mentalità laica e da costumi secolarizzati, sempre in bilico tra ottimismo esaltanti e timori angosciosi, dove le conquiste più belle e promettenti sono continuamente contraddette dalle deviazioni più degradanti e inquietanti, questa verità può allargare gli orizzonti dello spirito, rinsaldare la fiducia nel trionfo del bene e rinnovare il senso della propria responsabilità.

Fra Pier Giuseppe Pesce, ofm

QUADRO CRONOLOGICO
DELLA VITA DI
MADRE MARGHERITA DEL SACRO CUORE

- 1847 16 agosto, nasce a Rabat, nell'isola di Gozo, Giuseppe Diacono, fondatore della Congregazione.
- 1861 nasce a Rabat Carmela Xerri, la prima «Stella del Sacro Cuore» a Rabat.
- 1862 28 novembre, nasce a Kerċem, Gozo, Virginia De Brincat, cofondatrice della Congregazione.
- 1871 4 marzo, Giuseppe Diacono è ordinato sacerdote.
- 1873 Don Gaspare Olmi (1833-1913), prete senese residente a Genova, pubblica a Modena l'opuscolo «La Sposa del Sacro Cuore».
- 1874 21 gennaio, nasce a Notabile, nell'isola di Malta, Teresa Gouder, futura Superiora generale della Congregazione.
- 1877 8 dicembre, Virginia De Brincat è accettata tra le «Stelle del Sacro Cuore» a Rabat.
- 1878 Don Diacono, viceparroco di San Giorgio a Rabat, si prende cura delle «Stelle del Sacro Cuore».
- 1879 primavera, don Diacono apre la prima «Casa di Carità» in Via Ghajn Qatet 54 a Rabat.
- 1880 gennaio-febbraio, don Diacono pensa di fondare un'associazione religiosa di Terziarie Francescane.
- 15 agosto, le prime otto «Stelle» entrano a far parte dell'associazione delle Terziarie Francescane.
- 1 settembre, il vescovo diocesano, mons. Pietro Pace, approva il primo regolamento scritto da don Diacono per l'associazione delle Terziarie Francescane.
- 18 ottobre, vestizione delle prime dodici «Maestre» Terziarie Francescane.
- 1881 5 febbraio, Virginia De Brincat è accettata come postulante nell'associazione in via Ghajn Qatet 54.
- 22 marzo, don Diacono è nominato parroco a Qala, Gozo, di cui prese possesso il 2 maggio.
- 15 agosto, Virginia De Brincat inizia il noviziato e riceve il nome di Maestra Virginia della Beata Margherita.
- 3 ottobre, don Diacono compera la casa in Via Palma 10 a Rabat.
- Visione di don Diacono nella chiesa di Qala.
- 1882 15 gennaio, la «Casa di Carità» è trasferita in Via Palma 10. Prima «Vicaria» è Maestra Rosanna Gauci.
- 1883 15 agosto, Geltrude Darmanin dal vescovo e da don Diacono è nominata «Vicaria» della Casa di Carità.
- 15 agosto, Maestra Virginia della Beata Margherita fa la professione religiosa.
- 13 ottobre, mons. Pietro Pace approva ufficialmente la Casa di Carità di Via Palma 10.
- 25 novembre, inizio della costruzione della chiesa di Nostra Signora del Sacro Cuore, annessa alla Casa di Carità, aperta poi al pubblico il 17 maggio 1885.
- 1884 Le Terziarie accettano una fondazione a Qala, Gozo, aperta poi il 1 gennaio 1885.
- 15 agosto, Maestra Virginia è nominata Segretaria generale.
- 31 ottobre, contratto con Lady May Hutchinson per la fondazione di Birkirkara, Malta.
- 1885 1 gennaio, istituzione della Consulta generale presieduta dalla Darmanin.
- 3 gennaio, Geltrude Darmanin è destituita da Vicaria e al suo posto è rimessa Maestra Rosanna Gauci.
- 31 maggio, apertura della fondazione di Birkirkara, Malta.
- 14 agosto, atto di “concessione” della Casa di Carità alle Maestre Terziarie con atto notarile di don Diacono.
- 1886 20 aprile, don Diacono decide di ritirare la “concessione”, se entro 15 giorni il vescovo non dà l'approvazione alla Congregazione delle Terziarie Francescane.
- 6 maggio, mons. Pietro Pace consegna la Regola e le Costituzioni da lui stesso preparate.
- 17 giugno, don Diacono fa l'atto notarile di donazione dello stabile di Via Palma 10 alla Congregazione delle Terziarie, riservandosi alcuni diritti.
- fine dicembre, Rosanna Gauci, Superiora principale, esce dalla Congregazione per curare la madre vecchia e malata.
- 1887 6 marzo, Maestra Virginia viene eletta Superiora principale, in sostituzione di Rosanna Gauci.
- ottobre (?), intervento in extremis di Maestra Virginia per salvare la Congregazione minacciata di chiusura da parte di don Diacono, che si ritira definitivamente.
- 8 dicembre, professione perpetua di Maestra Virginia che assume il nome (datole dal vescovo) di Madre Margherita del Sacro Cuore.
- 1889 11 febbraio, mons. Pietro Pace è eletto arcivescovo di Malta; gli succede nella diocesi di Gozo mons. Giovanni Maria Camilleri, agostiniano.

- 10 giugno, primo Capitolo generale, presieduto da mons. Camilleri. Madre Margherita, a 27 anni, è eletta prima Superiora generale della Congregazione.
- 1891 30 agosto, don Diacono è trasferito come parroco a Xaghra, Gozo.
- 1892 6 giugno, nel secondo Capitolo generale Madre Margherita è confermata Superiora generale per la seconda volta.
- 1895 3 giugno, nel terzo Capitolo generale, Madre Margherita è riconfermata Superiora generale per la terza volta.
- 1896 14 maggio, festa dell'Ascensione, professione religiosa di Madre Nazarena Gouder.
- 1900 28 agosto, Madre Margherita inoltra al papa Leone XIII la prima petizione per ottenere il «Decreto di Lode» per la Congregazione.
- 1901 27 maggio: nel quarto Capitolo generale è eletta Superiora generale Madre Rosalia Vella. Madre Margherita è eletta Vicaria generale.
- 1903 12 ottobre, decreto di aggregazione spirituale della Congregazione all'Ordine dei Frati Minori.
- 1904 5 marzo, Capitolo straordinario: Madre Margherita è scelta per supplire la dimissionaria Superiora generale, Madre Rosalia Vella.
- 1905 28 gennaio, nel sesto Capitolo generale, Madre Margherita è di nuovo confermata Superiora generale.
- 1907 1 aprile, viene approvata la fondazione nell'isola di Corfù, Grecia, la prima fuori delle isole maltesi.
- 1909 Don Diacono lascia la parrocchia di Xaghra e si ritira a Rabat nella nuova «Casa Industriale» da lui fondata.
- 1911 3 giugno, nel settimo Capitolo generale, Madre Margherita rinuncia alla sua rielezione a Superiora generale e al suo posto viene eletta Madre Nazarena Gouder.
- 15 giugno, Madre Margherita è nominata superiora locale a Corfù, dove rimase fino al giugno 1917.
- 1917 28 maggio: nell'ottavo Capitolo generale, presieduto da mons. Camilleri, Madre Margherita è eletta Superiora generale per la sesta volta.
- 1921 29 luglio, Madre Margherita inoltra una seconda petizione al papa Benedetto XV per ottenere il «Decreto di Lode» per la Congregazione.
- 1922 marzo, fondazione delle case di Regalbuto e di Troina in Sicilia, le prime in Italia.
- 30 settembre, il papa Pio XI nomina il cardinale Oreste Giorgi Protettore della Congregazione.
- 1923 21 maggio, nono Capitolo generale, elezione a Superiora generale di Madre Giovanna Fenech.
- 19 settembre, morte di Madre Giovanna Fenech.
- 1924 2 gennaio, Capitolo generale straordinario: elezione di Madre Nazarena Gouder a Superiora generale per la seconda volta.
- 15 aprile, Madre Margherita viene nominata prima superiora della Casa di Adorazione alla Valletta, Malta.
- 22 luglio, don Diacono muore a Rabat all'età di 77 anni.
- 1927 21 maggio apertura a Roma della casa di Via Iberia, di cui si era interessata Madre Margherita fin dal 1922.
- 1927 18 ottobre, apertura di una casa a Sofi (Etiopia), inizio della diffusione della Congregazione al di fuori del continente europeo.
- 1929 21 maggio, Madre Nazarena Gouder è riconfermata Superiora generale.
- 1930 21 novembre, Madre Margherita è nominata prima superiora locale della nuova casa a Xaghra, Gozo, rimanendo in carica fino all'ottobre 1935.
- 1932 28 agosto, Madre Margherita è a Roma per supplire la maestra delle novizie (Sr Dionisia Thomis), ammalata. Nel febbraio 1933 ritorna a Xaghra.
- 1935 19 luglio, Madre Nazarena Gouder è riconfermata Superiora generale.
- 1937 20 aprile, Madre Margherita è nominata nuovamente superiora locale a Xaghra, dove rimase fino al marzo 1940.
- 2 luglio, la S. Sede concede il «Decreto di Lode» alla Congregazione.
- 1940 14 e 17 gennaio: primo collasso di Madre Margherita a Xaghra, tre ore di agonia, un mese di grave malattia.
- 16 marzo, Madre Margherita lascia Xaghra e si ritira in Casa Madre.
- 1945 24 maggio, Madre Cleofe Bondin è eletta Superiora generale.
- 1946 23 dicembre, con l'approvazione definitiva delle Costituzioni da parte della S. Sede, la Congregazione diventa di diritto pontificio.
- 1951 23 maggio, Madre Luisa Busuttil è eletta Superiora generale.
- 26 ottobre, morte di Madre Nazarena Gouder.
- 23 dicembre, altro forte attacco cardiaco a Madre Margherita.

- 1952 22 gennaio, santa morte di Madre Margherita in Casa Madre all'età di anni 89, mesi 1 e giorni 25. Il giorno seguente viene sepolta nella cripta della chiesa della Casa Madre.
- 1977 14 maggio, ricognizione della salma di Madre Margherita da parte del vescovo di Gozo, mons. Nicola Cauchi.
- 1987 27 gennaio, il cardinale Pietro Palazzini, Prefetto della Congregazione per le Cause dei Santi, concede il «nulla osta» per l'introduzione della causa di beatificazione di Madre Margherita.
- 1988 4 luglio, il vescovo di Gozo, mons. Nicola Cauchi, nel santuario mariano di Ta' Pinu apre ufficialmente l'*Inchiesta diocesana* per la beatificazione di Madre Margherita.
- 1994 22 gennaio, solenne traslazione dei resti mortali di Madre Margherita dalla cripta alla chiesa annessa alla Casa Madre di Gozo.
- 2000 22 gennaio, solenne chiusura dell'*Inchiesta diocesana* nel santuario mariano di Ta' Pinu, Gozo.
17 febbraio, il *Transunto* dell'*Inchiesta diocesana* viene ricevuto dalla Congregazione per le Cause dei Santi a Roma, dove la causa di beatificazione di Madre Margherita prosegue il suo iter.
- 2004 4 marzo, presentazione ufficiale della *Positio*, che raccoglie i risultati dell'*Inchiesta diocesana*.

Capitolo 1

UNA FIGLIA DELL'ISOLA DI GOZO
VERSO GLI ALTARI

L'isola di Gozo, per importanza ed estensione, è la seconda dell'arcipelago maltese. Il suo nome, probabilmente, è di origine greca: «Gaulos». È quindi antico e ci trasporta molto indietro nei secoli, nella preistoria stessa dell'isola.

Di quella preistoria, come pure delle antiche civiltà etrusca e romana impiantatesi successivamente nell'isola, rimangono solo imponenti ruderi e monumenti antichi, che ci fanno disperdere con la fantasia in un remoto tempo impenetrabile e non facilmente ricostruibile. Il mondo nuovo di queste isole è quello che oggi vediamo ed ammiriamo: è un mondo di vita laboriosa, semplice e sobria, e poggiato soprattutto su una fede profondamente cristiana¹.

Proprio l'aspetto religioso dei gozitani è da tener presente per meglio comprendere e valorizzare la personalità di Virginia De Brincat, che vuole essere presentata con questo scritto.

La religiosità degli abitanti dell'isola non si vede solo nella frequenza degli edifici sacri - chiese, cappelle, santuari, edicole private -, che numerosi si incontrano a Rabat (l'attuale Vittoria)² e fino negli ultimi villaggi: belli, grandiosi, artistici, ricchi d'oro e di marmi, di pitture e di sculture; ma la si riscontra anche nel comportamento delle persone. La religione qui si respira nell'aria. I buoni isolani affollano le loro chiese e la partecipazione alla Messa domenicale è altissima; si accostano ai sacramenti, vivono in stretto contatto con i loro sacerdoti. Le vocazioni sacerdotali e religiose sono state sempre numerose nell'isola e si contano sulle dita le famiglie che non hanno avuto uno o più membri tra le persone consacrate a Dio.

Le case sono tappezzate di quadri e di statue della Madonna, sotto tutti i titoli con cui è universalmente venerata, e di santi.

Vivendo a contatto con gli abitanti, e parlando con loro, ci si rende conto che non si tratta di una religiosità solamente formale, o tradizionale, o esterna; si tratta di una profonda convinzione di vita, di costume, di un modo di pensare e di agire quotidiano. Tutto questo meravaglia ed impressiona chi viene da fuori dell'isola - come è il caso di chi scrive - e ha portato con sé l'esperienza della «chiesa delle catacombe», o della «chiesa della diaspora», o della «chiesa dei poveri», che non è difficile incontrare nel nostro occidente diventato post-cristiano, e in tante nostre «ricche» e opulente città industriali.

Un'umile figlia dell'isola, Virginia De Brincat, nata nel 1862 nel villaggio di Kerċem presso la capitale Rabat e morta quasi novantenne in questa città nel 1952, fondatrice³ delle Suore Francescane del Cuore di Gesù, si sta avviando con passo deciso verso la beatificazione. Non sappiamo quanto durerà ancora il cammino procedurale che la porterà all'auspicato riconoscimento ufficiale, da parte della Chiesa, della sua grandezza morale e della sua santità personale; ma abbiamo fondati motivi per ritenere che il tempo dell'attesa non sarà più molto lungo.

¹ Per una conoscenza della storia complessiva dell'arcipelago maltese, cf. B. Blouet, *The story of Malta*, Valletta 1990.

² La città di Rabat, capoluogo dell'isola, nel 1897 prese il nome di Vittoria, in onore della regina Vittoria d'Inghilterra, del cui impero all'epoca anche l'arcipelago maltese faceva parte.

³ Il Calliari attribuisce abitualmente a Madre Margherita il titolo di «fondatrice» della Congregazione. Ma, a rigor di termini (per i motivi che emergeranno nel corso della narrazione), più appropriato è il titolo di «co-fondatrice» o anche (e, forse, meglio ancora) quello di «rifondatrice».

Era da molto tempo che i gozitani meritavano un così grande regalo e onore⁴. Da gozitana autentica, cresciuta in un ambiente religiosissimo, dedita fin dalla più tenera infanzia alle opere della carità cristiana, innamorata di Gesù Eucarestia e della Madonna, dotata da Dio di doni straordinari e mistici di sicura origine soprannaturale, Virginia De Brincat, diventata Madre Margherita del Sacro Cuore, ha donato alla sua patria, alla vicina isola di Malta, alla Chiesa intera, una nuova famiglia religiosa: le Suore Francescane del Cuore di Gesù. Esse, educate alla sua scuola e illuminate dal suo esempio, da più di un secolo hanno trasfuso (e continuano a trasfondere) il suo spirito, allargando la loro sfera di azione benefica a migliaia di scolari e di scolare, a migliaia di giovani e di adulti, nello spirito del *Pax et Bonum* francescano e nel calore del fuoco che arde nel Cuore Sacratissimo di Gesù.

Ci accingiamo a narrare le fasi più salienti di questa vita meravigliosa, decisamente eccezionale, con l'intento di far conoscere ai suoi compatrioti in primo luogo, e poi a molti altri, questa figura di educatrice, di fondatrice e di mistica perché arrivino ad amarla, a pregarla, ad imitarla.

⁴ Diversa è la situazione di Malta. Il 3 giugno 2007 è stato canonizzato il sacerdote Giorgio Preca (1880-1962), fondatore del MUSEUM (*Magister utinam sequatur Evangelium universus mundus* = Divino Maestro, che il mondo intero segua il Vangelo), un movimento laicale per l'insegnamento del catechismo nelle parrocchie. In precedenza, il 9 maggio 2001 era stato beatificato Ignazio Falzon (1813-1865), lui pure impegnato nella catechesi. Lo stesso giorno fu beatificata anche suor Maria Adeodata Pisani (1806-1855), nata in Italia ma vissuta molti anni nel monastero benedettino di S. Pietro a Malta, dove morì.

Capitolo 2

LA FAMIGLIA PATRIARCALE DI MICHELANGELO DE BRINCAT A KERÇEM

Dall'alto della cittadella di Rabat si domina il più splendido e completo panorama di tutta l'isola, che si adagia ai suoi piedi. I «casali», dominati ognuno dalla chiesa e dal campanile che ne sono come il simbolo più eloquente, sono sparsi nella pianura e sulle colline dell'isola incorniciata tutta intorno dal mare, solitamente di un colore azzurro profondo.

Se dall'alto della cittadella lo sguardo del visitatore si volge verso destra, scorge a poco più di un chilometro di distanza, avvallato in un declivio che una volta lo divideva dalla città per una fila di mura fortificate, ora scomparse, il villaggio di Kerçem, il luogo natale di Virginia De Brincat, della nostra Madre Margherita. Vogliamo fermarci per un poco in questa località che, da quando è diventata la patria della protagonista di questa storia, ha acquistato un particolare interesse per noi e ne avrà ancora di più in seguito.

La famiglia De Brincat, stando al cognome che troviamo abbastanza frequente nelle due isole maltesi, pare di origine italiana.

Il 21 giugno 1842 Michelangelo De Brincat, nativo di Kerçem, conduceva all'altare una sua compaesana quasi coetanea, Caterina Gauci, e la portava nella sua casa in Via San Gregorio 3, a due passi dalla chiesa. Nasceva così una nuova famiglia cristiana.

La nuova famiglia, benedetta da Dio, fu allietata da ben undici culle, cinque maschietti e sei femminucce. Ecco i nomi dei fratelli e delle sorelle di Madre Margherita in ordine di nascita: Dolores, Francesco (morto in tenera età), Carmelo, un altro Francesco, Paolina, Maria Antonia, Adelaide, Rosina, Salvatore, Michele. La sesta culla di casa De Brincat era quella di una bambina venuta alla luce il 28 novembre 1862 e il giorno stesso battezzata nella chiesa matrice di San Giorgio Martire a Rabat con i nomi di Virginia, Giuseppa, Maria, Giovanna. Leggiamo nel «Liber Baptizatorum» della parrocchia di San Giorgio Martire:

«Anno 1862, giorno 28 novembre. Don Giuseppe Pace, vice-parroco, ha battezzato la bambina nata oggi dai coniugi Michelangelo De Brincat e Caterina Gauci, alla quale furono imposti i nomi Virginia, Giuseppa, Maria, Giovanna. Padrini furono Angelo Curmi figlio di Giuseppe e Maria moglie di Michele Tabone».

Perché il battesimo non fu amministrato nella bella chiesa di San Gregorio Magno, patrono di Kerçem, costruita appena una decina d'anni prima, ma nella altrettanto bella chiesa di San Giorgio nella «capitale», è spiegabile dal fatto che nel 1862 la chiesa di Kerçem non era stata ancora elevata a parrocchia: lo sarà solo nel 1885, ventitre anni dopo, quando la bambina allora battezzata era già diventata Maestra Virginia della Beata Margherita. Tutte e due queste chiese, San Gregorio a Kerçem e San Giorgio a Rabat, saranno più volte ricordate nel corso di questa storia.

Entriamo anche noi nella casetta di Via San Gregorio 3, per fare una prima conoscenza con i suoi abitanti. La casa si presenta anche oggi come era allora, senza mutamenti di rilievo, con il tetto a terrazza, con i muri in buona «għebła» - una pietra da costruzione locale, di color giallognolo, tra il travertino e il tufo -. È formata da un pianterreno e da un primo piano a cui si accede da una scala esterna; è tutta circondata, a difesa dai forti venti che spirano nell'isola, da un alto muro da cui fanno capolino le punte del cactus e dei fichidindia. Pare davvero strano come in una casetta di così modeste dimensioni abbia potuto alloggiare una famiglia numerosa come quella di Michelangelo De Brincat; ma a quei tempi la gente si adattava più facilmente e si accontentava di poco.

Di questa famiglia vorremmo saperne di più, vorremmo conoscere tanti particolari che a distanza di tempo è impossibile ricostruire: infatti, dalla conoscenza dell'ambiente familiare in cui è cresciuta Virginia potrebbe derivare più facilmente la conoscenza della protagonista stessa di questa nostra storia. Ma purtroppo dobbiamo limitarci a pochi cenni. Nelle famiglie della gente comune, allora come oggi, si pensa più a lavorare, a pregare, a vivere onestamente che a scrivere diari o cronache da trasmettere ai posteri.

I De Brincat non erano ricchi, ma neppure poveri. Erano sufficientemente benestanti. Le campagne che essi avevano, fuori dal paese in direzione di Xlendi, a cui attendeva papà Michelangelo, assicuravano alla famiglia un sostentamento conveniente senza eccessivi problemi finanziari.

Della mamma, Caterina Gauci, la principale educatrice di Virginia, poco sappiamo. Gli anziani del paese, che noi abbiamo interrogato nel 1967, non ricordavano nulla di lei. Morì nel 1899, qualche anno prima di suo marito Michelangelo, che morì nel 1902. D'altra parte la sua vita tutta casa e chiesa, tutta dedicata all'educazione della numerosa famiglia, le offriva poche occasioni di presentarsi in pubblico e di entrare nella cronaca paesana.

Poco di più possiamo dire del marito Michelangelo. I vecchi del paese, incontrati nel 1967, conservavano di lui un ricordo meno vago e ne parlavano come di un uomo onesto, laborioso, silenzioso, affezionato alla famiglia e religiosissimo.

Uomo religiosissimo! Qualunque sia stata la situazione economica della famiglia, essa possedeva un tesoro superiore a qualunque altra ricchezza materiale: una profonda religiosità e una grande fede, diventata pratica vissuta di tutti i giorni, che non si accontentava di esteriorità, ma era permeata di quella convinzione e di quell'impegno che non si smentiscono mai.

In mancanza di altre testimonianze, che la storia non ci ha trasmesso, ci basiamo sui fatti. Il Vangelo ci dice: «dai frutti si conosce l'albero» (cf. Mt 7,20). I frutti della religiosità della famiglia De Brincat sono anche, oltre la felice riuscita della nostra Virginia, le molte vocazioni religiose fiorite intorno a lei e dopo di lei. Ne ricordiamo alcune.

Dolores De Brincat, la primogenita nata nel 1849, sposata Busuttil, ebbe una figlia tra le suore francescane, Suor Maria Alfonsina. Carmelo, il primo dei fratelli, nato nel marzo 1852, ebbe due figlie suore: una tra le francescane, Suor Maria Anna, morta a 34 anni in Etiopia colpita da febbre tifoide, e una, Suor Elena, tra le agostiniane. Maria Antonia, nata nel 1865, sorella minore di Madre Margherita a cui rimase sempre affezionatissima, sposata Abela, ebbe una figlia, Suor Maria Antonia, tra le suore di Carità di Santa Giovanna Antida¹. Salvatore ebbe due figlie francescane, Suor Scolastica e Suor Agostina. Rosina, sorella minore di Virginia, si fece suora agostiniana (assumendo il nome di Suor Paolina) e fu superiora in diverse case del suo Istituto, sia a Malta che in Italia.

In complesso tutti i membri della famiglia, anche quelli rimasti laici, lasciarono il ricordo di ottimi cristiani, sempre fedelissimi ai loro doveri religiosi. Questi sono i buoni frutti che ci fanno conoscere la bontà dell'albero, il cui frutto più prezioso doveva essere la nostra Virginia.

Come passarono i primi anni di questa fortunata fanciulla? Quali i fatti più caratteristici che accompagnarono la sua prima infanzia e la sua fanciullezza accanto ai genitori, ai fratelli e alle sorelle? I pochi particolari arrivati fino a noi, trasmessi oralmente, del tutto attendibili, ci fanno sapere qualche cosa, ma non tutto; sufficienti tuttavia a intuire e a ricostruire le parti mancanti. È preziosa per noi la testimonianza che ci ha

¹ Tra le *Lettere* di Madre Margherita se ne conservano 19 indirizzate alla nipote Sr. Maria Antonia Abela e una indirizzata alla nipote Sr. Elena De Brincat. Cf. *Amiamo l'Amore. Lettere della Serva di Dio Madre Margherita De Brincat, Cofondatrice della Congregazione delle Suore Francescane del Cuore di Gesù (1862-1952)* (a cura di fra Pier Giuseppe Pesce, ofm, con la collaborazione di Sr. Aniceta Briffa, fcj), Roma 2002, lettere 159-178, pp. 305-357.

La nipote Sr. Maria Antonia testimoniò anche al processo canonico: cf. *Positio. Summarium*, pp. 169-174. In tale occasione ha fornito alcune notizie relative alla famiglia e all'infanzia della zia: ella «proveniva da una buona famiglia. Suo padre era molto buono e rispettava sua moglie, 'sembrava che scendesse dal paradiso'. Con la moglie ascoltava ogni giorno la santa messa e, come raccontava mia madre, non permetteva a nessuno in famiglia di trascurare la messa giornaliera. La sua famiglia fu una scuola di preghiera. La famiglia viveva quello che credeva anche nei momenti difficili. Salvatore, uno dei figli che era già sposato, fu ucciso. Però, tutta la famiglia, compresa Virginia, che aveva allora circa 42 anni, perdonarono colui che era colpevole dell'omicidio, tanto che fermarono il processo al Tribunale Civile. Questo fu in agosto-settembre 1906. Non fu una famiglia ricca, ma neppure povera. Margherita trascorreva una normale fanciullezza. Andava a scuola. Mia madre diceva che sua sorella Margherita diede un contributo grande in famiglia perché tra i fratelli regnasse sempre la pace. La loro mamma spesso si lamentava delle ragazze per il disordine che lasciavano, appena terminavano il lavoro del merletto. Ma dato che le sorelle non davano ascolto ai richiami della madre, Margherita ordinava lei le cose per tutte» (Ibid, p. 171).

La dicitura «*Positio. Summarium*» (che ricorrerà con frequenza) si riferisce alle testimonianze rese nell'*Inchiesta diocesana* per la causa di beatificazione di Madre Margherita e inserite nel volume presentato alla Congregazione per le Cause dei Santi nel 2004: *Gaudisien. Beatificationis e Canonizationis Servae Dei Margaritae a S. Corde Jesu, fundatricis Sororum Franciscanum a Sacratissimo Corde Jesu (1862-1952). Positio super vita, virtutibus et fama sanctitatis* (Roma 2004).

lasciato Sr. Pacifica Xuereb nelle sue *memorie* manoscritte, che per tanti anni visse in stretto contatto e in profonda confidenza con Madre Margherita e ha potuto conoscere da lei quel primo periodo della sua vita. La testimonianza di Sr. Pacifica sarà rievocata molte volte in queste pagine. Per ora leggiamo quanto scrive dell'infanzia della sua grande amica²:

Virginia «mostrò da piccina una forte inclinazione alla solitudine e al ritiro. Volle avere per sé una piccola cameretta dove, da sola con Dio solo, poteva sfogare i suoi affetti. Frequentava la chiesa, sempre accompagnata da sua madre o dalla sorella maggiore [Dolores], e mostrava esternamente l'affetto e la devozione che aveva verso Nostro Signore. Il suo portamento raccolto faceva vedere un'anima avanzata nella virtù. Così crebbe nel timor di Dio sotto gli occhi dei suoi buoni genitori. All'età di sette anni cominciò ad andare con le sue sorelle alla scuola governativa e sempre ha avuto dei buoni certificati e in pochi anni ha fatto molto progressi nella scuola».

Ricevette il sacramento della cresima dal secondo vescovo di Gozo³, mons. Anton Grech-Delicata, il 15 aprile 1871, mentre non sappiamo quando fu ammessa alla prima comunione. Probabilmente, stando alle usanze del tempo, fu intorno al 1872-74 quando la bambina aveva raggiunto i dieci o i dodici anni di età. Questi due importanti sacramenti, preparati con amorosa cura, con assiduo studio della dottrina cristiana e con grande purezza di coscienza, saranno la premessa di ascensioni spirituali più ardite a cui la vedremo arrivare all'età di appena quattordici anni.

Intanto aveva imparato anche un mestiere che la rendeva utile alla famiglia: la lavorazione della «bizzilla», cioè del merletto a tombolo che in quegli anni era stato introdotto dall'Italia e dava a molte famiglie la possibilità di un modesto guadagno.

Dai vecchi abitanti di Kerċem abbiamo appreso un particolare molto significativo della spiritualità e della pietà della giovane e innocente fanciulla. Sulla piccola terrazza antistante la chiesa di San Gregorio Magno, alla quale si accede attraverso una grande scalinata di pietra, si nota ancora il posto dove la piccola Virginia lavorava di tombolo e faceva la sua «bizzilla» rivolta verso la chiesa e verso l'altare, quasi in segno di adorazione al Santissimo Sacramento e come offerta a Dio del suo lavoro.

Che Michelangelo De Brincat con il suo lavoro e con il suo risparmio potesse assicurare alla sua numerosa famiglia un relativo benessere lo si rileva anche dal fatto che poté far frequentare alle sue figlie, ancora in tenera età, le scuole governative e dar loro la possibilità di un'istruzione che a quel tempo nelle isole di Gozo e di Malta era un lusso di pochi. All'epoca, e ancora nei primi decenni del secolo XX°, era infatti molto diffuso l'analfabetismo tra gli adulti. Parecchie novizie accettate tra le Suore Francescane nei primi anni della fondazione - lo vedremo in seguito - non sapevano né leggere né scrivere. L'opera di alfabetizzazione nelle isole maltesi è dovuta in grandissima parte alle scuole aperte più tardi e dirette dalle stesse Suore Francescane.

Terminate le scuole elementari, Virginia fu affidata ad un insegnante di Rabat, che le diede lezioni private di italiano e di francese: l'italiano era a quel tempo la lingua ufficiale delle isole maltesi.

La ragazza si recava alla nuova scuola a piedi da Kerċem e in breve tempo fece rapidi progressi nelle due lingue fino a parlarle e a scriverle correttamente. Il dominio che aveva della lingua italiana diventerà prezioso più tardi quando, nell'agosto 1884, sarà nominata Segretaria generale della nuova Congregazione Franciscana e, nel giugno 1889, sarà eletta Superiora generale.

Un altro particolare di eccezionale importanza si aggiunge nel 1876 quando la pia fanciulla, allora quattordicenne, con il permesso del suo confessore e direttore spirituale, emise il voto privato di verginità, cioè di castità perpetua⁴. Quel voto rappresentava un importante traguardo nella sua vita spirituale, un punto di arrivo e nello stesso tempo un punto di partenza per raggiungere mete e traguardi più alti.

² *Positio. Summarium*, p. 132.

³ Gozo era stata costituita da Pio IX diocesi separata da Malta con decreto del 18 settembre 1864. Primo vescovo fu mons. Michele Buttigieg (1864-1866).

⁴ Questa importante notizia viene riferita da Madre Luisa Busuttill e da Sr. Pacifica Xuereb nelle loro *memorie*. Cf. *Positio. Summarium*, p. 110 e 132. Queste *memorie* sono state allegate dal P.Calliari alla sua deposizione processuale: cf. *ibid.*, pp. 100-165.

Un punto di arrivo non improvviso, non raggiunto a caso, ma preparato con meticolosa cura, studiato nei minimi particolari, che noi non conosciamo, ma che certamente non sono mancati se una ragazza quattordicenne, nel momento stesso in cui si affaccia per la prima volta alla vita, nell'età dei sogni e della scelta del futuro, arriva ad avere la percezione chiara di quei valori ai quali vale la pena consacrarsi per sempre, e intuire la validità dell'amore totale con il quale avvicinarsi ed unirsi a Dio.

Ma anche un punto di partenza. L'anno dopo, in data 8 dicembre 1877, entrerà a far parte dell'associazione delle «Dodici Stelle del Sacro Cuore di Gesù», che sarà un orientamento nuovo e definitivo di tutta la sua vita. Lei stessa ha voluto sottolineare quella data in un foglietto autografo, che portò sempre con sé fino alla morte e che oggi è conservato come preziosa reliquia nell'archivio della Congregazione. Virginia De Brincat, diventata «Stella del Sacro Cuore», anticipa in forma tangibile e concreta quella che presto diventerà Madre Margherita del Sacro Cuore.

Per questo motivo, vogliamo ora esaminare un po' da vicino quali erano l'origine, le direttive, gli scopi di quell'associazione.

Capitolo 3

LE DODICI STELLE DEL SACRO CUORE (1877)

Chi vuole studiare la prima origine e capire il successivo sviluppo della Congregazione delle Suore Francescane del Cuore di Gesù non può fare a meno di conoscere e approfondire l'importanza iniziale dell'associazione delle «Dodici Stelle del Sacro Cuore» e, nello stesso tempo, non può non ammirare la provvidenza e la sapienza di Dio, che servendosi talvolta di mezzi modestissimi, apparentemente inadeguati e inadatti, tutto fa mirabilmente convergere al raggiungimento di scopi più grandiosi e più nobili.

L'associazione delle «Dodici Stelle» nacque in Francia, ed esattamente nell'abbazia di Notre Dame de Aiguebelle, per opera di un umile monaco converso, fra Bernardin Bernard. Egli prima di morire nel 1867 ne parlò con altri due confratelli, tra cui il converso fratel Bonifacio, il quale si fece promotore di questa forma di devozione al Sacro Cuore, nuova ed antica nello stesso tempo: nuova per il nome, antica per le parole dette dal Sacro Cuore a Santa Margherita Maria Alacoque (1647-1690), suora della Visitazione di Paray-le-Monial (Francia): «Voglio formare intorno al mio Cuore una corona di dodici stelle composta dai miei più fedeli ed amanti servi»¹.

L'associazione fu presto conosciuta fuori di Francia e quindi anche in Italia. Promotore attivo della diffusione di tale devozione fu don Gaspare Olmi (1833-1913), sacerdote senese residente a Genova. Nel 1873 don Olmi dava alla stampa a Modena un opuscolo dal titolo: *La sposa del Sacro Cuore*, preceduto e seguito da altri scritti dello stesso genere². L'opuscolo servì per propagare la Pia Unione che si chiamava delle «Figlie del Sacro Cuore», approvata ed arricchita di indulgenze dal papa Beato Pio IX, e che intendeva onorare il Sacro Cuore nella forma speciale proposta dal pio monaco di Aiguebelle.

La struttura interna dell'associazione comportava il numero di dodici iscritte per ogni gruppo o «Corona», che prendevano il nome di «Stelle». Le persone iscritte, tutte di sesso femminile, dovevano essere vergini e si dividevano, a seconda dell'età e del grado di perfezione raggiunto, in tre classi: le Ancelle, le Figlie e le Spose.

Gli scopi che l'Olmi proponeva alle «Stelle» erano in piena sintonia con i desideri espressi da Gesù a Paray-le-Monial: fare omaggio di riparazione al Sacro Cuore, coronato di spine a causa dei peccatori e pregare per la perseveranza dei giusti. Le virtù da praticarsi erano quelle maggiormente raccomandate dal Sacro Cuore: l'umiltà, la purezza e la carità. I mezzi di santificazione propria erano la preghiera, la pratica dei sacramenti, la devozione eucaristica e mariana. Le intenzioni principali a cui doveva essere indirizzata la preghiera erano, dopo la glorificazione del Sacro Cuore e dei privilegi concessi a Maria Santissima, la difesa della Chiesa e del Papa, la diffusione dell'apostolato della preghiera e la conservazione del fervore nelle comunità religiose.

In seguito al lavoro instancabile di don Olmi tale devozione arrivò anche a Gozo, soprattutto per opera del gesuita Padre Pietro Digiorgi, professore nel seminario diocesano, che se ne fece zelante promotore e divulgatore nelle sue conferenze. Le sue parole illuminarono la mente e infiammarono il cuore di una pia giovane della parrocchia di San Giorgio di Rabat, Maria Carmela Xerri, allora di sedici anni, che aveva raggiunto, malgrado la sua giovane età, un grado di formazione spirituale e di vita interiore notevole. L'invito rivolto alle vergini da don Olmi fu da lei accolto con fervore ed entusiasmo. Incoraggiata e aiutata dal Padre Digiorgi, con cui si confidò, decise di fare suoi i saggi consigli dell'autore e cercò tra le sue compagne quelle più fervorose che accettassero di entrare con lei nella prima «Corona di dodici Stelle» per onorare in quella nuova forma il Sacro Cuore di Gesù.

¹ Considerata nella sua sostanza, la devozione al S.Cuore di Gesù è più antica ancora. Le prime manifestazioni esplicite risalgono ai sec. XII-XIII nell'ambito della spiritualità cristocentrica propria dei benedettini-cistercensi e dei francescani.

Per una conoscenza complessiva di questa importante devozione nei suoi molteplici aspetti (biblico, simbolico, dottrinale, storico, liturgico...), cf. E.Glotin (a cura), *La Bibbia del Cuore di Gesù*, Bologna 2009.

² Tra le sue numerose opere in merito, ricordiamo: *La Manna dell'anima amante del Sacro Cuore di Gesù. Brevi meditazioni per tutti i giorni dell'anno* (Modena 1870²), 2 voll.; *Il mese dei morti e il Sacro Cuore di Gesù* (Modena 1871); *Il cuore di Gesù al cuore della Giovinetta* (Modena 1872); *Piccolo manuale delle ascritte alla Pia Unione delle figlie del Sacro Cuore approvata e arricchita d'indulgenze dal S. P. Pio IX* (Modena 1883).

Conosciamo anche i nomi delle prime «Dodici Stelle» riunite dalla Xerri nella sua casa in via San Giorgio a partire dal 1877, e li riportiamo perché alcune di loro le ritroveremo nella nostra storia come primo nucleo, ancora vago e indeterminato, della futura Congregazione delle Suore Francescane: Rosanna Gauci, Modesta Gauci, Maria Giuseppa Pace, Giuseppa Apap, Virginia Tricange, Graziella Grima, Grazia Camilleri, Maria Spiteri, Giovanna Diacono, Antonia Galea, Antonia Mintoff.

Ma il numero delle giovani che chiedevano di entrare a far parte dell'associazione andava rapidamente crescendo. Tra queste, l'8 dicembre 1877, fu accettata anche Virginia De Brincat, allora di 15 anni: può quindi essere considerata una delle prime iscritte.

Non sappiamo come Virginia sia venuta a conoscenza dell'associazione delle «Dodici Stelle», ma è facile immaginarlo. La città di Rabat non è una metropoli; e all'epoca, coi suoi 6.000 abitanti, lo era ancora meno di oggi. Non era facile in un piccolo centro lavorare nell'ombra o nell'anonimato perenne. Le notizie si spargevano con facilità e tutti sapevano tutto di quanto accadeva, specialmente per ciò che concerneva la parrocchia. La nostra Virginia d'altra parte, nei frequenti contatti che aveva con il capoluogo dove si recava per le lezioni di lingua italiana e francese, e per le visite che è presumibile facesse spesso nella chiesa di San Giorgio, non deve aver tardato molto a conoscere le iniziative della Xerri, quasi sua coetanea. Accettata tra le «Dodici Stelle», Virginia si incontrerà anche con don Giuseppe Diacono, già conosciuto nel 1875 quando lui per breve tempo fu vice gerente nella vice-parrocchia di S. Gregorio, nel cui territorio c'era pure Kerçem.

Le prime adunanze, presiedute dalla Xerri nella sua casa, non avevano nulla di formale né nell'orario né nei temi trattati. Dopo una breve lettura si parlava del modo migliore di santificarsi onorando il Sacro Cuore ed ognuna esponeva con semplicità le sue esperienze e le sue vedute. Ma quelle brave giovani volevano di più, un programma più preciso di azione, una direzione e un regolamento stabile a cui non si sentivano di arrivare da sole: infatti, per i suoi molteplici impegni scolastici e pastorali, il Padre Digiorgi non poteva seguire il gruppo come avrebbe desiderato.

Per questo motivo si rivolsero all'arciprete di San Giorgio, don Felice Refalo (+ 1917), sacerdote integerrimo e zelante, che fu capace di offrire alle giovani una guida saggia e prudente come esse desideravano. Dopo aver esposta la cosa al nuovo vescovo diocesano mons. Pietro Pace (1831-1914), entrato in diocesi nel 1877, e dopo aver ottenuto da lui la piena approvazione della pia iniziativa della Xerri, destinò (su suggerimento del Padre Digiorgi) come direttore spirituale delle «Stelle» il giovane coadiutore di San Giorgio, don Giuseppe Diacono, allora trentenne, sacerdote da soli sette anni, ma che già da allora si distingueva per la sua pietà e per il suo zelo.

Da questo momento in poi, siamo agli inizi del 1878, don Diacono diventerà uno dei personaggi più rilevanti della nostra storia, colui che darà alla piccola e modesta associazione delle «Dodici Stelle» una spinta in avanti decisamente prodigiosa. Senza l'intervento di don Diacono - lo si vedrà meglio in seguito - la Congregazione delle Suore Francescane probabilmente non avrebbe mai avuto principio. Parleremo in seguito più ampiamente di questo santo sacerdote.

Le adunanze presiedute dal Diacono³ furono ancora tenute per qualche tempo nella casa della Xerri, in attesa di trovare una sede più ampia e funzionale. A pochi passi dalla chiesa di San Giorgio sorgeva, e sorge tuttora, la vecchia chiesetta di Santa Sabina con annessi alcuni locali già al servizio del rettore, ma a quel tempo vuoti e inutilizzati per la mancanza del titolare. Don Diacono li richiese all'arciprete Refalo, il quale non trovò

³ Sr. Pacifica Xuereb nelle sue *memorie* riporta il testo con cui don Diacono, nel suo primo incontro con le associate, avrebbe esordito nel suo discorso: «Ecco come si presentò la prima volta dinanzi a queste signorine riunite insieme per ascoltare da lui la prima conferenza spirituale.

(Sue parole): Devotissime zitelle, non voglio che voi pensate con questa nuova riunione che noi dobbiamo essere di quelle Stelle che il Sacro Cuore di Gesù rivelò alla Beata Margherita Alacoque. Ah! no, noi siamo troppo piccole, siamo troppo lungi di essere pieni d'amore verso il Cuore adorabile di Gesù. È vero che Egli desidera e vuole che tutte le anime diverranno perfette nell'amore come è perfetto il suo Padre Celeste, e da parte sua è pronto a prestarci tutti gli aiuti necessari per arrivare! Però noi altri non dobbiamo avere in mente che di passare la nostra vita come vere cristiane per mezzo della pratica dell'umiltà, della castità, della carità fraterna, virtù principalmente raccomandate alle associate della Corona delle Stelle, così in qualche modo e maniera il Cuor SS.mo di Gesù addolorato in questi tempi nostri sarà consolato. Ora invece di scandalizzarvi delle mie parole, vi raccomando di pregare fortemente Dio nostro Creatore affinché si degni farci conoscere il nostro nulla, ci distacchi completamente da questo mondo cattivo e perfettamente ci leghi con Gesù e con il prossimo nostro per mezzo dell'amor divino». *Positio. Summarium*, p. 127.

difficoltà alcuna ad accordarli. I gruppi delle «Dodici Stelle» si trasferirono a Santa Sabina, prima tappa di un vagabondare che avrebbe conosciuto altre soste e cambiamenti prima di approdare e di fermarsi in una dimora stabile e definitiva. In questa nuova sede esse avrebbero avuto una casa tutta per loro, e soprattutto una chiesa della quale avrebbero preso cura e che avrebbero abbellito con lavori di ricamo e con fiori, nella quale avrebbero potuto fare, del tutto indisturbate, le loro funzioni in onore del Sacro Cuore e della Madonna. Esse erano al colmo della felicità.

È a Santa Sabina che il Diacono poté strutturare l'associazione nei tre gradi previsti di Ancelle, di Figlie e di Spose del Sacro Cuore, il primo passo importante per arrivare ad altre strutturazioni successive, che andranno a sfociare nella Congregazione delle Suore Francescane. Infatti dalle «Spose di Gesù», la terza classe di iscritte, nasceranno a Santa Sabina i primi elementi di quelle che saranno chiamate *Terziarie di San Francesco d'Assisi*, chiaro orientamento «francescano» che don Diacono voleva seguire e far seguire alle sue associate. Questo sarà il secondo passo importante.

Capitolo 4

LA PRIMA «CASA DI CARITÀ» IN VIA GHAJN QATET 54 (Primavera 1879)

A Santa Sabina i gruppi delle «Dodici Stelle» rimasero per circa un anno. La piccola schiera delle prime iscritte, ormai conosciute in città e nei casali circostanti, andava crescendo di giorno in giorno. Le domande di iscrizione venivano da tutte le parti, dal capoluogo e dalla campagna; e, come notano i documenti del tempo, specialmente da Kerċem e da Santa Lucia, forse anche per la buona propaganda che vi faceva la zelante Virginia De Brincat.

In breve tempo le iscritte raggiunsero il centinaio, distribuite in diverse «Corone di Stelle». I locali e la chiesetta di Santa Sabina si dimostrarono ancora una volta insufficienti ed angusti per accogliere tutto il gruppo. Don Diacono si guardò attorno per trovare un nuovo asilo più ampio e più comodo per le sue «pie giovani» e lo trovò nella parte della città chiamata Vajringa, in Via Ghajn Qatet 54, poco distante dalla chiesa di San Francesco e dall'ospedale civile. La casa apparteneva a un certo Portelli, il quale, a richiesta del Diacono, fu ben lieto di metterla a sua disposizione per un modesto affitto mensile. Il trasloco da Santa Sabina alla nuova casa avvenne nella primavera del 1879. Don Diacono vi rimase circa tre anni, fino al gennaio 1882 quando fu fatto il terzo ed ultimo trasloco a Via Palma 10, ove il primo nucleo della Congregazione delle Suore Francescane si stabilì definitivamente.

I tre anni di dimora in casa Portelli hanno un'importanza rilevante nella storia delle Suore Francescane perché praticamente esse sono nate là il 15 agosto 1880.

Casa Portelli in Via Ghajn Qatet 54, che esiste ancora ma non è proprietà delle suore, è stata la loro Betlemme dove nella povertà, nel silenzio e nell'umiltà ha avuto inizio quel piccolo ruscello che, benedetto da Dio e guidato dalla sua provvidenza, doveva diventare un grande fiume e allargarsi sempre più a bene della Chiesa e delle anime.

La nuova casa presentava il vantaggio di avere locali più ampi e più funzionali che non a Santa Sabina, ma aveva il grande inconveniente di essere priva di una cappella con il Santissimo Sacramento in cui raccogliersi per pregare e per sentire le istruzioni del padre direttore. La chiesa di San Francesco, poco distante, era aperta a tutti e non favoriva perciò quel raccoglimento e quell'indipendenza a cui le giovani davano tanta importanza. Primo lavoro da fare era quindi approntare un oratorio, povero e disadorno quanto si vuole, ma che si prestasse ad ospitare in modo meno indegno il Padrone di casa. La stanza migliore e più centrale fu subito trasformata in cappella. I lavori di allestimento devono essere durati più di un anno perché l'inaugurazione ufficiale del nuovo oratorio, con l'approvazione dell'autorità ecclesiastica, si ebbe soltanto il 15 agosto 1880, in concomitanza con la nascita effettiva della Congregazione.

La povertà che traspariva in tutti gli arredi della cappella era ancora inferiore a quella che presentava tutto il resto della casa nella scarsità e nella modesta qualità dei mobili, nei locali disadorni, nelle pareti fatiscenti e bisognose di urgente restauro.

Era quella, per dir così, la prima fondazione delle Suore Francescane del Cuore di Gesù, nata nel segno della più grande povertà. Molte altre fondazioni fatte in seguito a Gozo, a Malta e all'estero - lo constateremo più volte - saranno l'edizione riveduta e non corretta di quella di Via Ghajn Qatet 54.

È in questo ambiente e in questo clima che don Diacono ebbe il coraggio di mettere mano ad un altro punto del suo programma, che da tempo accarezzava nella sua mente: la fondazione di una «Casa di Carità» a beneficio del popolo, specialmente per l'educazione religiosa e civile delle fanciulle più povere e più abbandonate della città e dei dintorni; programma ardito, che avrebbe richiesto per la sua realizzazione e la sua continuazione un'enorme quantità di danaro; danaro che né il direttore né le sue associate per il momento potevano fornire.

La «Casa di Carità» nelle intenzioni del fondatore aveva un triplice scopo, chiaramente indicato dal nome che era stato scelto: religioso, sociale, economico.

Religioso, in primo luogo, perché sede dell'associazione delle «Dodici Stelle del Sacro Cuore», già destinate, nelle intenzioni segrete del Diacono, a diventare una Pia Unione con regole e voti; perciò casa di preghiera, di apostolato, di riparazione.

Sociale, per l'attività caritativa ed educativa che le «Stelle», diventate presto *Maestre Terziarie Francescane*, avrebbero svolto a favore dell'infanzia e della gioventù abbandonata. Negli ultimi decenni del secolo XIX° le condizioni sociali ed economiche dell'isola di Gozo - come in genere di tutti i paesi d'Europa - non erano certamente floride e prospere come oggi. Il pauperismo era diventato generale. È quello il tempo che ha visto estendersi un po' dovunque il fenomeno dell'emigrazione in massa verso le due Americhe, ma che ha anche visto la fondazione di molti Istituti religiosi maschili e femminili a favore dell'infanzia e della gioventù per l'incremento dell'istruzione personale e della formazione professionale.

E infine anche uno scopo economico. Le giovani iscritte, diventate sempre più numerose e impegnate ormai nell'assistenza e nell'istruzione delle bambine che frequentavano la casa, fino allora erano vissute in famiglia recandosi in sede solo per gli impegni e le riunioni comunitarie; d'ora in avanti, invece, se non tutte almeno una parte, si erano impegnate a dedicarsi al nuovo lavoro a tempo pieno e quindi a risiedere continuamente in comunità. La «Casa di Carità» diventava così una vera e propria comunità, con regolamento proprio e una direzione operativa accettata da tutte. Ma la comunità doveva vivere. Ma come? Mezzi materiali ed entrate fisse non ce n'erano. L'unico cespite sarebbe stato il lavoro manuale. Il Diacono provvide anche a questo, istituendo nella «Casa di Carità» un laboratorio della «bizzilla», il famoso merletto di Malta che i mercati d'Europa, specialmente inglesi, tanto apprezzavano e cercavano. Il lavoro del merletto sarebbe stato il mezzo sicuro per dare alla nuova comunità quella relativa indipendenza economica di cui aveva bisogno, un decoroso sostentamento e la possibilità di affrontare gli ulteriori lavori della casa e i progettati sviluppi dell'opera.

Da quanto si è detto, possiamo farci un'idea di come si passava la giornata nella «Casa di Carità». L'associazione delle «Stelle» non si accontentava più della preghiera comunitaria e delle conferenze spirituali, di una spiritualità prevalentemente privata e personale, ma era entrata decisamente nell'apostolato attivo. Il fine dell'associazione comprendeva da allora in poi anche l'educazione della gioventù, specie «delle ragazze più povere», strappate alla strada, all'ignoranza, all'ozio, e avviate alla pietà e al lavoro per assicurare loro, domani, il pane e un onesto guadagno.

Le vecchie mura erano come ringiovanite e tornate a nuova vita, piene del vociare allegro delle bambine, del coro delle loro preghiere, dei loro canti, dei loro giochi. Terminata la giornata esse erano accompagnate prima nella vicina chiesa di San Francesco, per un saluto a Gesù Sacramentato, e poi a casa. Alcune bambine pagavano una modesta retta mensile, ma la maggior parte era tenuta gratuitamente.

Il nuovo assetto assunto dalle «Stelle» non aveva diminuito, ma piuttosto aumentato il numero delle adesioni. Molte altre giovani si presentarono a don Diacono per essere accettate e consacrarsi ad un'opera così bella e così utile.

Capitolo 5

LE MAESTRE TERZIARIE DI SAN FRANCESCO D'ASSISI (15 agosto 1880)

Così, con gli sviluppi descritti, siamo arrivati all'anno 1880, anno di grande importanza nella storia che stiamo scrivendo perché segna l'inizio formale della Congregazione delle Suore Francescane.

Esse hanno cominciato ad esistere nella diocesi di Gozo, e quindi nella Chiesa, esattamente il 15 agosto 1880, festa di Maria Assunta in cielo. Nascono, è vero, con un altro nome, con un altro regolamento, con un'altra fisionomia esteriore diversa da quella che è stata adottata in seguito; ma queste metamorfosi successive, queste modifiche e i continui miglioramenti, suggeriti dalle circostanze o imposti dall'autorità ecclesiastica, non incidono sulla strutturazione sostanziale della Congregazione.

Vogliamo seguire anche noi, con un sentimento di santa curiosità e insieme di profonda ammirazione e riconoscenza, le fasi di queste metamorfosi e di queste modifiche che Dio, partendo quasi da zero, ha saputo realizzare e che don Diacono, insieme con le sue figlie spirituali, ha saputo assecondare con tanta generosità e con tanta costanza.

Don Diacono continuava a svolgere il suo ministero come viceparroco a San Giorgio a Rabat; ma non cessava di dedicare le cure più assidue all'associazione delle «Stelle» che, al di là di ogni previsione più ottimistica, vedeva crescere di numero, di fervore e di attività apostolica. Segno evidente che l'opera era voluta da Dio.

È questo il tempo in cui egli pensa di dare alla sua associazione una struttura giuridica più stabile con una Regola, una organizzazione propria, i voti religiosi e l'approvazione ecclesiastica: in altre parole, voleva arrivare alla fondazione di una nuova congregazione religiosa femminile. Può darsi che questo pensiero lo avesse già da quando era stato incaricato dell'associazione, ma è certo che si fece più concreto e apparve più attuabile solo all'inizio del 1880 con la fondazione della prima «Casa di Carità» e con le opere che in essa era stato possibile iniziare.

Ma l'idea di riunirsi in comunità - idea ancora molto vaga e indefinita, naturalmente - deve essere sorta anche nella mente di alcune associate più anziane, quelle che appartenevano alla classe delle «Spose di Gesù», cioè delle più progredite nello spirito. Tra queste si distingueva la già ricordata Giuseppa Pace, una signorina benestante nativa di Rabat, che godeva un particolare prestigio sulle altre associate più giovani a causa della sua età, ma anche per la sua condotta sempre esemplare. Può darsi che ne abbia parlato al padre direttore o che il direttore ne abbia parlato a lei e ad altre associate. Il fatto è che il Diacono trovò subito un piccolo drappello di anime elette su cui poteva fare affidamento anche subito per portare a compimento il suo piano.

In che cosa consisteva questo piano? Come doveva presentarsi dal punto di vista giuridico e canonico la nuova fondazione che egli intendeva fare? In altre parole, si trattava di una congregazione religiosa vera e propria, con tutte le forme e le garanzie richieste per tali istituti, o semplicemente di una Pia Unione più impegnativa della semplice associazione, ma più elastica di una vera congregazione religiosa riconosciuta come tale?

Una risposta precisa e certa non è facile darla. Come si vedrà in seguito, il noviziato e la professione religiosa fatti nei primi anni, sia pure con la rispettiva approvazione del vescovo diocesano, non furono ritenuti validi e dovettero essere rinnovati e suppliti in seguito. Il che vuol dire che alla fondazione primitiva doveva mancare qualche elemento essenziale che noi, dai documenti rimasti, non riusciamo facilmente a individuare e a definire.

In ogni caso, nel giugno 1880, mese consacrato al Sacro Cuore, don Diacono si decise a fare il gran passo. Radunò coloro tra le iscritte che avevano dimostrato più volontà di consacrarsi interamente a Dio ed espose loro il suo piano, insistendo soprattutto sul bene immenso che dall'attuazione di quel piano sarebbe derivato a loro stesse e a tante altre anime e sull'onore che ne avrebbe ricevuto il Cuore di Gesù. Quelle parole caddero in terreno buono, bene disposto a riceverle.

Le prime che aderirono all'idea furono otto, più la ricordata Giuseppa Pace. Per tutto il mese di giugno e di luglio si radunarono giornalmente per studiare meglio il passo che stavano per fare e per prepararsi spiritualmente e materialmente all'inizio dell'opera, cioè - come lasciò scritto don Diacono - di «una Congregazione di Sorelle del Terz'ordine di San Francesco d'Assisi».

Di tutto quanto avveniva in via Ghajn Qatet 54, era stato naturalmente informato il vescovo diocesano, mons. Pietro Pace, il quale seguiva con molto interesse e simpatia le ardite novità di don Diacono e delle sue figlie spirituali¹. Fu lui, anzi, che incaricò il Diacono a scrivere un primo regolamento-base, a cui egli avrebbe dato la sua approvazione. Per agosto il Diacono aveva pronto il suo elaborato.

Il regolamento stabiliva chiaramente gli scopi, l'abito e la struttura interna della casa e della nuova «Congregazione»².

Gli scopi erano: vivere da vere Terziarie Francescane nella pratica più edificante delle virtù cristiane, specialmente la purezza, la povertà e l'obbedienza; tutto operare per riparare gli oltraggi fatti al Cuore di Gesù e glorificare i privilegi di Maria Santissima; prendersi cura dell'associazione delle «Dodici Stelle»; dedicarsi all'educazione delle ragazze povere e bisognose di aiuto.

L'abito particolare doveva distinguere le congregate dalle altre donne. Inizialmente consisteva in una tonaca grigia con cingolo nero - alla francescana - e in un grande fazzoletto in testa, sostituito con un velo nero quando le associate uscivano di casa. Più tardi quest'abito fu cambiato.

La struttura interna comportava il numero chiuso di dodici congregate soltanto, e tutte native dell'isola di Gozo, con divieto di superare questo numero e di accettare l'ammissione di donne non gozitanee. Il numero dodici, nelle intenzioni del Diacono, doveva rendere visibile, e in un certo senso consacrare, la derivazione storica e la dipendenza spirituale della nuova Congregazione dall'associazione delle «Dodici Stelle»; la limitazione alle sole vocazioni gozitanee doveva indicare il primo, unico ed assoluto campo in cui le congregate avrebbero svolto la loro missione: l'isola di Gozo. Da queste due condizioni il Diacono, per quanto sollecitato da altri e per quanto egli stesso si sia trovato più volte in difficoltà di osservarle, non si allontanerà mai del tutto neppure in seguito. E sarà questo, in un certo senso - lo vedremo più tardi - il dramma della sua vita, la causa principale del contrasto con il suo vescovo, che pure lo stimava e lo amava, e del suo allontanamento, nel 1886-87, dalla Congregazione.

Il Diacono, forse per «l'amore del natio loco», anche se in perfetta buona fede, pare che non riuscisse a recepire con sufficiente chiarezza una verità antica quanto il mondo: in agilibus, come si dice, cioè nella conduzione di una qualunque opera umana, non sono le circostanze esterne che si devono adattare all'uomo, ma è l'uomo che deve sapientemente adattarsi alle circostanze. Trattandosi poi di un'opera non umana, ma - come in questo caso - di un'opera ispirata e voluta da Dio, l'adattamento e l'accettazione si fanno ancora più urgenti e incondizionati. Non è Dio che si deve adattare agli angusti e limitati programmi umani, per quanto buoni e utili possano essere o apparire, ma è l'uomo che in umiltà e obbedienza deve aprirsi alla larghezza e alla vastità del piano divino³.

¹ Merita di essere ricordato che in precedenza il vescovo aveva cercato, ma senza esito, di avere in diocesi un monastero di religiose claustrali. Anche per questo motivo, mons. Pace era favorevole ai progetti di don Diacono che dava inizio al primo istituto religioso femminile sorto nelle isole maltesi.

² Il primo regolamento fu più volte aggiornato da don Diacono, che era molto meticoloso nel fissare come le congregate dovevano regolare la loro vita (spirituale, organizzativa, operativa) ed altrettanto esigente nel chiederne l'osservanza. In merito, cf. *Raccolta di alcuni scritti di Don Giuseppe Diacono e di altri documenti della primitiva Comunità*, Vittoria, Gozo (Malta) 1994.

³ Il giudizio del Calliari su questa problematica, su cui ritorna più volte anche in seguito, esige forse di essere un po' ridimensionato. Infatti, per fare ora solo un cenno, risulta che don Diacono diede «ben volentieri» il suo consenso alla nuova fondazione di Birkirkara a Malta (cf. *Raccolta di alcuni scritti...*, doc. 27 e 28, ambedue del 14-8-1884, pp. 109-112) e che era d'accordo sull'aumento del numero delle congregate, limitando il numero di 12 «coriste» (più due «converse», già previste fin dall'inizio: cf. *Raccolta di alcuni scritti...*, doc. 3, non datato, p. 29) alla sola Casa Madre. Cf. *Raccolta di alcuni scritti...*, doc. 33 del 21-11-1884, p. 119.

Il regolamento, prima di essere presentato al vescovo, fu sottoposto all'esame delle stesse interessate che non ebbero difficoltà alcuna ad accettarlo. E così il 15 agosto 1880, solennità dell'Assunta, - data albo signanda lapillo, cioè data da segnare tra le più importanti -, iniziava la nuova Congregazione delle *Sorelle del Terz'Ordine di San Francesco d'Assisi* in via Ghajn Qatet 54, nella città di Rabat.

Questa data, legata a una delle più belle e solenni festività mariane, segna il vero inizio della Congregazione delle Suore Francescane del Cuore di Gesù.

Il vescovo Pietro Pace nel ricevere il regolamento della «Casa di Carità» fu «arcicontento» - si legge in un'antica relazione - e ne diede l'approvazione ufficiale il 1 settembre 1880⁴. L'8 settembre, festa della Natività di Maria, fu data lettura del testo definitivo del regolamento e del decreto con cui il vescovo approvava la nuova Congregazione «a bene delle fanciulle povere». Come si legge in un documento notarile del tempo:

«Le congregate decidono di consacrarsi alla Regina del cielo per dare alla loro società una certa stabilità per mezzo di una regola di vivere in comune che ciascuna congregata era pronta ad abbracciare».

Il primo atto della «consacrazione» doveva essere la vestizione religiosa e l'inizio del noviziato, fissati per il 18 ottobre 1880. Le candidate, da nove che erano in agosto, in quei due mesi erano arrivate a dodici, il numero che don Diacono aveva sempre desiderato. Ma all'ultimo momento una venne a mancare, colei che fino allora era stata la prima e la più entusiasta di tutte, Giuseppa Pace⁵. Ragioni di salute e di età l'avevano fatta desistere dal proposito per tanto tempo accarezzato. Ciò non le impedì di continuare a consacrarsi alla causa e di mettere a disposizione della «Casa di Carità» tutti i suoi averi fino ad impoverirsi del tutto e a restare priva anche del necessario. Negli ultimi anni di vita - come ricordavano a chi scrive le suore più anziane - si presentava tutti i giorni alla porta di Casa Madre per avere un piatto di minestra e un pezzo di pane.

Ecco il nome delle altre undici:

- Rosanna Gauci, che prese il nome di Maestra Rosanna del Sacro Cuore;
- Graziella Grech, che prese il nome di Maestra Graziella di Santa Chiara;
- Carmela Grech, che prese il nome di Maestra Carmela di San Giuseppe;
- Maria Agius, che prese il nome di Maestra Maria dell'Immacolata;
- Antonia Mintoff, che prese il nome di Maestra Antonia di Santa Orsola;
- Carmela Galea, che prese il nome di Maestra Carmela di Santa Teresa;
- Carmela Grech, detta «la piccola», che prese il nome di Maestra Carmela dell'Angelo Custode;
- Margherita Spiteri, che prese il nome di Maestra Margherita di Sant'Agnese;
- Giuseppa Apap, che prese il nome di Maestra Giuseppa dell'Addolorata;
- Vittoria Vella, che prese il nome di Maestra Vittoria del Crocefisso;
- Carmela Buttigieg, che prese il nome di Maestra Carmela del Bambino Gesù.

Queste undici «novizie» venivano tutte da Gozo, come il Diacono voleva. Tre di esse provenivano dall'antica comunità di Santa Sabina; le altre si erano aggiunte in seguito. Per meglio evidenziare la loro consacrazione a Dio, il Diacono aveva voluto aggiungere al loro nome di battesimo un «cognome» preso dal calendario cristiano e il titolo di «Maestra» per evidenziare la nuova missione educatrice a cui si dovevano da allora in poi dedicare.

Responsabile o superiora della nuova comunità fu nominata Maestra Rosanna Gauci del Sacro Cuore, che dentro e fuori casa fu designata con il nome di «Abbadessa», titolo trasmesso anche in seguito alla massima autorità della Congregazione fino al 1902 quando fu sostituito con quello di «Madre generale».

⁴ Ogni anno, il 1 settembre, le suore fanno memoria di questo importante decreto di approvazione vescovile, considerando il 1 settembre 1880 la data ufficiale della fondazione della Congregazione.

⁵ Da alcuni documenti risulterebbe che Giuseppa Pace si ritirò non il 18 ottobre 1880, ma il 15 agosto 1881. Infatti, in un elenco delle candidate che il 18 ottobre 1880 fecero la vestizione religiosa, al primo posto si legge: «La Signora Giuseppa Pace (celibe) come capo della Comunità». Inoltre, in un altro documento si legge: «La prima vestizione, in abito grigio, ebbe luogo il 15 agosto 1881. In questa occasione alla celibe Signora Pace le venne meno il coraggio d'indossare l'abito religioso pel motivo della sua avanzata età». Va anche detto, però, che le date relative ai primi tempi della Congregazione non sono sempre precise e sicure.

La popolazione accolse con segni di viva gioia e simpatia le nuove suore, che si prendevano cura dei loro bambini e che con la loro povertà e semplicità erano di esempio a tutti; e, senza cercare altre denominazioni più complicate e più aderenti al diritto canonico, le battezzò «Is-Sorijiet tal-Istilla», cioè le Suore della Stella, o le Suore delle «Dodici Stelle».

Capitolo 6

DON GIUSEPPE DIACONO (1847-1924)

Data l'importanza fondamentale che ha per la storia che stiamo seguendo, a questo punto è opportuno presentare a grandi linee la personalità e la vita di don Diacono¹.

Giuseppe Antonio Serafino Giorgio Diacono nacque a Rabat di Gozo, parrocchia di San Giorgio martire, il 16 agosto 1847 e lo stesso giorno ricevette il battesimo. Era figlio di padre siciliano e di madre gozitana, Maria Cassar. Il padre, Angelo, oriundo di Agrigento, si guadagnava il pane confezionando statue di cera di santi e di Madonne, specialmente di Bambini Gesù che sotto Natale portava di casa in casa nei diversi centri dell'isola. Era una figura molto nota proprio per questa sua attività e il popolo aveva trovato subito il nomignolo adatto per distinguerlo: «Angelo tal-Bambini», Angelo dei Bambini; nome che passò anche al figlio don Giuseppe, soprannominato anche lui «Tal-Bambini».

La famiglia Diacono era composta di due fratelli, Giuseppe e Francesco, e di due sorelle, Concetta e Liberata. I fratelli divennero ambedue sacerdoti diocesani.

Giuseppe frequentò gli studi umanistici e teologici (curando nel contempo anche la sua innata predisposizione al disegno, soprattutto tecnico) nel seminario diocesano di Gozo che a quel tempo era diretto dai gesuiti siciliani, arrivati a Gozo nell'ottobre 1866 a causa della persecuzione dei liberali e dei garibaldini che avevano scacciato i religiosi dall'isola. Il giovane seminarista si distingueva per intelligenza, pietà e profitto. I suoi superiori lo avevano molto caro e avrebbero desiderato averlo con sé nella Compagnia di Gesù.

Dai gesuiti egli apprese la profonda spiritualità cristocentrica fondata sulla devozione al Sacro Cuore di Gesù e sulla pratica riparatrice dell'apostolato della preghiera, che poi saprà trasmettere alla sua associazione delle «Dodici Stelle» e alla Congregazione delle Sorelle Terziarie Francescane. Con la devozione al Sacro Cuore non poteva mancare la devozione alla Madonna, che il Diacono curò e inculcò non meno della prima. Era nato il 16 agosto, il giorno seguente alla grande solennità mariana dell'Assunzione: quella data sarà tenuta da lui sempre presente e molte sue realizzazioni successive porteranno appunto quella data. Ancora seminarista si era iscritto anche al Terz'ordine Francescano, aggiungendo così al suo repertorio spirituale, accanto alla scuola ignaziana, la caratteristica inconfondibile e altrettanto cristocentrica della scuola francescana. Due orientamenti che lo accompagneranno in tutte le fasi del suo lungo e molteplice ministero sacerdotale.

Fu ordinato sacerdote il 4 marzo 1871 da mons. Anton Grech-Delicata, secondo vescovo di Gozo. Il suo primo posto di ministero fu Marsalforno dove fu viceparroco per poco tempo. Il secondo posto fu quello di «vicendario» alla chiesa del patrocinio di Għasri, alle dipendenze della vicina parrocchia di Għarb. Ricordo vivo della presenza di don Diacono a Għasri è la nuova chiesa parrocchiale da lui progettata ed eseguita - era infatti un valente architetto autodidatta -, inaugurata nel settembre 1903. Il terzo posto fu, come si è visto, la chiesa matrice di San Giorgio a Rabat dove rimase per circa sei anni, dal 1875 al 1881². Nel marzo 1881 il vescovo Pietro Pace lo nominava parroco a Qala nella parte orientale dell'isola, a pochi chilometri da Nadur. Qui rimase dieci anni, continuando però ad interessarsi e a seguire da vicino la «Casa di Carità» di via Ghajn Qatet e poi di Via Palma 10. Nel 1891 fu nominato arciprete di Xagħra, un centro importante poco distante da Rabat, dove rimase 18 anni, fino al 1909. È il periodo più intenso e più fecondo della sua vita e le opere realizzate in quella parrocchia gli hanno assicurato un ricordo di benedizione per molti anni. Vogliamo accennarne alcune.

¹ Per ulteriori notizie su don Diacono, cf. J.Bezzina, *Don Giuseppe Diacono Fondatore delle Suore Francescane del Cuore di Gesù (1847-1924)* (Rabat, Gozo-Malta 2000). Nella sua deposizione al processo per la beatificazione di Madre Margherita il Calliari ha allegato anche una lunga testimonianza della sig.na Michelina Xerri, da lui ascoltata a Malta nel 1967: sono notizie interessanti e di prima mano perché la Xerri collaborò a lungo con don Diacono sia a Xagħra che, successivamente, a Rabat. Cf. *Positio, Summarium*, pp. 97-99.

² Inizialmente, dal giugno 1875 al gennaio 1876, don Diacono fu vice gerente della vice-parrocchia di San Gregorio, che dipendeva dalla parrocchia di San Giorgio e comprendeva anche Kerċem: fu allora che conobbe Madre Margherita.

Nel 1900 istituiva in parrocchia la collegiata dei canonici allo scopo di dare più possibilità di assistenza ai fedeli per la presenza di un maggior numero di sacerdoti. Verso lo stesso tempo fondava la «Casa Industriale», uno dei primi esempi di industria artigianale nell'isola, per la lavorazione della «bizzilla», il celebre pizzo a tombolo. Per offrire assistenza spirituale e formativa ai bambini e ai giovani aveva costruito locali adatti, con un oratorio e una sala da teatro.

Abbiamo accennato alla sua naturale predisposizione al disegno in generale e al disegno architettonico e geometrico in particolare; infatti, pur non avendo mai frequentato scuole o seguito studi speciali in materia, fu in grado di lasciare dei veri capolavori in questo campo. A lui si deve, oltre il progetto della chiesa di Ghasri, il disegno della chiesa di Qala dedicata a San Giuseppe, della chiesa di Nostra Signora del Sacro Cuore annessa alla Casa Madre delle Suore Francescane in Via Palma 10, della cupola della chiesa parrocchiale di Xaghra, della chiesa del Nazareno in un sobborgo di Xaghra – dal 1936 è tenuta dalle Suore Francescane - e del teatrino annesso alla «Casa Industriale» di Xaghra. Non si deve pensare, però, che egli si accontentasse di un semplice lavoro prodotto a tavolino: egli stesso dirigeva i lavori e, quando era necessario, si faceva lui pure operaio e manovale con gli altri.

Nel 1909, all'età di 62 anni, don Diacono per motivi di salute pensò bene di lasciare la parrocchia e di ritirarsi a vita privata a Rabat. Visse ancora 15 anni, ma non rimase mai inattivo. A Rabat diede vita a una seconda «Casa Industriale», indipendente e molto più vasta di quella di Xaghra, per la lavorazione del pizzo a tombolo che dava lavoro a molte giovani e donne della città e che assurse ad una certa fama anche fuori dell'isola per i suoi prodotti³. Gli uomini del governo, e specialmente il suo grande amico avvocato Enrico Mizzi, compresi i governatori inglesi, gli furono larghi di aiuti, di sussidi, di incoraggiamenti e di riconoscimenti ufficiali.

Sull'esempio di Gozo, anche Malta volle avere la sua «Casa Industriale», che funzionò per parecchi anni alla Valletta, però indipendente da quella di Rabat.

La giornata di don Diacono a Rabat era divisa tra preghiera e lavoro. Viveva in un appartamento in affitto in Via di Casal Xaghra; celebrava nella chiesa di Santa Sabina, a lui cara per tanti ricordi, e aveva un ufficio nella «Casa Industriale» dove passava qualche ora tutti i giorni. Visse sempre in povertà e distacco, perché se aveva qualche cosa la dava ai poveri. Maneggiò in vita molto danaro, ma sempre a vantaggio degli altri, mai per sé.

E come visse povero, così morì; però senza lasciare debiti. Nel marzo 1924 fu colpito da una leggera malattia che lo obbligò a letto. Sembrava cosa da poco e invece il male si aggravò sempre più fino a diventare preoccupante. La diagnosi dei medici a un certo momento non lasciò più dubbi sul suo esito. Il malato era assistito giorno e notte, a turno, dalle sue operaie della «Casa Industriale» e dalle Suore Francescane, le sue figlie di Via Palma. La malattia, con successione di alti e bassi, si prolungò per tre mesi fino all'estate. Avvicinandosi la fine, anche Madre Margherita, allora superiora della casa di Adorazione alla Valletta, si affrettò a visitare ancora una volta l'amato padre dell'anima sua, che tanta parte aveva avuto nella sua vocazione religiosa e al quale ella si era sempre sentita riconoscente. Anche don Diacono aveva conservato stima e affetto per la sua antica discepola e collaboratrice. Una nota d'archivio dice:

«Stando la Reverenda Madre [Margherita] vicino al Reverendo Padre mentre che egli era agli estremi, lo pregò caldamente perché pregasse per la Congregazione affinché essa si conservasse nello spirito di povertà e che non vi entrasse mai lo spirito mondano, come egli loro insegnava».

Era l'unica eredità che Madre Margherita desiderava ricevere dal morente. Ella rimase accanto al suo capezzale fino alla mattina del 22 luglio 1924, quando avvenne il decesso. Don Diacono aveva 77 anni. Nel suo povero guardaroba non fu trovato neppure un lenzuolo decente per avvolgere il cadavere e le suore ne portarono uno dalla Casa Madre.

³ Testimonianza del suo interesse e della sua competenza in questo campo, oltre i tanti modelli da lui disegnati (alcuni conservati tuttora nella Casa Madre delle Suore Francescane), è anche un libro da lui scritto in lingua maltese, pubblicato nel 1920, dal titolo *Merletti lavorati a Malta e a Gozo*.

Il funerale fu solennissimo con grande partecipazione degli abitanti di Rabat, dove il defunto era conosciutissimo, dei parrocciani di Xaghra arrivati in massa con in testa i canonici della collegiata, di tutta la comunità delle Suore Francescane di Casa Madre e buona rappresentanza di suore da tutte le case di Gozo e di Malta.

Le suore avrebbero desiderato - e ne avevano presentato formale richiesta - di poter seppellire il loro padre fondatore nella cripta della chiesa di Casa Madre da lui edificata, ma i canonici di Xaghra furono irremovibili: «Se don Diacono è vostro - dissero - egli è anche nostro e non lo cediamo a nessuno». «Ma è il fondatore della nostra Congregazione», replicarono le suore. «Se è il fondatore della vostra Congregazione, è anche il fondatore della nostra collegiata. Il suo corpo rimane a Xaghra». Ora egli riposa nella sua antica chiesa parrocchiale, sotto il presbiterio.

Di don Diacono avremo ancora parecchie cose da raccontare nei capitoli seguenti. Davanti a certi suoi atteggiamenti e prese di posizione il lettore potrà restare perplesso e formulare di lui, forse, un giudizio poco favorevole. Comunque possano essere giudicate certe sue azioni nei confronti della Congregazione a cui, con tanta sofferenza e con tanto coraggio, era riuscito a dar vita, è certo che le sue intenzioni sono state sempre rette e sante. Egli ha cercato sempre la gloria di Dio e il bene delle anime, mai il suo interesse personale. Il giudizio di Madre Margherita su don Diacono era del tutto positivo. Leggiamo in una nota di Sr. Pacifica Xuereb:

«Il 19 luglio 1933 durante la ricreazione, dopo la cena, eravamo sul terrazzo della casa di Xaghra, discorrendo con Madre Margherita sulle virtù del nostro padre fondatore don Giuseppe Diacono. Ella ci disse: "Verrà il giorno che il nostro padre fondatore sarà glorificato dalla Chiesa, ma noi non ci saremo"».

Una profezia? Non lo sappiamo.

Capitolo 7

MAESTRA VIRGINIA DELLA BEATA MARGHERITA (15 agosto 1881)

Tra le prime undici «Sorelle Terziarie di San Francesco», che il 18 ottobre 1880 avevano ricevuto il santo abito e iniziato il loro noviziato sotto la direzione di don Diacono, il lettore si aspettava certamente di trovare anche il nome di Virginia De Brincat che da circa tre anni, dall'8 dicembre 1877, era iscritta tra le «Stelle del Sacro Cuore».

Ella infatti, per quanto ancora in giovane età - nel 1880 aveva esattamente 18 anni - e non fosse annoverata tra le «Spose del Sacro Cuore», categoria riservata alle iscritte più anziane, aveva fino allora dimostrato un fervore non comune e una grande fedeltà nel compimento di tutti i doveri e le pratiche dell'associazione. Lo stesso voto di perpetua verginità emesso a 14 anni nel 1876 ne era un indizio eloquente. Se per far parte delle Sorelle Terziarie era necessaria seria convinzione, soda pietà, vita intemerata ed esemplare, esercizio di tutte le virtù - specialmente la purezza, l'umiltà e l'obbedienza, su cui batteva sempre il padre direttore -, queste qualità non era difficile ravvisarle in Virginia. Tutto indicava in lei un grado di spiritualità e di vita interiore molto avanzato e ormai maturo. A 18 anni, anzi ancor prima, la sua scelta di vita era già stata fatta e la sua decisione presa in forma definitiva: ella si sarebbe consacrata a Dio nella vita religiosa. Solo lontana dalle cure del mondo e nel costante esercizio della perfezione avrebbe trovato l'appagamento dei suoi desideri più profondi e delle sue aspirazioni più intime: stare unita a Dio in corrispondenza d'amore e fare del bene al prossimo, riversando su di lui l'esuberanza di questo amore divino.

Nell'isola di Gozo e nella vicina Malta non mancavano istituti religiosi femminili a cui ella avrebbe potuto rivolgersi. La sua sorella minore, Rosina - l'abbiamo già detto - entrerà poco dopo tra le suore agostiniane. Altre sue compagne e parenti si faranno, sempre a Malta, suore della Carità di Santa Giovanna Antida. Ma lei si sentiva attratta fortemente verso le Sorelle Terziarie Francescane di don Diacono. La vocazione viene da Dio e per restare autentica non deve essere valutata in base a calcoli puramente umani. Si va dove Dio chiama e allora non si sbaglia mai. Solo allora ci si sente a posto, sulla strada giusta.

Virginia - come ci ricorda Sr. Pacifica Xuereb - aveva presentato domanda di ammissione nella nuova Congregazione già nei primi tempi di gestazione della fondazione, ossia nel giugno 1880; ma don Diacono, fisso nell'idea di non superare il numero di dodici, rifiutò sempre la domanda dicendo: «Sei ancora piccola e non c'è posto per te». Ma la giovane aspirante, piuttosto che scoraggiarsi a questa risposta, continuava a insistere senza stancarsi: «Essa continuò a battere ogni giorno alle porte dell'Istituto - scrive Sr. Pacifica, riferendo le parole stesse di Virginia - e anche piangeva per il grande desiderio che aveva di consacrarsi a Dio in tenera età»¹.

Finalmente, dovendo uscire a causa di malattia una Sorella Terziaria, il Diacono non ebbe più difficoltà a far prendere quel posto alla De Brincat.

Riconoscente a Dio per la grande grazia e a don Diacono per la sua benevolenza, Virginia lasciò la casa paterna il 5 febbraio 1881 e fece il suo ingresso nella «Casa di Carità» in Via Ghajn Qatet 54.

I genitori, che non erano stati mai contrari alle intenzioni della figlia, in quella circostanza vollero far vedere il loro consenso e la loro gioia regalando alla postulante, oltre al corredo personale, alcuni quadri religiosi di modesta fattura e di scarso valore artistico. Ma il dono aveva in se stesso un valore molto più profondo della cosa donata: essi stessi, in certo senso, si consacravano a Dio insieme con quella figlia.

Dopo un certo periodo di probandato - in quei primi anni probandato e noviziato erano stabiliti volta per volta dal Diacono senza una regola fissa - la postulante fu ammessa alla vestizione religiosa, presieduta dallo stesso Diacono, il 15 agosto 1881, iniziando così il suo noviziato. Con la vestizione fu imposto alla novizia un nuovo nome, quello di Maestra Virginia della Beata Margherita. Il sogno accarezzato da tanto tempo era finalmente diventato consolante realtà.

¹ *Positio. Summarium*, p. 132.

Da allora in poi ella ebbe la sua residenza sempre in comunità, con rare e fugaci apparizioni in famiglia. Questo suo distacco dai familiari e parenti rimase tale anche negli anni successivi finché visse, tanto che in paese era quasi del tutto sconosciuta agli abitanti di Kerçem².

Poche notizie abbiamo del suo noviziato. Da Sr. Pacifica Xuereb sappiamo che fu designata all'insegnamento dell'italiano e del francese, all'istruzione religiosa e alle lezioni di merletto al tombolo, in cui aveva acquistato una pratica ed un'esperienza notevole. «Il padre fondatore - continua Sr. Pacifica - era molto contento di questa novizia e aveva molta fiducia in lei».

Per fare la professione religiosa Maestra Virginia dovrà aspettare due anni. Questa avverrà il 15 agosto 1883, non più in Via Ghajn Qatet, ma nella nuova «Casa di Carità» di Via Palma 10, che era stata aperta il 15 gennaio 1882.

Le ragioni di questo ritardo non sono chiare e furono dovute probabilmente a motivi esterni; ma forse saranno meglio capite quando conosceremo le vicende, non tutte consolanti, che occorsero in quel periodo in Via Palma 10.

² Questo «distacco» dai parenti, per quanto reale, non va però accentuato più del giusto, come possiamo arguire da quanto hanno deposto al processo canonico due nipoti di Madre Margherita.

Sr. Maria Antonia Abela, figlia della sorella Maria Antonia di Madre Margherita, riferisce: «Tra la zia Margherita e tutti i fratelli esistevano ottimi rapporti. La mamma l'andava a visitare alla Casa Madre una volta al mese e anche gli altri zii mantenevano buon contatto con lei. Zia Margherita era contenta di questi incontri soprattutto perché aveva la possibilità di incontrare tanti nipoti». *Positio. Summarium*, p. 170.

La signora Theresa Caruana, nipote della sorella Dolores di Madre Margherita, riferisce: «La nonna è morta nel 1937, all'età di 92 anni, mentre io ne avevo tredici. Non mi sembra che Madre Margherita fosse venuta a vederla il giorno della sua morte; però mi ricordo che quando la nonna era ancora viva, veniva qualche volta a vederla sia a Tarxien [dove abitava] che a Birżebbuġa dove la nonna aveva la casa di villeggiatura». *Positio. Summarium*, p. 421.

Capitolo 8

LA NUOVA CASA DI CARITÀ IN VIA PALMA 10 (15 gennaio 1882)

Il 1881 era destinato a portare altre importanti novità nella neonata comunità delle Suore Terziarie Francescane.

Il 22 marzo don Diacono era nominato parroco a Qala, un villaggio situato nella parte orientale dell'isola, non molto distante dal capoluogo. Il vescovo Pietro Pace aveva voluto premiare lo zelo e l'impegno pastorale del giovane sacerdote, allora di 34 anni, mettendolo a capo di una parrocchia. A quei tempi, per l'abbondanza del clero, era molto più difficile di oggi arrivare ad essere parroco, e chi vi poteva arrivare si riteneva fortunato. Ma anche impegnato nel suo nuovo campo di lavoro, don Diacono non abbandonò la sua fondazione; la seguì da vicino come prima, recandosi quasi tutti i giorni da Qala a Via Ghajn Qatet prima, e poi a Via Palma, sobbarcandosi a tutte le pratiche e a tutti gli inevitabili fastidi che l'opera sempre in aumento comportava.

Uno dei primi fastidi fu la ricerca e l'acquisto di una nuova sede per le sue Terziarie. Nel già citato documento notarile si legge:

«Alle fanciulle povere si unirono quelle di buone e civili famiglie. Il numero delle congregate cresceva di giorno in giorno. Per provvedere alle due cose, e anche perché la casa era lontana dall'abitato, don Diacono pensò di acquistare una casa più grande e più vicina al centro. E acquistò dal magistrato dottore in legge Giovanni Caruana la casa sita in Via Palma numero 10. Era il 3 ottobre 1881».

Sono tre quindi i motivi del trasloco: l'aumento del numero delle Sorelle Terziarie¹, l'aumento delle alunne e la lontananza della casa dal centro. Il terzo motivo, se visto con i criteri di oggi, appare molto relativo, ma all'epoca sembrava ancora valido. Determinanti invece erano i primi due motivi. La «Casa di Carità» di Via Ghajn Qatet era diventata troppo piccola, insufficiente per un regolare funzionamento dell'opera ed era giocoforza sciamare ancora una volta.

Ai tre motivi suddetti se ne deve essere aggiunto un quarto non messo a verbale nell'atto notarile citato, ma ricordato e trasmesso verbalmente da molti testimoni, tra cui anche la futura Madre Margherita, e quindi da ritenersi autenticamente certo e storicamente valido: una specie di visione che il Diacono avrebbe avuto nei primi tempi che era a Qala. I particolari dell'episodio ci sono stati riferiti dall'anziana Michelina Xerri, che per tanti anni era stata al servizio di don Diacono.

Un giorno egli stava immerso in preghiera nella sua chiesa davanti all'immagine della Madonna Immacolata, immagine assai venerata dal popolo ancora oggi, e anche meta di numerosi pellegrinaggi. Egli raccomandava alla Madre celeste la Congregazione delle Sorelle Terziarie Francescane, che era nella sua prima fase di incubazione con risvolti vaghi e incerti, bisognosa di trovare una linea di condotta sicura e ben definita per la sua stabilità e il suo futuro. Il giovane parroco, perplesso per il rischio che stava affrontando, voleva un segno dal cielo per continuare con più fiducia e sicurezza la sua impresa. D'improvviso, ecco, l'immagine della Vergine si animò e si fece viva, gli occhi si fecero più risplendenti, le labbra si mossero e dalla bocca della Madonna uscirono queste precise parole: «Fondate una Congregazione di religiose dedicate alla riparazione di mio Figlio che è tanto offeso». Poi la visione sparì. Il segno dal cielo era venuto per confermare la santità, l'opportunità e la necessità dell'impresa. «Fondate», aveva detto la celeste visione, usando il plurale. Perché? Plurale o singolare, la cosa non aveva interesse. Importante era portare a termine l'impresa richiesta dal cielo, nel modo voluto dal cielo. Per nulla importante, invece, era sapere chi ne fosse l'autore.

Il trasloco dalla vecchia alla nuova Casa di Carità fu fatto il 15 gennaio 1882. La seconda casa, in Via Palma, aveva evidenti vantaggi sulla prima: era più ampia, con possibilità di allargamenti e aggiunte ulteriori, era più vicina all'abitato, ed era proprietà personale di don Diacono non più soggetta a legami e a contratti di affitto. Non era però neppure quella una reggia e necessitava di urgenti restauri. Don Diacono si accinse subito alla sistemazione della nuova dimora con impegni che si protrarranno per almeno quattro anni, dal 1882 al 1886. La Casa di Carità di Via Palma sarà per lui un continuo susseguirsi di sacrifici, di preoccupazioni, di

¹ Sorprende questo particolare se veramente, come il Calliari ripetutamente ribadisce, don Diacono era «fisso» nel voler limitare a 12 il numero delle Sorelle Terziarie.

umiliazioni, di delusioni, intercalati però ogni tanto anche da consolazioni per il bene che emanava da quella casa dalle sue congregate.

Una prima novità di Via Palma fu la nuova sistemazione della comunità delle Sorelle Terziarie. Superiora fu confermata Maestra Rosanna Gauci del Sacro Cuore, ma l'abito delle sorelle fu cambiato nel taglio e nel colore, da bigio a nero.

Il vescovo Pace, sollecitato ripetutamente da don Diacono, dava la sua approvazione all'Istituto con un decreto del 13 ottobre 1883, nella speranza di poter al più presto presentare alle sorelle la Regola del Terz'Ordine Franciscano e le Costituzioni adattate al loro Istituto².

L'approvazione vescovile era data alla «Casa di Carità» e alle «Suore del Terz'Ordine Franciscano che si impegnano a educare cristianamente e civilmente le ragazze che si trovano in pericolo a causa della loro povertà e a promuovere molteplici opere di pietà verso le ragazze di tutte le classi»; non però alle Costituzioni, che ancora non esistevano e che erano in preparazione. Approvazione importante, come si vede, che però lascia ancora dei punti in sospeso.

Nel decreto del vescovo era inclusa una clausola che appare senz'altro insolita, evidentemente richiesta dallo stesso don Diacono: tutte le nuove sorelle per essere ammesse in comunità dovevano prima essere «presentate» da don Diacono e dalla signorina Caterina Farrugia. Essi avevano in pratica la facoltà di accettare o no, a loro arbitrio, le future postulanti e novizie. Questa clausola aveva una motivazione. Per le spese ingenti richieste dall'acquisto dei locali, dai restauri più urgenti, dal mobilio, e poi, dopo il 25 novembre 1883, dalla costruzione della chiesa di Nostra Signora del Sacro Cuore, a cui né don Diacono né le Sorelle Terziarie potevano provvedere da soli, furono sollecitate offerte dal popolo. Tra i principali benefattori c'era la signorina Caterina Farrugia, la quale aveva ipotecato tutti i suoi beni per venire incontro, con prestiti privati, alle spese più urgenti e indebitandosi fino al collo. Come segno di riconoscenza il Diacono le aveva ottenuto il diritto di «presentare» con lui le future candidate.

Questa clausola, però, sarà in seguito causa di non pochi disagi per l'Istituto: più di una volta don Diacono protestò perché questo diritto non era sempre rispettato³.

² Cf. il testo in *Raccolta di alcuni scritti...*, doc. 21, p. 99.

³ Cf. *Raccolta di alcuni scritti...*, doc. 55 (del 14 giugno 1890), p. 157.

Capitolo 9

L'AVVENTURA DI MADRE GELTRUDE DARMANIN (1883-1885)

Tra le Sorelle Terziarie, che il 15 gennaio 1882 entrarono in Via Palma 10, c'era anche Maestra Virginia della Beata Margherita. Ella era allora al suo ventesimo anno di età; ma per formazione spirituale, vita interiore e impegno nell'assolvimento dei compiti quotidiani che le erano affidati - scuola alle fanciulle, catechismo, confezione dei merletti - poteva essere collocata tra le più anziane e perfette. Il Diacono la seguiva con attenzione e poneva in quella giovane le più belle speranze, senza tuttavia poter prevedere allora ciò che la giovane religiosa avrebbe rappresentato per il futuro della Congregazione.

Due anni dopo, il 15 agosto 1884, la nominerà Segretaria generale del Consiglio della Congregazione, una delle cariche di maggior responsabilità dopo quella della Superiora o «Abbadessa» (come allora si chiamava).

Il vescovo Pace stava studiando quale Regola dare alle Sorelle Terziarie Francescane di Via Palma e le sue ricerche erano orientate ovviamente verso la Regola del Terz'Ordine di San Francesco. Egli elaborava anche regolamenti adatti alla vita di queste sorelle.

Nel 1882, a causa della guerra anglo-egiziana, le Suore Francescane Missionarie di Egitto (oggi chiamate Francescane Missionarie del Cuore Immacolato di Maria) dovettero sgombrare e chiudere molte case in Egitto. Tra queste, anche quella del Cairo dove risiedevano due religiose maltesi: Maria Geltrude Darmanin e Maria Giuseppa Caruana, che furono costrette a rientrare in patria. La Darmanin, ormai lontana dalla sua comunità, ma esperta di vita religiosa, fu invitata dal vescovo Pace a prestarsi per aiutare il nascente Istituto di Via Palma ad avviarsi.

Il vescovo considerò questo aiuto come un dono provvidenziale di Dio: l'idea della Regola francescana e delle Costituzioni che stava formulando si fece più concreta e pensò di mettere a servizio della comunità di Via Palma l'età e l'esperienza della Darmanin, nominandola Superiora al posto di Maestra Rosanna Gauci.

Alla proposta del vescovo il Diacono non oppose resistenza. Abituato ad obbedire al suo vescovo, accondiscese al suo desiderio - che per lui era un ordine - anche se, a quanto pare, non era personalmente troppo convinto ed entusiasta della novità.

Il superiorato della Darmanin cominciò, in prova, alla fine del 1882 e, in modo definitivo, il 15 agosto 1883.

Il primo anno andò bene e il padre direttore non ebbe a lamentarsi di nulla. La Darmanin, da tutto l'insieme, era apparsa anche a lui una donna intelligente, energica, attiva e risoluta, tutta intesa al rassodamento e allo sviluppo della comunità. Anche il vescovo era soddisfatto del nuovo indirizzo dato alla «Casa di Carità». Sotto il governo della Darmanin abbiamo alcuni fatti importanti già accennati precedentemente: la professione religiosa di Maestra Virginia della Beata Margherita il 15 agosto 1883, la sua nomina a Segretaria generale il 15 agosto 1884, l'approvazione del vescovo Pace del 13 ottobre 1883. Ma il fatto più rilevante fu la fondazione della prima casa della Congregazione, fuori dell'isola di Gozo, a Birkirkara, Malta.

La fondazione di Birkirkara era stata preceduta da quella di Qala, nell'isola di Gozo, avvenuta senza inconvenienti il 1 gennaio 1885, su richiesta di don Diacono che vi era parroco. Ma questa seconda fondazione, una volta accettata e realizzata, doveva portare un cambiamento quasi radicale alla struttura della giovane Congregazione; un cambiamento conforme alle visuali del vescovo Pace, ma contrario all'idea di don Diacono, sempre propenso a ritenere che l'unico campo di azione delle sue Terziarie doveva essere l'isola di Gozo.

La richiesta di fondazione era venuta da Lady May Hutchinson, moglie del segretario del governatore inglese di Malta¹, che con il consenso dell'arcivescovo di Malta, mons. Carmelo Xicluna (1800-1888), voleva

¹ All'epoca l'arcipelago maltese faceva parte dell'impero britannico. Malta divenne stato indipendente il 21 settembre 1964.

affidare alle Terziarie Francescane la direzione di una scuola «per le fanciulle delle classi povere». Le trattative, cominciate nell'agosto 1884, si conclusero tre mesi dopo, il 31 ottobre, con la firma del contratto da parte della Darmanin e della Hutchinson. L'apertura della nuova scuola fu però rimandata di nove mesi, al 17 luglio 1885², dopo che la Darmanin era stata dimessa da superiora, come diremo appresso.

La fondazione di Birkirkara era stata appoggiata dal vescovo Pace e dalla Darmanin, ma non sappiamo quale fosse la reazione del Diacono. La novità inaspettata veniva a sconvolgere tutti i suoi piani di una comunità di sole «dodici» elementi che fossero nativi dell'isola di Gozo e operanti nella sola isola di Gozo; ma si vede che egli anche questa volta, in ossequio all'ordine del vescovo, piegò la testa e obbedì senza recriminazioni e proteste³. Ci furono però novità anche nella struttura interna della casa di Via Palma⁴: essa fu chiamata «Casa Madre», ossia centro ufficiale delle fondazioni già fatte e di quelle da farsi; l'«Abbadessa» in esercizio, cioè la Darmanin, fu chiamata «Madre Vicaria», cioè superiora principale alle dipendenze - per questo: «Vicaria» - del vero superiore che era e restava il Diacono, e come superiora della comunità locale fu scelta Maestra Rosanna Gauci.

I guai seri cominciarono dopo questa data, cioè verso la fine del 1884. La Darmanin non si dimostrò più la persona adatta per dirigere una Congregazione nascente e la sua condotta aveva portato in essa un senso di disagio, che si faceva di giorno in giorno più pesante. Don Diacono si deve essere accorto abbastanza presto della piega che stava prendendo la cosa e dei pericoli che stavano maturando per le sue figlie; ma, essendo la Darmanin imposta dal suo vescovo, non intervenne subito per quel senso di obbedienza ai superiori che sempre aveva dimostrato fino allora. Solo quando la situazione si fece insopportabile intervenne di autorità per impedire mali maggiori.

Radunata la «Consulta» delle religiose nella mattina del 3 gennaio 1885, questa decise all'unanimità, «col consenso del padre direttore» l'immediata destituzione della Madre Vicaria, la Darmanin. Lei, tuttavia, rimase in Casa Madre ancora una decina di mesi, fino al novembre 1885 quando, di sua iniziativa, decise di lasciare la Congregazione.

² Le suore però si stabilirono a Birkirkara qualche mese prima e il 15 agosto 1885 Sr. M. Rosa di Santa Rosa fu designata come superiora della comunità.

³ Ancora una volta, sembra alquanto eccessivo questo giudizio su don Diacono. Infatti, in una lettera indirizzata alla Darmanin il 14 agosto 1884 assieme alla Comunità di Via Palma, anche lui si mostra chiaramente favorevole ad accettare l'offerta di aprire una casa nell'isola di Malta. Cf. *Raccolta di alcuni scritti...*, doc. 27, p. 109 s.

⁴ Cf. *Raccolta di alcuni scritti...*, doc. 28 (del 14 agosto 1884), p. 111 s.

Capitolo 10

L'APPROVAZIONE DELLE COSTITUZIONI (6 maggio 1886)

Abbiamo accennato sopra alla «Consulta», cioè al Consiglio delle Consultrici che nella seduta del 3 gennaio aveva, «con il consenso del padre direttore», esautorato la Darmanin e nominato nuovamente al suo posto Maestra Rosanna Gauci.

Questa «Consulta» era una novità recentissima di appena tre giorni¹. Infatti il 1 gennaio 1885 era stato radunato, sotto la presidenza del Diacono e della Darmanin, quello che nei verbali è impropriamente definito «Primo Capitolo generale», ma che in seguito non è mai stato considerato tale ed è escluso dal computo dei Capitoli generali. Lo si può considerare un'assemblea straordinaria storicamente importante per una più organica sistemazione della Congregazione che, con la benedizione di Dio, aumentava di giorno in giorno in numero di membri² e di opere. In quell'assemblea furono elette quattro «Consultrici principali» fisse, e altre «Consultrici secondarie», una per ogni casa, che scadevano dalla carica quando erano trasferite altrove. Le quattro «Consultrici principali» erano: la Madre Vicaria, o generale, Geltrude Darmanin; la Segretaria generale, Virginia De Brincat; la superiora locale della Casa Madre, Rosanna Gauci, e la Primaria generale della scuola, Graziella Grech. La Consulta operava sempre alle dirette dipendenze del Diacono, che come fondatore ne restava anche il «Direttore», come lui spesso si firmava.

Infatti, come si è detto, tutta la proprietà - casa, chiesa e terreno di Via Palma - era intestata a lui, dopo che era riuscito ad acquistarla e a sistamarla con tanti sacrifici³. Ma da tempo egli andava pensando di passare tutto alle Suore Terziarie Francescane perché potessero continuare più tranquille la loro vita di comunità senza la paura di essere un giorno o l'altro estromesse da lui o da altri.

Superata la crisi interna di cui abbiamo parlato e tornata la normalità, egli procedette al primo passo con l'atto di «concessione» del 14 agosto 1885, che doveva precedere e preparare l'atto definitivo di «donazione» se e quando si fossero avverate alcune condizioni che gli stavano molto a cuore⁴. Queste condizioni riguardavano esclusivamente la stabilità del suo Istituto, cioè la redazione e l'approvazione delle Costituzioni che il vescovo Pace era stato pregato di preparare e che egli aveva promesso di concedere al più presto ma che, con grande disappunto del Diacono, tardava ad arrivare.

Nel frattempo, la Comunità si dette autonomamente un nuovo ordinamento, steso da Madre Margherita nella sua qualità di Segretaria generale e approvato da don Diacono, che revocò i suoi precedenti «regolamenti»: ambedue i documenti portano la data del 15 agosto 1885⁵.

A questo punto, mancava solo l'approvazione diocesana a cui don Diacono, giustamente, dava la massima importanza. Tutto l'atteggiamento del vescovo lasciava vedere che egli fin dagli inizi guardava con molta simpatia a ciò che si faceva in Via Palma; e a parole, ma non solo a parole, aveva fatto capire che l'approvazione definitiva, dopo maturate alcune circostanze e chiariti alcuni dubbi, non avrebbe tardato a venire. Ma il Diacono, prudente come un serpente secondo il Vangelo (cf. Mt 10,16), volle procedere a gradi per spingere il suo vescovo ad affrettare i tempi e si attivò perché gli atti di concessione e di donazione fossero rogati da pubblico notaio e avessero valore legale, a scanso di qualunque futura sorpresa.

L'atto di «concessione», sopra menzionato, fu rogato dal notaio Vincenzo Giorgio Gioioso di Rabat, come si è detto, il 14 agosto 1885 e lo stesso giorno fu letto davanti a tutta la comunità di Via Palma. Ma l'atto di concessione era *ad tempus*, non definitivo, fino a quando cioè la faccenda dell'approvazione non fosse stata chiarita giuridicamente secondo le prescrizioni della Chiesa. Il Diacono era convinto che il suo gesto sarebbe

¹ Cf. *Raccolta di alcuni scritti...*, doc. 35, p. 121 s.

² Ancora una volta, è problematico conciliare questa crescita con l'asserita ostinazione a limitare a 12 il numero delle Sorelle Terziarie attribuita a don Diacono.

³ Questo dato di fatto spiega la qualifica di «padrone» che a volte don Diacono rivendica. Cf. *Raccolta di alcuni scritti...*, doc. 15 (del 15 agosto 1883), p. 87 s.

⁴ Cf. *Raccolta di alcuni scritti...*, appendice 1, p. 161 s.

⁵ Cf. *Raccolta di alcuni scritti...*, doc. 39 e 40, pp. 130-3.

stato capito in «alto loco» e che avrebbe affrettato quello che tanto desiderava a vantaggio della sua Congregazione.

Invece il vescovo tacque ancora per quasi un anno, facendo mostra di non essersi accorto di nulla e facendo superare i limiti di guardia alla tensione nervosa del Diacono. Perché?

Mons. Pietro Pace è certamente da annoverare tra i più notevoli e benemeriti benefattori della Congregazione delle Suore Francescane tanto che qualcuno, impropriamente, lo vorrebbe ritenere addirittura il fondatore o il cofondatore della Congregazione; difatti, fu lui che in diverse circostanze salvò la Congregazione e più tardi si adoperò efficacemente per diffonderla nelle due isole maltesi e all'estero. Egli fin dal principio vide nell'iniziativa di don Diacono un'opera santissima, opportunissima per i bisogni spirituali e materiali della sua diocesi e destinata a fare un gran bene nel popolo, specialmente il più povero e abbandonato. Perché allora tanto ritardo nel concedere la cosa più importante, l'approvazione diocesana?

La risposta a questo enigma sarà la chiave per capire la situazione particolarmente tesa di quegli anni e le difficoltà della giovane Congregazione, che si aggiungevano a tutte le altre ricordate sopra e che non erano soltanto finanziarie.

La causa dell'incertezza del vescovo e del suo ritardo nell'accordare l'approvazione diocesana dipendeva unicamente dal metodo e dalla mentalità del Diacono, sempre fisso nell'idea del «numero chiuso» di dodici suore, della loro provenienza dalla sola isola di Gozo e della loro attività da svolgersi nella sola isola di Gozo, con esclusione di qualunque altro elemento estraneo o di qualunque altra fondazione fuori dell'isola. Non contrasti personali, o antipatia, o divergenze dottrinali, o partito preso. Il vescovo aveva, per il resto, la massima stima del Diacono che promosse parroco a Qala; e il Diacono, da parte sua, tolto questo punto particolare, dimostrò sempre per il suo vescovo, e per i suoi successori, la massima deferenza e sottomissione. L'idea del Diacono era ritenuta dal vescovo del tutto errata, fuori della realtà, più di danno che di vantaggio, fatta apposta per impedire qualunque sviluppo futuro dell'opera con il pericolo di paralizzarla e soffocarla per sempre dopo qualche anno. Ciò che egli voleva impedire in tutti i modi fin da principio. Per questo, in attesa di un ripensamento del Diacono che tardava sempre a venire, anche lui ritardava l'approvazione.

Ma si vede che la pazienza di don Diacono non era simile a quella del vescovo. Otto mesi dopo la «concessione», visto che non arrivava nulla dal palazzo vescovile di Gozo, fece un gesto che anche a distanza di anni ci lascia ancora perplessi. Il 20 aprile 1886 ritirò quella «concessione» e diede formale disdetta alle suore di Via Palma, che dovevano lasciare la casa «se entro quindici giorni da quella data» il vescovo non accordava la personalità giuridica alla Congregazione. Ecco il testo del documento fatto pervenire alla Madre Rosanna Gauci e, tramite lei, a tutta la comunità⁶:

«Il Sacerdote Don Giuseppe Diacono, parroco di Casal Qala, come assoluto proprietario, vi fa sapere che il medesimo non intende lasciarvi a detenere ulteriormente lo stabilimento sotto il titolo di Casa di Carità e l'annessavi chiesa, a meno che Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Vescovo di Gozo, D.D.P. Pace, entro giorni quindici non vi accorderà la regola prescritta dalle leggi canoniche, e tutto ciò che è richiesto per poter essere la vostra Comunità riconosciuta come una Comunità religiosa e con i termini dei sacri canoni».

Questa minaccia era stata fatta probabilmente ad insaputa del vescovo, anche se le sollecitazioni per avere la Regola e le Costituzioni non devono essere mancate in quel frattempo; e il vescovo sapeva che il Diacono non si sarebbe fermato a metà o limitato a sole parole, ma che avrebbe portato a termine il suo progetto con grande disagio delle suore e scandalo della città. Pensò quindi che era urgente intervenire per impedire questo scempio.

«Entro quindici giorni», aveva detto il Diacono il 20 aprile; e quindici giorni dopo, più uno, il 6 maggio, il vescovo Pace emanava il decreto di approvazione diocesana della Congregazione e il giorno seguente mandava alla Madre Vicaria Rosanna Gauci, il sospirato testo della Regola e delle Costituzioni⁷.

⁶ Cf. *Raccolta di alcuni scritti...*, doc. 44, p. 138.

⁷ Cf. il testo in *Raccolta di alcuni scritti...*, doc. 45, p. 139.

Il 6 maggio 1886 è, dunque, un'altra pietra miliare nella storia della Congregazione. Essa segna, dopo quella di Via Gh0ajn Qatet del 1880, la seconda fondazione dell'Istituto, resa più stabile e definitiva dalla sanzione e approvazione ecclesiastica. Con questa approvazione, anche se per ora solamente diocesana, la Congregazione delle Suore Francescane poggiava su una base giuridica, era innestata alla legalità e poteva guardare con maggiore fiducia al suo futuro.

In questa seconda fase della storia della Congregazione acquista un rilievo sempre più importante come «fondatrice» la futura Madre Margherita del Sacro Cuore. La figura del Diacono, come vedremo, si va sempre più attenuando e allontanando. Il suo influsso sulla Congregazione, sia per una sua determinazione personale, sia in ossequio al desiderio del vescovo che così aveva voluto, si fa meno interno e più esterno. Chi dà un tono nuovo alla comunità è d'ora in poi Madre Margherita.

Fino allora il giovane Istituto era andato avanti, sì, ma esitante e incerto, con scossoni e rallentamenti che talvolta avevano fatto dubitare della sua capacità di sopravvivenza. Con Madre Margherita, invece, prende l'avvio quello sviluppo e quella vitalità che durano ancora oggi. Anzi, sotto l'influsso delle sue virtù e dei suoi esempi, per il prestigio emanante dalla sua potente personalità, la Congregazione prenderà quell'indirizzo spirituale di semplicità francescana, di umiltà sincera, di povertà evangelica, di zelo apostolico, di servizio verso i fratelli, di preghiera e di lavoro che determina la sua caratteristica più inconfondibile e il suo ornamento più bello. Perché poco servirebbe aumentare il numero delle congreghe, delle case e delle opere se la fisionomia propria della Congregazione venisse meno, se gli scopi per cui era nata fossero messi da parte, se lo spirito della fondazione fosse andato spegnendosi sotto il soffio di nuovi ideali mondani ed umani in contrasto con l'unico ideale che deve animare le persone consacrate a Dio.

Questo è il merito storico di Madre Margherita. Fino allora ella era stata una religiosa pia, esemplare, fedele al suo dovere, umile ed obbediente, sempre in primo piano nel compimento di tutte le mansioni che le erano state affidate, la prima e la più generosa alla scuola di don Diacono, il quale ne aveva subito intuito la profonda spiritualità e le spiccate capacità affidandole la carica di Segretaria generale, uno dei più importanti e delicati uffici della Congregazione. Il seguito della nostra storia farà vedere che quella fiducia non era mal fondata.

Tutto questo prende un aspetto più visibile e concreto dopo il 6 maggio 1886 con l'approvazione diocesana della Regola e delle Costituzioni dell'Istituto. Un evento fondamentale, su cui conviene sostare ancora un momento.

Il testo della Regola e delle Costituzioni era preceduto da una lettera del vescovo alle sue «Figlie dilette» in cui si leggeva⁸:

«Vi ha chiamate Iddio per operare la vostra santificazione e a spargere il buon odore di Gesù Cristo, vostro immacolato Sposo, non già nella solitudine del chiostro, ma in mezzo al mondo, con una vita piena di sacrifici e tutta consacrata al benessere delle fanciulle più miserevoli e derelitte».

Il motivo che lo aveva spinto a scrivere e ad approvare le Costituzioni era questo:

«Siccome però senza leggi stabili e norme sicure nessuna società può lungamente sussistere; perciò abbiamo pensato di darvi una Regola che ci sembra molto adatta al vostro Istituto: la Regola del Terz'ordine di S. Francesco d'Assisi, di cui già indossate le sacre lane, insieme colle Costituzioni, che sono osservate in molti luoghi da altre Comunità religiose fiorenti per zelo di pietà ed opere di virtù; e per genere di vita e scopo prefisso poco dissimile dal vostro. Vi presentiamo pertanto questa Regola con le annesse Costituzioni da Noi in alcune parti modificate: accettatela con lieto animo, e sia questa per voi, d'oggi innanzi, il libro della vita, la norma sicura...».

⁸ Cf. il testo completo in *Raccolta di alcuni scritti...*, appendice 2, p. 165 s.

Ora la Regola e le Costituzioni c'erano⁹; non restava che osservarle con fedeltà, con costanza e con coraggio senza cedere a debolezze o a facili tentazioni:

«Siate forti, stabili e costanti, vi dirò coll'Apostolo, nell'osservanza di tutto ciò che la Regola prescrive... Non vi spaventino né raffreddino in voi l'ardore di spirito che vi anima, le fatiche e i sacrifici che dovrete sostenere: e se il nemico di ogni bene e l'umana debolezza medesima s'adopreranno a farvi cader d'animo e dar addietro dall'intrapreso cammino; vi rammento, Figlie mie, che tutto possiamo nella virtù di Colui, che ci conforta, Gesù Cristo nostra vita e nostro amore, e vincerete. La qual vittoria vi sarà ancor più facile di ottenere se fedeli al vostro lodevolissimo costume persevererete nella devozione di Maria Santissima, fior di purezza e di verginità, del suo Sposo immacolato san Giuseppe e di san Francesco vostro serafico Padre, non pur raccomandandovi spesso al loro patrocinio, ma imitando la loro vita di sacrificio per amore del prossimo...».

Le cronache dicono che la Regola e le Costituzioni approvate furono accolte con «contentezza e gioia generale» da tutta la comunità di Via Palma e delle altre due case di Qala e di Birkirkara, come pure dallo stesso don Diacono¹⁰; il quale, veduto che il suo stratagemma aveva avuto il successo sperato, ora poteva tranquillamente procedere al secondo passo importante che da tempo aveva in mente di compiere: cedere definitivamente tutta la proprietà di Via Palma alle suore per dare loro una maggiore autonomia e libertà di movimento nell'attuazione dei loro scopi apostolici.

Abbiamo così l'atto di «donazione», rogato dal notaio Vincenzo Gioioso il 17 giugno 1886¹¹. Il Diacono aveva voluto dare anche questa volta un valore legalmente riconosciuto al suo gesto per diversi motivi come si leggeva nel testo:

«Sia per impedire a chiunque di impadronirsi dei fondi che sono oggetto della donazione, sia per il pagamento dei debiti costituiti dalla stessa Casa di Carità, sia infine per mantenere lo scopo primo dell'Istituto e cioè l'educazione delle fanciulle povere».

La donazione era totale e comprendeva crediti e debiti. Tutti gli immobili - casa, chiesa, giardino - e tutti gli oggetti della casa e della chiesa passavano in proprietà delle suore. In più, la casa e il terreno annesso alla casa di Qala, alcuni immobili al Rabat, al Gharb, a Żebbuġ di Gozo e altrove, che erano intestati a don Diacono e dati in affitto ad estranei, erano ceduti alla Congregazione. L'atto di donazione conteneva anche questa clausola:

«Don Diacono assoggetta a ipoteca tutti i suoi beni presenti e futuri in favore della prelodata Congregazione donataria».

Accanto alla donazione c'erano però anche gli obblighi:

⁹ La Regola era quella del Terz'Ordine Francescano Secolare, promulgata dal papa Leone X il 20 gennaio 1521. Le Costituzioni erano sostanzialmente quelle delle Suore Francescane Missionarie d'Egitto (oggi: Suore Francescane Missionarie del Cuore Immacolato di Maria): infatti, le variazioni e le aggiunte applicative sono inserite alla fine, quasi in una specie di appendice. Bastarono pochi anni per mettere in evidenza il loro limite: infatti, le Costituzioni furono aggiornate già nel 1894.

¹⁰ Cf. *Raccolta di alcuni scritti...*, doc 46 (del 9 maggio 1886), e doc. 47 (del 27 maggio 1886), p. 140-3.

Il primo documento porta in calce questa dichiarazione di don Diacono: «Approvo ben di cuore la suddetta accettazione di oggi ed assegno io stesso alla Comunità per sua unica Regola questa stessa dalla medesima accettata».

Questa dichiarazione ridimensiona alquanto il contrasto che, secondo il Calliari, si sarebbe protratto tra il vescovo e don Diacono a motivo della sua asserita intransigenza sulla struttura della Congregazione (solo 12 suore gozitanee e loro attività limitata alla sola isola di Gozo). Tra il resto, per fare solo un esempio, le Costituzioni prospettano addirittura la possibilità di erigere delle «Province» e di intraprendere l'attività anche in terra di missione (Cf. Capitolo V, Costituzione VII, art. 4). Se don Diacono fosse stato irriducibilmente contrario alle posizioni più aperte del suo vescovo, è difficile pensare che avrebbe accettato «ben di cuore» le sue disposizioni.

Anche J.Bezzina, *Don Giuseppe Diacono, fondatore delle Suore Francescane del Cuore di Gesù* (Rabat, Gozo-Malta 2000, p. 70) osserva: «In principio don Giuseppe [si] opponeva non perché voleva ad ogni costo imporre la sua volontà di fondatore, ma perché così gli suggeriva la prudenza. Quando si convinse che ormai era ora di cambiare, accettò la situazione senza creare ostacoli».

¹¹ Cf. estratto in *Raccolta di alcuni scritti...*, appendice 3, pp.167-9.

«Don Diacono riserva per sé e per la signorina Caterina Farrugia la facoltà di presentare quelle giovinette che volessero prendere l'abito delle Terziarie Francescane e abbracciare la Regola».

Ma non era ancora tutto, mancava il più importante: il pagamento dei debiti ancora in sospeso, che a quella data ammontavano a scudi maltesi 12.300. Era la somma che il Diacono aveva preso in prestito da privati e che, tra interessi e ammortizzazione del capitale, comportava la spesa annua di scudi 528. Ora il pagamento della somma era addossato alla Congregazione senza dilazione alcuna:

«Sotto l'espressa condizione - si legge ancora nell'atto notarile - che mancando essa Congregazione all'obbligo assunto di pagare i debiti... la donazione d'oggi dovrà ritenersi per non fatta e come di nessun effetto».

L'atto notarile fu letto alla presenza delle 19 suore che allora formavano la comunità di Via Palma e firmato da loro davanti al notaio, a due testimoni e a don Diacono. Dieci di esse, tra cui Virginia De Brincat, firmarono con il loro nome e cognome; nove invece, perché analfabete, firmarono con una croce posta accanto al loro nome e cognome scritti da altri.

Capitolo 11

VIRGINIA DELLA BEATA MARGHERITA DIVENTA MARGHERITA DEL SACRO CUORE (8 dicembre 1887)

Con la promulgazione delle Costituzioni da parte del vescovo Pietro Pace e con il passaggio di proprietà degli stabili di Via Palma alle suore, si attenua sempre più il ruolo primario di don Diacono e la sua autorità nella direzione e nell'ordinamento della casa¹.

A questi due dati di fatto si erano aggiunte altre circostanze, specialmente dicerie e chiacchiere a suo carico, che avevano ferito profondamente la sua sensibilità e l'avevano spinto a estraniarsi ancor più dall'opera che gli era stata fino allora tanto a cuore. Chi fa qualche cosa suscita sempre antipatie e critiche, specialmente in un ambiente ristretto come quello del Rabat; e don Diacono di cose ne aveva fatte e continuava a farne parecchie intorno a sé. Nessuna meraviglia che egli fosse sulla bocca di tutti e che non tutti fossero capaci di interpretare in bene le sue sante azioni ed intenzioni. Anche questo particolare doveva servire a rallentare i suoi legami con la Casa di Carità. In una lettera scritta da Qala a Madre Margherita, il 22 aprile 1887 egli, in forma molto delicata, dà sfogo a questo suo stato d'animo²:

«Mi si è tolta a riguardo della Casa di Carità ogni giurisdizione, ossia, per farmi meglio intendere, ogni facoltà spirituale, e ciò a seguito di tante dicerie dei gozitani; dicerie che si vanno assai accrescendo dall'ultima domenica scorsa. Donde e da chi proviene tutto ciò? Io non lo so dire. Io benedico mille volte ciò che ho fatto per la detta Comunità e spero che, se il Signore mi farà perseverare, resterò almeno fino a quando sarà necessario come grande benefattore della da me fondata Casa di Carità; però sono risolutissimo di non prendere di questa alcuna responsabilità per l'avvenire. Ho fatto e sofferto a sufficienza, come sa bene Vostra Rev.da. Ora le forze le sento meno, sia per la sofferenza come per la fatica».

Ma la promulgazione delle Costituzioni doveva portare altre novità di importanza fondamentale per la stabilità e lo sviluppo della Congregazione. In primo luogo la sistemazione delle professioni a norma del diritto canonico. Molte suore infatti, per non dire tutte, si trovavano in una posizione irregolare di fronte alle leggi ecclesiastiche per non avere fatto, o aver fatto in modo incompleto, l'anno di noviziato. Il Diacono, con il consenso del suo vescovo, era andato avanti a questo riguardo molto alla buona, determinando caso per caso il tempo e il modo del periodo di prova in vista soprattutto delle esigenze immediate della comunità a cui intendeva provvedere. E, mancando ancora una precisa configurazione canonica della Congregazione, non è detto che questo irregolare modo di procedere fosse tanto condannabile, come lo sarebbe stato in seguito dopo la promulgazione delle Costituzioni.

Uno dei primi provvedimenti del vescovo fu dunque stabilire l'interruzione di un anno, dal 1886 al 1887, per dare la possibilità alle religiose già professe di fare, o rifare, il noviziato prescritto, per poi procedere a una nuova professione religiosa secondo le norme stabilite dalle nuove Costituzioni. La cerimonia solenne delle nuove professioni fu fissata dal vescovo per il dicembre 1887.

La prima professa fu la nostra Madre Margherita, che l'8 dicembre, festa dell'Immacolata, emise la seconda e definitiva professione religiosa nelle mani del vescovo mons. Pietro Pace, assumendo ufficialmente³ proprio in quella circostanza il suo nuovo nome di religione, Suor Margherita del Sacro Cuore. Aveva a quell'epoca 25 anni. Per questo motivo, Madre Margherita è considerata nel senso più vero, in ordine cronologico e in ordine spirituale, la prima professa della Congregazione, quella che cammina in testa alla lunga schiera delle Suore Francescane del Cuore di Gesù per consacrare, sul suo esempio, alla sequela dell'Agnello e per cantare e far cantare davanti a lui un canto nuovo che a nessuno è dato di cantare se non alle vergini (cf. Ap 14,2 ss.).

¹ Ne è un indizio il fatto che la sua ultima firma come «direttore» in calce agli Atti della Comunità è del 15 agosto 1886.

² *Raccolta di alcuni scritti...*, doc. 51, p. 150 s.

³ Infatti, dai Verbali del Consiglio della Comunità risulta che Madre Margherita si firmava già con questo nome fin dall'aprile 1887.

In quel giorno ci fu la sola sua professione. Le altre suore professarono tre giorni dopo, l'11 dicembre, alla presenza del vicario generale mons. Giuseppe Farrugia delegato del vescovo. Anche queste religiose presero un nome nuovo. Esse, come risulta dal relativo verbale, sono:

- Maria Rosa Xicluna, chiamata Maria Geltrude di Gesù (+ 1906);
- Carmela Grech, chiamata Maria Crocifissa di S. Pietro (+1907);
- Carmela Farrugia, chiamata Maria Luigia di S. Giuseppe (+1927);
- Vincenza Vella, chiamata Maria Rosalia del Santo Costato (+1937);
- Antonia Mintoff, chiamata Maria Orsola della Misericordia (+ 1918);
- Rosa Attard, chiamata Maria Caterina dell'Incarnazione (+ 1920);
- Carmela Asciaq, chiamata Maria Anna della Passione (+ 1913);
- Lucia Debono, chiamata Maria Cecilia delle Cinque Piaghe (+ 1941);
- Rosa Portelli, chiamata Maria Giuliana del Santissimo Sacramento (+ 1911);
- Margherita Cutajar, chiamata Maria Lucia della Coronazione, uscita dalla Congregazione nel 1901 per andare con don Diacono a Xaghra;
- Carmela Grech, la piccola, chiamata Maria Veronica del Santissimo Redentore (+ 1957);
- Maria Anna Spiteri, chiamata Maria Teresa del Salvatore (+ 1929);
- Maria Sultana, chiamata Maria Agata dell'Immacolata (+ 1943);
- Giuseppa Apap, chiamata Maria Dolores della Santissima Trinità (+ 1902);
- Carmela Buttigieg, chiamata Maria Angiolina del Bambino Gesù (+ 1935);
- Vittoria Sultana, chiamata Maria Chiara del Crocefisso (+ 1929).

Quasi tutte queste nuove professe erano native dell'isola di Gozo: tre di Rabat, quattro di Kerċem, una del Gharb, cinque di Qala, due di Żebbuġ e una di Xaghra. Solo Suor Maria Luigia, Carmela Farrugia, veniva dall'isola di Malta.

Delle diciannove suore che il 17 giugno 1886 avevano firmato o fatto firmare l'atto di donazione, come si vede, erano rimaste diciassette. Mancava anche la Superiora principale Rosanna Gauci, la quale alla fine del 1886, con il consenso del vescovo e di don Diacono, era stata costretta a lasciare la comunità per stare accanto alla madre vecchia e malata, rimasta sola al mondo dopo l'entrata in convento della figlia, e bisognosa di continua assistenza. Dopo la morte della mamma Rosanna Gauci tornò in comunità, ma senza più occupare posti di responsabilità.

Chi fu nominata alla sua successione? Dai documenti conservati in archivio si ricava che il 6 marzo 1887 fu scelta al suo posto Madre Margherita, probabilmente senza una nomina ufficiale da parte del vescovo (ma certamente con il suo consenso), dato l'anno di interruzione di cui si è parlato. Infatti due anni dopo, l'11 giugno 1889, don Diacono scrivendo a Madre Margherita, che era stata eletta Superiora generale il giorno precedente, si congratula con «la nuovamente eletta Madre Superiora»⁴. La sua qualità di Superiora spiega anche la preferenza che il vescovo le volle dare nella professione dell'8 dicembre 1887, a cui egli stesso volle presiedere, mentre per le altre consorelle la data fu spostata con una cerimonia presieduta dal vicario generale Mons. Giuseppe Farrugia.

⁴ Cf. *Raccolta di alcuni scritti...*, doc. 53, p. 153-5. Anche nella lettera a Madre Margherita del 22 aprile 1887 (già ricordata in precedenza) don Diacono accenna alla “affidatale Comunità”.

Capitolo 12

INTERVENTO DI MADRE MARGHERITA PER SALVARE IN EXTREMIS LA CONGREGAZIONE (ottobre 1887)

La nuova professione religiosa di Madre Margherita e delle sue consorelle era stata preceduta da un fatto clamoroso e drammatico, che merita di essere ricordato perché si è rivelato decisivo per il futuro della Congregazione.

La fondazione della casa di Birkirkara era stata voluta, come si è detto, da Lady Hutchinson, moglie dell'Onorevole Walter Hely Hutchinson, primo segretario del governatore inglese di Malta, «per provvedere una Casa nella quale ragazze che non frequentano scuole possano essere salvate dalla strada e insegnar loro qualche cosa di necessario come lavoro di merletto, cucito, igiene personale, nettezza della casa e farle vivere con il proprio lavoro, con la vendita del merletto o altri oggetti fatti dalle ragazze».

Il contratto firmato il 31 ottobre 1884 durava due anni, dopo i quali le suore erano libere o di continuare o di lasciare l'opera. Passato il biennio le Suore Francescane assunsero in proprio la direzione dell'opera che, dopo alterne vicende, continua e prospera anche oggi dopo ben oltre un secolo di vita.

Quando nel maggio 1886 Madre Margherita arrivò a Birkirkara come «primaria» (così si chiamava allora la superiora locale) trovò che la casa, posta in Via Nannua 3, angusta, lontana dal centro e senza chiesa, aveva scoraggiato parecchie mamme e fatto diminuire il numero delle allieve. Ella si pose subito il problema di una nuova sede più ampia, più vicina al centro e più adatta alla scuola; e per riuscire nel suo intento si raccomandò con grande fiducia a San Giuseppe. Il santo patriarca doveva provvedere una nuova casa, grande, comoda, nel centro del paese; come quella, per esempio che si trovava nella centrale via chiamata appunto Via San Giuseppe e che nell'angolo aveva - e ha tuttora - una nicchia con la statua del Santo. Quella casa sarebbe stata l'ideale per gli scopi dell'istituto. San Giuseppe esaudì le preghiere fatte con tanta fede e Madre Margherita ebbe la gioia di trasportare scuola e alunne nella nuova sede. Questa casa rimase in funzione per una ventina d'anni, fino al 1909, quando fu acquistato un terreno e su esso fu costruita la casa attuale.

Fu nella casa di Via San Giuseppe che Madre Margherita ebbe la misteriosa e provvidenziale ispirazione di recarsi in fretta a Gozo, in seguito alla quale riuscì a salvare in extremis la Congregazione minacciata di nuova rovina.

Questo episodio si inserisce con tanta forza nella storia della Congregazione, che merita di essere riferito con tutti i particolari arrivati a nostra conoscenza. È come un giro di boa che chiude un periodo storico e ne apre un altro, un intervento diretto di Dio che ispira e guida Madre Margherita, la quale obbedisce con una prontezza e con un coraggio che non ci si sarebbe aspettato in una giovane donna di 25 anni. Dei particolari dell'episodio abbiamo testimonianze abbondanti, derivate da diverse parti e criticamente sicure. Il fatto, del resto, appartiene alla tradizione viva della Congregazione e tutte le suore anziane che abbiamo potuto avvicinare lo conoscevano o perché ne furono testimoni oculari o perché l'avevano sentito riferire da chi ne era stato protagonista diretto. L'unica lacuna riguarda la data, il mese e il giorno; ma da elementi esterni la si può collocare con relativa sicurezza negli ultimi mesi del 1887¹.

¹ Veramente, il Calliari aveva collocato questo episodio «negli ultimi mesi del 1888» (cf. p. 79). Viceversa, J. Bezzina (che ha curato la parte storica nel processo diocesano per la beatificazione di Madre Margherita) ritiene che tale episodio si sia verificato un anno prima. Cf. *Positio, Biografia documentata*, p. 67.

Un altro aspetto poco chiaro è la presenza di Madre Margherita a Birkirkara e non alla Casa Madre di Gozo, dal momento che (come già è stato ricordato) il 6 marzo 1887 era stata eletta Superiora principale al posto di Madre Rosanna Gauci.

Riportiamo l'episodio nella narrazione fatta da Sr. Pacifica Xuereb nelle sue *memorie*².

Una mattina, verso le ore 10.30, mentre si trovava nella cappella in adorazione davanti al Santissimo Sacramento, Madre Margherita sentì un'improvvisa ispirazione, come una voce interiore che le diceva: «C'è bisogno di andare a Gozo! Subito! Devi andare senza indugio in Casa Madre! Subito!».

La Madre andò in cucina e domandò alla conversa suor Bernarda degli Angeli Custodi: «È pronto il cibo?». «No, Madre» rispose la cuoca, «ma se vuole qualche cosa, se si sente male, le preparo un caffè». «No, no», rispose Madre Margherita, «Sto bene, ma devo andare a Gozo, e subito. Anzi, va a prepararti e vieni anche tu con me».

Arrivarono al molo di Marfa verso l'una, ancora in tempo per prendere il vaporetto che le doveva portare a Gozo. Arrivarono in Casa Madre inaspettate, accolte dalla portinaia Vittoria Xiberras che le accompagnò alla «loggia», un grande locale che metteva in comunicazione tutte le altre stanze e i corridoi della casa. Qui si era radunata la comunità intorno a don Diacono. Vi regnava una confusione indescrivibile, di cui Madre Margherita lì per lì non seppe darsi ragione e capirne le cause. Che cosa era successo?

Don Diacono stava in mezzo alle suore e faceva l'inventario degli oggetti e dei mobili che voleva liquidare e mettere in vendita. «Liquidare», cioè farla finita una volta per sempre della Congregazione, della Casa di Carità, della scuola, di tutto! Le suore esterrefatte e in lacrime prendevano nota di quanto diceva. Alcune avevano già pronto il loro fagotto per andarsene; anzi - come ci ha riferito Sr. Pacifica, che ebbe questi particolari dalla stessa Madre Margherita -, quattro di esse avevano già indossato l'abito civile e stavano con il fagotto in mano pronte per partire. Anche don Diacono era tutto sconvolto e fuori di sé. Al vedere Madre Margherita, che egli non aveva chiamato e che non aspettava in quel momento, «le gettò addosso uno sguardo d'ira» e le disse in tono insolitamente duro, brusco e risentito: «Perché sei venuta? Chi ti ha chiamata? Potevi restare a Malta dov'eri!».

Lei si inginocchiò davanti a lui e gli disse in tutta umiltà: «Padre, ho sentito una forte ispirazione di venire e sono subito partita».

«Tu sei venuta?» replicò don Diacono con stizza, evidentemente molto seccato di quella presenza importuna, «Sei forse venuta per prenderti cura della comunità? Ti ci voglio vedere! Puoi tu forse saldare i debiti, pagare i lavoratori e terminare la costruzione e tutto il resto che rimane ancora da fare?».

Madre Margherita se ne stava sempre inginocchiata in mezzo alla sala con le mani giunte sul petto e con gli occhi pieni di lacrime. Ad un tratto capì il motivo di tanto trambusto e del comportamento così insolito di don Diacono. Le suore (e lei, come Superiora principale, doveva certamente esserne a conoscenza) non erano arrivate a versare in tempo la somma rimasta a loro carico per il pagamento degli interessi e dell'ammortizzazione del capitale e il Diacono pretendeva rientrare in possesso dei suoi beni. C'era infatti nell'atto di donazione del 17 giugno 1886 la clausola che dice: «Mancando essa comunità all'obbligo assunto di pagare i debiti... la donazione dovrà ritenersi non fatta e come di nessun effetto».

Ma la perdita della casa di Via Palma voleva dire, è chiaro, la fine di tutto: della Congregazione, delle opere, della scuola, la perdita delle vocazioni, la dispersione delle suore. Non era possibile uno scempio simile. Bisognava impedirlo a tutti i costi e con tutti i mezzi. La volontà di Dio era che l'opera, fino allora così mirabilmente favorita, continuasse ancora per il bene di tante anime. Essa non poteva, non doveva finire così bruscamente. Ma chi in quel momento avrebbe osato assumersi quella tremenda responsabilità? Era necessaria una grande, una grandissima fede nella provvidenza di Dio per affrontare un compito così arduo e superiore alle

² Cf. *Positio. Summarium*, p. 135 s. Cf. anche p. 87 s.

Nella sua sostanza questo sconcertante episodio è stato rievocato da diverse suore che hanno testimoniato al processo canonico; in particolare, da Sr. Igina Cassar, che ne venne a conoscenza dalla stessa Madre Margherita: «Un giorno la stessa Serva di Dio mi raccontò che all'inizio della Congregazione le suore si trovarono di fronte a delle non indifferenti difficoltà, tanto che stavano per sciogliersi. Madre Margherita allora era a casa di B'Kara ed ebbe l'ispirazione di ritornare alla Casa Madre per offrire il suo contributo di aiuto alla Congregazione a superare le difficoltà sorte. La Serva di Dio mi disse che, appena arrivò alla Casa Madre, Don Giuseppe Diacono la rimproverò perché era partita da B'Kara senza il suo permesso. Con tutta umiltà, la Serva di Dio si offrì per assumere la responsabilità della Congregazione». *Positio. Summarium*, p. 217.

forze e capacità umane. Quella grande fede, che Madre Margherita aveva sempre avuto fino allora e che continuerà ad avere per tutta la vita: Dio è più grande, più forte, più ricco degli uomini e non abbandona mai coloro che si affidano a Lui: in te ho sperato, non sarò confuso in eterno (cf. Sl 30,2).

Sempre in ginocchio e con gli occhi in lacrime, lei rispose: «Sì, Padre, sento che con l'aiuto di Dio potrò prendermi la responsabilità e portare avanti la sua opera». «Tu, che non puoi alzare neppure gli occhi da terra? Tu? Come potrai tu prendere su di te questi lavori e portarli a termine, dirigere gli operai, trovare il danaro, pagare i debiti e mandare avanti l'opera della comunità? Non ne sarai mai capace». «Sì, Padre», rispose

Madre Margherita con tutta umiltà, ma nello stesso tempo con insolita fermezza; «Sì, lo potrò. Con l'aiuto di Dio sento che potrò sobbarcarmi a tutto questo e continuare l'opera».

Don Diacono, più che sentirsi convinto e commosso da questa umiltà e sicurezza, se ne sentì maggiormente contrariato e offeso. Aveva avuto sempre una grande stima di Maestra Virginia, della sua profonda spiritualità, capacità e obbedienza; ma non l'aveva mai ritenuta una donna di governo, capace di occupare il ruolo di guida in una comunità, specialmente in circostanze di emergenza come quelle. La considerava un elemento ottimo per pregare, dare buon esempio e lavorare sotto la direzione di altri, ma non la vedeva adatta nella funzione di superiora. Continua la relazione di Sr. Pacifica: Don Diacono «ha cominciato a dirle parole dure e umilianti, ed essa con tutta calma risponde[va] con le stesse parole, che ella [si] sentiva ispirata di poter prendere sulle sue spalle questo peso con l'aiuto di Dio».

Questo intervento così tempestivo e deciso aveva di colpo capovolto la drammatica situazione del momento. Il Diacono, ormai deciso a rimandare le suore in famiglia e a secolarizzarle, si vide obbligato a desistere dal suo piano e le suore presenti ripresero animo. Delle quattro che erano già in procinto di partire, due restarono con Madre Margherita decise ad aiutarla nella sua opera di ricostruzione: esse sono Madre Rosalia Vella e Suor Caterina Attard, che perseverarono in Congregazione fino alla morte. Anzi, Madre Rosalia (1862-1937), nativa lei pure di Kercem, sarà Superiora generale della Congregazione dal 1901 al 1904. Del restante gruppo la maggioranza decise di rimanere e solo alcune suore, scoraggiate per la precaria situazione interna, si ritirarono.

Questo fatto - dicevamo - segna una svolta decisiva nella storia della Congregazione e nella vita di Madre Margherita. La Congregazione, per dir così, esce dallo stato d'infanzia in cui era vissuta fino allora ed entra nell'età adulta; e Madre Margherita da questo momento in poi inizia, ancora inconsciamente, senza rendersene conto e senza farsene un vanto, la sua vera azione di fondatrice e la inizia per un intervento fuori dell'ordinario venuto direttamente da Dio. Questa fu l'opinione costante delle suore più anziane. Madre Luisa Busuttil, che fu la sesta Superiora generale della Congregazione, se ne fa interprete scrivendo:

«Abituata a una vita ritirata e raccolta, Madre Margherita fu davvero ispirata dal cielo in quel triste frangente se si sentì la forza di prendersi sulle spalle tale e tanta responsabilità in un'opera che, cominciata appena sette anni prima, minacciava di cadere».

A questo punto sembra giusto e doveroso un rilievo. Madre Margherita, prima di diventare un'ottima madre e un'impareggiabile maestra delle suore a lei affidate, è stata una devota figlia e una docile discepolina di don Diacono, assimilandone profondamente le intenzioni e lo spirito: è il frutto più bello e prezioso del suo decennale impegno di fondatore e di direttore delle Suore Francescane. E, valutando gli avvenimenti nell'ottica della fede, non è senza un qualche significato che il tacito passaggio di consegne da don Diacono a Madre Margherita, avvenuto in quel drammatico momento, abbia avuto come il suo epilogo il 2 marzo 1923: don Diacono, infatti, rinunciò definitivamente ai suoi restanti diritti sulla Congregazione quando, ancora una volta, Superiora generale era Madre Margherita³.

³ Cf. il testo in *Raccolta di alcuni scritti...*, doc. 57, p. 159.

Capitolo 13

MADRE MARGHERITA PRIMA SUPERIORA GENERALE DELLA CONGREGAZIONE (1889-1901)

L'episodio che abbiamo ricordato lascia in sospeso molti interrogativi ai quali non è facile dare una risposta. Non si riesce a capire, per esempio, perché don Diacono, che pure era uomo di grande fede, di intenso amore alla Chiesa, di profonda spiritualità, fosse arrivato a questo gesto suicida, a tentare di metter fine in modo tanto inglorioso a un'opera che era stata per anni sua croce e sua delizia e che doveva assicurargli tanto merito davanti a Dio e tanta gloria davanti agli uomini. Misteri del cuore umano! Ma da quell'episodio risulta chiara un'altra cosa: il suo sempre più marcato, e questa volta definitivo, distacco dalla Congregazione con la quale conserverà sempre legami affettivi e spirituali, ma sulla quale non eserciterà più alcuna autorità e non avrà più alcun rapporto di carattere giuridico o economico. La Congregazione acquista una sempre più completa autonomia, si governa da sé sotto la vigilanza e con l'appoggio del vescovo diocesano, che ne sarà come il superiore esterno e il protettore in nome della Chiesa.

L'11 febbraio 1889 il vescovo di Gozo mons. Pietro Pace venne trasferito alla sede arcivescovile di Malta, dove sei mesi prima era morto l'arcivescovo Carmelo Xicluna (1800-1888). Con la promozione di mons. Pace alla sede di Malta, le Suore Francescane perdevano un grande amico, benefattore e protettore. Egli, però, sarà anche nella nuova sede il benefattore e il protettore delle sue suore, preparerà loro altre fondazioni nell'isola e, specialmente, sosterrà con tutti i mezzi l'importante fondazione nell'isola di Corfù, di cui parleremo.

Gli successe nella sede di Gozo padre Giovanni Maria Camilleri, agostiniano (1843-1925), che occupò la sede per 36 anni, fino al 1924, quando si ritirò a vita privata. Anche il Camilleri fu amico e benefattore della comunità delle Suore Francescane: le seguì sempre da vicino, come avremo occasione di notare parecchie volte, e conservò sempre con Madre Margherita i migliori rapporti.

Pochi mesi dopo il suo ingresso in diocesi, mons. Camilleri indisse il primo Capitolo generale delle Suore Francescane, che fu celebrato sotto la sua presidenza in Casa Madre il 10 giugno 1889. La Congregazione contava allora 44 suore; numero notevole, se si pensa alla spaventosa burrasca del 1887, e numero destinato a crescere sempre più per le molte vocazioni che a ritmo continuo arrivavano dalle due isole maltesi.

Il primo compito delle madri capitolari riguardava la nomina della Madre generale. Risultò eletta a stragrande maggioranza (13 voti positivi su 14 votanti) Madre Margherita del Sacro Cuore.

Noi non ci meravigliamo di questa nomina; ci saremmo meravigliati se fosse avvenuto il contrario, come non si meravigliarono le consorelle del Capitolo e quelle fuori Capitolo. L'unica a meravigliarsi fu lei stessa, Madre Margherita. Ella aveva allora 27 anni non ancora compiuti e la gravità e la difficoltà dei problemi che l'attendevano non era un mistero per nessuno, neppure per lei. Ma nella nomina lei aveva riconosciuto la volontà di Dio da cui, nell'abbandono della fede, aspettava ogni aiuto. Era Dio che la voleva a quel posto e non restava che chinare il capo e obbedire, lasciandosi guidare da lui con semplicità e fiducia. D'altra parte, l'amore alla sua cara Congregazione, diventata ormai la sua nuova famiglia spirituale, la incoraggiava fortemente ad affrontare ogni disagio e sacrificio. Per questi motivi accettò senza resistere il giogo che le era stato imposto. E si dimostrerà presto la persona più adatta a prendere le redini della Congregazione in quel difficile momento.

Alle congratulazioni e agli auguri, che in quella circostanza le arrivarono numerosi da molte parti, se ne aggiunse uno che le riuscì oltremodo gradito; quello del parroco di Qala, don Diacono. Dopo l'episodio sopra ricordato, è facile pensare che tra il «fondatore» e la comunità di Via Palma si sia instaurato un certo clima di freddezza e di distacco reciproco. Ma il tempo è un gran medico e il Diacono, passata la forte impressione del momento, era tornato ai suoi sentimenti migliori, non mai del resto smentiti. Appena ricevuta la notizia della nomina, che probabilmente (dopo quanto era successo) non fu neppure per lui una sorpresa, l'11 giugno prese in mano la penna e scrisse alla nuova Superiora generale una lunga lettera di quattro pagine di protocollo, che meriterebbe di essere riportata per intero. Ne citiamo qualche tratto¹:

«Lo so, Rev.da Madre Superiora, e sono persuasissimo che se il dovere di ogni Superiore è grave, molesto, seccante e perciò penoso, maggiormente lo è quello di una Superiora di una Comunità religiosa... Trattasi, sorella mia diletta in G. C., d'una Comunità di più di quarant'anime dedicate interamente al Divin Redentore quali vere

¹ Cf. *Raccolta di alcuni scritti...*, doc. 53, pp.153-5.

sue Spose... Io non posso non congratularmi molto con voi, o privilegiata Religiosa, per essere stata rieletta Superiora della cara vostra Comunità che contro ogni merito, grazie alla Divina Provvidenza ed ai predi stinti benefattori, mi è riuscito di fondare... Senza dubbio alcuno non dovranno pentirsi le Consorelle che vi hanno favorito del loro voto».

Il Diacono vede in questa elezione qualche cosa di provvidenziale, uno di quei fatti imponderabili a cui aveva assistito tante volte, che egli non aveva né cercato né voluto, ma che poi all'atto pratico si erano rivelati i più adatti e i più conformi alla santa volontà di Dio:

«Non dubitate: la vostra elezione è tutta Divina. Il Signore vi ha fatto eleggere a reggere di nuovo la vostra Comunità... Se la vostra rielezione è stata voluta dal Cielo perché non dovete sperare pure dal Cielo ogni soccorso ed aiuto? Può forse Dio, la stessa verità infallibile, contraddire a se stesso?».

Ricordiamo ancora i giudizi molto negativi e poco incoraggianti da lui espressi sulle capacità di governo di Madre Margherita: «Tu non sai neppure alzare gli occhi da terra, tu non sarai mai capace di portare avanti le opere della comunità». Ora che se la vedeva davanti nella qualità di Superiora generale era facile pensare che un accenno, almeno indiretto, a questa sua diffidenza non sarebbe mancato. In effetti, ad un certo punto don Diacono osserva:

«Trattasi di una giovane ancora di assai tenera età, poco esperta, insufficiente da per se stessa a ben soddisfare a qualsiasi impegno, eletta e destinata a fare la Superiora, a reggere, a dirigere, ad istruire e a correggere, ad accomodare e perfezionare, in poche parole a far risultare un ottimo frutto. Vedo a chiaro lume che il dovere è assai superiore al soggetto che ne è incaricato».

In ogni caso, in questa nomina egli vede un premio alle virtù dell'eletta:

«Se è pure vero, come è verissimo, che il Signore non solo col Paradiso suole ricompensare i suoi fedeli, ma pure in questo mondo coi suoi doni e benefici, moltiplicando per cento volte ciò che essi gli regalano, Egli supplirà assai bene alle vostre debolezze, dovendo per cento volte moltiplicare le vostre belle disposizioni di umiltà, di rinunzia, di zelo, di fedeltà e tante altre».

Ulteriore prova di questo cambiamento di valutazione nei confronti della nuova Madre generale è la bella «Preghiera della Superiora», che egli in quella circostanza volle dettare appositamente per la nuova eletta, già sua carissima figlia spirituale. Preghiera abbastanza lunga, ma pensiamo che valga la pena riportarla per intero²:

«Eccomi, o mio diletto Gesù, nuovamente eletta a dirigere la Comunità che vi ha costato tante grazie e benefici. Io mi confesso la più indegna ed incapace di sì grande carica, non solo per ragione delle mie debolezze comuni, ma pure per tante altre particolari. Sì, lo confesso con tutta schiettezza, fin d'ora ho assai malamente corrisposto ai miei doveri non solo di Superiora, ma quel che è peggio, di una cattolica. Me ne pento di tutto cuore e ve ne chiedo perdono.

Ma questa grazia desidererei e ardisco di chiedervi pure ed è non permettere che io possa mai servire di ostacolo alle buone anime a me affidate. No, mio Signore, vorrei piuttosto morire che servire di qualche male, sebbene leggero, a qualche anima da Voi redenta. Compiaçetevi, mio Gesù e mio promesso Sposo, esaudire questa mia preghiera, non già per me, bensì per maggior gloria vostra.

Io mi offro interamente a Voi e vi dono l'anima, il corpo e la vita mia. Sebbene in ogni modo indegna, lo ripeto, mi offro pronta a sacrificare me stessa a vantaggio dell'affidatami Comunità. Perciò non eviterò mai, voglio sperare col vostro santo aiuto, né riflessioni, né studio, né fatiche, né mortificazioni a riguardo della stessa.

Fate, Redentor mio, che vada avanti questa mia offerta, e che perciò io possa venire istruita, animata e protetta dai sacerdoti che hanno prestato la loro opera a vantaggio della Comunità. Santificate questi prima, onde poter poi santificare me.

Fate pure che si possa perfezionare ciascuna delle mie consorelle. Date ad ognuna quelle grazie che più le abbisognano. Io ve le offro tutte meco, e con tutte quelle altre anime che si approfittano e vorranno approfittarsi della Comunità; ed, in quanto posso, offro tutti i meriti miei e di tutti questi in riparazione delle gravi ingiurie che in questi tempi di perdizione riceve il vostro adorabilissimo Cuore».

Madre Margherita scelse per sé come ufficio per l'esercizio della sua carica una stanza in Casa Madre, stanza che da allora in poi fu occupata dalle altre Superiori generali che le succedettero. A sinistra della

² Cf. *Raccolta di alcuni scritti...*, appendice 4, p. 170 s.

«loggia» un piccolo corridoio portava a una prima stanza destinata a studio e a ufficio, e a una seconda, che serviva di alloggio. In questa, un gancio di metallo appeso al muro serviva da attaccapanni, in uno spazio appena sufficiente c'era un letto di assi con materasso di foglie di granturco e, accanto ad esso, c'era un inginocchiatoio che era usato di notte non meno del letto. Da questo locale, che nessuno potrebbe immaginare o desiderare più «francescano», Madre Margherita diresse la sua Congregazione per dodici anni fino al 1901. Là, secondo numerose testimonianze dirette, avvennero molti fatti soprannaturali e straordinari.

Nel secondo Capitolo generale del 1892 e nel terzo del 1895, - a quei tempi i Capitoli generali erano tenuti ogni tre anni - Madre Margherita fu confermata nella sua carica una seconda e una terza volta: segno che le speranze riposte in lei non erano state deluse. Nel Capitolo generale del 1901 fu eletta Superiora generale Madre Rosalia del Santo Costato, Vincenza Vella di Kerçem (1862-1937), sua compaesana e coetanea, e Madre Margherita fu eletta Vicaria.

L'APPROVAZIONE PONTIFICIA DELLE
COSTITUZIONI E DELLA CONGREGAZIONE

Ogni comunità, sia piccola sia grande, per vivere e lavorare nell'ordine e nella pace ha bisogno di norme precise che stabiliscano per tutti i suoi membri il posto che devono occupare, il campo di attività a cui devono attendere, il genere di lavoro che devono svolgere. Ciò è necessario nelle piccole comunità, come la famiglia, e nelle grandi come nelle città, nelle nazioni e nei governi. Senza la fedeltà a queste norme sarà impossibile avere l'armonia e il progresso nella vita comunitaria. Senza norme fisse si avrà invece l'anarchia, la confusione, l'incertezza e il disordine più assoluto.

Queste norme, questo codice di vita comunitaria, nelle comunità religiose prendono il nome di Regole e di Costituzioni. Le due denominazioni si riferiscono allo stesso oggetto e talvolta sono considerate sinonimi; tuttavia, sul piano giuridico una differenza c'è e bisogna tenerla presente. La Regola si colloca su un piano più generale e permanente (e può essere comune a più Istituti religiosi); le Costituzioni si collocano su un piano più particolare e mutevole, e sono proprie di ogni singola Congregazione.

Nella comunità di Via Palma era stata adottata la Regola francescana, comune a tanti altri Istituti maschili e femminili operanti nella Chiesa, che prendevano l'ispirazione dalla scuola di spiritualità del santo di Assisi. Ciò era avvenuto il 7 maggio 1886 quando mons. Giuseppe Pace, vescovo di Gozo, consegnava alla Madre Vicaria Rosanna Gauci il testo della Regola del Terz'Ordine Regolare di San Francesco d'Assisi, promulgata dal papa Leone X nel 1521¹. Con decreto del giorno precedente, al testo della Regola il vescovo aggiungeva un testo di Costituzioni; ma soltanto in prova, *ad experimentum*, in attesa di una redazione nuova, che meglio si adattasse e si conformasse alla Congregazione delle Suore Francescane. Infatti, le Costituzioni erano praticamente quelle delle Suore Francescane Missionarie d'Egitto (oggi: Suore Francescane del Cuore Immacolato di Maria), con poche aggiunte in appendice.

Madre Margherita, che in qualità di Segretaria generale prima, e poi in qualità di Superiora generale, si era sentita sempre più inserita nella vita e nella direzione della sua nuova famiglia spirituale, aveva subito capito l'importanza e la necessità di avere leggi scritte precise e dettagliate. Le Costituzioni dovevano servire ad armonizzare il rapporto della singola religiosa con Dio e con la comunità, a determinare il posto che ciascuna deve occupare e il compito che deve assolvere, ad unificare il cammino di salvezza che ogni sorella deve percorrere, ad aiutare la realizzazione umana di ciascuna e a inserirla più facilmente e più sicuramente in quell'apostolato e servizio che la Congregazione, la comunità e la religiosa, ciascuna nel proprio rango, sono chiamate a svolgere nella Chiesa.

Le prime Costituzioni, date alla Congregazione nel maggio 1886 da mons. Pace, furono accolte con gioiosa soddisfazione e riconoscenza dalle suore. Però, ben presto fu avvertita l'esigenza di introdurre delle modifiche per meglio sintonizzarle con il carisma congregazionale, alla sua indole spirituale e alla sua realtà apostolica.

Le nuove Costituzioni, secondo Madre Margherita e secondo il suo Consiglio, dovevano emanare da due matrici inconfondibili e insostituibili, dalle quali deriva la caratteristica della spiritualità della Congregazione: la matrice francescana, per indicare la perfetta adesione al Vangelo nella sequela di Cristo povero e crocifisso, come aveva voluto il santo di Assisi; e la matrice spirituale basata sul culto e sulla devozione al Sacro Cuore di Gesù. In una parola, le Costituzioni dovevano avere una marcata impronta cristocentrica per evidenziare il posto centrale che Cristo, vita dell'anima, deve occupare nel pensiero, nella condotta, nel portamento e nel lavoro di tutte le congregate.

Queste due matrici ispirazionali, concordemente e contemporaneamente, dovevano esplicitarsi e applicarsi in tre direzioni, o in tre settori fra loro inseparabili e complementari: in rapporto a Dio, in rapporto a se stesse e in rapporto al prossimo. Il pensiero di Madre Margherita in merito, e di cui troviamo numerose

¹ Questa Regola modificava e adattava meglio per gli istituti religiosi di ispirazione francescana quella del papa Nicolò IV del 1289, che era comune a tutti i terziari francescani, sia secolari che regolari. A sua volta, la Regola di Nicolò IV si fondava su quella primitiva, il cosiddetto *Memoriale propositi*, che S. Francesco scrisse nel 1221 con la collaborazione del card. Ugolino, poi papa Gregorio IX, e da lui un po' modificato nel 1228.

tracce nelle sue lettere, si può sintetizzare nei seguenti punti.

In rapporto a Dio: fede, zelo, riparazione, abbandono filiale alla Provvidenza, ascolto della sua voce, disponibilità assoluta a fare tutta e sempre la sua volontà; e tutto ciò per amore, la leva potente che tutto fa affrontare, tutto fa accettare, tutto fa riuscire:

Questo rapporto con Dio deve conservare e rafforzare il rapporto costante con i rappresentanti visibili di Dio, il papa, i vescovi, i sacerdoti con un atteggiamento di umile riverenza, di somma venerazione e di fermissima obbedienza.

In rapporto a se stesse: umiltà, semplicità tutta francescana, lavoro, distacco da se stesse, dalla famiglia, dalla roba, e assoluta povertà.

In rapporto ai fratelli più bisognosi: educazione cristiana della gioventù, istruzione religiosa e catechistica, aiuto materiale e morale agli anziani e ai malati, carità verso tutti i poveri.

Questa carità multiforme era già in atto da tempo, fino a confondersi con le origini stesse della Congregazione, che era nata appunto - lo ricordiamo - con il nome di «Casa di Carità». Ora si trattava di continuare sulla stessa linea senza abbandonare nessuna delle attività caritative già esistenti; anzi, se possibile, aggiungerne altre a soccorso e a sollievo delle tante miserie umane, per asciugare qualche lacrima in più, per riportare il sorriso sul volto dei fratelli che soffrono. Così l'elenco delle opere della Congregazione si allungava di giorno in giorno: scuole per ragazzi e ragazze povere, educandi e orfanatrofi, case di riposo per persone anziane, catechesi ed animazione parrocchiale, ambulatori, esercizi spirituali per giovani e adulti².

Madre Margherita non si stancava di ripetere che queste molteplici attività avrebbero perso tutto il loro valore se non fossero sempre state animate dallo spirito di Gesù Cristo; spirito che deve manifestarsi anche all'esterno, a edificazione di tutti, proprio nel modo con cui le suore si avvicinano ai poveri, nella carità con cui li trattano e nella pazienza con cui li sopportano.

Se tutte le consorelle, specialmente quelle che facevano parte del Consiglio generale, si sentivano investite di questo compito e impegnate nella sollecita e, il più possibile, perfetta redazione di queste norme, più di tutte se ne sentiva responsabile e interessata Madre Margherita. A questo scopo finalizzava il suo lavoro assiduo, la richiesta di consigli e di suggerimenti presso persone competenti e la preghiera più fervente allo Spirito Santo per riceverne i necessari lumi e orientamenti.

Nel 1894 cresciuto il numero delle congregante e delle opere della Congregazione nelle due isole maltesi, con il parere del suo Consiglio, Madre Margherita presentò al vescovo Camilleri la richiesta di revisione delle Costituzioni:

«La ricorrente espone che la sua Comunità, fondata da anni quattordici,... ha riconosciuto la necessità di introdurre alcune modificazioni più atte allo scopo del suo Istituto, che l'Oratrice, col parere del suo Consiglio le ha già formulate e presentate al Fondatore, dal quale sono state accettate, che infine desidera ardentemente l'approvazione di esse Costituzioni così modificate da V. Eccellenza».

² Tra queste attività di carattere formativo va ricordata anche la «cura» spirituale di due associazioni: i gruppi delle «Stelle del Sacro Cuore» e delle Figlie di Maria. Questo impegno era espressamente contemplato (addirittura come quarto voto) nelle Costituzioni del 1886 (cf. art. 3 delle «Modificazioni e aggiunte»). Cf. anche *Raccolta di alcuni scritti...*, doc. 50 (del 15 agosto 1886), p. 149.

Da qualche tempo, un po' ovunque, ha preso nuovo impulso nella Congregazione la cura spirituale-apostolica dell'associazione delle «Stelle del Cuore di Gesù», in forma aggiornata alle attuali situazioni ed esigenze. Nel Capitolo generale del 2006 fu approvato un apposito *Statuto*, ratificato dalla Congregazione per i religiosi con decreto del 10 gennaio 2007.

Il vescovo, quale superiore riconosciuto dell'Istituto, provvide subito alla revisione e all'aggiornamento richiesto, in base alle proposte avanzate dalle suore; e il 27 agosto dello stesso anno approvava il testo delle Costituzioni con le modifiche apportate. E anche don Diacono si dichiarò d'accordo³.

Il 19 maggio 1918, nella solennità della Pentecoste, entrò in vigore il nuovo Codice di diritto canonico voluto da San Pio X, redatto da una Commissione presieduta dal cardinale Pietro Gasparri e promulgato dal papa Benedetto XV. A tale Codice dovevano, da allora in poi, conformarsi le Regole e le Costituzioni di tutti gli Istituti religiosi maschili e femminili del mondo (cf. can. 489).

Già in precedenza, però, mons. Camilleri aveva sottoposto le Costituzioni delle Suore Francescane ad una nuova revisione, sulla base delle *Norme* stabilite dalla S. Sede per l'approvazione pontificia delle nuove Congregazioni e delle loro Costituzioni⁴. Il nuovo testo, prima della sua definitiva approvazione, il 30 maggio 1917 fu da lui presentato *ad experimentum* alle suore radunate in Capitolo generale, come risulta dal relativo verbale. Con circolare del 1 giugno seguente la Vicaria generale⁵, Madre Nazarena Gouder, ne informò tutte le consorelle comunicando che:

«... d'oggi innanzi le Sorelle della nostra Congregazione sono tenute ad osservare le nuove Costituzioni alquanto modificate, invece delle altre finora osservate. Tale osservanza abbia, come ad esperimento, valore per un anno, incominciante dal giorno settimo del corrente, festa del Corpus [Domini].

Le Superiori durante questo periodo, devono leggere attentamente le dette Costituzioni, spiegarle alle loro subalterne e notarne tutti i punti impraticabili che vi si incontrano, affinché, terminato l'anno di prova, il Consiglio Generale, in una con le Superiori locali, la Direttrice delle neo-professe e la maestra delle novizie, dopo d'aver fatto le necessarie discussioni, possa giudicare se queste Costituzioni siano confacenti alla nostra Congregazione. In caso favorevole si continui tale osservanza, sotto esperimento, per un altro quinquennio».

Questa revisione non aveva solo lo scopo di adattare e conformare la vita della Congregazione alle nuove esigenze della legislazione ecclesiastica, ma anche quello di preparare l'approvazione pontificia delle Costituzioni e della stessa Congregazione. Era stato questo il vecchio sogno accarezzato fin da principio da don Diacono ed era anche il desiderio spesso volte espresso da Madre Margherita. In quasi mezzo secolo di vita la Congregazione aveva fatto grandi passi e aveva raggiunto traguardi insperati. Alle diverse case aperte a Gozo e a Malta si era aggiunta la fondazione di Corfù nel 1907 ed erano in vista altre fondazioni in Italia. La necessità di sganciarsi dagli angusti orizzonti di una diocesi e di prendere dimensioni internazionali e universali si faceva sempre più sentita. Il vescovo Camilleri stesso, per nulla preoccupato della diminuita autorità sull'Istituto che ne sarebbe derivata, favoriva questa tendenza, la sollecitava e appoggiava presso i competenti dicasteri romani. Con l'approvazione pontificia la Congregazione delle Suore Francescane poteva considerarsi inserita più strettamente nella Chiesa e più in grado di portare a tutti i continenti il suo messaggio di «pace bene» per la diffusione del regno di Cristo.

Passati gli anni di prova e corretto il testo delle Costituzioni su quei punti che sembravano più bisognosi di modifica dopo l'entrata in vigore del nuovo Codice di diritto canonico, con decreto del 5 agosto 1921 mons. Camilleri approvò le Costituzioni rinnovate e inoltrò alla Sacra Congregazione dei Religiosi la richiesta di approvazione del nuovo testo.

Qualche giorno prima, il 29 luglio, Madre Margherita (che all'epoca era Superiora generale) aveva inoltrato alla S.Sede, a nome anche del suo Consiglio, supplice domanda di ottenere il «Decreto di approvazione» della Congregazione, in base alle nuove *Norme* del 6 marzo 1921 che prevedevano tale possibilità, anche senza aver ottenuto prima il consueto «Decreto di Lode»⁶. Il giorno precedente ne aveva già

³ In calce al decreto vescovile leggiamo questa sua dichiarazione, apposta il 15 aprile 1895: «Io, sottoscritto, quale Fondatore delle suddette Suore, approvo tutte le modificazioni approvate, come sopra nel presente decreto, e dichiaro di avere io stesso, altre volte, concesso alle stesse Suore di fare queste modificazioni, però senza offesa degli altri diritti da me riservati sulla loro comunità».

⁴ Cf. il decreto *Peculiari curae* della S.Congregazione dei religiosi e le *Norme* annesse del 24 marzo 1914 in *Enchiridion della Vita Consacrata*, Bologna-Milano 2001, pp. 606-609.

⁵ Nel Capitolo generale del 1917 era stata nuovamente eletta Superiora generale Madre Margherita; ma, come si dirà a suo tempo, lei non partecipò al Capitolo perché, a causa della guerra mondiale in atto, era rimasta a Corfù dove era superiora della locale comunità.

⁶ Cf. il testo di questo documento nel già citato *Enchiridion della Vita Consacrata*, p. 747 ss.

informato le consorelle con una circolare:

«Con la più grande soddisfazione vi faccio sapere che la nostra Comunità, mercé la divina clemenza, si trova sul punto di presentare alla Sacra Congregazione le nostre Costituzioni novellamente compilate ed ultimamente modificate sui canoni del nuovo Codice e da noi già da tempo osservate.

Voi ben comprendete l'importanza di tal passo, quindi vedete che si richiedono preghiere e sacrifici per ottenere dal Signore il nostro intento. Vi raccomando pertanto, prima l'osservanza delle stesse Costituzioni con maggiore puntualità del solito, poi la recita del *Veni Creator Spiritus* e del *Miserere* affinché il Signore illumini i nostri Superiori per procedere secondo il suo divino volere e perdoni a noi le infedeltà passate, aiutandoci per essere più generose per l'avvenire».

Però l'ansia e il vivissimo desiderio di Madre Margherita e di tutte le sue consorelle di ottenere presto la suprema approvazione del Santo Padre, almeno con il «Decreto di Lode», non era condivisa a Roma. Roma non ha mai fretta. Proceede con prudenza, esamina con cura tutti gli aspetti e i risvolti delle questioni e solo dopo aver raggiunta la certezza morale richiesta emana la sua sentenza. Così ha fatto anche in quel caso⁷.

Il «Decreto di Lode» che secondo la prassi romana precede sempre l'approvazione definitiva, e in parte la assicura, fu fatto pervenire alla Casa Madre di Gozo soltanto sedici anni più tardi, il 2 luglio 1937. Le Costituzioni delle Suore Francescane, opportunamente aggiornate⁸, erano implicitamente accettate *ad experimentum* per sette anni e «lodate» dalla Santa Sede: un traguardo importantissimo, anche se non ancora definitivo, era stato raggiunto. Deo gratias!

La gioia provata in tutte le case delle Suore Francescane, quando ne vennero a conoscenza, fu indescrivibile, come è facile immaginare. Con quale entusiasmo, e con quanta riconoscenza a Dio e alla Santa Sede, le suore presero in mano il libretto benedetto e lo baciaron, ce lo fa sapere la cronaca di Casa Madre del 10 settembre. La notizia giunse alla Superiora generale, Madre Nazarena Gouder, a Qbajjar (presso Marsalforno, Gozo) dove si trovava con Madre Margherita per alcuni giorni di riposo:

«Si chiamò subito la Comunità in cappella e deposto il testo delle Costituzioni sulla mensola dell'altare, la Madre Generale partecipò alle Sorelle presenti la bella notizia. Si recitò indi l'inno di ringraziamento "Te Deum", una prece alla Beatissima Vergine Maria e altre a S. Giuseppe, al P. S. Francesco ed in suffragio dell'anima del P. Fondatore e delle sorelle defunte».

Subito dopo, continua la cronaca, Madre Nazarena si recò all'episcopio di Rabat-Vittoria per informare il vescovo, mons. Michele Gonzi; successivamente la notizia fu recata alla Casa Madre dove si ripeté la stessa scena di gioia e di entusiasmo.

L'approvazione pontificia definitiva arrivò una decina d'anni più tardi, il 23 dicembre 1946, quando Superiora generale della Congregazione era Madre Cleofe Bondin (1890-1980). In quel giorno, il cardinale Luigi Lavitrano, Prefetto della Sacra Congregazione dei Religiosi, era stato ricevuto in udienza dal Santo Padre Pio XII, al quale aveva presentato tutti gli incartamenti concernenti la causa delle Suore Francescane, le lettere commendatizie dei vescovi delle diocesi in cui si trovavano le case dell'Istituto, la relazione presentata dal Consiglio generale e il voto della Commissione dei Reverendissimi Consultori. Il Santo Padre Pio XII, con decreto firmato quello stesso giorno, approvava definitivamente la Congregazione delle Suore Francescane, diventate Congregazione di diritto pontificio, e confermava le loro Costituzioni.

Dal giorno della fondazione, da quel lontano 15 agosto 1880, erano passati 66 anni. Quante vicende, quante prove, quante sofferenze; ma nello stesso tempo quanti progressi, quante conquiste, e perciò quanti motivi di gioia e di riconoscenza in quel più che mezzo secolo! Ora finalmente, con il sigillo di Pietro che era il sigillo di Dio, era arrivata la stabilità. Ora si poteva procedere sicuri. L'approvazione pontificia non sarà un punto di arrivo definitivo, una stasi, un riposare sugli allori, ma un ulteriore punto di partenza, un nuovo slancio

⁷ Analoga richiesta era già stata inoltrata da Madre Margherita nel 1900, ricevendo però come risposta, il 12 marzo 1903, un «Dilata», cioè un rinvio a tempi successivi, «visto certi difetti con cui si presenta questo Istituto ancora poco sviluppato».

⁸ In quell'occasione fu accolta anche la nuova Regola del Terz'Ordine Franciscano Regolare promulgata dal papa Pio XI il 4 ottobre 1927, in sostituzione di quella di Leone X.

in avanti, un motivo di più per gettarsi con nuovo ardore alla conquista del mondo per guadagnarlo a Dio e per portare a Lui tante anime. Nella cronaca di Casa Madre leggiamo:

«È stata una data indimenticabile per il nostro Istituto. Un telegramma inaspettato ci portò la lieta notizia che le nostre Costituzioni sono state approvate definitivamente dalla Santa Sede e che l'Istituto è diventato di Diritto Pontificio» (23 gennaio 1947).

Madre Margherita, che del raggiunto traguardo era stata la prima e più efficace artefice, fu anche quella che ne godette più di tutte.

Le Costituzioni, approvate da Roma e diventate norma vitale delle sue figlie, non erano materialmente opera sua (perché dal 1940 – come vedremo – era inferma e ritirata alla Casa Madre). Erano però il risultato del progressivo sviluppo carismatico da lei impresso alla Congregazione nei lunghi anni del suo generalato, instancabilmente instillato alle consorelle nelle sue istruzioni e nelle lettere ad esse indirizzate e sempre sostenuto con la luminosa testimonianza della sua vita. Lei era la scuola vivente della Regola, a lei guardavano le sue figlie di allora, a lei guarderanno le sue figlie di tutti i tempi.

Circa l'importanza attribuita da Madre Margherita all'osservanza della Regola e delle Costituzioni molte conferme sono emerse nelle deposizioni delle suore al processo canonico:

«Non solo la Madre – ricorda Sr. Ersilia Cachia – era molto attenta per l'osservanza della regola, ma era anche suo desiderio che le sorelle fossero premurose riguardo all'osservanza»⁹. A lei fa eco Sr. Lina Camilleri: «Con una certa insistenza ci faceva ricordare l'osservanza della regola e per essere esatte non solo nelle grandi cose, ma anche in quelle meno importanti e insignificanti»¹⁰. E questo perché, osserva Sr. Gaetana Xerri, «la regola per lei aveva un grande significato»¹¹. Infatti, rileva Sr. Felicissima Cortis, «Per la Madre la Regola era la sorgente di ispirazione e la misura di autenticità»¹².

È nello spirito e nella luce degli esempi e degli insegnamenti di Madre Margherita che le Costituzioni, per renderle sempre più aderenti alle mutate situazioni e alle nuove esigenze, furono in seguito più volte rivedute e aggiornate: nel Capitolo speciale del 1969, per recepire gli stimoli e le direttive del Concilio Vaticano II; nel Capitolo speciale del 1984¹³ e nel Capitolo generale del 2000, per introdurre e completare, tra il resto, importanti cambiamenti strutturali (l'articolazione della Congregazione in Regioni e Province): quest'ultima redazione fu approvata dalla Santa Sede l'8 settembre 2000¹⁴.

⁹ *Positio. Summarium*, p. 202.

¹⁰ *Positio. Summarium*, p. 360.

¹¹ *Positio. Summarium*, p. 449.

¹² *Positio. Summarium*, p. 191.

¹³ In quell'occasione fu accolta la nuova Regola del Terz'Ordine Franciscano Regolare promulgata dal papa Giovanni Paolo II l'8 dicembre 1982, in sostituzione di quella di Pio XI.

¹⁴ Cf. una presentazione globale delle varie Costituzioni succedutesi nel corso degli anni in P.G. Pesce, *Da un piccolo seme un grande albero: Le Suore Francescane del Cuore di Gesù*, Roma 2009, pp. 89-129.

Capitolo 15

FERVORE DI FONDAZIONI
(1889-1901)

I primi dodici anni di superiorato di Madre Margherita - che sarà nominata alla massima carica della Congregazione altre tre volte: nel 1904, nel 1905 e nel 1917, come diremo - sono caratterizzati da un grande fervore di fondazioni. In questo periodo se ne ebbero sei e tutte importanti per il rassodamento e lo sviluppo dell'ancora giovane Congregazione.

Queste fondazioni ebbero luogo tutte nell'isola di Malta, nessuna nell'isola di Gozo. Il che sta a indicare due cose: che la vecchia idea campanilistica di don Diacono, ancorato nel volere solo vocazioni, case e opere gozitanee, era stata messa completamente da parte e che si era cominciato a guardare il mondo con un occhio più «cattolico», cioè universale; nello stesso tempo, che mons. Pietro Pace, diventato arcivescovo di Malta, non aveva dimenticato le sue suore di Via Palma e che le voleva accanto a sé per lavorare nella sua diocesi. Tutte queste fondazioni, infatti, furono sostenute da lui e spesso anche da lui sollecitate e promosse.

Queste fondazioni realizzate nel giro di pochi anni fanno vedere anche come il numero delle religiose era andato in quel periodo sempre crescendo. Senza l'afflusso di vocazioni, infatti, non è possibile procedere a nuove fondazioni. Quando si pensa che ogni opera per la scuola, per l'assistenza alle ragazze, per tutte le altre incombenze di promozione umana a cristiana, esigeva un discreto numero di religiose, da cinque a dieci secondo i casi, possiamo fare un computo approssimativo ma abbastanza esatto delle nuove reclute che in quel periodo si erano aggiunte alla comunità: in effetti, nel 1889 le suore erano già oltre 40; nel 1900 le suore viventi erano 84. Tra esse, non meno numerose di quelle di Gozo, erano quelle provenienti da Malta. Le fondazioni in quell'isola erano anche, per la coerente e operosa testimonianza delle suore, un'ottima ed efficacissima forma di animazione e promozione vocazionale.

E infine queste fondazioni, ovunque venisse insediata una nuova comunità, facevano vedere l'alta stima che negli ambienti ecclesiastici e civili dell'isola si aveva della nuova Congregazione Francescana. Le richieste di fondazione, come si vedrà, venivano generalmente dal clero, dall'arcivescovo, dai canonici o da semplici sacerdoti e religiosi; ma poi trovavano il pieno appoggio dell'autorità inglese preposta al governo dell'isola. Le Suore Francescane trovavano tutte le porte aperte. Se le difficoltà nelle nuove fondazioni non mancavano - ed era bene che non mancassero - esse provenivano dalla povertà, dalla mancanza di mezzi materiali, dalla mancanza del superfluo e talvolta anche del necessario, mai da ostacoli o ostruzionismi da parte dell'autorità ecclesiastica o civile.

Quando Madre Margherita il 10 giugno 1889 assunse il governo della Congregazione esistevano già nell'isola di Malta due case delle Suore Francescane: quella di Birkirkara, di cui abbiamo già parlato, e quella annessa all'istituto di Fra Diego ad Ħamrun, che era stata aperta nel febbraio 1887¹⁵.

Le prime tre fondazioni fatte da Madre Margherita a Malta risalgono al 1889, suo primo anno di generalato: due a Senglea e una a Cospicua.

A Senglea, per l'interessamento dell'arcivescovo mons. Pace, nel settembre fu affidata alle Suore Francescane la direzione dell'ospedale Sant'Anna. Annessa all'ospedale c'era anche la chiesa dedicata alla santa, dove le suore organizzarono scuole di dottrina cristiana e curarono le associazioni giovanili già esistenti. Poco dopo, sempre nel settembre, aprirono nella stessa città una scuola per fanciulle povere, in sintonia con il loro carisma.

La terza fondazione di quell'anno fu fatta nel dicembre nella città di Cospicua, la terza per importanza di tutta l'isola, che necessitava urgentemente di una scuola cattolica per la gioventù minacciata dal vicino arsenale, divenuto focolaio pericoloso di immoralità. Generosi benefattori, tra cui è ricordato con particolare riconoscenza il cavaliere Giuseppe Inglott, offrirono alle suore locale e mobilio per una scuola a favore delle ragazze povere e bisognose, che fu subito molto frequentata. Più tardi fu aggiunto un piccolo internato. Il

¹⁵ Questo istituto era stato fondato qualche anno prima da un umile frate francescano (fra Diego Bonanno) ed era (come è tuttora) destinato all'accoglienza e all'assistenza di ragazze e adolescenti in pericolo.

progresso dell'opera fu tanto celere e notevole che nel 1904 fu necessario ampliare i locali con l'aggiunta di una nuova ala.

Già l'apertura delle scuole di Senglea e di Cospicua indicava il livello di cultura e di formazione raggiunto dalle Suore Francescane e della loro spiccata capacità nel campo pedagogico e organizzativo e come queste capacità fossero comunemente apprezzate.

Il 1 gennaio 1893 se ne ebbe una nuova prova nella fondazione dell'importante scuola detta «Madonna del Pilar» nella capitale dell'isola, la Valletta. Le suore vi erano state chiamate da mons. Luigi Farrugia, canonico della cattedrale, che da tre anni dirigeva la «Scuola della Provvidenza» per fanciulle povere, eretta presso la chiesa della Madonna del Pilar, già proprietà dei cavalieri della lingua d'Aragona. Il Farrugia faceva del suo meglio per aiutare spiritualmente quelle povere ragazze, ma si era accorto che il risultato ottenuto era molto scarso e ciò lo scoraggiava parecchio. Ci volevano altri metodi e specialmente altre insegnanti, e pensò alle Suore Francescane, le quali accettarono l'offerta con grande soddisfazione di tutti: arcivescovo, autorità civili e popolazione. Esse lavorarono accanto e sotto la direzione del Farrugia fino al 1917, quando tutta l'opera fu messa nelle loro mani. Dalla scuola del Pilar uscirono anche molte vocazioni religiose per la Congregazione.

Sette anni dopo, il 12 febbraio 1900, le suore furono chiamate alla direzione della «Casa di Riposo» per donne anziane di Żebbuġ di Malta, a cui erano annesse la chiesa del «Transito di San Giuseppe», una casa per orfanelle e una scuola materna. Anche Żebbuġ divenne da allora una buona sorgente di vocazioni francescane.

L'ultima fondazione fatta da Madre Margherita nell'isola di Malta durante il primo periodo del suo generalato è stata la «Casa della Sacra Famiglia» nella città di Floriana, nel maggio 1900. Anche questa fondazione, come le due precedenti del Pilar e di Żebbuġ, nasceva da un'istituzione precedente ed era ora affidata alla cura delle suore perché avesse un ordinamento più regolare e uno sviluppo più organico. La casa di Floriana era stata fondata da uno zelante sacerdote della città, don Giovanni Battista Zarb, allo scopo di raccogliere le ragazze, istruirle religiosamente e civilmente e prepararle così al matrimonio perché fossero poi buone spose e buone madri di famiglia. Per ottenere questo scopo si accorse anche lui che era necessaria la collaborazione di un istituto religioso femminile specializzato in tale tipo di scuole, e si rivolse alle Suore Francescane di Gozo. Esse vennero a Floriana nel maggio 1900, lavorando con grande vantaggio spirituale della «Casa Sacra Famiglia» e di tutte le persone della zona sotto la direzione di don Zarb fino al 1917, quando egli cedette tutto alle suore, casa e mobili, e si ritirò a vita privata. Sotto la saggia direzione delle suore le attività ebbero un ulteriore e consolante sviluppo; però, per motivi logistici (la casa era piccola e scomoda), le suore si ritirarono nel settembre 1991.

Capitolo 16

LE SUORE FRANCESCANE A CORFÙ (1907)

Nel quarto Capitolo generale tenuto in Casa Madre il 27 maggio 1901 Madre Margherita, come si è già detto, fu sostituita dalla sua compaesana e coetanea Madre Rosalia Vella del Santo Costato (1862-1937), e lei fu eletta Vicaria generale.

Madre Rosalia, però, e le quattro Consigliere generali restarono in carica solo pochi anni a seguito di un problema giuridico che era stato scoperto solo più tardi, cioè l'invalidità del loro noviziato fatto nel 1885, che non aveva avuto la durata prescritta dai sacri canoni.

In seguito alle dimissioni di Madre Rosalia e del suo intero Consiglio, il 5 marzo 1904 fu convocato un Capitolo straordinario, e fu scelta, ancora una volta, Madre Margherita per supplire la dimissionaria Superiora generale. Il 28 gennaio 1905 fu celebrato il sesto Capitolo generale e Madre Margherita venne confermata Superiora generale. Rimase in carica sei anni, fino al 1911.

Fu in questo periodo¹ che Madre Margherita riuscì a portare a termine l'importante fondazione nell'isola di Corfù in Grecia. Era la prima fondazione delle Suore Francescane fuori delle due isole maltesi e costituiva, per così dire, il lancio della Congregazione verso il mondo, che da allora in poi avrebbe avuto altri e promettenti sviluppi.

Perché le Suore Francescane fossero approdate proprio nell'isola di Corfù, e non altrove, dipese da diverse circostanze remote e prossime. Tra le motivazioni remote acquista un particolare rilievo la politica dell'Inghilterra, da cui allora Malta dipendeva, di sfruttare lo sfacelo e la prevedibile fine dell'impero ottomano, a quel tempo sempre più in declino, occupando l'importante punto strategico di Corfù posto all'imboccatura dell'Adriatico e in grado di controllare tutto il traffico dei porti di Venezia, di Trieste e di Pola. Tra le motivazioni prossime, fu determinante quella di venire incontro religiosamente e socialmente alla numerosa colonia maltese che a partire soprattutto dal 1815, dietro spinta e iniziativa britannica, si era stabilita nell'isola di Corfù.

Questi maltesi, emigrati in terra straniera, non solo non avevano trovato nella nuova patria quel benessere economico che era stato loro promesso e che avevano sperato, ma, abbandonati a se stessi in un paese di cui non conoscevano la lingua, dove si praticava un'altra religione (quella greco-ortodossa), senza aiuti ed assistenza, erano minacciati di perdere, e in parte avevano già perduto, la loro fisionomia originale, le loro abitudini e soprattutto la loro fede e la loro pratica religiosa.

Il vescovo latino della regione, mons. Teodoro Antonio Polito (1843-1911), si era interessato dei cattolici maltesi; ma con poco risultato non conoscendo la loro lingua e perché i maltesi, da parte loro, non conoscevano la lingua greca. Si rivolse perciò all'arcivescovo di Malta, mons. Pietro Pace, perché provvedesse con elementi maltesi alla cura spirituale e materiale degli immigrati in Corfù. L'arcivescovo Pace, che seguiva da tempo con preoccupazione la situazione dei suoi fedeli abbandonati e soli in quell'isola lontana, non solo provvide a mandare dei sacerdoti, ma nel 1905 fece anche pressione su Madre Margherita perché inviasse un gruppo delle sue religiose che si dedicassero all'assistenza spirituale e scolastica dei maltesi.

Madre Margherita fu subito entusiasta dell'idea. Era un nuovo campo di apostolato che si apriva alle sue figlie spirituali, dove il lavoro da fare sarebbe stato tanto e il frutto spirituale da raccogliere abbondantissimo. Ma per una nuova fondazione, e per di più in terra lontana, le difficoltà immediate non mancavano, e in primo luogo la mancanza di personale debitamente preparato e di mezzi materiali convenienti.

¹ Per quanto riguarda la vita interna della Congregazione, Madre Margherita trovò una situazione alquanto ingarbugliata perché, per la carente formazione giuridica delle suore, si verificarono alcune irregolarità nell'osservanza delle norme canoniche. Questa situazione fu sanata in seguito a due interventi: quello di mons. Camilleri, con decreto del 19 novembre 1907, e quello del domenicano Padre Angelo Portelli, visitatore apostolico per gli istituti religiosi presenti nelle isole maltesi, con decreto del 23 dicembre 1910.

A queste prime difficoltà se ne aggiunsero presto molte altre, a cui accenniamo solo fugacemente: interferenze politiche, timori – più che giustificati – del Consiglio generale della Congregazione, diffidenze e riserve di persone autorevoli molto vicine alla Madre generale, dicerie e critiche della popolazione dell'isola quando il progetto fu fatto di pubblica ragione. Sembrava che il demonio avesse messo in campo tutte le sue forze per impedire sul nascere l'attuazione di un progetto così utile, urgente e opportuno. Madre Margherita non si scoraggiò per questo. Fiduciosa nell'aiuto nella Provvidenza – aiuto che poi si manifestò in modo meraviglioso – perseverò sempre nel suo intento, riuscì a infondere fiducia e a convincere anche coloro che, nel timore di un passo falso o troppo azzardato, si erano dimostrati restii al proseguimento dell'impresa.

Madre Margherita, accompagnata da Madre Nazarena Gouder, la futura Madre generale, e dalla giovane suor Maria Benedetta Gauci, agli inizi del 1907 si recò a Corfù per prendere visione sul posto della situazione in cui si trovava la colonia maltese; situazione, certo, molto critica dal punto di vista sia religioso (ignoranza religiosa, bambini non battezzati o non cresimati, pratica sacramentaria e frequenza festiva quasi nulla, matrimoni misti e passaggio alla chiesa ortodossa) che sociale (disoccupazione, sfruttamento, povertà, analfabetismo). Situazione tuttavia ancora superabile, non disperata, se l'intervento fosse stato immediato e portato avanti con intelligenza, con prudenza e con coraggio.

Grande meraviglia fu perciò suscitata da una lettera anonima arrivata alla Casa Madre con notizie catastrofiche e allarmanti sullo stato dei maltesi di Corfù. Queste notizie erano state diffuse ad arte tra gli abitanti di Gozo da chi aveva interesse a che la fondazione non avesse luogo. Secondo quanto si leggeva nella lettera, sarebbe stato un tentativo impossibile e temerario la missione che le Suore Francescane intendevano assumere. Queste dicerie erano arrivate da Gozo anche a Malta². L'arcivescovo Pace ne fu oltremodo disgustato e, per dimostrare la sua solidarietà con le suore e per mettere fine alle ingiuste critiche e alle infondate chiacchiere che diventavano sempre più insistenti, volle recarsi egli stesso a Corfù accompagnato da alcuni suoi sacerdoti. Vi rimase qualche tempo durante il quale poté avvicinare i maltesi e infondere loro coraggio e speranza. Poi tornò a Malta con Madre Margherita, e così riuscì a sfatare quei timori eccessivi e inopportuni.

A poco a poco la calma ritornò nelle due isole. Su proposta di Madre Margherita, il 1 aprile 1907 il Consiglio generale, a maggioranza (cinque voti favorevoli su sette), diede il suo consenso all'iniziativa. Il gruppo di suore destinate a Corfù prese congedo dalle consorelle, in Casa Madre. Fu un distacco commovente sia per le suore partenti sia per le suore che restavano. Presa la benedizione del vescovo di Gozo mons. Camilleri, e dell'arcivescovo di Malta mons. Pace, le suore salparono per la loro nuova destinazione il 28 maggio 1907, accompagnate da Madre Margherita.

L'accoglienza nell'isola fu festosa. I poveri maltesi videro subito nelle suore altrettante mamme a cui affidare se stessi e i loro bambini. Finiva il periodo del loro abbandono. C'era qualcuno che si interessava di loro da vicino e li capiva nella loro lingua, qualcuno con cui potevano comunicare senza difficoltà, a cui potevano ricorrere nella certezza di essere aiutati moralmente e materialmente.

Quindici giorni dopo il loro arrivo fu inaugurata ufficialmente l'opera delle suore nella cappella del cimitero con Messa e discorso - in maltese, naturalmente - tenuto dal canonico Emanuele Pullicino venuto da Malta con le suore, canto del Te Deum e benedizione eucaristica.

Si diede poi inizio alla scuola in una situazione di estrema povertà con pochi alunni, con panche trasportate dalla cappella del cimitero. Ma dopo pochi mesi anche la scuola prese un andamento più regolare, gli alunni aumentarono e si poté svolgere il programma scolastico - con l'insegnamento anche della lingua greca - in forma completa e organica. Da principio le suore furono ospitate dalle suore Compassioniste francesi; ma a poco a poco si resero indipendenti con casa, cappella e cappellano propri.

Purtroppo cinque mesi dopo il loro arrivo, il 2 novembre 1907, il primo lutto veniva a colpire la piccola comunità delle Suore Francescane: suor Maria Benedetta Gauci, su cui erano state poste le più belle speranze, cadeva vittima del tifo all'età di appena 22 anni. Questa perdita fu per le sorelle superstiti un colpo tremendo, che ebbe forti ripercussioni anche in Casa Madre e specialmente in Madre Margherita: «Il Signore ha preso dal

² Questa confusa situazione forse aiuta a meglio comprendere perché – come riferisce Sr. Pacifica Xuereb nelle sue *memorie* – don Francesco Cassar (suo direttore spirituale di allora) scrisse a Madre Margherita: «Venga subito a Gozo perché non è volontà di Dio di aprire quella casa a Corfù». *Positio. Summarium*, p. 144.

mio giardino il fiore più bello - esclamò lei quando apprese la notizia di quella morte - Sia benedetto!». Sr. Pacifica commenta: «Noi tutte ammirammo la rassegnazione della Madre che senza dire altro benediceva Iddio in tutte le sue opere»³.

Suor Benedetta era la prima francescana della Congregazione del Sacro Cuore che ancora in troppo giovane età moriva fuori del territorio maltese, primizia delle molte altre missionarie francescane sparse nel mondo che con lo stesso spirito e con la stessa generosità si consacreranno alla causa del bene, per la gloria di Dio, per l'avvento del suo regno sulla terra, per la salvezza delle anime, e moriranno lontane dalla loro amata isola.

La fondazione della casa di Corfù aveva avuto, come si è visto, parecchi moventi e patrocinatori: il vescovo locale mons. Polito, l'arcivescovo Pietro Pace, le necessità urgenti degli immigrati maltesi; ma uno dei fattori da non trascurare, vorremmo dire il principale, era stata Madre Margherita. Fin dalla prima proposta si era fatta sostenitrice entusiasta del progetto che riconosceva ispirato da Dio, in cui vedeva profeticamente un efficacissimo mezzo di apostolato pratico a bene di tante persone povere e abbandonate. Senza il suo intervento deciso e coraggioso, probabilmente le Suore Francescane non sarebbero mai arrivate a Corfù.

Madre Margherita si era portata due volte nell'isola greca: la prima volta agli inizi del 1907 con Madre Nazarena Gouder per rendersi conto di persona della situazione in cui si sarebbero trovate le sue suore; la seconda volta, pochi mesi dopo, per accompagnare il primo drappello che vi era stato destinato. Questa seconda permanenza durò parecchi mesi, dal fine maggio 1907 alla primavera del 1908. Ella provvide alla costruzione della nuova casa, il cui pianterreno era stato finanziato dall'arcivescovo Pace; ma non ne vide per allora la fine, che si ebbe soltanto una diecina d'anni dopo quando Madre Margherita era superiora di quella casa, come diremo subito.

Il 5 giugno 1911 fu tenuto in Casa Madre, sotto la presidenza di mons. Camilleri, il settimo Capitolo generale per l'elezione della Superiora generale, essendo scaduto per Madre Margherita il sessennio stabilito dalle Costituzioni. Anche in questo Capitolo il voto delle capitolari si convogliò per la sesta volta su Madre Margherita, ma lei pregò le consorelle che la volessero alleggerire da quella responsabilità, di cui già aveva portato il peso per diciotto anni, dando le loro preferenze ad un'altra consorella. Fu ascoltata e al suo posto fu eletta Madre Nazarena di Santa Teresa, nata Teresa Gouder, che da quattro anni era superiora della casa di Corfù. Madre Nazarena è, accanto a Madre Margherita, una delle figure più rilevanti e benemerite della storia delle Suore Francescane.

Rimasta libera dalla sua carica e senza altri legami con il Consiglio generale, Madre Margherita fu nominata superiora della casa di Corfù al posto di Madre Nazarena. Rimase nell'isola greca sei anni, dal 1911 fino al 1917, quando fu richiamata d'urgenza a Gozo per un'altra sua rielezione a Superiora generale. Parleremo di ciò con maggiori dettagli a suo tempo.

Che cosa fece la nuova superiora nei sei anni di permanenza a Corfù è facile immaginarlo, conoscendo il suo spirito intraprendente e il suo zelo apostolico, che mai si risparmiava quando si trattava di portare Dio alle anime e le anime a Dio. Ne abbiamo significativa conferma in alcune testimonianze al processo canonico. Per esempio, la corfiota Sr. Modestina Spiteri, che era ancora una ragazzina quando conobbe Madre Margherita, riferisce⁴:

«Io frequentavo la scuola gestita da dette suore, assieme ai miei fratelli, così venni a contatto con le suore maltesi. In quel tempo Madre Margherita stava con la suora della portineria per accogliere i bambini maltesi. Mi ricordo che lei ci accoglieva sempre con tanta dolcezza e bontà, sempre aveva una buona parola per ognuna di noi. Quando le chiedevo di benedirmi, lei mi rispondeva: "Il Signore ti benedica"... Madre Margherita non insegnava, però ci raccoglieva attorno a sé per insegnarci il catechismo. Ricordo che lei ci parlava con tanto entusiasmo dell'amor di Dio... Non la vedevo mai perdere tempo. Stava sempre in cappella e qualche volta le andavo accanto per chiedere di benedirmi. A volte non mi rispondeva. Penso che lei si comportava così perché in quel momento parlava con Gesù... Ricordo che andava a visitare gli ammalati, in modo particolare i moribondi, e questo lo faceva senza alcun interesse. Il denaro era suo nemico... Voglio ancora aggiungere che le persone di Corfù, specialmente i Greci e gli Ortodossi, la ritenevano come una santa, cioè la "veneravano"...».

³ *Positio. Summarium*, p. 145.

⁴ *Positio. Summarium*, p. 45-7.

A sua volta, Sr. Felicissima Cortis ricorda⁵:

«Quando ero a Corfù, le persone raccontavano le loro esperienze su Madre Margherita. Dicevano che la Madre trascorreva molto tempo con loro e faceva molta strada per raggiungerli e insegnare loro il catechismo e prepararli a ricevere i sacramenti. Andava a visitare anche gli Ortodossi».

Durante la sua permanenza a Corfù, Madre Margherita si diede anche allo studio della lingua greca moderna con ottimi risultati, che le tornarono utili sia per la scuola e sia per le frequenti relazioni che aveva con le autorità locali e con la popolazione⁶.

⁵ *Positio. Summarium*, p. 189 s.

⁶ Nel 2007, in occasione del 1° centenario della presenza delle suore francescane a Corfù, Spiros P. Gauci ha pubblicato un documentato volume bilingue (greco e inglese) sulle vicende intercorse e sulle attività svolte dalle suore. Attualmente la principale attività caritativo-sociale delle suore è la direzione della casa di riposo *San Giuseppe*, che ospita una ventina di donne anziane. Per una breve sintesi storica, cf. P. G. Pesce, ofm, *Da un piccolo seme un grande albero: Le Suore Francescane del Cuore di Gesù*, Roma 2009, pp. 203-210.

Capitolo 17

MADRE MARGHERITA SUPERIORA GENERALE PER LA SESTA VOLTA (1917-1923)

Il settimo Capitolo generale delle Suore Francescane fu tenuto nella Casa Madre il 28 maggio 1917. Era quello il quarto anno della prima guerra mondiale e Madre Margherita, superiora a Corfù, per quanto avesse diritto di intervenire al Capitolo, aveva rinunciato per le difficoltà del momento. Non era né facile né prudente in quei tempi mettersi in mare, dove gli agguati e i pericoli erano troppo numerosi e frequenti. Si sapeva quando si partiva, ma non si sapeva se e quando si sarebbe arrivati alla meta. Tanto più che per motivi di sicurezza i viaggi per mare erano stati vietati ai civili e solo eccezionalmente accordati dalle autorità, a rischio e pericolo del viaggiatore.

Dal Capitolo uscì eletta Superiora generale, per la sesta volta, Madre Margherita. In un tempo di eccezionale emergenza le capitolari (a maggioranza) avevano puntato ancora una volta su una persona di eccezionale capacità per superare il punto difficile del momento. Il vescovo Camilleri, che presiedeva come le altre volte il Capitolo, lo fece sospendere fino a che la nuova eletta non avesse dato la risposta se accettava o no l'elezione. Fece spedire subito un telegramma a Corfù, domandando quale fosse la sua decisione.

Fu pure chiesto a mons. Antonio Galea, cappellano delle suore di Corfù e direttore spirituale di Madre Margherita (che in quel periodo si trovava a Malta per motivi familiari), di telegrafarle per invitarla ad accettare l'elezione. Lui, però, non telegrafò perché asseriva di essere sicuro che lei avrebbe accettato in spirito di obbedienza. E così il vescovo procedette all'elezione degli altri membri del Consiglio generale.

Madre Margherita non si aspettava quella novità. Era ben lontana dal pensare che le consorelle volessero servirsi ancora di lei per un ufficio così importante e delicato dove altre, più giovani e più dinamiche di lei, avrebbero fatto un'ottima figura. Aveva allora 55 anni, l'età più indicata per prendere la direzione della Congregazione. La salute, per quanto non floridissima, era tuttavia buona e l'esperienza di diciotto anni di governo l'avevano messa a contatto con tutti i problemi interni ed esterni che interessavano da vicino la Congregazione e le suore che la formavano. Ma lei pensava che ormai la sua vita dovesse continuare e concludersi nella missione di Corfù, nelle trincee avanzate della Congregazione, non più al quartier generale come era stato per tanti anni prima.

Quando ricevette il telegramma del vescovo, Madre Margherita rimase turbata e combattuta¹. Per lei il problema da risolvere era uno solo: era volontà di Dio che si sobbarcasse nuovamente quella carica, o no? Se era volontà di Dio, l'unica cosa da fare era accettare, partire e arrivare al più presto alla Casa Madre. Si consigliò per lettera con mons. Antonio Galea, il quale disse che era bene accettare la nomina. Ma per un atto così importante volle interpellare per lettera anche il vescovo. La risposta di mons. Camilleri fu spedita da Gozo a Corfù in data 20 giugno 1917:

«Molto Reverenda Madre Superiora,
mi chiede il parere se debba accettare l'ufficio di Superiora al quale venne eletta. A mio giudizio l'elezione fatta canonicamente è l'espressione della volontà di Dio, cui si deve sempre obbedire».

Non ci voleva altro. Era volontà di Dio e a Dio bisogna sempre dire di sì, e subito. Fu spedito un telegramma a Gozo con queste semplici parole: Sì, accetto.

Il difficile, ora, era raggiungere Malta. Ci voleva un coraggio non comune per mettersi in viaggio e affrontare i pericoli che il viaggio presentava. Ma si trattava di obbedire e l'obbedienza vince sempre, perché Dio è dalla parte di chi si affida alla sua provvidenza. In quei giorni, per fortuna, c'era appunto un «destroyer» inglese che faceva rotta per Malta e Madre Margherita poté trovare un posto a bordo. Un pio sacerdote maltese,

¹ Di questo interiore travaglio abbiamo qualche significativa eco nelle lettere scritte allora da Madre Margherita da Corfù al suo direttore spirituale, mons. Antonio Galea. Cf. il citato volume *Amiamo l'Amore. Lettere della Serva di Dio Madre Margherita De Brincat, Cofondatrice delle Suore Francescane del Cuore di Gesù*, Roma 2001. Cf. lettere 2-5, pp. 52-60.

In seguito le *Lettere* di Madre Margherita verranno citate con frequenza. Per brevità, generalmente verrà indicato tra parentesi quadre il numero di collocazione della lettera, preceduto da una L, e la pagina del volume in cui si trova.

don Spiridione Abatangelo, si offrì ad accompagnarla. Il viaggio molto avventuroso durò diversi giorni in continuo allarme. I passeggeri indossarono il salvagente dal primo all'ultimo giorno, senza mai deporlo per essere pronti a qualunque evenienza e gettarsi in mare in caso di siluramento o di naufragio.

E fu così, con indosso ancora il salvagente, che i due reduci di Corfù, Madre Margherita e don Abatangelo, nei primi giorni di luglio, al termine di quel viaggio tanto fortunoso, si presentarono alla casa del Pilar, alla Valletta. Le suore del Pilar non poterono credere ai loro occhi e fecero ai due ospiti accoglienze così festose come se si fosse trattato di due naufraghi sfuggiti alla morte. Fu cantato un solenne *Te Deum* in ringraziamento e poi Madre Margherita, riposatasi alquanto, proseguì per Gozo dove le sue figlie spirituali l'attendevano con ansia.

Prima cura di Madre Margherita fu di visitare tutte le case e prendere contatto con le suore che erano state tanto provate dalla guerra, di cui ancora non si intravedeva la fine. A Malta non c'erano state incursioni aeree o azioni di guerra, e i soldati maltesi non erano stati mai mandati al fronte; ma le sofferenze e i disagi a causa della guerra - è facile pensarlo - non erano stati pochi. Mancavano i viveri di prima necessità, il pane, il latte, lo zucchero, il petrolio per l'illuminazione domestica - l'elettricità fu introdotta nell'isola solo verso il 1922 - e c'era sempre la paura delle incognite e delle brutte sorprese che qualunque guerra porta inevitabilmente con sé. La presenza della Madre generale era di grande consolazione e di incoraggiamento per tutte in quei momenti tristi. Lei si interessava delle pene di ciascuna, le faceva sue, le consolava infondendo nelle consorelle nuova fiducia e nuovo coraggio:

«Per ciascuna aveva una buona parola - scrive Sr. Pacifica Xuereb -; tutte si confidavano con lei ed ella dava loro dei buoni consigli, delle direttive spirituali e a tutte lasciava la pace nel cuore»².

Quando Madre Margherita prese in mano per la sesta volta le redini della Congregazione, essa contava già più di 100 religiose viventi dislocate in una diecina di case, a Gozo, a Malta, a Corfù. Le vocazioni affluivano a ritmo continuo e pochi anni dopo, nel 1929, raddoppieranno abbondantemente raggiungendo il numero di 240 suore viventi.

Durante il governo di Madre Nazarena Gouder erano state aperte due nuove case. La prima, nel settembre 1916 a Mdina - detta Città Notabile, antica capitale dell'isola di Malta - dove, per interessamento del nuovo arcivescovo mons. Mauro Caruana, le Suore Francescane presero la direzione della cucina e del guardaroba del seminario diocesano. Nel 1920 il seminario di San Calcedonio fu trasportato a Floriana e le suore continuarono il loro servizio anche nella nuova sede. Nel 1917 Madre Nazarena aveva aperto anche la scuola per le ragazze di Nadur di Gozo, poco distante da Qala.

Il ritmo di fondazioni, che aveva caratterizzato il primo periodo del generalato di Madre Margherita, continuò anche nel periodo della maturità. Il dinamismo dei primi anni si conservò inalterato in lei anche in questi ultimi; anzi, si dimostrò più accorto per l'esperienza passata e più prudente per le molte prove vissute e, nello stesso tempo, più ardito per la grande fiducia da lei posta nella divina provvidenza.

La prima fondazione di quest'ultimo periodo è quella di Qrendi nel gennaio 1918, nell'isola di Malta, una scuola di catechismo e di lavoro manuale per le ragazze povere della parrocchia. Per i primi cinque anni la scuola fu tenuta in una casa in affitto; poi passò in una villa messa a loro disposizione dalla marchesa Orsola De Piro, madre di mons. Giuseppe De Piro, fondatore di molte opere sociali e religiose nell'isola, molto legato a Madre Margherita; finalmente fu trasferita in una casa di nuova costruzione, che fu poi chiusa il 1 settembre 2002 per mancanza di personale.

Nel settembre 1921, in occasione delle celebrazioni centenarie del Terz'Ordine Francescano, Madre Margherita si portò per la prima volta a Roma allo scopo di trovare un cardinale protettore della Congregazione. Ebbe la gioia di essere accolta in udienza dal papa Benedetto XV, a cui consegnò la supplica. Il primo protettore delle Suore Francescane fu poi nominato l'anno successivo dal papa Pio XI nella persona del cardinale Oreste Giorgi³.

² *Positio. Summarium*, p. 121 s.

³ In pratica, fu anche l'unico. Infatti, alla sua morte, con decreto del 14 luglio 1924, fu designato come successore il card. Camillo Laurenti, Prefetto della Congregazione dei Religiosi. Però, non risulta che tale nomina abbia avuto un concreto seguito. Sta di fatto che da allora la Congregazione non ebbe altri Cardinali Protettori.

Tra le fondazioni più importanti effettuate da Madre Margherita in quest'ultimo periodo vanno annoverate quelle della casa di Adorazione alla Valletta, e le case di Regalbuto e di Troina in Sicilia: fondazioni che ebbero un influsso determinante nel futuro sviluppo della Congregazione. Motivo per cui pensiamo sia bene dedicare loro un capitolo a parte con notizie più abbondanti e dettagliate.

Capitolo 18

FONDAZIONE DI REGALBUTO E DI TROINA IN SICILIA (1922)

Prima di concludere l'ultimo periodo del suo generalato, Madre Margherita portò a termine due fondazioni in Sicilia: a Regalbuto e a Troina. Almeno una, quella di Troina, era destinata ad aprire nuove strade e nuovi orizzonti alla ancor giovane Congregazione. Erano le prime fondazioni in Italia, dove le Suore Francescane troveranno come una seconda patria e una seconda pista di lancio per raggiungere altri continenti e altri campi di apostolato nel mondo e dove raccoglieranno larga messe di nuove ed ottime vocazioni religiose.

Notiamo di passaggio come tutte le prime fondazioni della Congregazione hanno luogo nelle isole: Gozo, Malta, Corfù, Sicilia. La prima fondazione fuori di Malta era stata, come si è visto, quella di Corfù. Con questa fondazione la Congregazione si era spinta, in teoria e in pratica, alla conquista dell'estero, anche se destinata al servizio dei maltesi emigrati. Era un grande progresso, tenuto conto della mentalità tipicamente provinciale degli isolani ancora chiusi nel loro piccolo mondo e in un certo senso legati all'idea campanilistica, tanto cara a don Diacono e da cui egli non era mai riuscito a liberarsi del tutto. La fondazione di Corfù rappresentava un forte colpo a questa riduttiva concezione, a questa ritrosia a uscire dal mondo maltese, a lasciare la patria e ad abbracciare il mondo. Le fondazioni di Sicilia le daranno l'ultimo colpo, quello definitivo, e segneranno la via libera, il semaforo verde per altre iniziative di più largo respiro, per fondazioni più importanti ancora.

Anche le due fondazioni in Sicilia ebbero a incontrare molte difficoltà e a superare molte prove. Da queste prove risaltano evidenti due costatazioni: da una parte, Dio che interviene sempre e sempre in tempo giusto, anche se talvolta in extremis, quando è più urgente il bisogno e necessario l'aiuto; dall'altra parte, il grande spirito di fede e di disponibilità al sacrificio in Madre Margherita e nelle sue compagne; fede e sacrificio che raggiungono talvolta il limite massimo, ma che sono la premessa immancabile degli aiuti e della protezione del cielo.

L'invito ad aprire una scuola e un asilo infantile a Regalbuto, in provincia di Catania e diocesi di Nicosia, venne dal sacerdote Giuseppe Campione, sindaco del paese e presidente della locale Cassa Rurale. Madre Margherita accolse volentieri l'invito. Ne fu informato il vescovo di Nicosia, mons. Agostino Addeo, agostiniano, che si mise subito in contatto con il confratello mons. Camilleri di Gozo, che diede il suo assenso alla fondazione.

Le sei suore francescane arrivarono a Regalbuto nel marzo 1922 e fu subito dato inizio all'asilo, frequentato da un centinaio di bambini. Oltre che all'asilo infantile, le suore attesero all'insegnamento catechistico nella parrocchia e ad altre attività pastorali secondo le esigenze del momento. La popolazione era soddisfattissima delle religiose arrivate da lontano e tutto sembrava destinato ad uno sviluppo ancora più notevole e ad un avvenire assicurato. E invece il diavolo ci mise presto la coda - è proprio il caso di dirlo - e mandò tutto a monte nel giro di appena due anni. Ecco brevemente come si svolsero i fatti.

Nella stesura del contratto, don Campione aveva voluto che nell'asilo restasse come impiegata a servizio delle suore certa Concettina Romano, nativa del posto e impiegata nella Cassa Rurale. Le suore non ne avevano bisogno e avrebbero facilmente e volentieri fatto da sé senza estranei in casa; ma per deferenza a don Campione accettarono quella condizione, che fu un enorme errore.

La Concettina era praticamente una spia di don Campione. Ella riferiva al sacerdote, punto per punto, quanto avveniva in casa, e anche quanto non avveniva; quello che lei, rosa dall'invidia, vedeva o credeva di vedere, senza che don Campione si rendesse conto della falsità e tendenziosità delle informazioni che gli erano date. Non tardò a crearsi così un clima di freddezza e di diffidenza tra le suore e il direttore, che di giorno in giorno andava crescendo con grande disagio della comunità. Di tutto era regolarmente informata la Superiora generale, che a quel tempo era Madre Nazarena Gouder. Nel settembre 1924, accompagnata da Madre Fortunata, da Madre Cleofe Bondin e da Madre Margherita, si portò a Regalbuto, disdisse il contratto con don Campione e diede ordine alle suore della comunità di partire per Malta entro tre giorni. Era l'unica cosa che si poteva fare in quel momento per prevenire mali peggiori alla comunità.

La fondazione di Troina, in provincia di Enna e in diocesi di Nicosia, è contemporanea a quella di Regalbuto. Si svolse in condizioni inizialmente meno favorevoli; ma ebbe uno sviluppo più organico e normale, che servì in parte a risollevare l'animo delle religiose dopo il crudo colpo sofferto a Regalbuto e a infondere loro nuovo coraggio.

I primi approcci della fondazione avvennero nel 1921, quando Madre Margherita si trovava a Roma. Padre Domenico Fisicaro, nativo di Troina, ex provinciale dei cappuccini di Sicilia, aveva offerto a Madre Margherita la direzione di un asilo e di una scuola di cucito e di lavori domestici nella sua città natale. I locali erano già pronti e non restava che iniziare o, meglio, riprendere e continuare l'opera che era stata sospesa da qualche anno.

Le Suore Francescane desideravano da tempo entrare in Sicilia, tanto legata storicamente e culturalmente alle isole dell'arcipelago maltese, e l'offerta del cappuccino serviva mirabilmente a questo scopo. Madre Margherita si riservò di parlarne al Consiglio generale che non trovò obiezioni notevoli all'accettazione della nuova casa; però, prudentemente richiese che la Madre generale e la Madre Vicaria si recassero in Sicilia per vedere di che cosa si trattava e per concertare con il padre Fisicaro alcuni particolari che erano rimasti in sospeso. Madre Margherita e la Vicaria, Madre Nazarena, si recarono a Troina l'8 dicembre 1921 e presero con il padre Fisicaro tutti gli accordi necessari per iniziare l'opera al più presto. Nel frattempo erano stati ottenuti anche i necessari permessi sia dal vescovo di Nicosia, mons. Addeo, sia dei due vescovi di Gozo e di Malta, mons. Camilleri e mons. Caruana.

La partenza per la Sicilia delle undici suore - sei destinate a Regalbuto e cinque a Troina - avvenne l'8 marzo 1922. Le guidava Madre Margherita, Superiora generale. Arrivati a Catania, i due gruppi si divisero: la Madre Vicaria si mise con il gruppo di Regalbuto; Madre Margherita rimase con quello di Troina.

Il viaggio da Catania a Troina fu molto avventuroso con situazioni così nuove, curiose e in parte umoristiche che sarebbe un peccato privarne i nostri lettori; tanto più che Madre Margherita vi ebbe una gran parte, e confermano uno degli aspetti più caratteristici e più simpatici della sua personalità che non si smentisce mai. Ella ha una tale fiducia nella divina provvidenza da arrivare tante volte, sembra a noi, fino alla temerarietà, fino a mettere in serio imbarazzo le sue consorelle. Il racconto di questo viaggio ci è stato conservato da Sr. Pacifica Xuereb, una del gruppo, destinata a essere la prima superiora della nuova fondazione¹.

Arrivate a Catania fu chiesto a Madre Margherita se avesse telegrafato al padre Fisicaro, com'era stato concordato, per avvertirlo del loro arrivo. «No, rispose, non ho fatto il telegramma. È meglio che arriviamo senza avvertire per non disturbare troppo. La provvidenza ci penserà».

Dopo aver pernottato nel convento delle suore salesiane, l'indomani di buon'ora partirono in treno per Bronte, prima tappa del loro viaggio. Vi arrivarono dopo sei ore di treno. A Bronte dovevano prendere l'autobus postale, che le doveva portare a Troina, una vecchia carcassa che andava avanti per scommessa. Partì regolarmente nel primo pomeriggio e regolarmente avrebbe dovuto raggiungere Troina ancora in tempo per la sistemazione delle suore nella nuova casa. Ma dopo pochi chilometri la carcassa si fermò e non ci fu verso di rimetterla in moto. L'autista cominciò ad armeggiare intorno al motore, ma di far partire la vettura neppure a parlarne. I passeggeri rimasero così tre lunghe ore lungo la strada in attesa di poter ripartire. Le suore erano stanchissime e sospiravano il momento di arrivare alla meta per potersi riposare. Quell'inconveniente non ci voleva davvero. Madre Margherita invece se ne stava tutta tranquilla e continuava a pregare e a far pregare le suore perché la vettura potesse riprendere la corsa. Tutto inutile. Il tempo passava e si avvicinava la sera e di partire ancora nessuna speranza. Scesero le suore per un istante a prendere un po' d'aria sulla strada e Madre Margherita rimase a bordo con la sola Sr. Pacifica.

Ad un tratto le propose di fare un voto, cioè di recitare la *Via Crucis* una volta che fossero giunte a destinazione. A tale proposta Sr. Pacifica trovò delle difficoltà facendo presente che le suore erano molto stanche e che potevano rimandare all'indomani tale atto di pietà. Madre Margherita rispose: «Ma mia cara, o l'uno o l'altro; o il voto della *Via Crucis* o resteremo qui fino a domani».

¹ Cf. *Positio. Summarium*, pp. 122-4.

Madre Margherita si avvicinò all'autista che, sudato e sfiduciato, stava ancora armeggiando intorno al motore nella speranza che si mettesse in moto e gli disse con dolcezza: «Coraggio brav'uomo, provi ancora una volta e vedrà che ora si può partire».

Cosa strana, quella volta il motore, dopo ore di inutili sforzi, cominciò a rantolare confuso, poi a strombettare allegro e l'autobus ripartì. Arrivarono a sera inoltrata quando era già buio - in marzo le giornate sono corte - senza essere aspettate da nessuno, tanto meno dal padre cappuccino che le doveva sistemare nella nuova casa. Il capolinea dell'autobus era alquanto fuori dell'abitato. Le suore presero le pesanti valigie e a piedi, da sole, si avviarono verso il centro in cerca del Collegio di Maria Addolorata, dove si doveva concludere, per quella sera, la loro avventura. Ma il Collegio non arrivava mai. Ogni cinque minuti dovevano fermarsi e posare a terra i pesanti bagagli perché non ce la facevano più a portarli. Con loro c'era un passeggero venuto da Catania. Gli chiesero: «Ci saprebbe indicare per favore dove si trova il Collegio Maria Addolorata?». «Sì, vengano con me. Io abito nella piazza vicina».

Arrivarono finalmente al Collegio, ma lo trovarono chiuso. La custode era andata in chiesa a sentire la predica della quaresima tenuta dai missionari gesuiti in preparazione alla Pasqua. Ci volle del bello e del buono per rintracciare la donna e farla tornare. Appena entrate, le povere viaggiatrici si buttarono su una sedia per riposare. Non ne potevano più. Ma Madre Margherita, come se nulla fosse, disse tutta contenta: «E ora figliole, da brave, in piedi, andiamo a ringraziare il buon Dio di essere arrivate; cantiamo un Te Deum e adempiamo il voto della Via Crucis».

Intanto la funzione in chiesa era finita e la gente, saputo che erano arrivate le suore delle quali si parlava da tanto tempo, si riversò al Collegio per vedere com'erano fatte: «Sono arrivate le monache! Sono arrivate le monache! Venite a vedere...». L'accoglienza non poteva essere né più festosa, né più spontanea, né più commovente².

«Ma padre Domenico è stato avvertito?» domandò una donna. «Dov'è padre Domenico?».

Il buon cappuccino aveva aspettato per diverse ore l'arrivo delle suore e poi era tornato in convento. Un ragazzo corse al convento dei cappuccini e poco dopo si vide arrivare nella penombra, sbuffando con le mani alzate e la barba al vento, il buon frate che esclamava: «Santa fede, santa fede!», - era la sua esclamazione abituale -, «Perché non mi avete avvertito? Perché non mi avete fatto un telegramma?».

Madre Margherita gli chiese scusa: «Perdonatemi, padre, ho lasciato la cosa nelle mani della provvidenza».

L'avventuroso viaggio era finalmente giunto al suo termine. Madre Margherita si trattenne a Troina due mesi per incoraggiare e sostenere le sue figlie nelle dure fatiche degli inizi e per avviare l'opera. Lasciò nella popolazione del luogo un'impressione così profonda, che ne rimase il ricordo per molti anni. Troina si mostrò subito terra buona e feconda di ottime vocazioni francescane. Tre settimane dopo l'arrivo, il 28 marzo, ci fu l'inaugurazione solenne della scuola alla presenza del vescovo di Nicosia.

Madre Margherita ebbe sempre cara la casa di Troina. Nel 1923, stando per terminare il suo ultimo sessennio di superiorato generale, nella speranza che il grave peso sarebbe passato dalle sue ad altre spalle, il 25 aprile volle scrivere alle sue consorelle di Troina una «lettera di congedo» [L 67, p. 155 s.]³:

«Dilettissime figlie in Gesù!

Spero che sarà l'ultima volta che vi parlo come Superiora Generale. Però non mancherò mai, anche in altra posizione, di raccomandarvi ad essere piccole, docili, arrendevoli, di amarvi ed aiutarvi scambievolmente. Sì, mie carissime; sì, aiutiamoci sempre a portare il peso l'una dell'altra affinché il Signore si degni unirci in vincoli di perfetta carità fraterna ed in puro amore, mortificando il cattivo e malizioso io umano, ecc. Ci siamo? Dunque, perdonate tutte le mancanze che avete vedute in me, povera peccatrice, e non lasciate mai di raccomandarmi al Signore, come con tutto il cuore vi promette di fare per voi tutte la povera e indegna Sr. M. Margherita».

² Un'eco della festosa accoglienza fatta alle suore l'abbiamo in una lettera di Madre Margherita al suo direttore spirituale di allora, mons. Antonio Galea, del 2 aprile 1922 [L 18, pp. 78-81].

³ Con comune rincrescimento e rimpianto le suore furono poi ritirate da Troina il 22 settembre 1994 per la sopravvenuta mancanza di personale.

Capitolo 19

LA CASA DI ADORAZIONE
ALLA VALLETTA
(1923)

L'ultima casa aperta da Madre Margherita, quasi a coronamento del suo costante impegno nel diffondere la Congregazione, fu quella dell'Adorazione alla Valletta.

Questa casa si può considerare - e Madre Margherita la considerò sempre - la residenza contemplativa della Congregazione delle Suore Francescane del Cuore di Gesù, la quale per sua natura è un istituto di vita apostolica: casa, cioè, destinata prima di tutto e più di tutto alla preghiera, all'adorazione della Santissima Eucaristia e alla riparazione. Casa di preghiera - è evidente - sono tutte le case della Congregazione; ma non con la stessa intensità, con la stessa continuità che si ha nella casa della Valletta. La casa di Adorazione è stata sempre considerata da Madre Margherita il Tabor privilegiato delle sue suore, il luogo dell'incontro diretto e prolungato con Dio, il parafulmine destinato a tener lontane le minacce e i pericoli del nemico infernale e nello stesso tempo calamita capace di attirare su tutta la Congregazione le grazie più elette e le più abbondanti benedizioni.

Era da un pezzo, fin dai primi anni della fondazione, che Madre Margherita pensava a una casa come quella. Lo diceva spesso alle consorelle: «Verrà il tempo in cui avremo una casa destinata all'adorazione perpetua dell'Eucaristia».

Non sapeva ancora né quando né come né dove sarebbe stato possibile realizzare quel sogno; ma già con il pensiero ne pregustava la vivissima gioia e ne anticipava il giorno dell'inaugurazione. Ed ebbe la gioia di veder realizzata la sua ardente aspirazione proprio allo scadere del suo ultimo mandato generalizio.

Un giorno⁴ - siamo probabilmente all'inizio del 1923⁵ - mentre stava pregando nella cattedrale della Notabile, le si avvicinò mons. Giuseppe De Piro e le disse: «Vada da Sua Eccellenza che le vuol parlare».

Ella si recò da mons. Caruana dal quale si sentì dire: «Vuole accettare la casa di Adorazione in strada San Cristoforo alla Valletta?». Madre Margherita lì per lì non seppe dire che questo: «Sta scherzando, Eccellenza?». Non poteva credere che il lungo sogno si potesse realizzare così presto e così facilmente. «No, no, nessuno scherzo, parlo sul serio», rispose l'arcivescovo; «E allora, la vuole o no?». «Ma certo che la vogliamo, Eccellenza. Ma com'è possibile che noi siamo degne di andare ad abitare in quella santa casa?», rispose Madre Margherita.

«Ma sì che siete degne», rispose sorridendo l'arcivescovo. «Sono contento che accettiate e ve ne ringrazio. Ora vada dalla signora De Piro e si faccia consegnare tutti gli oggetti che hanno lasciato le altre suore che sono partite e faccia in modo che l'adorazione quotidiana nella chiesetta sia ripresa al più presto».

In via San Cristoforo, angolo con via Mercanti, al centro della Valletta, c'era, e c'è ancora, la chiesetta del Redentore dove da anni si praticava l'adorazione quotidiana del Santissimo Sacramento. La chiesa era stata tenuta per molti anni dalle suore Adoratrici venute dall'Italia, le quali, in più, avevano organizzato la cosiddetta «Opera dei Tabernacoli» per aiutare le chiese povere, condotto corsi di istruzione per i bambini della prima Comunione e avviato altre attività simili. Ma per difficoltà finanziarie - la chiesa non aveva rendite - verso il 1920 dovettero lasciare l'opera e rientrare in Italia con grande rincrescimento dei fedeli frequentatori della chiesa del Redentore. L'arcivescovo Caruana si rivolse a diverse congregazioni religiose affinché si assumessero la continuazione di quell'opera santa tanto importante per il bene spirituale della diocesi, ma trovò ovunque un rifiuto: lo stesso motivo che aveva fatto ritirare le Adoratrici, cioè la mancanza di mezzi di sussistenza, teneva lontane tutte le altre congregazioni. Intanto la chiesetta restava sempre chiusa. Mons.

⁴ Il fatto (a cui accenna anche Madre Margherita in una lettera non datata al suo direttore spirituale, mons. Antonio Galea: [L 24, p. 88] viene raccontato da Sr. Pacifica Xuereb nelle sue *memorie*, dove aggiunge anche vari episodi relativi alla permanenza di Madre Margherita in quella casa. Cf. *Positio. Summarium*, pp. 145-148.

⁵ Lo si può arguire da un cenno fatto da Madre Margherita il 26 gennaio 1923 [L 81, p. 177 s.] in una lettera a Sr. Pacifica Xuereb: «In un'altra lettera spero di darvi una consolante notizia...».

Caruana si rivolse allora a Madre Margherita, che ben volentieri si disse disposta ad accettare la proposta.

Ma l'entusiasmo e la contentezza della buona Madre non furono subito condivisi dalle sue Consigliere⁶, quando fu loro presentata la proposta dell'arcivescovo. Accettare quella fondazione voleva dire affrontare una nuova avventura, di esito molto dubbio se le altre congregazioni, più consistenti della loro, non avevano avuto il coraggio di accettarla. La casa era letteralmente vuota e sprovvista di tutto; solo la chiesa sembrava abbastanza fornita. L'inventario fatto con la signora De Piro comprendeva sei candelabri, un ostensorio, altri arredi, diversi paramenti sacri, tra cui un piviale riccamente ricamato; insomma, il puro indispensabile per riprendere anche subito la pratica dell'adorazione. Per Madre Margherita, a cui la chiesa importava più della casa, tutto questo era sufficiente, era più di quello che aspettava: «Oh! che bellezza! Tra poco potremo cominciare l'adorazione!».

Le perplessità delle altre Consigliere non erano facili da superare; ma lei tanto disse e tanto fece che a poco a poco la resistenza si smantellò da sola: «Tentiamo almeno per prova», diceva, «e poi la Provvidenza ci penserà».

Fin da principio, pur rendendosi conto delle difficoltà reali dell'iniziativa, era profondamente convinta che Dio non avrebbe mancato di intervenire con il suo aiuto, trattandosi di un'opera tutta dedicata al suo onore e alla riparazione. Quando finalmente la nuova fondazione fu accettata, in linea di massima⁷, dal Consiglio generale nell'aprile 1923 (proprio allo scadere del suo ultimo mandato), non stava più in sé dalla contentezza⁸.

L'accettazione definitiva della casa di Adorazione fu poi formalizzata il 6 aprile 1924 e Madre Margherita ebbe anche la gradita sorte di esserne nominata prima superiora il successivo 15 aprile⁹. Vi rimase fino al 1929 quando, nel Capitolo generale celebrato nel maggio di quell'anno, fu eletta Consigliera generale e venne trasferita alla Casa Madre di Gozo.

Inizialmente Madre Margherita aveva con sé altre tre suore; poco più tardi si aggiunse anche Madre Luisa Busuttil del Sacro Cuore (futura Superiora generale) che nelle sue *memorie* ci ha lasciato molte e interessanti notizie di quella fondazione¹⁰.

I primi tempi furono difficilissimi, forse più difficili di quelli vissuti da altre fondazioni delle Suore Francescane. La casa era letteralmente spoglia anche dei mobili di prima e più comune necessità. La prima notte la passarono sedute su una sedia pregando e dormicchiando come potevano, stanchissime per il lavoro della giornata precedente. Per Madre Margherita era stato preparato un pagliericcio di paglia e di foglie steso per terra, ma lei lo rifiutò e passò la notte su una sedia come le altre suore. Mancavano i tavoli, i letti, gli armadi e perfino i piatti e le stoviglie. Nei primi tempi il cibo era portato dalla casa del Pilar poco distante, ma non era raro il caso che mancasse qualche cosa. Il che, però, non impediva l'allegria della piccola comunità, anzi la aumentava «perché - scrive Madre Luisa - l'esempio della Madre Margherita ci spronava a vivere anche noi come i passerotti del cielo, contenti solo della provvidenza che mandava il buon Dio, che ci dava giornalmente il pane necessario».

⁶ Un cenno a queste iniziali perplessità (condivise anche dal vescovo di Gozo, mons. Camilleri), lo troviamo in una lettera non datata di Madre Margherita al suo direttore spirituale, mons. Antonio Galea [L 24, p. 88].

⁷ Infatti, scrivendo il 25 aprile 1923 [L 82, p. 179] a Sr. Pacifica Xuereb, Madre Margherita la informa che «domani giovedì si dirà la prima Messa nella cappella dell'Adorazione, però colle porte chiuse: ancora non è sicura [l'accettazione], perciò si fa tutto pian piano. Intanto caldamente pregate perché tutto vada secondo il beneplacito del Signore!».

⁸ Un'eco esultante dello stato d'animo con cui Madre Margherita accolse l'offerta della Casa di Adorazione e un ricordo nostalgico dell'esperienza da lei vissuta in quella casa negli anni successivi l'abbiamo in alcune sue lettere: [L 24, 68, 69, 85, 87, 110, 114, 126, 127].

⁹ Però, già in precedenza Madre Margherita doveva risiedere (anche se non ancora ufficialmente) nella casa di Adorazione. Così riferisce Madre Luisa Busuttil nelle sue *memorie*: «In maggio del 1923 la Madre prese possesso della casa assieme a tre Suore. Entrarono felici in questa casa vuota come se fossero entrate in una reggia reale» (*Positio. Summarium*, p. 101). Questo particolare lo si può desumere anche da due lettere inviate a Sr. Pacifica Xuereb l'8 ottobre e il 20 dicembre 1923 da quella casa [L 83 e 84, pp. 179-182].

¹⁰ Cf. *Positio. Summarium*, pp.100-4. Notizie analoghe sono state riferite anche da alcune suore, che vissero qualche tempo con Madre Margherita nella casa dell'Adorazione, nel processo canonico.

«Poi la Provvidenza ci penserà», aveva detto Madre Margherita; e lei stessa ne rende testimonianza in una lettera del 20 dicembre 1923 [L 84, p. 182] a Sr. Pacifica Xuereb:

«La provvidenza, grazie al nostro dolce Amante, non ci manca perché, sebbene non abbiamo né scuola né laboratorio, ci siamo a bilancia e spero che, avendo l'adorazione perpetua, più crescono i mezzi»¹¹.

E la Provvidenza ci pensò davvero con interventi che spesso fanno di straordinario.

Un giorno si presentò alla superiora la suora economista dicendo che non c'era più nulla nella dispensa e che i fornitori si rifiutavano di fare altri crediti se non fossero stati pagati i debiti precedenti. «Dio provvederà», rispose imperturbabile Madre Margherita. La casa di Adorazione non aveva scuole o altre attività esterne da cui potesse ricavare i proventi per vivere. Le uniche entrate della casa erano le elemosine che arrivavano attraverso la chiesa o per mezzo di offerte straordinarie dei privati. Madre Margherita corse in chiesa per vedere se nella cassetta delle offerte ci fosse qualche cosa. La cassetta era vuota. Ella non ebbe, allora, alcuna esitazione: prese la chiavetta della bussola e la mise davanti al tabernacolo, si inginocchiò qualche istante davanti all'altare e disse a Gesù con la sua confidenza abituale: «Caro Gesù, se vuoi le tue adoratrici intorno a te, pensaci tu a mantenerle!».

Questo avveniva verso il mezzogiorno. Verso sera la Madre prese la chiavetta che aveva messo sull'altare e andò ad aprire la cassetta, la quale era talmente piena di monete che quasi non ci stavano più. In quello stesso giorno alcuni benefattori si erano presentati alla porta e avevano lasciato un'abbondante offerta alla comunità.

«Dio provvederà», aveva detto la buona Madre; ma lei stessa non si aspettava che Dio venisse incontro alle sue preghiere con un'abbondanza tale. E ne rimase turbata e quasi spaventata di aver dubitato per un istante della divina provvidenza. Radunò la comunità e gettata in ginocchio confessò la sua colpa per aver messo la chiavetta della bussola davanti al tabernacolo e di aver dubitato della provvidenza di Dio e alle consorelle promise che da allora in poi mai più avrebbe mancato di fiducia nell'assistenza e nell'aiuto di Dio.

Un'altra volta, Madre Margherita aveva bisogno di danaro per fare un pagamento urgente; ma il danaro - come il solito - non c'era e il pagamento non si poteva fare. La Madre mandò due suore da alcuni benefattori, noti per la loro generosità, perché le venissero incontro in quella circostanza. Appena uscite di casa le due suore e fatti pochi passi, s'imbatterono in un signore mai visto fino allora e del tutto sconosciuto, il quale mise loro in mano la somma esatta che serviva per il pagamento richiesto. Né il benefattore che aveva fatto l'offerta né le suore che l'avevano ricevuta sapevano del pagamento che doveva essere fatto e tanto meno della somma da pagare.

La provvidenza si divertiva talvolta a mandare alle sue adoratrici non soltanto il necessario, ma anche il superfluo e il piacevole. Sentiamo quello che ci racconta Sr. Pacifica Xuereb. Nel tempo che Madre Margherita era superiora all'Adorazione, il giorno 17 ottobre, festa di santa Margherita Maria Alacoque, si celebrava in comunità il suo onomastico. Per quell'occasione la Madre non voleva nulla di particolare o di esterno. Solo il pranzo era un po' più ricco del solito. Le consorelle sedevano a tavola accanto alla Madre superiora.

«Oggi il pranzo è veramente compito», disse una. «Ma per essere più compito ci vorrebbero i "pastizzi"», soggiunse un'altra.

I «pastizzi» sono dolci alla ricotta fatti in casa, molto gustati dai gozitani e dai maltesi che ne allietano le mense specialmente in occasione di feste.

«Davvero che ci vorrebbero i "pastizzi"», disse anche Madre Margherita, «In questa occasione non ci starebbero male».

Le suore terminarono il loro pranzo senza «pastizzi», allegre lo stesso. Dopo cinque o sei minuti si sentì suonare il campanello alla porta. Era un benefattore che, ricordandosi dell'onomastico della superiora, aveva mandato un canestro colmo di «pastizzi». La portinaia chiamò subito una suora per presentare il bel

¹¹ La chiesa, infatti, fu aperta al pubblico, per consentire l'adorazione eucaristica da parte della gente, il 28 aprile 1924, come Madre Margherita ricorda in una lettera del 7 maggio successivo [L 68, p. 157].

regalo alla Madre e alle altre, le quali - lo si può immaginare facilmente - non si accontentarono di guardare e di ammirare il bel regalo che la provvidenza aveva mandato a tempo giusto.

Un altro particolare ci è trasmesso da Madre Luisa Busuttil:

«Vicino a noi c'era un ristorante che cucinava polli per gli inglesi, i quali però non volevano il brodo ma solo la carne. La padrona del ristorante, che aveva una grande venerazione per la Madre superiora, ci mandava grosse pentole di brodo che per noi erano di grande aiuto. Madre Margherita, che abitualmente non gustava mai né carne né brodo di carne, prendeva di questo brodo perché "era dato per carità". La stessa signora ci preparava talvolta dei buoni dolci e anche di questi la Madre ne prendeva perché erano "i dolci della Provvidenza". Nelle grandi feste era lo stesso arcivescovo Caruana che si premurava sempre di mandare qualche agnello o qualche pollo ed essa lo condivideva volentieri con le consorelle».

Rosa Salomone, amica della Madre, ci ha raccontato:

«Una volta fu portato un grande pesce chiamato "lampuca". Fu cotto e fatto a pezzettini e Madre Margherita, lasciando le parti più buone alle consorelle, mangiò la testa e le altre parti che generalmente si gettano via».

Sentiamo ancora Madre Luisa che racconta:

«Spesso durante la settimana andava a piedi dalla casa di Adorazione al seminario della Floriania, dove stavano le nostre suore, e raccoglieva i pezzi di pane che avanzavano sulla tavola. Riempiva la sua borsa di questi pezzi di pane, talvolta rosicchiati e già duri, e li portava tutta allegra a casa. In refettorio sceglieva i pezzi più duri e li metteva nel suo cassetto. Per tre o quattro giorni aveva di che sfamarsi. Il pane talvolta aveva la muffa e lo mangiava lo stesso. Il resto lo metteva in mezzo alla tavola e diceva: - È il pane della Provvidenza! - Si può immaginare che dietro a questi esempi le altre suore, anche se non troppo entusiaste, facessero buon viso a questa "Provvidenza", benché talvolta si sentissero rivoltare lo stomaco».

Gli anni che Madre Margherita passò all'Adorazione li considerò sempre i più belli e i più felici della sua vita. Era vicina a Gesù giorno e notte. Davanti al suo tabernacolo poteva sfogare tutta la piena del suo affetto verso lo Sposo divino.

Il suo centro era «l'Eucaristia», afferma ancora Madre Luisa: «Entrava a fare l'adorazione non solo quando veniva il suo turno, ma rubava anche il turno delle sorelle prevenendo il loro orario di adorazione. Spiava il momento che non ci fosse nessuna o che ci fosse un piccolo ritardo e poi entrava sorridendo, si inginocchiava nel banco del presbiterio davanti all'altare. Sembrava che facesse a gara per entrare la prima e che non si stancasse mai di stare per lunghe ore in ginocchio. Spesse volte dopo la santa Comunione sveniva e le suore anziane la portavano nella sua stanza dove essa stava per qualche tempo tutta assorta nel suo Dio. Non le bastavano le ore del giorno, ma passava in chiesa davanti al tabernacolo anche molte ore della notte. Talvolta, dopo giornate di lavoro estenuante, quando gli occhi si chiudevano per il sonno e si doveva procurare tutto per adornare l'altare per l'esposizione dell'indomani, stavamo spesso fino a mezzanotte ad aggiustare fiori e candelee».

Qualche volta Dio si divertiva con la sua serva fedele facendola stare in ansia a lungo e poi accordando la grazia richiesta all'ultimo momento, come capitò la vigilia della Pentecoste dell'anno 1927. Madre Margherita voleva fiori rossi, tanti fiori rossi come il fuoco che adornassero, affogassero l'altare in quel giorno che ricordava il fuoco portato dallo Spirito Santo agli apostoli. L'altare doveva sembrare tutto una fiamma con le sue rose rosse, i suoi garofani rossi, i suoi gladioli rossi. Ma dove prenderli? Come pagarli? A sera tardi - le porte della chiesa erano già chiuse - si presenta alla porta di casa una persona sconosciuta con dodici mazzi di fiori rossi, tutti rossi, come lei li voleva, un regalo per la chiesa, un «regalo» del Signore. A quell'ora di notte, generalmente, non si va in giro per le strade con un canestro di fiori.

Altri fatti di carattere straordinario ci sono ricordati dalle consorelle che vissero con Madre Margherita nella casa di Adorazione:

«Una volta, durante il capitolo delle colpe ci parlò dell'umiltà come virtù necessaria alla vita religiosa. Siccome una sorella aveva mancato su questo punto, si infervorò tanto nel parlare di questa virtù, la virtù di Gesù, che si è umiliato fino alla morte e alla morte di croce, che a un certo momento divenne pallida, e si fermò di parlare. Rimase così assorta e fuori di sé per quasi un'ora. Le suore in devoto silenzio si allontanarono dalla camera. Madre Margherita poi, sorridendo come se nulla fosse successo, uscì dalla stanza. Un'altra volta tutta la comunità era adunata in una stanza per la lettura spirituale della sera. Una suora aveva portato un bel crocifisso che tutte ammirarono. Madre Margherita lo prese in mano, lo baciò teneramente e proruppe in lacrime. La povera suora

che aveva portato il crocifisso e che credeva di aver fatto un piacere a tutte, dovette subire i rimproveri delle consorelle: “Non sapeva che con Madre Margherita sarebbe andata a finire così?”».

Non contenta di quanto si faceva nella chiesa in onore e in riparazione della Santissima Eucaristia, Madre Margherita aveva organizzato nella casa annessa alla chiesa corsi di ritiro spirituale, che furono subito molto frequentati. Molte giovani, attratte dal fascino che emanava dalla Madre, abbracciarono la vita religiosa o tra le francescane o in altri istituti religiosi.

Gli anni passati nella casa dell'Adorazione - 1923-1929 – resteranno indimenticabili per Madre Margherita e in quella casa ritornava spesso, come ricorda Sr. Annita Saliba¹²:

«Dopo la professione sono stata trasferita alla casa di Adorazione, Valletta (1932-37). Lì ebbi la fortuna di incontrarmi ancora con Madre Margherita perché, nonostante non fosse residente nella nostra casa, veniva spesso e si fermava da noi giorni interi. Non ho alcuna idea di quali erano le motivazioni di tali visite; però in quell'epoca la casa delle Sacramentine era considerata la casa centrale della Congregazione a Malta, tanto che le adunanze del Consiglio Generale si svolgevano lì».

Conserverà fino agli ultimi anni di vita la bella abitudine di alzarsi di notte, di scendere in chiesa per vedere se la lampada del Santissimo Sacramento era accesa. Teneva sempre una candela e fiammiferi a disposizione e se capitava qualche volta che la lampada fosse spenta, accendeva la candela nel coro e se ne stava lì davanti al tabernacolo come una lampada vivente per tenere compagnia al Signore prigioniero.

Madre Margherita ringrazierà sempre il Signore del tempo che le fu dato di passare in quella casa, una grazia di cui non si sentiva capace di esprimere sufficientemente tutta la sua riconoscenza. Scriveva il 25 marzo 1926 [L 87, p. 186 s.] a Sr. Pacifica Xuereb:

«Grazie al nostro dolce Gesù godiamo di una mediocre salute, ma siamo contente della nostra occupazione; cioè, della compagnia che sempre possiamo fare a Gesù Ostia! Chi, chi avrebbe mai detto ciò 4 anni or sono, che la casa delle Riparatrici doveva essere ceduta o consegnata alle povere francescane? E quel che più mi fa stupire è che la povera e meschina Sr. Margherita doveva essere una delle adoratrici?! Oh! i giudizi di Dio quanto sono segreti! Adoriamo in silenzio!...».

Il ricordo di quel tempo l'accompagnerà sempre, e sempre vi tornerà con desiderio ardente e nostalgia infinita. Molti anni più tardi, il 13 marzo 1945, scriverà a Madre Luisa Busuttil [L 114, p. 228 s.] che le era stata compagna in quella casa nei primi tempi:

«Ti ricordi, mia cara Luisa, della casa di Adorazione? Che ore passavamo! Ti ricordi l'ultima sera [prima] di partire?... Come passa il tempo! Speriamo che [la casa] possa essere rinnovata perché è quasi tutta distrutta [per i bombardamenti della seconda guerra mondiale]. Però l'adorazione si continua, grazie al buon Gesù».

E in un'altra circostanza, l'11 giugno 1924, scrivendo alla comunità di Troina [L 69, p. 159 s.], esclama:

«Sia benedetto il nome del Signore, che si è degnato di scegliere noi povere sue creature a tenergli compagnia sul suo Trono Eucaristico!».

¹² *Positio. Suimmarium*, p. 328 s.

Capitolo 20

MADRE NAZARENA GOUDER
NUOVA SUPERIORA GENERALE
DELLA CONGREGAZIONE

L'ottavo Capitolo generale radunato in Casa Madre il 21 maggio 1923 sotto la presidenza del vescovo Camilleri per l'elezione della Madre generale, essendo scaduto il sessennio di superiorato di Madre Margherita, fu molto tempestoso. Già da cinque anni, cioè dalla Pentecoste del 1918, era entrato in vigore il nuovo Codice di diritto canonico voluto da san Pio X, compilato dalla Commissione guidata dal cardinale Pietro Gasparri e promulgato da Benedetto XV, che dava ai vescovi una più vasta autorità nell'ambito della loro diocesi. La Congregazione delle Suore Francescane era ancora di diritto diocesano e il vescovo era, praticamente, il vero superiore dell'Istituto con poteri ed autorità anche sul Consiglio e sul Capitolo generale.

Gli ultimi sei anni di generalato di Madre Margherita erano stati, come i diciotto che li avevano preceduti, molto positivi per lo sviluppo dell'Istituto. Le nuove fondazioni fuori di Malta, l'aumentato numero delle novizie e delle professe e, soprattutto, la profonda formazione spirituale data alle congregante con la parola, con gli scritti e con l'esempio, avevano trovato il consenso di tutte, eccetto però di alcune. Infatti, tre o quattro consorelle, anche qualificate e a capo di comunità, pure animate anch'esse dalle migliori intenzioni, dissentivano su alcuni punti dai metodi di governo di Madre Margherita e l'accusavano di poca energia nel reprimere gli abusi in campo disciplinare, di poco ordine nella contabilità amministrativa, di accettare novizie anche senza la dote prescritta¹³ e di altre piccole mende di ordine pratico, che esse avrebbero preferito vedere svolte diversamente. Madre Margherita ne ebbe molto a soffrire.

Queste lamentele erano arrivate anche alle orecchie del vescovo, il quale, per conto suo, pur avendo una grande stima di Madre Margherita, come si è visto più volte, pensava che, per quei motivi e per altri, era conveniente dare, ora, un nuovo indirizzo all'Istituto; o meglio, una nuova spinta in avanti affidando ad altre mani il governo della Congregazione¹⁴. Nel 1923 Madre Margherita aveva già 61 anni e apparteneva alla lista delle congregante più anziane, alla vecchia guardia cresciuta alla scuola di don Diacono. Nel frattempo altre giovani intelligenti e capaci erano entrate nella Congregazione e avevano dato ottima prova della loro preparazione e formazione. Perché non dare a qualcuna di loro una più concreta responsabilità di governo?

Aperto il Capitolo, il vescovo raccomandò alle capitolari di votare - come si suol dire - «con scienza e coscienza» per il maggior bene della Congregazione, ma di escludere tassativamente dall'elezione Madre Margherita convogliando i loro voti su un altro nominativo di loro scelta:

«Dovete cambiare la Madre generale! Sempre Madre Margherita! Non dovete più votarla. E anche le Consigliere le dovete tutte cambiare. Tutta la direzione deve essere cambiata!».

Il discorso del vescovo apparve molto strano a quasi tutte le vocali. Le quali, votando secondo scienza e coscienza per quello che ritenevano il maggior bene della Congregazione, senza tener conto delle direttive del vescovo, nel secondo scrutinio rielessero a maggioranza (12 voti su 21) Madre Margherita. Dopo svolti gli scrutini il clima del Capitolo, già in grande tensione fin dall'inizio, si accalorò ancor di più. Il vescovo rimproverò le votanti di aver disobbedito al suo ordine e disse chiaramente che non avrebbe mai approvato quell'elezione. Nella sala capitolare successe un grande scompiglio, che in breve si comunicò a tutte le suore della Casa Madre. La più calma di tutte in tanto trambusto era Madre Margherita. Si mise in ginocchio davanti al vescovo chiedendogli perdono a nome di tutte le suore; poi, rivolta alle stesse capitolari, le scongiurò di non

¹³ A questo riguardo, Sr. Pacifica Xuereb riferisce una sofferta confidenza di Madre Margherita: «Una volta sono andata vicino ad essa per domandarle la benedizione e fra le altre cose mi disse: “Mi sembra che è arrivato il tempo di non rimanere più come Superiora perché le Consigliere mi tengono con le mani legate perché vogliono mettere tanti regolamenti per ammettere un'aspirante; ed è una cosa grande ricevere qualche aspirante senza dote ma solo per amor di Dio?” E poi mi disse: “Ho presentato due aspiranti per l'ammissione, una ha da portare una bella dote e l'altra è povera, non può portare niente. Allora ho domandato alle Consigliere di accettare la seconda solo per amor di Dio, ma si mostrarono contrarie”. Poi disse: “È una cosa tanto bella scrivere sul registro dell'ammissione: questa aspirante N.N. viene accettata nella Comunità solo per amor di Dio! Dunque l'amor di Dio vale solo £100, l'amor di Dio vale solo quanto una dote!” e con gli occhi pieni di lacrime sfogava il suo cuore con accenti pieni di amore». *Positio. Summarium*, p. 140.

¹⁴ In merito, cf. anche la narrazione che ne fa Sr. Pacifica Xuereb: *Positio. Summarium*, p. 148.

pensare più a lei e di scegliere per superiora quella che ritenessero degna di tal carica davanti a Dio.

Ritornata così la calma nell'assemblea, il vescovo ripeté il suo ordine: eleggere una nuova Madre generale e un nuovo Consiglio, escludendo la vecchia Madre generale, la vecchia segretaria e la vecchia economo generale. Questa volta le capitolarie obbedirono. Al terzo scrutinio uscì eletta Superiora generale Madre Giovanna dell'Ascensione, Anna Fenech, nata a Mellieha, Malta, nel 1868, la quale fu affiancata da un Consiglio completamente nuovo.

L'esclusione di Madre Margherita, se aveva meravigliato e addolorato le sue consorelle, meravigliò anche gli estranei, laici e sacerdoti, i quali dissero alle suore: «Perché non vi siete appellate a Roma? Così avete perduto una superiora che in tutta la Congregazione non ne troverete una uguale».

Ma le Suore Francescane non appellarono a Roma né fecero alcuna opposizione al vescovo. Madre Margherita l'avrebbe impedito in tutti i modi. Anche in quella faccenda, come nelle altre, vedeva le disposizioni di Dio. Ciò che era avvenuto non dipendeva - pensava lei - dalla malizia o dagli intrighi degli uomini, ma da quel Dio che dispone tutto con forza e con soavità e che nella sua sapienza sa trarre il bene anche dal male.

La nuova Superiora generale però non era destinata a restare per molto tempo a capo della Congregazione. Infatti, appena quattro mesi dopo la sua elezione, il 19 settembre 1923 un infarto cardiaco ne stroncava la vita ad appena 55 anni, con rimpianto generale di quanti l'avevano conosciuta e stimata. La più afflitta e addolorata era Madre Margherita, che il 10 ottobre scriveva a Sr. Pacifica Xuereb e alle consorelle di Troina [L 83, p. 179 s.]:

«Che vi pare della perdita irreparabile della nostra diletta Madre!? Che vi pare? Come sono segreti i giudizi di Dio! Chi lo pensava che dopo solo 4 mesi si doveva fare un Capitolo Generale!... Eh! Intanto preghiamo caldamente e fervorosamente per la sua bell'anima... E poi preghiamo per la nostra cara Congregazione, che si trova orfana e immersa in un duolo così sensibile».

Il Capitolo straordinario fu adunato il 2 gennaio 1924 e ne uscì nuovamente eletta Superiora generale Madre Nazarena di Santa Teresa, nata Teresa Gouder, una delle figure di primo piano nella storia della Congregazione in quegli anni. Ella merita un accenno particolare, proprio per l'impronta che ha saputo dare alla Congregazione nei ventotto anni del suo superiorato; e vogliamo fare questo accenno nella biografia di Madre Margherita per gli stretti legami di amicizia e di stima reciproca che legò tra loro quelle due grandi anime, anche se molto diverse tra loro per temperamento e cultura. Madre Nazarena può essere considerata l'anima gemella di Madre Margherita, alla quale fu sempre vicina per identità di intenti, per realizzazione di opere, per affinità di spirito religioso.

Madre Nazarena è già stata ricordata più volte in queste pagine per essere stata la prima superiora della nuova fondazione di Corfù dal 1907 al 1911 e poi Superiora generale dal 1911 al 1917.

Teresa Gouder era nata a Notabile, Malta, il 21 gennaio 1874 da famiglia benestante e borghese - il padre era medico -, religiosissima e numerosa: due fratelli e sei sorelle. Fin da bambina aveva dimostrato un'intelligenza aperta, un carattere forte, una decisione pronta; doti che conserverà per tutta la vita. Dopo aver ottenuto il diploma di maestra, era già insegnante in una scuola e fidanzata con un bravo giovane, quando improvvisamente piantò lì tutto e decise di entrare tra le Suore Francescane di Gozo. Aveva allora vent'anni. In famiglia non si aspettavano quel colpo di scena e ci fu qualche opposizione al suo progetto di entrare in convento, ma il suo carattere fermo e deciso ebbe presto il sopravvento: «Sono figlia di san Francesco - disse al padre -, non sono più tua figlia».

Fece la vestizione religiosa il 14 maggio 1894 e la professione religiosa esattamente due anni dopo: il 14 maggio 1896, festa dell'Ascensione.

Madre Nazarena non proveniva dalla scuola di don Diacono, che ella conoscerà e avvicinerà in diverse circostanze, ma dopo che egli aveva già lasciato la sua opera di Via Palma. Madre Nazarena è perciò cresciuta ed è stata formata nella seconda fase della Congregazione, quella dominata dalla figura della «fondatrice», Madre Margherita, alla quale lei rimase sempre carissima.

Abbiamo parlato del carattere forte della giovane novizia; carattere forte che le diede molto da fare negli anni della sua formazione religiosa, contro cui ebbe molto a combattere e a causa del quale ebbe anche molto a soffrire, ma che riuscì a vincere e a domare con il suo spirito di profonda pietà e di costante preghiera. Abituata a prendere sul serio tutte le cose che pensava meritassero di essere prese sul serio, si impegnò a corrispondere totalmente alla chiamata divina. Ella volle vivere e incarnare in se stessa fino in fondo tale chiamata, non rifiutando nulla di ciò che la sua santa vocazione comportava e che la professione dei voti imponeva.

La sua maestra e il suo modello vivente era Madre Margherita; la quale, a sua volta, aveva subito concepito una grande stima per la giovane maestrina e la seguiva passo passo aspettandosi da lei un domani molto radioso e fecondo. La vigilia della sua professione, il 13 maggio 1896, le scrisse una lunga lettera [L 105, p. 210 s.] con espressioni così vive, profonde e non comuni, che fanno capire molte cose non espresse nel testo. Ne riportiamo qualche passo:

«Dilettissima figliuola in Cristo!

Mi sono commossa fino alle lacrime leggendo la tua fervorosa lettera... Sì, mia figlia diletta, hai ben ragione di rallegrarti ed inondarti nell'amore e nel gaudio perché il Dolce Amante con cui ti vai a legare è assai prodigo nelle sue ricchezze... Sappi, mia amata, che il tuo Sposo è assai geloso; perciò ti esorto dal profondo del cuore mio a mantenerti perseverante nei presenti propositi; e così ti accerto che saranno anche perpetue le gioie e i gaudi presenti, quantunque non sempre così sensibili e palesi... Non dimenticarti mai mai, in tutta la vita, di essere morta, sia per il temporale che per lo spirituale, e di ricorrere e abbandonarti totalmente in balia del tuo Amante, anche quando finge di nascondersi, di coltivarti quanto più potrai raccolta, premurosa, umile e obbedientissima. E non c'è bisogno di dirti di fare tutto con amore, per l'amore e nell'amore, perché sai più di me che al nostro Amante non piacciono affatto le opere senza l'amore, fossero anche le più famose. Insomma vivi nel Cuore del dolce Amante la vita di amore e del puro amore, dell'amore doloroso, come i pesci vivono nel mare...».

Dopo aver occupato diversi posti, nella scuola del Pilar alla Valletta e di Qala a Gozo fu, come si è detto, la prima superiora a Corfù dove rimase quattro anni, finché nel 1911 fu eletta Superiora generale al posto di Madre Margherita, che aveva spontaneamente ritirato la sua candidatura.

Madre Nazarena aveva allora 37 anni, ma le consorelle la stimavano per la sua vasta cultura - parlava correntemente l'italiano, l'inglese e abbastanza bene il greco moderno -, per il suo carattere e per la sua profonda pietà. Rimase in carica sei anni, gli anni duri della prima guerra mondiale. Ella guidò la Congregazione in quei difficilissimi frangenti con forza e decisione, in pieno ossequio allo spirito francescano della Regola. «Con forza e decisione», secondo il suo carattere; forse qualche volta anche troppo; e non tutte le suore erano entusiaste del suo governo forte, tanto che nel Capitolo del 1917 non la vollero più e nominarono ancora una volta, come si è detto, Madre Margherita. Quella lezione servì moltissimo a Madre Nazarena e nel secondo periodo di superiorato, dal 1924 al 1945, il suo metodo di governo fu radicalmente cambiato: alla severità successe la maternità, al rigore la comprensione e la bontà. Per le feste principali dell'anno - ricordavano ancora le suore anziane - usava confezionare con le sue mani pacchetti di dolciumi o altri regali, che inviava a tutte le suore come «mandati dalla mamma» per dare un segno a quelle brave figliole che la «mamma» non le dimenticava.

Al dinamismo di Madre Nazarena si deve il notevole sviluppo che la Congregazione ebbe negli anni Venti e Trenta. A lei si devono ben nove fondazioni, parte nelle isole maltesi e parte all'estero. Tra queste ultime, due in modo speciale erano destinate ad avere uno sviluppo straordinario: quella dell'Etiopia e quella di Roma, entrambe nel 1927.

Queste fondazioni si susseguono a ritmo continuo. Quasi ogni anno è segnato da un nuovo importante sciamare delle Suore Francescane, il cui numero, con la benedizione di Dio, andava sempre aumentando. Nel settembre 1927 abbiamo la fondazione di Misterbianco, Sicilia, in provincia di Catania; nel settembre 1929 quella di Vittoriosa, Malta; nel novembre 1930 quella di Xaghra, Gozo; nel marzo 1932 quella di Siggiewi, Malta; nell'aprile 1939 quella di Hal-Għaxaq, Malta; nel novembre 1939 quella di Sliema, Malta; e nell'aprile 1941 quella di Mgarr, Malta. Tutte queste fondazioni, comprese quelle della missione in Etiopia, riguardavano scuole materne, orfanotrofi, scuole di lavoro domestico, scuole elementari e medie, e da tutte queste località confluivano alla Congregazione molte nuove vocazioni.

Il decimo Capitolo generale, radunato in Casa Madre il 24 maggio 1945, eleggeva Superiora generale madre Cleofe Bondin (1890-1980) e Madre Nazarena, con i suoi 71 anni di età, si ritirava in Casa Madre, di cui fu eletta superiora locale, restando nello stesso tempo Consigliera generale. Rimase a Gozo per sei anni e sperava di morire là, in quella casa dove la Congregazione era nata oltre mezzo secolo prima; ma era destinata a morire altrove. Nell'ottobre 1951 si era recata alla Valletta per farsi-curare i denti e aveva preso alloggio nella casa di Adorazione. Il 22 ottobre ebbe un forte collasso cardiaco, che si ripeté altre volte e la ridusse in poco tempo in fin di vita.

Tutte le suore delle case di Malta, alla notizia del suo aggravarsi e del pericolo di perderla, si affrettarono a visitarla per chiedere la sua benedizione. Il giorno prima di morire scrisse su un foglietto in lingua maltese i suoi ultimi consigli:

«Sorelle e figlie mie più amate da me, questa è la memoria che desidero lasciarvi: il passato lasciatelo alla misericordia di Dio, il presente santificatelo e domando perdono di tutto ciò in cui vi ho mancato, come faccio io con tutto il mio cuore. E preghiamo a vicenda».

Il padre francescano che l'assisteva, prima di darle l'assoluzione e la benedizione papale, le domandò se voleva rinnovare i voti. Lei fece cenno di sì con la testa e subito dopo spirò. Erano le cinque e quarantacinque pomeridiane del 26 ottobre 1951. Aveva 78 anni, di cui 55 passati in Congregazione.

Quella morte inaspettata gettò tutta la Congregazione nella più grande costernazione. Madre Margherita, che stava allora in Casa Madre e fino a pochi giorni prima viveva a fianco di Madre Nazarena, ne fu la più addolorata di tutte. Una delle sue più fedeli collaboratrici se ne andava e la lasciava sola. Perché Madre Nazarena, più giovane, e non lei che era più vecchia di dodici anni? Nel suo dolore fu però confortata dalla certezza che Madre Nazarena era già arrivata al possesso della gloria eterna. Lo aveva confidato a Sr. Pacifica Xuereb, che ce ne ha rimesso la notizia¹⁵:

«Da quel giorno in cui venni eletta Superiora Generale fin ad oggi ho pregato sempre Dio dopo la Santa Comunione che mi dia un segno chiaro che la nostra Congregazione è stata approvata da Dio nel darmi la grazia di vedere prima di morire qualche suora della nostra Congregazione di morire in odore di santità. Ed ora che ho visto la morte santa della Madre Nazarena e poi la visione che avevo che la Madre Nazarena si trova già tra i beati, non aspetto altro che di morire».

Madre Margherita seguirà Madre Nazarena nella tomba tre mesi dopo, il 22 gennaio 1952.

Il raffronto tra Madre Margherita e Madre Nazarena, chiamate ambedue alla suprema carica della Congregazione, risulta abbastanza completo da quanto è stato detto in questo capitolo. Lo vogliamo sintetizzare citando il giudizio autorevole di mons. Michele Gonzi (1885-1984), che nei 19 anni di episcopato a Gozo (1924-1943) e nei 32 anni di episcopato a Malta (1943-1976), aveva avuto occasione di incontrare e di conoscere molto bene sia l'una che l'altra. Nel 1967 egli diceva a chi scrive:

«Madre Margherita era una religiosa molto osservante, molto pia, dedita alla preghiera e merita con ogni ragione il titolo di "Fondatrice" della Congregazione perché esercitò un influsso benefico e costante sulle Sorelle con la sua personalità, con la sua vita e il suo insegnamento, con l'esatta osservanza della Regola, con la fedeltà allo spirito francescano di povertà e di semplicità. Madre Nazarena invece era un'organizzatrice nata, che comandava con la dolcezza. Madre Nazarena non può essere chiamata fondatrice, ma certo la "Rassodatrice" della Congregazione».

¹⁵ *Positio. Summarium*, p. 161 s..

Capitolo 21

LA MISSIONE IN ETIOPIA (1927)

Le Suore Francescane sono arrivate in Etiopia, in terra di missione, nel 1927, quando era Superiora generale Madre Nazarena Gouder, non Madre Margherita che aveva già terminato nel 1923 il suo periodo di superiorato. La fondazione africana perciò non la tocca direttamente in quanto condotta a termine da altri; ma la tocca indirettamente perché, pur non facendo parte del Consiglio generale, dette il suo valido contributo all'iniziativa:

«Sentivo le suore anziane – ha deposto Sr. Roberta Briffa – raccontare che era dietro iniziativa di Madre Margherita che è stata aperta la casa in Abissinia (Etiopia). Si compiaceva intorno all'attività missionaria perché era imbevuta di questo spirito missionario. Ci parlava spesso dell'impegno che avevano le nostre suore che lavoravano all'estero. Maggiormente si riferiva alle nostre suore che lavoravano in Abissinia; sembra che avesse un punto debole per questa casa»¹.

Questo slancio missionario dava finalmente attuazione concreta ad una componente del carisma congregazionale già presente fin dalle origini. Infatti, nelle costituzioni del 1894, che riprendono un'affermazione simile di quelle del 1886², leggiamo: «Se la loro opera fosse richiesta nelle Missioni, prima di aderire dovrebbero consultare la S. Congregazione de Propaganda Fide»³. Questa apertura all'evangelizzazione missionaria era espressamente ribadita nelle allora vigenti costituzioni del 1921, entrate in vigore quando Superiora generale era Madre Margherita⁴: «Scopo secondario e speciale è la santificazione del prossimo mediante l'istruzione e l'educazione religiosa e civile delle ragazze, nonché l'assistenza ai malati, non escluse le Missioni, con il permesso della Congregazione di Propaganda Fide».

E che Madre Margherita fosse pienamente compenetrata, già da bambina⁵, di questo spirito missionario, più volte attestato nelle deposizioni processuali⁶, lo conferma quanto lei stessa scrive in una lettera dell'8 giugno 1926 [L 88, p. 188] a Sr. Pacifica Xuereb, superiora a Troina, quando già stava maturando la prospettiva della missione in Etiopia:

«Godo che le piccole sorelle sono avanzate bene; che il Signore le conservi nella loro semplicità e le faccia crescere nel suo Amore onde siano fatte degne di recarsi alle più lontane missioni!».

Oltrepassare finalmente le soglie dell'Europa per collaborare direttamente all'attività missionaria della Chiesa era una realtà entusiasmante, che non si sarebbe limitata a quella prima esperienza africana, ma che avrebbe avuto in seguito altri promettenti sviluppi di opere e di vocazioni in Brasile, in Pakistan, in Australia, in Kenia e, ultimamente, nelle Filippine⁷. L'iniziativa meritava quindi di essere appoggiata e incoraggiata in tutti i modi. Il concreto indirizzo missionario sarebbe servito ad attirare dal cielo più abbondanti benedizioni, ad

¹ *Positio. Summarium*, p. 322.

² Cf. Capitolo V, Costituzione VII, art. 4.

³ Cf. Capitolo I, Costituzione I, art. 8.

⁴ Capitolo I, art. 1 che tratta «dello scopo e dello stato della Congregazione».

⁵ La nipote Sr. Maria Antonia Abela ha dichiarato nella sua deposizione al processo canonico: «Mia mamma [Maria Antonia, sorella minore di Madre Margherita] raccontava che quando Margherita era ancora a casa, questa faceva notare a sua madre il suo dispiacere per non essere nata maschio, perché poteva andare in missione con maggiore facilità». *Positio. Summarium*, p. 171.

⁶ Sr. Fortunata Vella riferisce: «Una volta ho sentito dire da sua nipote Suor Marianna De Brincat che la Madre esprime il desiderio di essere missionaria per insegnare e far conoscere Cristo a coloro che non lo conoscevano». *Positio. Summarium*, p. 179.

A sua volta, Sr. Vita Schilirò attesta: «La Madre ebbe uno spirito missionario. Mi ricordo che qualche volta, mentre stavamo a tavola, ci diceva che altre Congregazioni religiose già erano andate in terra di missione. Con questo lei ci manifestava la sua volontà, il suo desiderio di aprire case in terra di missione». *Ibid.*, p. 166.

⁷ Questi ulteriori sviluppi si verificarono a partire dal 1952, quando Superiora generale della Congregazione era Madre Luisa Busuttil. Per diversi anni le Suore Francescane furono presenti anche negli Stati Uniti (con due case in California: San Francisco e Union City) e in Francia (con una casa a Parigi). Dal 1960 hanno una casa a Londra e dal 1980 una casa anche a Gerusalemme.

aumentare il fervore apostolico delle congregate, ad allargare il regno di Dio nel mondo e ad inserire sempre più la Congregazione delle Suore Francescane, ancora di diritto diocesano, nell'attività viva della chiesa universale, e ad affrettare la tanto desiderata approvazione pontificia.

L'impressione suscitata nella Congregazione, appena si rese nota l'iniziativa di aprire una missione in Africa, è bene riflessa in una nota di archivio di mano di Madre Luisa Busuttill, futura Madre generale, che scrive:

«Ad ideali molto più nobili si sentivano chiamate le suore francescane di Malta, a più grandi destini le riservava la divina provvidenza. Chi poteva prevedere che il gruppo di pavidie giovinette gozitanee sarebbe con il tempo cresciuto in così poderosa falange che non solo avrebbe piantato le sue tende al di là della patria per ammaestrare nei rudimenti delle lettere e delle arti domestiche bambine e giovinette, ma che avrebbe varcato i confini dell'Europa recandosi in regioni lontane a svolgere con l'opera e con l'esempio la vita missionaria? Arcani giudizi di Dio!».

Il primo passo che portò le Suore Francescane in Etiopia fu fatto nel 1925 dal cappuccino maltese padre Angelo Mizzi, fratello dell'onorevole Enrico Mizzi. Padre Angelo, appartenente alla provincia cappuccina di Tolosa, era da anni missionario nella Somalia francese, l'attuale Gibuti, ed era tornato in Europa per cercare un istituto femminile che volesse assumersi la direzione delle molte opere fondate in missione: scuole, asili, orfanotrofi, ospedali; e per questo si rivolse alle Suore Francescane di Malta. Si recò in Casa Madre e tenne una conferenza a tutta la comunità facendo vedere l'utilità, la bellezza, l'opportunità e la necessità di personale femminile in determinati settori dell'attività missionaria e quanto sarebbe stato bello se le Suore Francescane avessero potuto entrare in questo giro di apostolato tanto urgente nella Chiesa. Le popolazioni africane aspettano l'aiuto dell'Europa, là c'è un campo vastissimo di lavoro, pronto alla semina, con promessa sicura di abbondante raccolto a gloria di Dio e per l'allargamento del suo regno sulla terra. Perché indugiare? Perché resistere? Perché tirarsi indietro?

Alla conferenza di padre Angelo era presente anche Madre Nazarena. Una fondazione in Africa non era prevista per il momento. C'erano in sospenso altri piani e altre fondazioni a cui bisognava provvedere con relativa urgenza, e un'impresa missionaria di quella portata le sembrò a prima vista un passo superiore alle proprie forze e una pericolosa temerità. Ma l'entusiasmo suscitato dalla parola infuocata e suadente del padre Angelo si era comunicato a molte suore, che numerose presentarono subito domanda di partire per le missioni, e alla stessa Madre Nazarena, che quando si trattava di un'opera buona non si tirava mai indietro. Radunò il Consiglio e la questione fu esaminata e trattata sotto tutti gli aspetti. Si decise di accettare in linea di massima la richiesta di padre Angelo purché i due vescovi di Gozo e di Malta dessero il loro consenso e che intanto fosse affrettata la preparazione al grande passo. I due vescovi non solo furono ben lieti di dare il loro assenso, ma aggiunsero anche il loro incoraggiamento e la loro benedizione all'impresa che stava per cominciare.

Padre Angelo ne fu contentissimo e sperava già di tornare in Africa conducendo con sé il primo drappello di francescane missionarie, quando sorsero tante difficoltà di ordine pratico che la partenza delle suore fu necessariamente rimandata a tempi più favorevoli e il padre cappuccino dovette partire da solo. Ma arrivato in sede continuò la sua corrispondenza con la Casa Madre, senza perdere la speranza di poter un giorno o l'altro vedere realizzato il suo piano. Le sue lettere erano lette in comunità, suscitando nuovi entusiasmi nelle giovani professe. Esse si vedevano già circondate da frotte di moretti chiassosi e vivaci nelle stazioni missionarie o nelle opere che il padre Angelo sapeva descrivere e rappresentare con tanta efficacia.

Passarono così due anni. Il 10 settembre 1927 il Consiglio generale presieduto da Madre Nazarena diede il suo assenso formale e definitivo alla fondazione della missione in Etiopia. Delle molte che si erano offerte per partire ne furono scelte cinque, tre coriste e due converse, sotto la direzione di Sr. Rosa del Sacro Cuore, Giovanna Agius di Casal Lia, Malta, già maestra delle novizie. La cerimonia di addio ebbe luogo il 6 ottobre 1927 nella chiesa di Casa Madre a Gozo, presieduta dal canonico arcidiacono Giuseppe Pace, futuro vescovo di Gozo, e il giorno dopo nella chiesa del Pilar alla Valletta presieduta dall'arcivescovo Mauro Caruana. La chiesa era gremita di popolo che assisteva commosso alla bella e suggestiva cerimonia.

Due giorni dopo le suore salparono da Malta per Alessandria d'Egitto e di lì per Sofi, loro prima stazione missionaria, che raggiunsero dopo tre settimane di viaggio⁸.

Un anno dopo partì il secondo drappello di quattro suore: Sr. Mansueta di San Marco, superiora, e altre tre, tra le quali Suor Maria Anna della Passione, Carmela De Brincat, nipote di Madre Margherita, perché figlia di suo fratello Carmelo. Anche questa volta fu ripetuta il 31 ottobre 1928 la bella cerimonia della partenza nella chiesa di Casa Madre presieduta da mons. Michele Gonzi, nuovo vescovo di Gozo, che tenne un commovente discorso. La popolazione di Gozo e di Malta, sempre generosa nel sostenere le missioni cattoliche in genere, questa volta, trattandosi di una missione in certo senso «maltese», manifestò ancora di più la sua generosità e la sua partecipazione.

Questo secondo gruppo di suore missionarie era destinato alla stazione di Gigica, aperta nel dicembre 1928. Negli anni seguenti furono raggiunte altre stazioni missionarie a Gorsum, ad Harar, a Dire Dawa, ad Addis Abeba. Intanto la morte veniva a mietere le prime vittime tra le Suore Francescane, stroncate ancora in giovane età dal clima micidiale, dalle privazioni, dagli stenti della vita apostolica. Nel novembre 1929 moriva la superiora di Sofi, Sr. Rosa Agius, e poco dopo, sempre a Sofi, Suor Maria Anna De Brincat; nel 1931 moriva anche Sr. Celeste Mejlak nella casa di Dire Dawa. Le defunte furono presto sostituite da nuovi invii di religiose da Gozo.

Le missioni prosperarono fino al 1935 quando scoppiò la guerra italo-abissina, nella quale i disagi e le difficoltà si accrebbero e le suore ebbero molto a soffrire. Tutte le case, eccetto quella di Harar, dovettero essere chiuse con grave danno della popolazione indigena. Altri consimili disagi si ripeterono durante la seconda guerra mondiale (1940-1945).

Attualmente le Suore Francescane sono presenti in Etiopia in tre comunità, erette in Regione nel 1985: Addis Abeba, Harar e Debre Zeit. Le condizioni sociali e politiche di quel tormentato paese nel frattempo sono molto cambiate; ma la loro missione continua con lo stesso spirito, lo stesso fervore, gli stessi risultati. Anzi, accogliendo l'invito dei cappuccini missionari maltesi, le Suore Francescane nel 1989 iniziarono la loro operosa presenza anche nel vicino Kenia, dove attualmente sono operanti in tre località: Nairobi, Kangari, Tala⁹.

⁸ Nell'archivio generale della Congregazione sono conservate alcune *memorie* manoscritte in cui le pioniere di questa presenza missionaria in Etiopia descrivono le peripezie del loro avventuroso viaggio e le loro prime esperienze apostoliche.

⁹ Per una visione sintetica della presenza operosa delle Suore Francescane in Etiopia-Kenia, cf. P. G. Pesce, ofm, *Da un piccolo seme un grande albero: le Suore Francescane del Cuore di Gesù*, Roma 2009, pp. 155-169.

LA FONDAZIONE A ROMA
(1927)

Le Suore Francescane, come qualunque altro istituto religioso del mondo, desideravano da tempo di avere una residenza stabile a Roma, centro della cristianità. Ci sono nella vita di ogni Congregazione religiosa troppe occasioni e troppi motivi di mettersi in contatto con la suprema autorità della Chiesa e con i diversi dicasteri pontifici; e i contatti avuti a distanza o per interposte persone portano sempre con sé inconvenienti e ritardi, che si potrebbero facilmente evitare quando si avesse una casa propria nella città del Papa.

Durante il suo lungo superiorato, specialmente nell'ultimo periodo dal 1917 al 1923, Madre Margherita si interessò per aprire una casa a Roma, soprattutto nel 1921 quando vi si recò per la prima volta (accompagnata da Madre Nazarena Gouder) per affari della Congregazione¹. Ma i mezzi per acquistare una casa mancavano e i pochi che c'erano servivano a necessità più urgenti e immediate.

Chi diede una forte spinta, quella definitiva, alla fondazione romana fu il vescovo di Gozo, mons. Michele Gonzi, che fin dal principio del suo episcopato, 13 giugno 1924, si era dimostrato grande amico e padre delle Suore Francescane. Trovandosi a Roma, nel 1926, venne a sapere che nel nuovo quartiere latino-metronio fuori porta San Giovanni era in vendita un villino e pensò subito che sarebbe stato un ottimo affare per le Suore Francescane. Nella zona non esisteva allora nessun altro istituto religioso femminile e il villino, benché alquanto fuori del centro abitato, era ancora abbastanza vicino, di facile accesso, di recente costruzione e capace di accogliere una discreta comunità con scuola e asilo per bambini. Un'ottima occasione da non perdere.

Ne parlò subito con Madre Nazarena, Superiora generale, autorizzandola a iniziare le pratiche per l'acquisto del locale. Radunato il Consiglio, si pensò che prima di prendere una decisione era conveniente fare una visita sul luogo per vedere, sentire e poi decidere.

La Madre generale e la Vicaria, che era Madre Fortunata, munite di autorizzazione a firmare, se possibile, l'atto di acquisto, si portarono a Roma, ospiti delle suore Compassionate francesi già conosciute a Corfù; ma si trovarono di fronte a tante nuove difficoltà che quasi disperarono di arrivare a una conclusione soddisfacente. Queste difficoltà erano principalmente due: il prezzo ritenuto esorbitante, certo superiore alle possibilità finanziarie del momento; e la legge italiana detta di «manomorta», che impediva agli enti religiosi l'acquisto di immobili senza che fossero intestati a una persona singola. Il concordato tra la S. Sede e lo stato italiano del febbraio 1929 abolirà in parte questa legge; ma tre anni prima, nel 1926, essa era ancora in pieno vigore.

Le due francescane, straniere nella grande città e prive di consigli e di aiuti, si raccomandarono al Signore; e il Signore fece arrivare felicemente l'affare in porto. Il prezzo, ridotto a sterline 3.500, fu in parte fornito dal giudice Giuseppe Cremona - quello che tre anni dopo chiamerà le Suore Francescane a Xaghra, suo paese natale - e in parte da prestiti privati all'interesse del tre per cento; e il villino con il terreno adiacente fu intestato al vescovo Gonzi, superando così tutte le difficoltà inerenti all'acquisto.

Alla nuova fondazione furono destinate al principio quattro suore, con Sr. Gemma Camilleri² per superiora; negli anni seguenti, aumentando il lavoro e le opere, furono inviate altre religiose, tra cui Madre Luisa Busuttì, dalla quale abbiamo avuto molti particolari di quei primi anni di vita romana.

¹ Di questo suo viaggio a Roma Madre Margherita dà un interessante resoconto al suo direttore spirituale di allora, mons. Antonio Galea, in una lettera dell'11 ottobre 1921 [L 16, pp. 74-6]. Tra il resto, accenna all'udienza privata avuta con il S. Padre, Benedetto XV, qualche giorno prima. Riferisce pure che, dovendosi Madre Nazarena sottoporre a delle cure mediche, erano ospiti presso una clinica delle suore domenicane.

² Questa religiosa ha goduto in vita e dopo morte fama di santità. Tornata a Gozo nel 1935, passò gli ultimi 35 anni di vita a Nadur, suo paese natale, costretta a letto da una grave malattia. Era una religiosa di intensa vita spirituale, devotissima dell'Eucaristia e della Madonna. Dal suo letto compiva una grande missione: molte persone andavano da lei per chiedere consigli e preghiere. Morì il 4 marzo 1973, all'età di 84 anni.

Il primo gruppo era partito da Casa Madre il 10 maggio 1927, accompagnato da Madre Nazarena e da Madre Margherita. A Roma, dopo essere state ospitate per una settimana dalle Suore Francescane Missionarie di Maria in Via Giusti, poterono occupare definitivamente il villino di Via Iberia il 21 maggio. La prima impressione fu ottima: casa nuova, bene arieggiata, piena di luce, relativamente vasta e in posizione tranquilla. Ma presto si videro sorgere le difficoltà. La casa era quasi vuota, sprovvista anche delle cose più indispensabili, luce elettrica, cappella interna. Per la santa Messa e le altre pratiche di pietà le suore dovevano recarsi nella vicina basilica di San Giovanni in Laterano, con grande disagio e perdita di tempo. Anche la casa di Roma nasceva così all'insegna della povertà.

A poco a poco fu rimediato anche agli inconvenienti più gravi, grazie soprattutto all'interessamento e all'aiuto di mons. Cesare Cartoni, parroco di San Giovanni, che si era preso a cuore la sorte delle suore maltesi. Madre Nazarena e Sr. Gemma, con l'aiuto di alcuni benefattori romani venuti presto a contatto con le suore, si interessarono presso l'ONMI - Opera Nazionale Maternità e Infanzia - per avere e poter assistere piccoli ricoverati. Il che fu ottenuto con doppio loro vantaggio: attendere a un'opera altamente sociale nello spirito della Congregazione; ed usufruire dei sussidi statali dell'opera stessa, assicurando così con il proprio lavoro l'indipendenza finanziaria della comunità. La scuola materna fu aperta il 2 settembre 1927. Già nei mesi precedenti era stata aperta una scuola di cucito e di ricamo per le ragazze del rione, che in breve tempo raggiunse il numero di trenta allieve.

Il 5 agosto, dopo due mesi e mezzo di permanenza a Roma, Madre Nazarena e Madre Margherita tornarono a Gozo, promettendo però di mantenere i più stretti contatti con la casa romana che a tutte stava sommamente a cuore. Nell'ottobre seguente era nuovamente a Roma mons. Gonzi, che ottenne alle suore una prima udienza di papa Pio XI il 16 ottobre 1927. Il Santo Padre le accolse paternamente, le incoraggiò a continuare l'opera di apostolato in mezzo alla gioventù e le benedisse con tutte le opere che le consorelle svolgevano nelle altre case della Congregazione. Il giorno dopo, 17 ottobre, ci fu l'inaugurazione ufficiale della casa con Messa celebrata da mons. Gonzi in una sala apprestata a cappella, la prima Comunione e la Cresima impartita ad alcuni piccoli alunni della scuola. La cappella vera e propria, alla preparazione della quale si lavorava alacremente, fu inaugurata il 4 novembre e fu intitolata a Cristo Re. Per molti anni fu cappellano il padre Pancrazio, un francescano olandese del Pontificio Ateneo Antonianum di Via Merulana, che le suore ricordarono a lungo con grande venerazione e riconoscenza.

Nel gennaio 1928 fu inaugurata la scuola elementare limitata per allora alla sola prima classe; ma già l'anno dopo si ebbero tutte le classi. Nell'aprile seguente fu iniziata la scuola di catechismo, e nel dicembre l'orfanotrofio dei bambini d'ambo i sessi inviati dall'ONMI. Le opere aumentavano e la casa, pulsante ormai di nuova vita, diventava ogni giorno più piccola e stretta. Il 10 agosto 1928 fu acquistato un terreno adiacente con lo scopo di allargare, quando vi fosse la possibilità, l'orfanotrofio.

Intanto alla scuola dei bambini si era aggiunta anche l'assistenza dei malati a domicilio; assistenza non solo materiale, ma anche spirituale per preparare gli infermi a ricevere i sacramenti. Per facilitare questa assistenza, le suore furono consigliate di conseguire il diploma di infermiere; il che esse fecero presso le «Blue Sisters» della clinica Santa Maria, presso la chiesa di Santo Stefano Rotondo al Celio, poco distante da San Giovanni.

Difficoltà e intoppi non mancarono neppure in seguito, ma tutti furono superati con la pazienza e la fiducia in Dio.

Specialmente difficile fu per la comunità di Via Iberia il periodo della seconda guerra mondiale, 1940-1945, a causa delle ristrettezze economiche, della mancanza di cibo, del pericolo quasi continuo delle incursioni aeree - esse non mancarono neppure a Roma, che pure era «città aperta» - e più di tutto perché le suore maltesi, e perciò «inglesi», erano tenute d'occhio più delle altre e sospettate di convivenza con gli alleati. Le Suore Francescane seppero mantenersi sempre nella massima prudenza, senza dare il minimo sospetto della loro perfetta neutralità e lealtà verso il governo italiano; anzi, si servirono della fiducia che le autorità avevano per l'istituto per accogliere in casa loro ed aiutare in case vicine molti profughi, militari, rifugiati politici, ebrei e stranieri braccati dai tedeschi, in pericolo di perdere la libertà e la vita. Il governo alleato nel 1947 conferì alla superiora di Via Iberia, Madre Luisa Busuttil, un attestato di benemerita firmato dal maggiore R.M. Jones:

«Per l'aiuto nobile e coraggioso dato ai prigionieri di guerra alleati e a tutti coloro che cercavano di evadere la cattura dopo la firma dell'armistizio con l'Italia del settembre 1943».

Madre Margherita ebbe diverse occasioni di recarsi a Roma in Via Iberia. Il suo soggiorno più importante e più lungo si ebbe dall'agosto 1932 al febbraio 1933, quando fu incaricata di supplire la maestra delle novizie, Sr. Dionisia Thomis, caduta gravemente ammalata.

Iniziava infatti a funzionare nel 1932 a Roma un noviziato, che si aggiungeva a quello della Casa Madre, con cinque novizie italiane. Ben presto si aggiunsero ad esse altre novizie provenienti da Malta. Una delle prime a venire fu Suor Emidia Mercieca, incontrata più tardi da chi scrive nella casa del Pilar, dalla quale abbiamo appreso alcuni particolari di quel periodo e dei metodi usati dalla sostituta maestra Madre Margherita. In seguito il noviziato romano si accrebbe di altre sei novizie. Madre Margherita le seguiva tutte personalmente; «ogni tanto le chiamava a colloqui particolari», ci assicura Suor Emidia, e spesso volte le novizie assistevano a estasi e a rapimenti mistici della loro maestra. Ciò accresceva in esse la stima e l'ammirazione verso di lei.

«Quando Madre Margherita parlava di Dio, si perdeva e andava in estasi - continua Sr. Emidia - e una volta notammo che dalla mattina alle 9 fino alle 4 del pomeriggio rimase sempre nella stessa posizione».

Anche Sr. Gemma Camilleri, superiora della casa, ricordava che un giorno, parlando con Madre Margherita di cose spirituali, ella divenne all'improvviso tutta rossa in viso, il respiro le si fece più faticoso, gli occhi si rivolsero al cielo e piangendo a calde lacrime cominciò a gridare: «Basta Signore, basta! Tu sei stato troppo generoso con me!». Sr. Gemma si ritirò; lasciandola sola. Tornata dopo circa due ore, la trovò nella stessa posizione in cui l'aveva lasciata.

Una lettera di Madre Margherita dell'ottobre 1932 [L 95, p. 199s.] a Sr. Pacifica Xuereb, allora Vicaria generale, ci dà qualche ragguaglio in più su questo periodo romano:

«Di aiuto avevano veramente bisogno le care nostre sorelle. Veramente, è un mistero ciò che qui succede. Manca il personale perché due sono ammalate e bisogna supplire il loro ufficio e assisterle... Poi vi sono le interne e le esterne. Proprio sempre senza fiato: si corre di là e si corre di qua. Pazienza!... Pregate molto per me onde possa assistere nel miglior modo queste buone figlie che, poverine, sono state provate appena vestite del santo abito. Proprio non so che cosa vorrei fare per tenerle allegre e, nello stesso tempo, approfittare di queste occasioni. Per esse pure pregate molto e fate pregare, esse onde apprendano il vero spirito religioso dal Signor Gesù e non di me, che sono capace solo a guastare».

Una sintesi, ricca di interessanti particolari, del modo con cui Madre Margherita svolse il suo incarico l'ha offerta una sua novizia, Sr. Rosaria Sotera, nella sua testimonianza al processo canonico: dalle sue parole traspare l'intera spiritualità francescana e cristocentrica di Madre Margherita³.

Madre Margherita, essendo guarita e rientrata nel suo ufficio Sr. Dionisia, tornò a Malta il 13 febbraio 1933. Da una nota d'archivio sappiamo che Madre Margherita fu a Roma un'ultima volta nel 1936 e che in quell'occasione ebbe un'udienza privata del Papa Pio XI, al quale chiese una speciale benedizione per sé e per tutta la Congregazione.

³ Cf. *Positio. Summarium*, pp. 223-231. Suor Rosaria ha conservato anche le lettere che Madre Margherita le scrisse nel corso degli anni [L 122-125, pp. 240-6].

Capitolo 23

APOSTOLATO A XAGHRA (1930 – 1940)

Nel 1930 Madre Margherita fu nominata superiora della nuova casa, denominata «Maria Bambina», a Xaghra, Gozo. La casa era stata aperta da Madre Nazarena Gouder, ma non senza il contributo e la spinta di Madre Margherita. Xaghra è a pochi chilometri dalla capitale Rabat. Per quasi vent'anni (1891-1909) ne era stato arciprete don Diacono che vi aveva lasciato un ottimo ricordo di sé. Le Suore Francescane venivano a lavorare nel campo dissodato dal loro antico padre per continuarne e allargarne l'opera.

Madre Margherita nel 1930 aveva 68 anni; un'età in cui generalmente non si mette più mano a opere nuove, si vive di rendita e ci si mette a riposo. Per Madre Margherita non è così. Sembrava che cominciasse soltanto allora, là a Xaghra, a lavorare, che fosse allora ai suoi primi tentativi e alle sue prime esperienze.

Xaghra all'epoca era un paese ancora prevalentemente agricolo con gente semplice, generosa e sincera, contenta del poco che aveva e del piccolo mondo, ancora chiuso e limitato, in cui viveva. Madre Margherita si venne a trovare, così, in un ambiente nuovo, diverso da quello rumoroso e agitato delle città in cui, dentro e fuori delle due isole, era stata costretta a vivere e a lavorare fino allora, e molto simile a quello della vicina Kercem dove aveva passato gli anni felici della sua infanzia e adolescenza. Anche la molteplice attività a cui si doveva dedicare nella nuova casa, l'educazione dei bambini, la scuola di lavoro domestico e di cucito, l'organizzazione dell'Azione Cattolica femminile, e inoltre il contatto continuo con il popolo umile e semplice, specialmente con le mamme e con i malati, il ricordo del padre fondatore il cui sepolcro era nella chiesa parrocchiale, tutto servì a dare al suo soggiorno un respiro nuovo e al suo lavoro un brio che restò sempre, malgrado gli anni, giovanile e vivace.

Indice di questa rinnovata giovinezza è tutta l'attività svolta negli otto anni complessivi (in due riprese) di permanenza a Xaghra, di cui daremo qui un breve ragguaglio, e nello stesso tempo «la cronaca» che lei, in qualità di superiora, tenne giorno per giorno dal 21 luglio 1930 fino al 9 aprile 1935: tre quadernetti riempiti da una scrittura minuta e uniforme senza cancellatura, che con l'immediatezza del momento riportano i fatti più o meno importanti della cronaca della casa, della comunità, della scuola e le impressioni della scrivente, che ogni tanto si indugia a commentare divertita i fatti e gli episodi riferiti. È questa modesta «cronaca» che ci serve da guida nella stesura di questo capitolo¹.

La fondazione della casa di Maria Bambina è in gran parte merito della generosità del giudice Giuseppe Cremona, nativo di Xaghra, che abbiamo già conosciuto come grande benefattore delle Suore Francescane nella fondazione della casa di Roma. Egli, ritiratosi a vita privata, desiderava che la sua casa natia diventasse una scuola per l'infanzia del paese, ancora in grandissima parte analfabeta e priva di assistenza, e che la scuola fosse affidata alle Suore Francescane. Ne parlò con Madre Nazarena Gouder, la quale però, già impegnata in altre fondazioni in Etiopia, a Malta e a Roma, non poté, per il momento, dare una risposta affermativa; finché, anche per le sollecitazioni dell'arciprete di Xaghra, don Maurizio Cauchi, che si erano aggiunte a quelle del Cremona, e quelle fatte pervenire da tutta la popolazione, la fondazione fu finalmente accettata. Prima superiora fu nominata Madre Margherita.

L'inaugurazione ufficiale della nuova comunità fu fatta il 21 novembre 1930, festa della presentazione di Maria Santissima al tempio; e la casa fu intitolata, come si è detto, a Maria Bambina.

La comunità nasceva così sotto gli auspici della Madonna; il che per Madre Margherita voleva dire molte cose e voleva essere una garanzia di sicuro successo per l'avvenire.

La buona popolazione di Xaghra, che non aveva mai avuto fino allora una comunità di religiose in paese, fece alle nuove arrivate un'accoglienza festosa e cordiale, che Madre Margherita si indugia a descrivere nella sua «cronaca». Fin dal primo giorno alcune mamme fecero iscrivere alla scuola i loro bambini. Il primo

¹ Per la verità, la *cronaca* stesa da Madre Margherita ricopre solo il primo periodo della sua permanenza a Xaghra: 1930-1935. Altre notizie, relative sia al primo periodo che al secondo (1937-1940), sono state fornite nel processo canonico sia da persone di Xaghra (suore e laiche) e sia da suore che hanno vissuto qualche tempo a Xaghra con Madre Margherita.

bambino presentato si chiamava, con nome tipicamente maltese, Eucaristico. Molta gente, tanto adulti che bambini, ma specialmente i bambini che non erano mai usciti dal piccolo ambiente paesano neppure per recarsi nella vicina Rabat, non avevano mai veduto suore, e la curiosità era grande. Madre Margherita si diverte a descrivere le prime impressioni suscitate nella gente al primo loro apparire in pubblico:

«Alle ore 5,30 ci recammo in chiesa per la santa Messa e la Comunione, ove c'era una grande folla di gente. Tutti ci guardavano e le donne e le giovanette stavano a noi vicine come estatiche».

Con la scuola dei bambini cominciò l'apostolato tra la gioventù femminile. Le ragazze del paese, prima timidamente poi con più ardimento, invitate da Madre Margherita, si accostavano alle suore, venivano in casa, parlavano, si interessavano della loro vita e del loro lavoro, si univano alla preghiera che esse facevano nella cappella, instaurando quella familiarità che sarà più tardi alla base della prima associazione di Azione Cattolica della parrocchia. Madre Margherita scrive:

«Ci domandano anche di far il ritiro mensile. Oh potessimo avere un locale più grande ove poter accogliere tutte le bambine che vanno girando per le strade. Ce ne sono di 12-14 anni che giocano per le vie nei giorni festivi, anche talvolta coi maschi. Si dovrebbe pensare di fare una classe a parte per queste ragazze. Il Signore provvederà»

La scuola di Xaghra era sufficientemente provvista del necessario; il giudice Cremona vi aveva messo molto del suo capitale per il buon funzionamento dell'opera fin da principio, e altri benefattori erano intervenuti allo stesso scopo. Ma lo stesso non si poteva dire della casa di abitazione delle suore. Anche la fondazione di Xaghra doveva nascere all'insegna di una grande povertà. Ciò non sgomentava né la superiora, né le sue prime collaboratrici, tutte giovani religiose che avevano poco prima optato e presentato domanda per la missione di Etiopia: Xaghra appariva nei primi tempi poco diversa e poco migliore dell'Etiopia!

«Il piacere santo provato dalle buone sorelle - si legge ancora nella cronaca - si vedeva sulle loro facce, avendo già desiderato di andare fino in Etiopia con le loro carissime sorelle che pochi giorni fa sono partite. Esse possono spiegare almeno il loro zelo con questi bambini qui, che pure sono redenti col sangue preziosissimo di Nostro Signore».

Le suore di Xaghra avevano poco da invidiare alle consorelle dell'Etiopia in quanto a ristrettezze e povertà. La casa messa a disposizione dal Cremona era ancora sprovvista di tutto: mobili, sedie, letti, armadi, attrezzi di cucina, stoviglie; tanto, che per alcuni giorni le suore dovettero rifare a piedi la strada di Rabat e andare a pernottare in Casa Madre per tornare il giorno dopo, di buon mattino, al loro posto di lavoro.

Le donne del paese, che sapevano della povertà delle suore, cercavano di supplire con piccoli e modesti doni - verdura, pane, frutta -; ma, povere anch'esse, l'aiuto che davano era sempre insufficiente al bisogno.

«Noi riceviamo tutto con riconoscenza — dice la cronaca — e facciamo loro coraggio dicendo: Noi abbiamo bisogno di tutto e accettiamo tutto con piacere. Allora restano contente».

A poco a poco la casa è attrezzata alla meglio con mobili vecchi e di seconda - o di terza e quarta - mano, ottenuti gratis o a basso prezzo; talvolta anche di mobili fuori uso. Leggiamo nella cronaca in data 27 dicembre 1930:

«Sono arrivate due guardaroba, sedie, tavole, tutta roba vecchia, comprata a buon mercato da una buona signora morta in città qualche giorno fa. Fanno proprio orrore e schifo, essendo assai sporchi. Era un affare per le buone sorelle il pulirli e dar loro la tintura. Intanto la casa si riempie, quantunque di roba vecchia, essendo noi povere».

Più sotto leggiamo:

«Le buone donne portano della paglia onde comporre i materassi... Oggi la Provvidenza ci mandò due focacce... Ci portano dei limoni, una pagnotta... Abbiamo ricevuto in elemosina un pane ed anche dei pulcini...».

La povertà di quella fondazione deve essere stata veramente «francescana»; ma si vede che Madre Margherita e le sue compagne non se ne preoccupavano molto; anzi, se ne rallegravano come di un regalo preziosissimo e specialissimo del buon Dio.

Più che la mancanza dei mobili e dell'attrezzatura della casa, a Madre Margherita rincresceva la mancanza di una cappella in cui si potesse celebrare la Messa e conservare il Santissimo Sacramento. L'allestimento della cappella fu una delle sue prime e più urgenti preoccupazioni, ma dovette aspettare quasi tre mesi prima di vedere soddisfatto questo suo desiderio. La solenne inaugurazione ebbe luogo il 14 febbraio 1931, presieduta dall'arciprete di Xaghra e alla presenza di Madre Nazarena, di Sr. Pacifica, delle novizie e di altre consorelle venute da Casa Madre, e naturalmente di una grande folla di gente del paese.

Da quel giorno in poi un cappellano si recò tutti i giorni a celebrare nella cappella delle suore e a tenere le altre funzioni religiose nei giorni festivi. Madre Margherita ne è contentissima e annota nella cronaca:

«Deo gratias! Non possiamo dire a parole la gioia e la pace di cui fu inondata la nostra povera anima. Le consorelle sono tutte contente ed esclamano: Ora sì che non ci manca nulla! Anche la buona gente è tutta allegra, chi porta olio (per la lampada), chi lumini, chi candele, chi vino per la Messa. Sì, ringraziamo sempre il Datore di ogni bene!».

Madre Margherita lasciò un duraturo ricordo a Xaghra anche per l'intenso apostolato svolto in mezzo alla gioventù femminile con la fondazione della Congregazione delle Figlie di Maria e del primo circolo di Azione Cattolica femminile.

L'adunanza mensile delle Figlie di Maria era tenuta nella cappella dell'istituto, ma per le circostanze più solenni, comunioni generali e festa titolare di Sant'Agnese, quando la gente accorreva più numerosa, si andava nella chiesa parrocchiale. Le Figlie di Maria avevano i loro ritiri mensili e prendevano parte all'ora di adorazione; qualcuna delle più ferventi si univa alle suore quando facevano la meditazione e la lettura spirituale; ogni anno, e anche più volte all'anno, facevano il pellegrinaggio al santuario mariano di Ta' Pinu e ad altri santuari.

Il «Circolo» della gioventù femminile di Azione Cattolica fu istituito da Madre Margherita e da don Giuseppe Mizzi, che poi fu assistente diocesano, presso la casa delle suore e in breve tempo ebbe un grande numero di iscritte. La solenne inaugurazione fu fatta l'11 maggio 1933. Era quello il tempo del massimo splendore dell'Azione Cattolica in tutto il mondo, per il forte impulso che le aveva dato il papa Pio XI. Madre Margherita era l'anima di questa nuova associazione, che bene si affiancava a quella delle Figlie di Maria. Era soprattutto il suo impegno e la convinzione che metteva in tutto ciò che diceva e faceva, a lasciare una profonda impressione nell'animo delle giovani iscritte.

Madre Margherita era severissima nel condannare qualunque forma di vanità o di lusso e perfino in occasione di prime Comunioni condannava lo sfarzo inutile nel vestire i bambini e le bambine. Lo spirito profondamente liturgico, di cui ella era penetrata, lo inculcava anche alle giovani del Circolo. Una cura speciale usava nel tenere lontane le sue giovani dai pericoli del carnevale, tempo in cui facilmente sono dimenticati i principi della morale e della modestia cristiana, con danno enorme delle anime. Madre Margherita inorridiva al pensiero che una sola delle sue giovani potesse cadere in peccato. Per tenerle lontane dalle occasioni di divertimento illecito e peccaminoso, organizzava onesti trattenimenti e, soprattutto, ore di adorazione al Santissimo Sacramento con il cosiddetto «Carnevale santificato». Le buone giovani corrispondevano sempre generosamente alle premure della Madre.

Nessuna meraviglia che in questo nuovo clima di spiritualità creato e alimentato intorno alla persona di Madre Margherita sorgessero frequenti vocazioni religiose, che andavano ad aumentare le file delle Suore Francescane e di altri istituti religiosi. Prendeva in casa le future candidate, le portava con sé alla visita dei malati a domicilio e faceva loro prendere parte alle preghiere e alle pratiche della comunità. La loro partenza per il convento era celebrata con speciali cerimonie nella cappella, a cui intervenivano i fedeli; il che serviva a invogliare e a incoraggiare altre generose a rispondere con più prontezza alla chiamata di Dio, se questa si fosse fatta sentire.

La popolazione di Xaghra sapeva anche dei fenomeni mistici e delle estasi di Madre Margherita; molti ne erano stati testimoni oculari, altri ne avevano sentito parlare; e questo - è facile capirlo - ne aumentava la stima e il prestigio morale. Giuliana Attard, allora giovane di Azione Cattolica, poi diventata suora francescana, ci ha riferito a voce:

«Io ero molto curiosa. Le altre andavano a fare prove di canto e io scappavo in cappella per vedere di nascosto Madre Margherita in estasi. L'ho vista così molte volte. Una volta - verso il 1935 - fu in estasi anche mentre si trovava nella chiesa arcipretale. Talvolta restava rapita in Dio quando si faceva la lettura spirituale. Cominciava a leggere, poi andava in estasi. Nessuno rideva. Tutte ci sentivamo come prese da qualche cosa di misterioso, specialmente quando parlava con tanta convinzione e con tanto ardore».

Madre Margherita rimase superiora a Xaghra fino al 1935, quando si ammalò seriamente per una brutta caduta e fu trasferita in Casa Madre. Fu poi nuovamente superiora a Xaghra, nella nuova casa di Gesù Nazareno, per altri tre anni, dal 1937 al 1940, quando fu colpita da collasso e andò in fin di vita, come diremo, e fu obbligata al più assoluto riposo.

Di questo secondo periodo abbiamo notizie da alcune suore che in quegli anni vissero con lei a Xaghra, tra cui Sr. Delfina Gauci e Sr. Felicissima Cortis. I loro ricordi personali confermano e integrano quanto già è stato esposto per gli anni precedenti e da essi stralciamo alcuni particolari.

Sr. Delfina, tra il resto, riferisce²:

«La sua più grande gioia era quando le si diceva che mancava tale oggetto (si trattava di generi alimentari). Allora lei con la sua solita fiducia nella Divina Provvidenza guardava il cielo ed esclamava: “Signore, ti ringrazio che di tanto in tanto ci fai mancare qualche cosa per farci ricordare che siamo povere”. Poi andava a prostrarsi dinanzi al SS.mo Sacramento e subito dopo le sue preghiere qualche persona ci portava l’oggetto di cui avevamo bisogno; e questo con grande nostra sorpresa... Delle volte mi invitava ad andare con lei a fare visita a qualche persona inferma. La nostra Madre aveva sempre per i sofferenti parole di conforto e di consolazione. Di tanto in tanto l’accompagnavo a fare pochi passi all’aria aperta. Allora guardava il cielo ed esclamava: “Come è bello il firmamento! Dunque, come è più grande Colui che lo creò”, e non poche volte prorompeva in lacrime... Molte furono le persone che venivano a cercare conforto nei loro guai e nelle loro angosce e lei aveva un modo tutto suo di confortarle e prometteva loro sempre di raccomandare i loro bisogni a Gesù Sacramentato, come difatti faceva... Ci raccomandava spesso di condurre la nostra scolaresca innanzi al SS.mo Sacramento per pregare per i bisogni del mondo con i piccoli...».

A sua volta, anche Sr. Felicissima, tra il resto, riferisce³:

«Per tutto il tempo che stetti con lei a Xaghra mi capitò di andarla a cercare nella sua camera. La trovavo o a scrivere o a meditare. Qualche volta mi chiamava vicino per condividere con me la meditazione e diceva: “Guarda un poi’ cosa mi dice l’Amato”. Ardeva di amore verso Dio... Compiva tutti i suoi doveri, nonostante la sua età. Si metteva a lavare i panni con noi e per mandarla a riposare trovavamo la scusa che bussava la porta, in modo che andava ad aprire. Ma lei ritornava lo stesso con noi. Dall’osservazione della natura, ammirava la grandezza di Dio! Per la sua semplicità, partiva da un oggetto per arrivare a Dio. Un semplice fiore, un frutto, tutta la natura era per lei un libro che parlava di Dio... Vivevamo di ciò che la Provvidenza ci mandava; anche se non sempre avevamo la migliore frutta, la Madre accettava tutto con spirito di povertà. Capitava che il pane era fatto da diversi impasti, in quanto le persone portavano diversi impasti e la Madre mischiava tutto assieme...».

Ulteriori testimonianze, relative alla presenza complessiva di Madre Margherita a Xaghra, le abbiamo da persone del luogo, che la frequentarono nella loro gioventù, come pure da altre suore che vissero con lei qualche tempo: sono una conferma corale sia del suo esemplare stile di vita (preghiera, povertà, mortificazione, umiltà...) che del suo zelo apostolico soprattutto verso la gioventù, gli infermi, i poveri.

² *Possitio. Summarium*, p. 33 ss.

³ *Positio. Summarium*, p. 184 ss.

Capitolo 24

IL CINQUANTESIMO DI PROFESSIONE
(16 agosto 1933)

Nell'anno 1930 ricorreva il primo cinquantenario della fondazione della Congregazione delle Suore Francescane. Da quel lontano 15 agosto 1880, quando nella povera cappella della Casa di Carità in Via Ġħajn Qatet le prime Maestre Terziarie si erano unite per consacrarsi a Dio e per mettersi al servizio delle fanciulle povere e abbandonate, erano passati, giorno dopo giorno, cinquant'anni di vita e di storia.

Da allora il piccolo gruppo, ancora senza una precisa fisionomia propria e un programma ben stabilito, si era andato sempre più rafforzando e definendo; aveva assunto abito, regola e forma di vita nuova; aveva allargato la sua attività nel campo dell'assistenza, della scuola e della collaborazione pastorale, arrivando fino alle trincee avanzate della Chiesa nelle missioni straniere; aveva ricevuto l'approvazione ufficiale della Chiesa con la firma del vescovo diocesano e si preparava a ricevere presto - tutto lo faceva sperare - l'approvazione della suprema autorità di Roma. Il piccolo torrente sgorgato da una sorgente sotto una roccia aveva iniziato timidamente il suo corso e cercato la sua strada tra sassi, rovi e spine; a poco a poco aveva accresciuto le sue acque, fatta più rapida la sua corrente ed era diventato un fiume capace di fecondare i campi intorno e di restituire abbondantemente ad altri il bene che aveva ricevuto. Mezzo secolo era passato! Una data che non poteva passare inosservata.

Fino a qualche decennio fa, è vero, a queste celebrazioni giubilari non si dava ancora l'importanza che hanno assunto ai giorni nostri; tuttavia, quella commemorazione fu preparata per essere ricordata nella forma migliore. All'atto pratico, però, non si poté far nulla per il difficile momento politico che l'isola attraversò nel 1930, a seguito del conflitto sorto tra l'autorità ecclesiastica e il primo ministro lord Gerald Strickland. La celebrazione fu rimandata a tempi più tranquilli ed ad occasione più favorevole.

Quest'occasione si presentò tre anni dopo, nel 1933, quando ricorse il cinquantesimo di professione religiosa di Madre Margherita, che era stata emessa nella Casa di Carità di Via Palma, a Gozo, il 15 agosto 1883. Madre Margherita, la fondatrice, era stata l'anima, l'angelo tutelare, la guida sapiente, la maestra illuminata, il sostegno vigoroso della Congregazione in quel mezzo secolo di vita. L'aveva presa bambina, piccola, vacillante e insicura, e l'aveva portata avanti con coraggio eroico: l'aveva fatta diventare forte, adulta, estesa fuori della nativa Gozo, superando difficoltà umanamente insormontabili, fino a portarla allo stato di sicurezza presente. Ora ella non era più Superiora generale, ma semplice religiosa, anche se appartenente al Consiglio generale; ma il suo influsso morale e spirituale su tutte le congregate giovani e anziane perdurava ancora immutato. Nel ricordare il cinquantesimo della sua professione religiosa venivano richiamati alla memoria i cinquanta anni più eroici e più suggestivi di tutta la storia della Congregazione.

L'iniziativa della celebrazione del cinquantesimo era stata presa da Madre Nazarena Gouder, che con una lettera circolare del 7 agosto 1933 rivolta alle 250 Suore Francescane dislocate nelle case di Gozo, di Malta, di Corfù, dell'Etiopia, della Sicilia⁴ e di Roma, diceva tra l'altro:

«Tutte lo sappiamo benissimo, e bisogna non dimenticarlo mai, che dopo Dio e il nostro veneratissimo e sempre compianto Padre Fondatore, la nostra Congregazione deve la sua vita e il suo incremento alla Madre Margherita, la quale, se non la generò, governandola però come Superiora Generale per ben trent'anni⁵ la nutrì col sangue dei suoi sacrifici, la fortificò col latte delle sue fervorose preghiere e la sostenne col miele del dolce esercizio delle sue virtù».

La celebrazione giubilare era fissata per il 17 agosto 1933 e doveva farsi in tutte le case della Congregazione. Una celebrazione più solenne, «da non offendere però l'umiltà della nostra Madre Margherita e la semplicità della nostra Congregazione, per grazia di Dio, eminentemente francescana», era stabilita in Casa Madre, ed erano state invitate tutte le superiori di Gozo e di Malta.

⁴ In Sicilia, come già è stato ricordato, nel settembre 1927 era stata aperta una casa anche a Misterbianco (Catania), le cui attività principali erano la scuola elementare e l'orfanotrofio.

⁵ Veramente, come sappiamo, Madre Margherita è stata Superiora generale, a più riprese, per la durata complessiva di 24 anni.

Il 17 agosto 1933 rimase memorabile nelle cronache di Casa Madre. Alla Messa celebrata da mons. Michele Gonzi, che tenne al Vangelo una commovente omelia, era presente tutta la comunità e numerosa rappresentanza delle case di Gozo e di Malta. Il coro delle suore eseguì canti scelti, che resero più solenne e devota la celebrazione. Madre Margherita, con accanto suor Maria Agata, di Kercem, sua compagna di professione, stava inginocchiata ai piedi dell'altare e durante tutto il tempo della Messa non fece che piangere. Dopo la Messa le due festeggiate rinnovarono alla presenza del vescovo i loro voti.

«Non posso descrivere con la penna — annota Sr. Pacifica Xuereb — la devozione, la tenerezza e la compunzione con cui ella ha pronunciato la formula della rinnovazione dei voti. Durante la lettura non si sentiva altro che singhiozzi e le lacrime cadevano sul libro e la Madre Generale le stava accanto ed era costretta ad aiutarla a proseguire»⁶.

La bella cerimonia terminò con il canto del Te Deum davanti al Santissimo Sacramento esposto e con la benedizione eucaristica. Dopo la cerimonia ci fu in casa l'abbraccio fraterno e l'offerta dei doni. Alla festeggiata fu fatto il regalo più bello che poteva desiderare: un nuovo tabernacolo di metallo dorato da mettere nella cappella di Xagħra. Lei non si aspettava quel dono.

«Prendendo il tabernacolo nelle mani - continua ancora Sr. Pacifica - cominciò a baciare teneramente dicendo parole affettuose a Colui che in esso sarebbe venuto ad abitare».

Per l'occasione era stata preparata un'immagine-ricordo, distribuita alle suore e ai fedeli, con questa iscrizione dettata da mons. Luigi Farrugia, segretario dell'arcivescovo di Malta:

1883 - 1933
VERGINE BENEDETTA
GLORIOSAMENTE ASSUNTA IN CIELO
OFFRI ALLA TRIADE DIVINA
LE FERVIDE AZIONI DI GRAZIE
CHE NOI RELIGIOSE FRANCESCANE
INNALZIAMO RICONSCENTI
IN QUESTO GIORNO MEMORANDO
IN CUI LA VENERATA MADRE
SUOR MARIA MARGHERITA DEL S. CUORE
COMPIE MEZZO SECOLO DI VITA RELIGIOSA
NEI QUALI RIFULSE SEMPRE
MODELLO DI PRUDENZA E DI PIETÀ
DI MONACALE OSSERVANZA
FACENDO VOTI ARDENTI
CHE DIO CE LA CONSERVI A LUNGO

GOZO, CASA DI CARITÀ, 15 AGOSTO 1933

L'eco delle celebrazioni fatte in Casa Madre non poteva non avere una ripercussione a Xagħra, dove Madre Margherita era amata e venerata da quella buona popolazione non meno che dalle sue consorelle. E una data così importante doveva avere una commemorazione degna anche là, dove ella viveva e dove si prodigava in tanti modi a bene della gioventù, dei poveri e degli ammalati.

Don Giuseppe Mizzi, direttore dell'Azione Cattolica e delle Figlie di Maria, organizzò la celebrazione del giubileo per la fine di agosto. L'arciprete, i canonici della collegiata, le autorità civili, gli allievi e gli ex allievi della scuola, e molto, moltissimo popolo, erano presenti alla festa preparata con modesti mezzi ma con tanta cordialità e tanto amore per ricordare l'importante ricorrenza della Madre. Le giovani dell'Azione Cattolica offrirono a Madre Margherita, come ricordo di quella giornata, la chiavetta d'oro per il tabernacolo:

«Un regalo che vi ricordi sempre l'amore di Gesù verso di voi, e un regalo che insieme ricordi anche noi e vi spinga a raccomandarci a Gesù».

⁶ *Positio. Summarium*, p. 152 s.

Di tutto quel susseguirsi di feste, di celebrazioni, di felicitazioni, di auguri, quello che a Madre Margherita riuscì più gradito fu il dono del tabernacolo e della chiavetta d'oro. Quelli non erano regali per lei, per la sua povera persona, ma per Lui e questo la riempiva di una grande gioia.

IMPOSTAZIONE CRISTOCENTRICA:
SPIRITUALITÀ FRANCESCANA E
DEVOZIONE AL CUORE DI GESÙ

Le Suore Francescane del Cuore di Gesù hanno nella Chiesa una collocazione e una fisionomia propria, che ne costituiscono l'identità carismatica e che, nello stesso tempo, le fanno uguali e diverse da tutti gli altri istituti religiosi femminili: uguali, per il comune intento derivato dal Vangelo e dai consigli evangelici di consacrare se stesse, le proprie forze e il proprio lavoro alla santificazione personale e alla salvezza degli altri; diverse, per il modo e il metodo proprio e caratteristico con il quale questi fini sono raggiunti. Infatti, la Chiesa non ammette mai, negli istituti che approva, dei doppioni. Ecco perché ogni istituto religioso, anche il più piccolo e il meno appariscente, deve avere una sua peculiare identità derivante dalla Regola assunta e dalle proprie Costituzioni, dalla sua spiritualità specifica, dai suoi scopi apostolici e dal modo con cui questi scopi sono perseguiti.

Qual è la fisionomia delle Suore Francescane del Cuore di Gesù? Per rendercene conto dobbiamo fare a ritroso la storia della loro origine e del loro sviluppo, che già abbiamo tentato di delineare nei capitoli precedenti. La Congregazione delle Suore Francescane non si è formata tutta d'un colpo dall'oggi al domani; è gradualmente cresciuta attraverso un impegno perseverante, con i sacrifici giornalieri e con l'aiuto costante della fede e della grazia. In questo graduale processo evolutivo si sono formati, uniti gli uni agli altri in armonica simbiosi, gli elementi fondamentali della sua spiritualità: il francescanesimo, da una parte, e la devozione al Cuore di Gesù, dall'altra.

Queste due caratteristiche fondamentali nascono e crescono contemporaneamente, già nella primissima origine dell'istituto quando la Congregazione delle Suore Francescane non solo non esisteva ancora, ma neppure si pensava o si sperava che potesse un giorno esistere. Si incomincia, infatti, con la «Corona delle Dodici Stelle in onore del Sacro Cuore», per poi passare alla Casa di Carità affidata alle «Sorelle Terziarie di San Francesco d'Assisi». Questa denominazione rimase fino al 1937 quando (in concomitanza con il «Decreto di lode») fu cambiata in «Suore Francescane di Malta», titolo confermato da Pio XII il 23 dicembre 1946 (quando la Congregazione divenne di diritto pontificio). Nel 1970 (in concomitanza con la promulgazione delle prime Costituzioni post conciliari) la Congregazione assunse il nome attuale di «Suore Francescane del Cuore di Gesù», titolo che meglio corrisponde alla dimensione ormai internazionale della Congregazione e che meglio evidenzia la sua specifica indole carismatica e la sua spiritualità di fondo, che è eminentemente cristocentrica: spiritualità francescana e spiritualità impostata sul culto e sulla devozione al Cuore di Gesù.

Su questo sfondo, chiediamoci anzitutto: che cosa s'intende con la parola spiritualità?

La spiritualità, considerata sia nel singolo che in una comunità, è l'impostazione della vita nel segno qualificante della carità; nello stesso tempo, indica la scelta della strada e l'uso dei mezzi che assicurano il graduale cammino verso la perfezione. La spiritualità quindi, veduta in se stessa, è unica e uguale per tutti, come unica è la carità: è l'imitazione di Cristo, la conformità dinamica al suo modello divino, la copia viva del suo modo di vivere, di operare, di pensare, di parlare. Gesù Cristo sarà sempre il modello perfettissimo a cui hanno guardato i santi e le sante di tutti i tempi, i cercatori dell'assoluto e del perfetto nella loro vita spirituale: «Questi è il Figlio mio diletto nel quale mi sono compiaciuto: ascoltatelo!» (Mt 17,5).

Ma se la spiritualità in se stessa è unica e sempre uguale, unici non sono i mezzi, i modi e le vie per esprimerla nei casi concreti, per metterla in pratica, per viverla. Di qui le diverse «scuole di spiritualità», che dai primi secoli fino ai nostri giorni sono sorte e hanno operato nella Chiesa¹. Tra queste scuole di spiritualità una delle più diffuse e più feconde è stata, ed è, quella francescana.

¹ Cf. in merito, AA.VV., *Le grandi scuole della spiritualità cristiana*, Roma-Milano 1984; A. Matanic, ofm, *Le scuole di spiritualità nel magistero pontificio*, Brescia 1964.

La spiritualità francescana ha come fondatore e modello San Francesco d'Assisi, l'uomo che fissò il suo sguardo interiore su Cristo e lo contemplò nei misteri principali dell'Incarnazione e della Redenzione². La teologia francescana studia e trae da questi misteri i principi della sua spiritualità, che è tipicamente cristocentrica³. Essa si configura come impegno a vivere integralmente il Vangelo, seguendo fedelmente le «orme» di Cristo in una libertà di spirito capace di discernere le esigenze spirituali dei tempi, sempre in piena obbedienza alla Chiesa. L'essenza della vita francescana sta quindi nella fedeltà incondizionata al Vangelo, vissuto nella Chiesa: vita di esercizio continuo di amor di Dio nella contemplazione e nell'azione, nella povertà e nella minorità, nel servizio ai fratelli e nel rispetto del creato. L'amore nella spiritualità francescana è il principio fondamentale, il motore dello slancio verso Dio, l'unico e sommo «Bene», l'anima dell'azione: tutto deve essere fatto nell'amore, tutto sia fatto per amore!

Questo professò San Francesco e questo professano i suoi figli fedeli, con l'ardente desiderio che questo amore si accenda:

«Sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra: affinché ti amiamo con tutto il cuore, sempre pensando a te; con tutta l'anima, sempre desiderando te; con tutta la mente, orientando a te tutte le nostre intenzioni e in ogni cosa cercando il tuo onore; e con tutte le nostre forze, spendendo tutte le nostre energie e sensibilità dell'anima e del corpo a servizio del tuo amore e non per altro» (San Francesco, *Commento al «Pater Noster»*).

Madre Margherita del Sacro Cuore nei lunghi anni della sua vita religiosa ha saputo assorbire e nutrirsi di questo spirito francescano in modo perfetto, in misura superiore a quella comune⁴. È in questa sua costante adesione e mai smentita fedeltà alla scuola e agli esempi del patriarca di Assisi, che noi troviamo la sorgente inesauribile della sua profonda vita interiore e gli stimoli ispirazionali del suo stile di vita.

Per meglio comprendere la peculiare indole cristocentrica, nella sua duplice componente (ispirazione francescana e culto al S. Cuore), della Congregazione delle Suore Francescane, che ha in Madre Margherita la sua più esemplare attuazione, conviene inserire qui un breve richiamo di carattere storico.

Nella seconda metà dell'Ottocento, la storia della Chiesa è stata caratterizzata da due fatti tra loro antitetici, ma in un certo senso complementari: da una parte, la lotta accanita della massoneria e dell'anticlericalismo contro la Chiesa, che si è avuta specialmente negli stati di lunga tradizione cattolica: la Francia, la Spagna, l'Italia; e, dall'altra, quasi reazione e conseguenza necessaria, una ripresa dello spirito e del fervore religioso da parte dei cattolici che sentirono il bisogno di stringersi maggiormente intorno al Papa di Roma.

Dio aveva mandato alla sua Chiesa un pastore adatto a quei tempi fortunosi nella persona del grande Leone XIII (1810-1903). Preoccupato per la grave situazione in cui versavano la fede cristiana e l'ordine sociale e desideroso di porvi rimedio⁵, egli, che era terziario francescano, vedeva nella spiritualità francescana, sempre attuale e incisiva come il Vangelo da cui deriva, uno dei mezzi più efficaci per migliorare e rinnovare il mondo. Per questo motivo, nella sua enciclica *Auspicato concessum* del 17 settembre 1882 (in occasione del sesto centenario della nascita di San Francesco) invitava i vescovi di tutto il mondo a promuovere tra i fedeli il Terz'Ordine Francescano.

² Cf. in merito N. Nguyen-Van-Kanh, ofm, *Gesù Cristo nel pensiero di S. Francesco secondo i suoi scritti*, Milano 1984.

³ Sulla spiritualità francescana, sia nel suo assieme che nelle sue specifiche componenti, si è scritto e si continua a scrivere molto. Per fare qualche esempio, cf. AA.VV., *La spiritualità di Francesco d'Assisi*, Milano 1993; L. Iriarte, ofm cap., *Vocazione francescana. Sintesi degli ideali di san Francesco e di santa Chiara*, Casale Monferrato 1987². Sempre validi sono due libri di M. Ciccarelli, ofm: *I capisaldi della spiritualità francescana*, Milano-Benevento 1959, e *I misteri di Cristo nella spiritualità francescana*, Benevento 1962. Molto utile è pure il *Dizionario francescano*, Padova 1995².

⁴ In merito, cf. anche: N. Muscat, ofm, «Alla ricerca delle radici della spiritualità di Madre Margherita: la dimensione francescana», in AA.VV., *Amiamo l'Amore. Studi sulla spiritualità di Madre Margherita De Brincat cofondatrice delle Suore Francescane del Cuore di Gesù alla luce delle sue lettere*, Roma 2005, pp. 83-131.

⁵ Cf. in merito la sua prima enciclica *Inscrutabili consilio* del 21 aprile 1878.

L'enciclica papale ebbe una favorevole accoglienza anche nelle due isole maltesi. Don Giuseppe Diacono già da chierico era stato accolto tra i terziari francescani. La sua formazione seminaristica e la sua preparazione al sacerdozio si attua, si può dire, sul duplice binario del francescanesimo e della devozione al Cuore di Gesù, appresa dai padri gesuiti che dirigevano il seminario diocesano di Gozo.

Egli seppe imprimere con grande efficacia nell'associazione delle «Dodici Stelle del Sacro Cuore» da lui diretta e, in seguito, nelle «Maestre Terziarie di San Francesco» della Casa di Carità, che ne erano la continuazione e lo sviluppo, queste due direttive ispirazionali della sua pietà personale, da lui profondamente assimilate.

Siccome il nome di «Maestre Terziarie di San Francesco» non doveva essere solamente un titolo ma doveva indicare uno stato di vita, un programma di azione ben determinato, ecco che egli nelle istruzioni preparatorie al grande evento - la vestizione delle prime dodici maestre terziarie il 18 ottobre 1880 - insisterà sullo spirito francescano che deve accompagnare e animare le terziarie nell'intraprendere la vita religiosa, spirito che esse sapranno assimilare e far proprio fin da quei primissimi tempi⁶, per conservarlo e svilupparlo in tutta la vita.

Qualche cosa dello spirito francescano, del resto, indipendentemente dagli interventi personali di don Diacono, si trova anche alla base della stessa associazione delle «Dodici Stelle». Don Gaspare Olmi, che si era fatto instancabile apostolo e propagatore in Italia dell'associazione venuta dalla Francia, era lui stesso terziario francescano.

Tanto in don Olmi quanto in don Diacono troviamo, quindi, questa doppia direttiva ispirazionale che, fondendosi in armonica unità, doveva incidere concretamente nella vita delle Suore Francescane, nel segno del cristocentrismo.

D'altronde, francescanesimo e devozione al Sacro Cuore di Gesù, che del cristocentrismo è l'espressione più eloquente e più sensibile, sono andate sempre d'accordo: già a partire da S. Bonaventura, che ne ha trattato da par suo in alcuni suoi opuscoli mistici (in particolare nella *Vite mistica*), questa devozione è sempre stata viva tra i francescani che la coltivarono e le diffusero⁷. Non sorprende perciò che nel 1875, pochi anni prima della fondazione di Via Palma, il venerabile padre Bernardino da Portogruaro, Ministro generale dei Francescani Minori, abbia consacrato al Sacro Cuore tutto l'Ordine Franciscano, in concomitanza con la ricorrenza del 2° centenario delle apparizioni del S. Cuore a Santa Margherita Maria Alacoque⁸.

A dimostrare e a confermare anche esteriormente questo legame spirituale delle suore di Via Palma con l'Ordine e lo spirito francescano, nel 1903 Madre Rosalia Vella, Superiora generale, e Madre Margherita, Vicaria generale, domandavano e ottenevano l'aggregazione spirituale della loro Congregazione all'Ordine dei Frati Minori, aggregazione firmata con decreto del 23 ottobre di quell'anno dal Ministro generale, padre Dionisio Schuler.

⁶ Infatti, nei «Regolamenti» predisposti da don Diacono per l'occasione, in merito alla vita di preghiera (tra l'altro) si legge «Verso le dieci e mezza recitano le quattro Ore dell'Uffizio della Regola del Terz'Ordine di San Francesco... Osservano, inoltre, tutte le pratiche di pietà che prescrive la Regola del sopradetto Terz'Ordine». A loro volta, tra gli altri impegni, le suore assumono anche questo: «Finché il Vescovo, al quale noi ci sottomettiamo con tutto l'impegno possibile, non stabilisca diversamente, non cambiamo l'abito che abbiamo ricevuto gioiosamente, da vere francescane». Cf. *Raccolta di alcuni scritti di Don Giuseppe Diacono e di altri documenti della primitiva Comunità*, Vittoria, Gozo (Malta) 1994, doc. 4, p. 33 s.

⁷ Cf. il già citato libro di M. Ciccarelli, ofm, *I misteri di Cristo nella spiritualità francescana*, pp.751-819.

⁸ In quello stesso anno ottenne l'approvazione pontificia la formula generale della consacrazione al S. Cuore. Non sembra fuori luogo segnalare ancora due importanti avvenimenti di quegli anni.

Già nel 1856, con decreto del 23 agosto, la S. Congregazione dei Riti aveva esteso la celebrazione della festa del S. Cuore a tutta la Chiesa.

A sua volta, con l'enciclica *Annum sacrum* del 25 maggio 1899 (che espone le basi teologiche del culto al S. Cuore), Leone XIII annunciò la sua intenzione di consacrare il mondo intero al S. Cuore di Gesù: consacrazione che fu attuata il successivo 11 giugno. Giovanni Paolo II ha ricordato questo evento, nella ricorrenza del 1° centenario, con un messaggio dell'11 giugno 1999.

Capitolo 26

MADRE MARGHERITA
AUTENTICA FRANCESCANO
NEL CONTEMPLARE CRISTO NEI SUOI MISTERI

Noi non stiamo scrivendo qui un saggio di spiritualità, ma la vita di Madre Margherita, la «fondatrice» della Congregazione delle Francescane del Cuore di Gesù. Ora la fisionomia caratteristica di un istituto è data dal fondatore o dalla fondatrice, dalla Regola da essi dettata o adottata per ispirazione divina, dall'applicazione pratica da essi data alla Regola con le Costituzioni e con altre direttive, dagli esempi della loro vita, dai loro scritti, dai loro richiami; in una parola, dal loro carisma - cioè, grazia particolare di Dio - che si manifesta in mille circostanze e in mille modi. Questa fisionomia non deriva dal vescovo che dà la prima approvazione diocesana, e neppure da Roma che più tardi dà l'approvazione pontificia. Non è l'autorità ecclesiastica che fonda un istituto o che imprime ad esso la sua peculiare fisionomia spirituale e apostolica; essa soltanto lo approva quando trova in esso le condizioni richieste per essere approvato.

Come fondatrice, Madre Margherita doveva essere la prima e la principale esponente della duplice componente della spiritualità delle Suore Francescane del Cuore di Gesù, delineata a grandi tratti nel capitolo precedente⁹. Esse, sia nei primi tempi come nei tempi successivi, avrebbero guardato a lei; da lei avrebbero preso l'ispirazione, e sul suo esempio si sarebbero modellate. La vita della fondatrice sarebbe diventata per le sue figlie spirituali una scuola vivente, da cui esse avrebbero imparato come si è veramente francescane e come si vive concretamente la devozione al Sacro Cuore.

Madre Margherita, pur potendo ricavare molti elementi dalla sua personale esperienza, non lasciò nessun trattato o scritto specifico su questi due aspetti della spiritualità che tanto la interessavano: il francescanesimo e la devozione al Sacro Cuore. Non ne ebbe il tempo e, forse, nella sua umiltà non si ritenne né capace né degna di trattare questi due altissimi temi. Malgrado ciò, è diventata una maestra impareggiabile dell'uno e dell'altra. Il suo insegnamento lo si ricava da altre fonti: dalla sua vita esemplare e dalle sue lettere, dove il nucleo di questa duplice componente della spiritualità è spessissime volte toccato e, alcune volte, alquanto sviluppato.

L'insegnamento dell'esempio lo si ha in tutta la sua vita, quale è stata presentata nei capitoli precedenti di questo libro e sarà presentata nei capitoli che seguono. Quanto lo spirito francescano fosse incarnato nella vita di quest'anima privilegiata non sarà detto né capito mai abbastanza¹⁰. Noi tenteremo di esporne alcuni aspetti, forzatamente incompleti, in questo capitolo.

Non sappiamo, o almeno non risulta dai documenti di archivio arrivati fino a noi, che Madre Margherita abbia intrapreso uno studio sistematico degli scritti del Serafico Padre Francesco e delle opere fondamentali che trattano della spiritualità francescana. Da Sr. Pacifica Xuereb, però, siamo informati che lei «leggeva spesso la vita scritta da S. Bonaventura, due vecchi volumi che si conservano ancora a Xagħra»¹¹.

⁹ Sulla spiritualità di Madre Margherita è utile tenere presente, oltre il già ricordato volume *Amiamo l'Amore. Studi sulla spiritualità di Madre Margherita De Brincat cofondatrice delle Suore Francescane del Cuore di Gesù alla luce delle sue lettere* (Roma 2005), anche G. Aquilina, ofm, *La Serva di Dio Madre Margherita De Brincat evangelizzatrice dell'Amore* (Malta 2000).

¹⁰ Nelle persone intervenute al processo canonico è frequentissimo il riferimento allo spirito francescano di Madre Margherita; in particolare, viene sottolineata la sua esemplare povertà e la sua profonda umiltà.

Quanto alla povertà, per esempio, riferisce Sr. Fortunata Vella: «Aveva a cuore le feste di San Francesco e del Natale. In ambedue le occasioni la Madre sottolineava la virtù della povertà: Gesù Bambino nacque in estrema povertà e San Francesco imita Cristo nella sua povertà». *Positio. Summarium*, p. 179.

Quanto all'umiltà, per esempio, riferisce Sr. Vita Schilirò: «Diceva sempre che noi francescane dobbiamo essere umili, come il Padre San Francesco». *Positio. Summarium*, p. 169.

Viene pure evidenziata la sua devozione al Padre San Francesco, che inculcava alle consorelle, come ricorda Sr. Felicissima Cortis: «Non poteva mancare la devozione verso il Padre San Francesco d'Assisi. Ci diceva: per essere francescane degne del nome che portiamo, e non solo a parole». *Positio. Summarium*, p. 185.

¹¹ *Positio. Summarium*, p. 89. Si tratta della famosa *Legenda maior*, scritta da S. Bonaventura per incarico del Capitolo generale tenuto a Narbona nel 1260. Purtroppo, di questi due volumi oggi si è persa traccia. È probabile che Madre Margherita avesse tra mano la traduzione italiana del 1888.

In ogni caso, anche se un accostamento teorico vero e proprio non c'è stato, è certo che Madre Margherita ha fatto suo lo spirito francescano fino a diventare una francescana autentica: considera se stessa e le consorelle «figlie di S. Francesco», che è stato in terra una «vera immagine» di Cristo¹². A meglio convincerci di questa profonda sintonia spirituale, potremmo fare un parallelo tra la vita e gli scritti di San Francesco e la vita e gli scritti, cioè le lettere, di Madre Margherita e vederne l'affinità singolare e l'identità di obiettivi e di metodi.

San Francesco è il santo dell'amore, dell'amore vero che viene da Dio e a Dio porta. L'amore nella spiritualità francescana è il principio fondamentale, il motore dello slancio verso Dio, l'unico e sommo «Bene», l'anima dell'azione: tutto deve essere fatto, tutto sia fatto per amore!

Questo professò San Francesco e questo professano i suoi figli fedeli, con l'ardente desiderio che questo amore si accenda in loro:

«Sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra: affinché ti amiamo con tutto il cuore, sempre pensando a te; con tutta l'anima, sempre desiderando te; con tutta la mente, orientando a te tutte le nostre intenzioni e in ogni cosa cercando il tuo onore; e con tutte le nostre forze, spendendo tutte le nostre energie e sensibilità dell'anima e del corpo a servizio del tuo amore e non per altro» (San Francesco, *Commento al «Pater Noster»*).

Madre Margherita si muove sullo stesso piano. Il suo grido più frequentemente e appassionatamente ripetuto, che ricorre con espressioni diverse ma simili nelle sue lettere, e che risuonava spesso sulle sue labbra nelle conferenze spirituali tenute alle sue figlie era:

«Amiamo l'Amore, amiamo l'Amore! Venite venite, o anime, ad amare l'Amore!»¹³. «Oh! amiamo, amiamo questo ottimo nostro eterno Padre, che ci ama infinitamente, sebbene non siamo che povere e misere sue creature»¹⁴.

Ecco, per fare un esempio, il suo augurio per il Natale 1920 ad una comunità¹⁵:

«Non desidero e non vi posso augurare altri beni se non puro amore, amore generoso, amore forte. E perché il fuoco nell'atto che riscalda illumina ancora, così l'anima che ama veramente sarà pure essa umile ed ubbidiente; ed allora si renderà vera sposa di Colui che per amore si fece da Creatore creatura, da Padrone servo».

Sospinto dall'amore, San Francesco ha impostato tutta la sua pietà e la sua vita sui tre misteri fondamentali di Cristo, Verbo Incarnato: Betlemme, Calvario, Eucaristia. Questi tre misteri sono la sintesi perfetta dell'amore di Dio verso gli uomini: non c'è amore più grande di quello di dare la vita per la persona amata, ha detto Gesù (cf. Gv 15,13). E l'Ordine Francescano, sulle tracce del suo santo fondatore, ha fin dal Medioevo rese popolari le devozioni al presepio, alla croce e al tabernacolo¹⁶.

Madre Margherita coltiverà sempre la devozione al Bambino Gesù di Betlemme, al Cristo Crocifisso del Calvario, al Santissimo Sacramento dell'Eucaristia, e la inculcherà con le parole e con l'esempio alle sue figlie spirituali perché ne traggano salutaris insegnamenti per la loro vita:

«Guardiamo pure Gesù Bambino nella grotta, nel Calvario, nell'Eucarestia. Cosa dice? Ecco l'amore che vi porto!»¹⁷. Per il Natale del 1924 scriveva alla comunità di Troina¹⁸: «Come ci si deve meravigliare il vedere un Dio tre volte Santo nato in una grotta e che muore su di una croce sul Calvario. E resta quasi annientato in una

¹² Cf. la lettera del 22 ottobre 1946 a Sr. Cornelia Cassar [L 135, p. 257] e la lettera del 14 giugno 1891 a Sr. Giovanna Fenech [L 130, p. 255].

¹³ Lettera del 18 maggio 1895 ad una suora non identificata [L 139, p. 269 s.].

¹⁴ Lettera del 22 novembre 1925 ad una comunità [L 72, p. 164 s.].

¹⁵ Lettera del 22 dicembre 1920 [L 64 p. 151 s.].

¹⁶ Per una visione panoramica in merito, cf. il già citato volume di M. Ciccarelli, ofm, *I misteri di Cristo nella spiritualità francescana*, Benevento 1962.

¹⁷ Lettera ad una comunità, del 10 dicembre 1921 [L 65 p. 152 s.].

¹⁸ Lettera del 5 dicembre 1924 [L 71, p. 162 s.].

piccola Ostia, ecc. ecc. Che vi pare, carissime? Perché si è fatto così piccolo? Perché si è umiliato tanto? Per amore di noi povere sue creature. Per guadagnare il nostro misero affetto... e poi non riesce ad averlo... Oh! ingratitudine nerissima!».

In breve, per Madre Margherita guardando al Bambino di Betlemme e a Cristo sul Calvario si comprende cosa significa amare e si impara tutta la scienza dei santi; nell'Eucaristia ci si incontra con il Prigioniero d'amore che ci offre e ci chiede amore¹⁹. Tutto trova come la sua sintesi nel Cuore Eucaristico di Gesù (espressione a lei familiare e ricorrente): contemplare questo mistero per Madre Margherita è come immergersi in un «bagno dell'amore» divino²⁰, di cui l'Eucaristia è il sacramento permanente e il S. Cuore l'icona simbolica.

Per meglio comprendere questo centro ispirazionale, unificante e irradiatore, della spiritualità francescana di Madre Margherita facciamo qualche riferimento, tra i tanti possibili.

Il Natale, festa tradizionale di tutte le famiglie del mondo, ha tante attrattive per cui si impone anche a chi non ha la fede. È la festa del Bambino che impersona tutti i bambini del mondo, una festa nella quale anche gli adulti amano farsi bambini accanto ai loro piccoli. Una festa, quindi, che eccede nel sentimento da dimenticare il più delle volte i motivi altissimi di fede che la giustificano. Ma per Madre Margherita non era il lato sentimentale o poetico del Natale che valeva. Ella andava direttamente al centro del mistero, l'Incarnazione di Dio, il Verbo che si fa carne e che sceglie di fissare la sua dimora in mezzo agli uomini. E questo, soltanto per amore. In una lettera del 5 dicembre 1924 [L 86, p. 185] a Sr. Pacifica Xuereb esclama: «L'eterno divin Padre quanto ci ha amato per farci un Regalo così prezioso, quale è il suo Unigenito!». Compenetrata di questa verità, viveva il Natale con particolare fervore²¹ ed esortava le consorelle a prepararsi a celebrarlo con serio impegno spirituale²².

La Passione del Signore fu sempre presente all'anima di Madre Margherita, come risulta anche dalle sue lettere: Cristo è il suo dolce Sposo Crocifisso, che sulla Croce ha dimostrato cosa significa amare; per questo, desidera morire crocifissa con lui, come esigenza e prova del vero amore. In una lettera del 13 ottobre 1941 [L 43, p. 116 s.] a mons. Alfonso Agius, suo direttore spirituale di allora, chiede di essere aiutata «a corrispondere... a morire crocifissa collo Sposo Crocifisso, essendo tale la prova del vero amore». È un'esigenza che inculcava insistentemente anche alle consorelle:

«Senza molto amore al patire, al sacrificio, all'umiliazione, non vi sarà vero amore», scriveva ad una comunità il 10 dicembre 1921 [L 65, p. 152 s.]. E qualche anno dopo esortava Sr. Pacifica Xuereb: «Amiamo il nostro dolce Sposo anche nella solitudine dello spirito, nella siccità e nell'aridità dell'anima, non importa. Basta che facciamo sempre il suo divino volere!»²³.

Come l'avvento, così anche la quaresima era santificata da Madre Margherita con più rigorosi e assidui digiuni (ben al di là di quelli allora prescritti dalla Chiesa) e con più intensa e prolungata preghiera. La settimana santa era per lei un appuntamento appassionato con l'Amore sofferente del Signore a cui non mancava mai. Scrive a proposito Sr. Pacifica²⁴:

«I giorni della settimana santa erano per lei i giorni più cari della sua vita. Assisteva a tutte le funzioni della chiesa con somma devozione e commozione, come se fosse stata presente sul Calvario con la sua persona. Il Giovedì Santo, quando era Madre Generale, faceva la lavanda dei piedi a 12 suore tirate a sorte, in memoria della lavanda dei piedi fatta da nostro Signore agli Apostoli. A questa cerimonia voleva che fosse presente tutta la

¹⁹ Cf. [L 72; 78; 116; 118; 142...].

²⁰ Lettera a Sr. Pacifica Xuereb del 20 novembre 1926 [L 90, p. 193].

²¹ Attesta Sr. Isidora Camilleri che «nelle feste natalizie Madre Margherita mostrava più fervore perché aveva un cuore tenero verso Cristo che nacque per salvarci, Cristo che tanto ci ama, che già dai primi momenti della sua vita terrena soffrì la povertà per noi». *Positio. Summarium*, p. 29.

²² Ricorda Sr. Ugolina Mizzi: «Nelle istruzioni che ci faceva durante quei giorni ci parlava spesso dell'umiltà e povertà del Bambino Gesù. Durante l'Avvento ci esortava a preparare con fervore il "corredino" per Gesù Bambino». *Positio. Summarium*, p. 283.

²³ Lettera del 5 dicembre 1925 [L 86, p. 185].

²⁴ *Positio. Summarium*, p. 162 s.

comunità, incluse le novizie e le postulanti... Il Venerdì Santo non mangiava che pochissimo; in quel giorno stava in continua contemplazione in coro o in cella. La si vedeva tutta addolorata per il Signore e le sue espressioni erano queste parole: "Come ci ha amato! Come ci ha amato!"».

Nel meditare la Passione di Cristo Madre Margherita si sentiva interiormente scossa e spesso andava in estasi o prorompeva in un pianto diretto²⁵. Era profondamente colpita dalle cruenti piaghe inferte nel santo corpo di Gesù. Nascondersi misticamente in esse era per lei un sicuro rifugio alle proprie miserie, una rinnovata fiducia di ottenere misericordia e aiuto, un potente stimolo a rendersi sposa meno indegna di Gesù²⁶. E un analogo comportamento inculcava alle consorelle, come ricorda Sr. Rosaria Sotera, sua antica novizia²⁷:

«Madre Margherita amava Gesù sofferente, specialmente le sue piaghe, e quella del costato in particolare. A noi che eravamo cinque novizie, ci inculcava ad avere devozione alle piaghe e ce ne distribuiva una per una, da onorare e da nasconderci in quella piaga».

I misteri di Betlemme e del Calvario sono completati nell'Eucarestia, vero memoriale sacramentale delle meraviglie operate da Dio in Cristo. Madre Margherita ne aveva fatto il centro della sua pietà. Le lunghe ore passate in adorazione davanti al Santissimo Sacramento, specialmente nella casa di Adorazione e negli ultimi anni della sua vita in Casa Madre, erano la sua delizia più cara. Voler separare Madre Margherita, anima altamente mistica, dall'Eucarestia sarebbe svuotarla di significato e renderne incomprensibile la grandezza. A prova di ciò basti per ora rileggere la lettera che scrisse alle consorelle di Troina l'11 giugno 1924 [L 69, p. 159 s.] per annunciare l'apertura della casa di Adorazione alla Valletta; lettera in cui traspira emozione, riconoscenza, entusiasmo, speranza e gioia incontenibile:

«Sia benedetto il nome del Signore, che si è degnato scegliere noi, povere sue creature, a tenergli compagnia sul suo Trono Eucaristico! Siate voi pure contente ed allegre, carissime ed amate sorelle, perché mentre voi lavorate nei vostri uffici, sappiate che avete anche sorelle adoratrici e riparatrici innanzi a Gesù Ostia. Deo gratias et Mariae! Come sono soddisfatti ora i nostri ardenti desideri! Come sono state appagate le nostre ansie! Deo gratias! Alleluia! Vi accludo una fotografia per vedere l'altare come era adorno nel dì della solenne inaugurazione; però, i colori non si vedono. Era una bellezza perché era assai elegante il colore delle rose, della cortina, del merletto della tovaglia in pittura, ed i fiori tutti bianchi e rosa. Sia lodato Gesù in Sacramento!».

²⁵ Riferendosi agli ultimi anni di vita, Sr. Delfina Gauci, sua infermiera, ricorda: «Delle volte mi chiedeva di leggerle il punto della meditazione sulla Passione di Nostro Signore Gesù Cristo in camera, e certe volte usciva fuori dai sensi e rimaneva estatica un bel po' di tempo». *Positio. Summarium*, p. 37.

Diverse testimoni al processo diocesano ricordano il pianto irrefrenabile di Madre Margherita al pensiero della Passione di Cristo. Ascoltiamo Sr. Raimonda Sultana: «Quando ero a Xaghra, in occasione della benedizione della *Via Crucis* del convento, Madre Margherita scoppiò in pianto. Non c'era alcun motivo apparente per piangere se non quello di soffrire per Cristo Crocifisso. Un'occasione simile si verificò un venerdì Santo nella parrocchia di Xaghra, durante la predica delle tre ore, da mezzogiorno alle tre, che si faceva anni fa nelle parrocchie. Madre Margherita pianse tanto. Alla Casa Madre un Giovedì Santo, durante la lettura che si faceva durante il pranzo, Madre Margherita, ormai anziana, tanto pianse che la dovettero portare fuori nel cortile accanto per l'aria. In queste occasioni Madre Margherita piangeva perché sentiva parlare delle sofferenze di Gesù». *Positio. Summarium*, p. 49.

²⁶ Cf. [L 44; 61; 64; 73; 103; 109; 137...].

²⁷ *Positio. Summarium*, p. 227. Nelle sue *memorie* Madre Luisa Busuttil riferisce due volte e con dovizia di particolari come Madre Margherita inculcava alle consorelle questa devozione: «Essa aveva una grande devozione verso le cinque Piaghe di Gesù. Le inculcava nella comunità e durante i S. Ritiri. Scriveva le cinque Piaghe su un pezzo di carta e sorteggiava ciascuna alle Suore raccomandando loro di tenersi chiuse in quella piega che le fosse toccato. Durante il S. Ritiro fatto nel Seminario Maggiore alla Notabile (città antica di Malta) il 28 agosto 1920 ha distribuito alle Suore ritiranti un foglio scritto da essa come il seguente: "O mio dolce Sposo Crocifisso, io intendo vivere nelle Vostre Piaghe SS.me tutti i giorni della mia vita per riparare le offese che Vi ho fatto e per quelle dei poveri peccatori, massime dalle anime a Voi consacrate, come frutto del mio Ritiro. Perciò dal mattino fino alle ore 9 a.m. intendo stare nella piaga della mano destra e prego la virtù dell'umiltà. Dalle 9 a mezzogiorno nella piaga della mano sinistra e chiedo la virtù dell'obbedienza. Da mezzogiorno alle 3 p.m. nella piaga del piede destro e chiedo la virtù della mortificazione del mio amore proprio. Dalle 3 fino a sera nella piaga del piede sinistro e chiedo la virtù del silenzio. Da sera fino al mattino mi riposerò nella piaga del Sacro Costato pregando caldamente la virtù del puro Amore di Dio e del prossimo. Così vivendo, spero di morire con un atto del più puro amore, come con tutto il cuore vi augura la vostra povera Madre in Gesù Crocifisso, Sr. Maria Margherita del S. Cuore. – In alto il Cuore!"». *Positio. Summarium*, p. 105 e 115 s.

Capitolo 27

MADRE MARGHERITA
AUTENTICA FRANCESCA
NELLA SUA VITA

La spiritualità francescana, come qualunque altra forma di spiritualità, non si limita alla contemplazione e all'approfondimento dei misteri di Cristo e di Dio, ma scende alla pratica, cioè all'assimilazione interiore e all'imitazione esistenziale degli stessi sentimenti di Cristo e alla loro applicazione nella vita di tutti i giorni: «avere gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù» (cf. Fil 2,5); «comportarsi come Lui si è comportato» (cf. 1 Gv 2,6). San Francesco, insieme con gli altri santi, l'ha fatto impostando la sua vita su una linea di semplicità e di umiltà, di povertà e di perfetta letizia, di contemplazione e di azione, di preghiera e di apostolato...; tutto come incessante imitazione di Cristo Uomo-Dio, giungendo fino alla piena conformazione con lui.

Madre Margherita ha fatto lo stesso. Lo spirito francescano di umiltà, di povertà, di semplicità, di mortificazione, di apostolato abbracciato da lei e dalle prime sorelle, anime adoratrici e riparatrici del Sacro Cuore di Gesù nell'Eucarestia, è oggi il patrimonio della sua Congregazione. L'assioma francescano «Tutto per amore» era tanto caro a Madre Margherita²⁸ che per ringraziare di qualunque dono ricevuto soleva sempre dire: «Sia per amore di Dio»²⁹, frase ancora in uso nelle sue suore.

In molte pagine di questo libro si riportano diversi particolari che si riferiscono allo spirito di povertà e di umiltà, di penitenza e di servizio della venerata Madre, e non è il caso di ripeterci.

San Francesco era un uomo «trasformato in preghiera vivente», come lo definisce il suo primo biografo Tommaso da Celano (cf. 2 Cel 95). È una definizione che si addice anche a Madre Margherita, come si evince da quanto già è stato detto e da quanto ancora si dirà su questo argomento. Qui vogliamo evidenziare solo due cose, che ricaviamo dalle sue lettere.

Nella preghiera Madre Margherita effondeva la pienezza dei sentimenti che ardevano nel suo cuore: adorazione, lode e ringraziamento a Dio-Trinità di cui non finisce di enumerare ed ammirare le perfezioni; incontro d'amore con Cristo, il suo dolce Sposo Crocifisso, e consolante rifugio nelle sue sante Piaghe; confessione della propria miseria e implorazione del perdono e dell'aiuto divino; intercessione e supplica per i poveri peccatori; invocazione e sostegno per le persone care, a cominciare dalle consorelle...

Tutto ciò, però, non deve farci dimenticare che anche Madre Margherita (come tutte le persone amanti e assetate di Dio) ha fatto pure la penosa esperienza della aridità dello spirito, che trasformava non raramente la sua preghiera in lotta e tormento. Lei stessa si rammarica spesso di essere secca, distratta, arida³⁰; e, nella sua umiltà, attribuisce questi momenti al suo poco amore³¹. Nello stesso tempo, però, anche quando Gesù resta muto e sembra assente, lei non cessa di restargli vicino e di abbandonarsi alla sua cura amorosa³². È un'esperienza salutare, che lei trasforma in incoraggiamento alle consorelle, come lo constatiamo in una lettera del 5 dicembre 1924 [L 86, p. 185] a Sr. Pacifica Xuereb:

²⁸ Nelle sue lettere Madre Margherita riassume spesso il suo programma di vita, che inculca anche alle consorelle, nel motto: tutto nell'amore, per amore, con amore. Cf. [L 63, 105, 114, 137...]. È un motto che ha il suo equivalente in: tutto per Gesù, in Gesù, con Gesù. Cf. [L 128, 131, 138, 167...].

²⁹ Sr. Rosaria Sotera ricorda un significativo particolare: «Che Dio è carità era tanto insito in lei che voleva che noi evitassimo di pronunciare la parola “carità” senza un riferimento a Dio. Infatti, noi italiani abbiamo l'usanza di rispondere “ma per carità...” per schernirci a chi vuole ringraziarci. Madre Margherita ci consigliava di non esprimerci così perché per lei la “carità” è Dio». *Positio. Summarium*, p. 227 s.

³⁰ Cf. [L 5; 19; 22; 43; 63; 84; 109; 110...].

³¹ Cf. [L 29; 33...].

³² Cf. [L 50; 145...].

«Cosa volete che io vi dica? Eh! amiamo il nostro dolce Sposo anche nella solitudine dello spirito, nella siccità e aridità dell'anima; non importa, basta che facciamo sempre il suo divin volere! Ripetiamo sempre il caro Fiat e tiriamo avanti senza stancarci e annoiarci».

Madre Margherita, come il patriarca San Francesco, appartiene alla categoria dei mistici, delle anime cioè che per un favore speciale di Dio hanno potuto raggiungere i più alti gradi della vita contemplativa e dell'unione con Dio, con manifestazioni anche esterne e visibili di carattere straordinario non accordate a tutti³³. In effetti, sono numerose le testimonianze relative a questi fenomeni mistici, tra cui i rapimenti estatici, le visioni, la preveggenza, i messaggi. Alcuni esempi saranno sufficienti per darcene una luminosa conferma.

Abbiamo già avuto modo, più volte, di accennare alle «estasi» di cui furono testimoni alcune consorelle o anche altre persone. Ma forse il caso più straordinario è quello riferito da Sr. Pacifica Xuereb³⁴. Narra di aver saputo da una consorella (Sr. Lorenza)

«che una volta la Madre Margherita [ha] sentito l'effetto della Benedizione Sacramentale e per questo, dice Sr. Lorenza, la Madre ha passato tre giorni e tre notti in un'estasi sublime perduta dai sensi completamente tanto che le Sorelle non potevano conoscere se era viva o morta posata su un pagliericcio per terra in mezzo alla stanza, coperta di bambagia tutta la persona con l'ordine del medico per non raffreddarsi. Don Francesco Cassar, suo direttore, vestito con la stola venne a gettare su di essa l'acqua benedetta e toccare il polso per vedere se era morta. La Comunità impressionata da questo fenomeno entrava spesso vicino ad essa per contemplare tale mistero».

A volte, nei momenti di rapimento estatico, Madre Margherita era favorita da Dio del dono delle visioni, in forma di apparizioni. Per fare un esempio, la Sig.ra Ester Sultana, sua parente, assistette ad un'estasi di Madre Margherita e riferisce che il giorno seguente «la Serva di Dio disse di aver visto il Cuore di Gesù»³⁵. A sua volta, Sr. Pacifica Xuereb ricorda: «Durante questo ultimo mese [di vita], che stava quasi sempre a letto, mi disse che diverse volte ha visto la Madonna e che delle volte vedeva la Madonna e la Madre Nazarena»³⁶.

Un sintomatico esempio di chiaroveggenza profetica, di cui Madre Margherita fu più volte dotata, lo racconta Sr. Delfina Gauci³⁷:

«Mi ricordo di un fatto che era successo proprio come lei me lo aveva svelato. Era nel 1939, io andai a trovarla in camera e lei piangeva e singhiozzava fortemente. Era seduta con le mani sullo scrittoio e non poteva assolutamente esprimersi. Allora io le chiesi: "Madre, prima di dirmi cosa hai, io non esco di qui". Allora lei con il cuore spezzato e la voce tremante mi disse: "Sai, proprio in questo momento è spirato il Santo Padre Pio XI". Mi chiese di lasciarla sola. Io ne approfittai per verificare se la cosa era vera o no. Di fuori nessuno sapeva niente. Ma proprio dopo un'ora, si sparse la notizia del suo transito. Allora le Madre mi chiamò e mi disse di non dire niente a nessuno che lei già sapeva della morte di Sua Santità».

Come spesso accade ai mistici, anche Madre Margherita ricevette da Dio dei messaggi da trasmettere. È ancora Sr. Delfina a raccontarci un episodio che la riguarda personalmente³⁸:

³³ Il P. Calliari, che nel 1967 aveva raccolto la testimonianza di parecchie persone, nella sua deposizione processuale ha riferito: «Le consorelle e il pubblico dei fedeli che ho potuto incontrare restavano impressionati soprattutto dai fatti di carattere mistico che notavano in lei o che venivano a conoscere per altra via. Questi fatti sono testimoniati da quasi tutte le religiose che ho interrogato, e consistevano in frequenti estasi e rapimenti specialmente nelle lunghe ore che passava davanti al Santissimo o nella meditazione di Gesù Bambino o del Crocifisso, nelle visioni e predizioni fino ad arrivare a quello che è definito lo spotalizio mistico. Di quest'ultimo particolare hanno testimoniato a me Madre Pacifica Xuereb e Madre Luisa Busuttill». *Positio. Summarium*, p. 68. Alla sua deposizione il P. Calliari ha allegato il resoconto delle testimonianze (sono 30) da lui raccolte nel 1967 e le *memorie manoscritte* di Madre Luisa Busuttill e di Sr. Pacifica Xuereb (cf. *ibid.*, pp. 100-165).

³⁴ *Positio. Summarium*, p. 139.

³⁵ *Positio. Summarium*, p. 478 s.

³⁶ *Positio. Summarium*, p. 164.

³⁷ *Positio. Summarium*, p. 35.

³⁸ *Positio. Summarium*, p. 38.

«Nel novembre 1931 mi chiamò a sé e mi disse queste precise parole: “Suor Delfina, prima di partire [= che tu parta] per l’Etiopia voglio confidarti un segreto. Come già sai, tu avevi diversi ostacoli da sormontare prima di essere accettata a fare la Professione Perpetua. Il Consiglio Generale stava per decidere la tua dimissione, ma io ho interpellato per te. Andai in chiesa per meditare la *Via Crucis* e alla prima stazione Gesù mi disse: “Madre, dica al Consiglio di non prendere la decisione finale riguardo la dimissione di Sr. Delfina, ma chiamatela a fare il santo Ritiro e poi vedrete”. Difatti così fu, perché dopo il santo ritiro fui ammessa alla Professione Perpetua».

Sembrerebbe pertanto, a prima vista, che il ruolo svolto dalla Madre nella Chiesa e nella sua Congregazione sia più contemplativo che attivo, più interiore che esteriore, più della preghiera che dell'azione. Ma non è così.

Tutti i grandi mistici sono stati dei lavoratori formidabili: San Bernardo da Chiaravalle, Santa Francesca Saveria Cabrini, Madre Teresa di Calcutta... Anche San Francesco d'Assisi fu mistico e apostolo nello stesso tempo, uomo di contemplazione e di azione. Egli inculcava ai suoi figli il senso del lavoro:

«Quei frati ai quali il Signore ha concesso la grazia di lavorare, lavorino con fedeltà e con devozione così che, allontanato l’ozio, nemico dell’anima, non spengano lo spirito della santa orazione e devozione, al quale devono servire tutte le altre cose temporali» (*Regola Bollata*, c.5).

Per San Francesco il lavoro comprendeva anche, e più ancora, l’impegno apostolico-evangelizzatore sia tra i fedeli che tra gli infedeli (cf. *Regola bollata*, cc. 9 e 12). Lo slancio irresistibile del suo amore lo spingeva a conquistare a Cristo tutto il mondo, tutti gli uomini. L’ideale apostolico del santo di Assisi è paragonabile a quello di Paolo di Tarso, si avvicina a quello di Cristo: «Sono venuto a portare il fuoco sulla terra; e come vorrei che fosse già acceso!» (Lc 12,49)³⁹.

Anche Madre Margherita considerava il lavoro apostolico una grazia e un’offerta che Gesù fa ai suoi eletti. Ne abbiamo un bell’esempio nella lettera del 17 marzo 1922 [L 66. p. 153 s.] alle suore neoprofesse:

«Offritevi totalmente al nostro Signore Gesù, che vi sta offrendo una missione la più fertile per guadagnare anime anime anime! Il nostro dolce Gesù ci offre campi da lavorare e da coltivare; sì, facciamo il nostro possibile affinché siamo generose nel corrispondere alle sue amorose chiamate!... Oh! quante anime aspettano la nostra opera, la nostra parola e soprattutto la nostra preghiera! Su via, dunque, presto all’opera e alle ferventi preghiere!».

E lei pure, come tutti i mistici, fu una lavoratrice instancabile fino agli ultimi anni della sua lunga vita. E se negli ultimi anni, quando la malattia e il cuore indebolito non le permettevano più nessuna attività esterna, ebbe molti motivi di soffrire, la sofferenza più grande era appunto l’inattività a cui si vedeva condannata e il peso che lei credeva dare alle consorelle che l’assistevano. Ma suppliva alla forzata inattività esterna con la preghiera assidua e con l’offerta generosa delle sue sofferenze. Scrivendo a Madre Luisa Busuttil il 13 marzo 1945 [L 114, p. 228], esclama:

«Come sono belli e preziosi questi sacrifici offerti al nostro amabilissimo Sposo Gesù! Che te ne pare, mia carissima figlia? Forse non contarne le gocce? E i minimi secondi? E poi, e poi ci fa salire sempre più alla sua intima unione. Come no? È così dolce stare sulla sua croce con Lui, sebbene la inferma nostra natura non sia sempre contenta... Eh! l’amore, l’amore ci rende tutto facile e dolce».

San Francesco è il santo della «perfetta letizia», che si sperimenta nel ricevere rifiuti ed umiliazioni anche dalle persone care: è a tutti noto il suggestivo dialogo di San Francesco con Fra Leone raccontato nel libro dei *Fioretti* (c.8). Da Sr. Pacifica Xuereb sappiamo che Madre Margherita ricordava spesso il «fioretto della perfetta letizia»⁴⁰. E, almeno una volta, ebbe lei pure l’occasione di farne l’esperienza. Racconta Sr. Felicissima Cortis, che accompagnò la Madre a Sliema (Malta) per la visita canonica⁴¹:

³⁹ Queste parole di Cristo ritornano con notevole frequenza nelle lettere di Madre Margherita, che se ne lascia ardentemente compenetrare.

⁴⁰ Cf. *Positio. Summarium*, p. 89.

⁴¹ *Positio. Summarium*, p. 192 s.

«In quell'epoca era consuetudine ritornare in convento al suono dell'Ave Maria. Capì che era prossima l'ora dell'Ave Maria e Madre Margherita si accorse che non le era possibile arrivare in tempo alla nostra casa di Adorazione alla Valletta. Perciò chiese alla superiora locale di Sliema se potevamo fermarci una notte lì. Ma la superiora si trovò in difficoltà in quanto non aveva posto per farci dormire. Madre Margherita accettò con calma questa sua disposizione e ritornammo alla Valletta senza far notare alcun segno di disappunto. Al contrario, io mi agitai talmente che, anche dall'aspetto del mio viso, si notava. Mi lamentai con la Madre riguardo al comportamento della superiora di Sliema. Mi ricordo di averle detto che per me bastava l'offerta di un banco per dormire; però non potei approvare di non aver accettato Madre Margherita per una notte, una religiosa rispettata da tutti. La Madre mi sorprese perché mi rispose che la vera letizia, come ci insegna il Padre San Francesco, consiste in questo, e cioè quando uno non viene accettato».

Un ultimo elemento che merita di essere rilevato è la visione mistica che San Francesco ha del creato, di cui il «Cantico delle creature o di Frate Sole» è espressione mirabile. E anche in questo Madre Margherita si dimostra francescana: ammira il creato (da un semplice fiore alle maestose montagne) non per semplice sensibilità estetica, ma perché sa vedere in esso l'impronta di Dio e sa recepire da esso un potente richiamo a Lui. Scrivendo a Sr. Amata Vella, superiora nella casa di Ascoli Piceno, esorta lei e le consorelle ad avere questa sapiente visione di fede⁴²:

«E quando vedete quelle belle montagne e fiumi, ricordate chi sa fare tante belle cose e del gaudio che sarà lassù, in patria. E amiamolo!».

Scrivendo, il 5 dicembre 1924 [L 71, p. 163], alla comunità di Troina (Sicilia), invita le consorelle a «non cedere mai alle ragioni umane né a pretensioni della nostra carne... Sempre in alto i nostri cuori, in alto i nostri pensieri e mai in queste basse cose. Per quanto possibile colla divina grazia, sempre guardiamo al di sopra dell'Etna, più in su, più in su: allora non sentiamo né freddo né caldo, ma un'aria dolce e soave».

Abbiamo detto che la fonte principale della spiritualità francescana è compendiata nella frase «Tutto per amore», quell'amore che non conosce mediocrità o vie di mezzo e tanto meno interruzioni e soste. Madre Margherita fece tutto per amore. Contemplò Cristo nei suoi grandi misteri dell'Incarnazione e della Redenzione e ne imparò la grande lezione dell'amore. Credette nell'Amore: «E noi abbiamo creduto all'amore che Dio ha per noi», poteva ripetere con l'apostolo Giovanni (cf. 1 Gv 4,16). Animata da questa fede ardente, visse secondo quello che credeva e lasciò alle sue figlie in eredità questo grande messaggio, che ritorna con significativa insistenza nelle sue lettere come filo conduttore e centro unificante della vita personale e dell'impegno apostolico:

«Amiamo l'Amore! Amiamo l'Amore che non è amato perché non è conosciuto! Amiamolo, e facciamo conoscere perché sia amato da tutti e dappertutto».

È un messaggio illuminante e, insieme, un grande e completo programma di vita valido e stimolante per tutti.

⁴² Lettera non datata [L 137, p. 266]. Anche questa componente della spiritualità di Madre Margherita trova più di un riscontro nelle testimonianze processuali, a cui già è stato fatto qualche riferimento.

ALLA SCUOLA DI SANTA MARGHERITA MARIA ALACOQUE:
LA DEVOZIONE AL SACRO CUORE

Il primo incontro di Madre Margherita con la sua santa protettrice, Santa Margherita Maria Alacoque, risale al 1881: nel febbraio, all'età di 18 anni da poco compiuti, fu ricevuta da don Diacono tra le Sorelle Terziarie Francescane e nel successivo agosto fu da lui ammessa al noviziato con il nome di Maestra Virginia della Beata Margherita, la veggente di Paray-le-Monial, la grande apostola del Sacro Cuore.

Con la rinnovata e definitiva professione religiosa, emessa l'8 dicembre 1887 nelle mani di mons. Pietro Pace, Maestra Virginia diventerà definitivamente e a tutti gli effetti Madre Margherita del Sacro Cuore. Il nome di battesimo, Virginia, sarà sostituito da quello dell'apostola del Sacro Cuore, e il cognome De Brincat con il nome del Sacro Cuore stesso: un nuovo nome e un nuovo cognome destinati a non restare lettera morta nelle carte degli archivi, ma a segnare l'inizio di una vita nuova, di un programma di azione nuova, di un lungo cammino che doveva continuare tra alterne vicende e ardue difficoltà sotto l'egida e nella luce del Cuore Sacratissimo di Gesù.

Santa Margherita Maria Alacoque divenne da allora in poi non solo la sua santa, celebrata ogni anno dalle consorelle con particolare solennità il 16 ottobre, ma soprattutto il suo modello e la sua maestra nell'apprendimento e nell'approfondimento dell'amore e del culto al Sacro Cuore di Gesù. In questo amore e in questo culto ella, come fondatrice, doveva precedere e superare tutte le consorelle che convissero con lei e quelle che sarebbero entrate nella Congregazione dopo di lei. Era questa la missione che doveva compiere, il ruolo al quale non poteva mancare. Da quanto si è detto nei capitoli precedenti, e da quanto aggiungiamo in questo, vediamo che a questo ruolo e a questa missione non è venuta meno un istante.

La devozione al Sacro Cuore, rivelata e raccomandata agli uomini il 15 giugno 1675 da Gesù stesso a Paray-le-Monial, come risposta al grande amore di Lui, «che ha tanto amato gli uomini e che da essi non è riamato», comprende e assomma nella pratica tutti gli aspetti della pietà e della spiritualità cristologica: cioè tutti i misteri della vita di Gesù Cristo, dall'infanzia alla vita pubblica, alla passione, morte e risurrezione, all'Eucarestia, al corpo mistico che è la Chiesa, alla regalità suprema di Lui come re dell'universo e della storia, al suo magistero come verità assoluta, alla sua presenza nell'individuo come vita dell'anima per mezzo della grazia. Oltre questo, la devozione al Sacro Cuore di Gesù aggiunge al riconoscimento di tutti questi aspetti della cristologia un altro elemento voluto da Gesù stesso: quello della riparazione per il misconoscimento, la trascuratezza e la negazione di tutti questi doni fatti da Cristo agli uomini¹.

La Congregazione, che prende il nome da San Francesco e dal Sacro Cuore, impegna ogni sorella a collocare nella propria vita, accanto allo spirito francescano, anche un ardente amore al Cuore di Gesù nell'Eucarestia. Ogni sorella si deve sentire coinvolta ad imitare lo stesso atteggiamento di Gesù nel suo significato di adorazione, di immolazione, di riparazione e di completo abbandono ai divini voleri; inoltre, deve sentirsi coinvolta a diffondere la devozione al Sacro Cuore - «l'Amore non è amato!» - e a inculcare il suo culto nell'Eucarestia perché tutti conoscano e si sentano attratti dall'amore misericordioso di Cristo. È quanto viene proclamato, come preziosa eredità ricevuta dai fondatori, nelle attuali Costituzioni:

«Collochiamo al centro della nostra vita un amore ardente al Cuore di Gesù nell'Eucaristia. Nella contemplazione di questo mistero alimentiamo in noi lo stesso atteggiamento di Cristo nel suo significato di adorazione, di immolazione e di riparazione che ci spinge all'abbandono completo e fiducioso ai voleri divini e alla cooperazione per l'avvento del suo regno soprattutto tra i poveri» (art. 3 c). E ancora: «Con zelo ardente e discreto ci impegniamo a divulgare, tra le persone che avviciniamo nel nostro apostolato, il culto al Cuore di Gesù nell'Eucaristia mostrando loro le ricchezze del suo amore misericordioso» (art. 83).

¹ Sulla componente di «riparazione», insita nel culto e nella devozione al S. Cuore di Gesù, non sempre si hanno idee chiare e comportamenti corretti. In merito, il riferimento più autorevole rimane l'enc. *Miserentissimus Redemptor* di Pio XI dell'8 maggio 1928, che ne tratta espressamente e a lungo.

Madre Margherita, come si era dimostrata maestra e modello nella pratica dello spirito francescano, così si mostrò - e per tutti gli anni della sua lunga vita - maestra impareggiabile nell'insegnare come si deve amare, venerare e riparare il Sacratissimo Cuore di Gesù².

Come sappiamo, il S. Cuore è l'icona simbolica dell'amore di Cristo per gli uomini. Madre Margherita è pienamente compenetrata di questa verità, ma è altrettanto interiormente scossa da una amara constatazione: l'amore di Cristo è poco conosciuto e corrisposto, anzi è spesso rifiutato e oltraggiato.

Su questo presupposto, comprendiamo il suo comportamento e il suo insegnamento: suo ardente anelito è immolarsi nell'amore per Colui che tanto l'ama; sua incessante esortazione alle consorelle è di offrirsi vittime di amore al S. Cuore. Anelito ed esortazioni che si espandono in due direzioni complementari: quella mistica, di immolazione; quella apostolica, di riparazione. Sono due direzioni che si intrecciano fino a fondersi perché originate da un impegno unitario: consumarsi nell'amore per Dio (immolazione) e per i fratelli (riparazione).

Da quanto è stato esposto in precedenza, è già ripetutamente emerso quanto fosse bruciante in Madre Margherita l'amore per Gesù e l'ansia di farlo conoscere e amare da tutti. A conferma e a completamento aggiungiamo alcuni stralci di sue lettere alle consorelle, in cui questi sentimenti sono espressi e ripetuti in forma ancora più attuale e immediata. Di tutti gli scritti di una persona infatti è l'epistolario quello che maggiormente e più fedelmente riflette i suoi sentimenti e il suo pensiero. Nella lettera, specialmente in quella confidenziale e indirizzata ad amici, è il cuore che parla senza retorica, senza la ricerca della bella frase, senza nulla nascondere. La lettera diventa così l'eco della verità, lo specchio fedele del sentimento che passa senza travestimenti dal cuore alla bocca, dal cuore alla penna: «Dall'abbondanza del cuore parla la bocca» (cf. Mt 12,34).

La componente prevalentemente mistica di immolazione la troviamo diffusamente espressa in una lettera del 6 maggio 1907 [L 140, p. 271 s.] ad una consorella. È una pagina così ricca nel contenuto e così vibrante nell'esposizione che merita di essere ampiamente riportata:

«Eccomi con te per farti conscia non di cose nuove no, ma delle più antiche e vecchie; però sembrano sempre nuove a chi veramente vuole essere fedele e immolato al S. Cuore.

Dunque, o mia carissima, il fuoco che consuma la vittima bisogna che sia quello stesso che consumò la Vittima per eccellenza, e che solo per suo mezzo sarà gradita la sua immolazione. Perciò devi essere più che certa che le pene, le violenze, le umiliazioni saranno le acque che smorzano e purificano l'anima vittima, che poi sarà atta ad essere accesa dall'amore puro e divino, che la rende una sola cosa coll'Essere onnipotente!

E dove si troverà fuoco più ardente, più capace a consumare ogni imperfezione, se non nel SS. Tabernacolo? E dove sarà più in poter nostro, se non quando sarà nel nostro cuore? E quando sarà più facile se non quando sarà in possesso dell'anima nostra? E il dolce ed unico Amante del nostro cuore, Gesù, come non possederà e consumerà tutta l'anima nostra essendo così vicino ed unito? Oh! Sì sì, concediamogli tutte le nostre facoltà, tutte le nostre ansietà! Moriamo quali colombe trafitte dal Cacciatore divino! Oh! Allora quanto sarà preziosa tale vita, che sarà vita e morte insieme, vita in Lui e morte per noi stesse. Oh! Felice stato Oh! Felice vita Non vivo io, ma vive Cristo in me [cf. Gal 2,20], può dire con tutta ragione tale anima...

Sì sì, a costo di tutti i sacrifici, bisogna immolarci per vittime del S. Cuore! Oh! Mia cara anima, non lasciarmi lamentare per i sacrifici fatti per te. In compensa io aspetto di vederti consumata e sacrificata per vittima».

La componente più propriamente apostolica di riparazione, ma strettamente congiunta a quella mistica e che Madre Margherita considera una componente specifica del carisma congregazionale, la troviamo esplicitamente esposta in una lettera del 27 marzo 1938 [L 148, p. 285 s.] ad un'altra consorella per incoraggiarla ad accettare serenamente e generosamente un momento difficile della sua vita:

«... Dunque, mai più lamenti; lascia che il divino volere agisca su di noi, come a Lui sarà più gradito. Ah! figlia cara, quanto è dolce e soave lasciarsi abbandonare. L'unum necessarium [cf. Lc 10,42] sia per noi abbandonarci in Lui solo. Dobbiamo farci sante, sai figlia mia! E non è difficile: basta dimenticare noi stesse e dare piacere al buon Dio, momento per momento...

Certo, bisogna salire il monte della mirra e bere del suo calice per arrivare all'unione più perfetta! Più il sangue scorre veloce dal cuore a forza del sacrificio e della mortificazione, più il calice si riempirà presto. Tu sai che noi

² Numerosi spunti su come Madre Margherita intendeva, viveva e inculcava la sua devozione al S.Cuore si trovano anche nel già citato volume: *Amiamo l'Amore. Studi sulla spiritualità di Madre Margherita De Brincat cofondatrice delle Suore Francescane del Cuore di Gesù alla luce delle sue lettere*, Roma 2005.

Siamo vittime e apostole delle anime e, prima che il calice sia colmo e trabocchi, le anime non possono godere dei nostri sacrifici e preghiere. Perciò, quanto non dovremmo essere generose perché il calice nostro si riempra, e le povere anime dei peccatori ne godranno il soprappiù».

Insomma, per Madre Margherita l'amore deve trasformare se stessa e le consorelle in vittime dell'amore che, offrendosi a Dio nell'immolazione, riparano non solo per i peccati propri ma anche per i peccati altrui che tanto affliggono il Cuore di Gesù: credere per chi non crede, adorare per chi non adora, amare per chi non ama. Questa, e questa sola, è la strada della riparazione che Madre Margherita conosce, percorre e indica alle consorelle. Ne sono una significativa conferma le parole a Sr. Pacifica Xuereb e alla sua comunità di Troina in una lettera dell'8 giugno 1926 [L 88, p. 188 s.], in occasione della festa del Corpus Domini:

«Che bei giorni corrono! Ci ricordano il puro Amore Eucaristico. E come è mal corrisposto! Eh! Quanto bisogna riparare! Amore, amore, e riparare con sincero, puro e generoso amore!... Ci facciamo nascondere nel suo SS. Cuore ed ivi nascoste ci consumiamo totalmente. Amen, Alleluia. Finisco coll'augurare a voi, ed a tutte le nostre carissime figlie, fiamme pure del fuoco che arde nel SS. Cuore Eucaristico affinché tutte ci annientiamo in amore sempre più [forte]».

Come vittime d'amore, le religiose dovevano accettare e sopportare le sofferenze fisiche e morali di ogni giorno in santa letizia, consapevoli che la loro sofferenza era unita a quella del Salvatore: «Amiamo l'Amore - afferma con incisiva fermezza - vuol dire soffriamo per l'Amore»³. Così lei scriveva ad una comunità per il Natale il 22 dicembre 1920 [L 64, p. 151 s.]:

«Dunque, figlie carissime, amiamo, ma colle opere e in verità, cioè: sacrifici, abnegazione del proprio giudizio, anche nelle cose piccole, con amore fraterno e compassione reciproca nelle debolezze... Continuando a vivere nelle sacre Piaghe del nostro dolce Amante e tenendo sempre in alto il nostro cuore, certo ci renderemo meno indegne spose dell'Infante divino, che nacque in una grotta tra due animali e morì Crocifisso tra due ladroni!».

Gesù si era autodefinito «mite ed umile di cuore» e si era proposto a tutti come modello perfetto di queste due virtù: la mitezza e l'umiltà di cuore (cf. Mt 11,29). Madre Margherita lo ricordava spesso a se stessa e alle consorelle:

«Raccomandati caldamente e spesso al SS. Cuore di Gesù Eucaristico, che ti faccia ben conoscere e sradicare dal cuore ogni sentimento (di amor) proprio e solamente nutrire tutti i sentimenti di umiltà, di viltà (per te stessa), di bassezza, in una parola l'idea della verità, il nostro puro nulla e il tutto del Signore»⁴.

Questi ardenti sfoghi dell'anima diventavano ancora più frequenti e più aperti nella corrispondenza privata con alcune consorelle nelle quali aveva trovato più comprensione e più affinità spirituale con i suoi stessi sentimenti.

A Suor Nazarena Gouder, destinata a succederle nella direzione della Congregazione e per lunghi anni sua anima gemella, scriveva alla vigilia della sua professione il 13 maggio 1896 [L 105, p. 210 s.]:

«Non c'è bisogno di dirti di fare tutto con amore, per amore e nell'amore perché sai più di me che al nostro Amante non piacciono affatto le opere senza l'amore fossero anche le più famose. Insomma, vivi nel Cuore del dolce Amante la vita di amore, del puro amore, dell'amore doloroso, come i pesci vivono nel mare!».

A Sr. Pacifica Xuereb, superiora della Casa di Troina (Sicilia), scriveva il 20 novembre 1926 [L 91, p. 194]:

«Amiamo il nostro buon Gesù, gettiamoci nel suo SS. Cuore ove troveremo il bagno dell'amore! Amiamo e basta!». E l'8 marzo 1930 [L 90, p. 192 ss.], durante una sua malattia, le scrisse: «Coraggio forte forte e tiriamo avanti sempre in Domino... Dobbiamo riparare, perciò soffriamo ciò che ci manda lo Sposo nostro dolcissimo».

³ Lettera ad una consorella del 4 novembre 1920 [L 141, p. 273].

⁴ Lettera ad una consorella del 9 ottobre 1922 [L 145, p. 278 ss.].

A Sr. Rosaria Sotera, già sua novizia a Roma, scriveva in una lettera non datata [L 125, p. 245 s.]:

«Attenta a non perdere occasione per avvicinarti al dolce Gesù nel suo Ciborio: lì lo si trova sempre pronto ad illuminarci, a confortarci ed aiutarci. Amiamolo, mia cara; sì, amiamolo perché ci ha amato infinitamente e noi non possiamo amarlo che pochissimo; ma prendiamo il suo stesso Cuore, che ce lo cede ben volentieri, e così amarlo all'infinito e basta... E poiché l'amore si prova nei sacrifici, ce li trova nella via; non è vero? Rubali per farne dei mazzetti di fiori, li offrirai al SS.Cuore, invece delle spine di cui continuamente è coronato».

Anche alla giovane nipote Sr. Antonia Abela, figlia di sua sorella Maria Antonia, in occasione della sua professione perpetua tra le Suore della Carità di Santa Giovanna Antida, il 25 agosto 1936 [L 166, p. 316 s.] lancia lo stesso messaggio:

«Mia carissima, la più bella dote per la quale ti rendi alquanto preziosa innanzi allo Sposo divino è la santa umiltà, la conoscenza della tua bassezza, della nullità... poi il totale distacco da tutto il creato, massime da te stessa, dalla tua volontà, giudizio, ecc. Ti farai come un'ostia bianca bianca, per essere immolata sull'altare del S. Cuore!».

Alla stessa nipote, che aveva il padre molto ammalato, il 29 giugno 1937 [L 171, p. 325 s.] scrive una bella lettera di conforto con questa conclusione:

«Dunque stai contenta, ben rassegnata al divino volere e raccomandalo al Cuore SS. di Gesù, che continui a vegliarlo più che mai... Ti lascio, mia carissima, nel S. Cuore del nostro unico Sposo pregandoti di raccomandare caldamente a Lui la tua povera zia, che non sospira altro che la patria».

E infine a Sr. Martina Vella, superiora della casa di Misterbianco (Catania), l'8 settembre 1951 (pochi mesi prima della sua morte) scrive [L 136, p. 265]:

«Amiamo l'Amore che non è amato perché non è conosciuto! Ci uniamo nel suo Amantissimo Cuore per amarlo collo stesso suo fuoco...».

Questo era il contenuto e il tono delle sue lettere. Esse lasciavano sempre un'impressione profonda in coloro che le ricevevano e le leggevano. Erano lette, rilette, meditate come messaggi celesti e conservate come preziose reliquie.

Madre Margherita viveva ciò che insegnava⁵. Per questo le sue esortazioni, rivolte con insistenza sia alle consorelle⁶ che ai laici⁷, avendo un riscontro esemplare nella sua vita, non cadevano mai nel vuoto; ma, come il buon seme di cui parla la parabola evangelica, rendeva sempre il sessanta e il cento per uno (cf. Mt 13,23).

⁵ Ne abbiamo una luminosa conferma nelle testimonianze rese al processo diocesano per la sua beatificazione. Cf. P.G. Pesce, «Dalle lettere alla Positio: una conferma esemplare», in AA.VV., *Amiamo l'Amore. Studi sulla spiritualità di Madre Margherita de Brincat cofondatrice delle Suore Francescane del Cuore di Gesù alla luce delle sue lettere*, Roma 2005, pp. 307-344.

⁶ Sr. Roberta Briffa riferisce che «con il medesimo ardore la Serva di Dio partecipava alla processione e alla celebrazione della festa del Cuore di Gesù. Quando ci esortava per «amare l'Amore», si riferiva al Cuore di Gesù». *Positio. Summarium*, p. 325.

Anche Sr. Lucina Spiteri ricorda che la Madre «nutriva una grande devozione verso il Cuore di Gesù e sempre cercava di trasmetterla anche a noi». *Ibid.*, p. 440.

⁷ La sig.ra Ester Sultana di Xaghra afferma con vivacità: «Il pensiero di Madre Margherita era sempre su Dio, anzi di più sul Cuore di Gesù. La sentivo dire: «Cuore di Gesù entra nel cuore di questi bambini» Ci spronava tanto a pregare al Cuore di Gesù. Le sue parole erano: Cuore di Gesù di qua, Cuore di Gesù di là». *Positio. Summarium*, p. 478.

Capitolo 29

L'EUCARESTIA E LA MADONNA
NELLA SPIRITUALITÀ
DI MADRE MARGHERITA

Il culto e la devozione al Sacro Cuore trovano il loro sfocio più naturale e più immediato nell'Eucarestia, «il Sacramento del mio amore», come l'ha voluto chiamare Gesù stesso a Paray-le-Monial, e nella riparazione dei peccati che si fanno specialmente contro l'Eucarestia.

Madre Margherita l'aveva capito molto bene e per questo aveva fatto dell'Eucarestia la sintesi di tutta la sua pietà, della sua spiritualità, del suo culto, della sua vita. Se è vero che per lei pregare si riassumeva, in definitiva, nel «pregare l'Amore»⁸, non meraviglia constatare il suo appassionato trasporto verso «il Sacramento dell'amore».

Il suo è un trasporto mistico che raggiunge il culmine nella partecipazione quotidiana alla S. Messa, che diventa per lei uno stimolo potente a offrire se stessa a Dio in unione a Gesù-Ostia:

«Nel S. Sacrificio – chiede al suo direttore spirituale mons. Antonio Galea – si degni, caro Padre, offrire insieme coll'Ostia Immacolata la povera e ingrata anima mia affinché sia assorbita da quell'Ente Supremo»⁹.

È un trasporto che si prolunga nell'intera giornata. Davanti al santo tabernacolo amava passare lunghe ore del giorno e della notte: come una sposa innamorata, non poteva stare lontana dal suo Amante divino¹⁰. In una lettera non datata [L 63, p. 146 s.] al suo direttore spirituale don Alfonso Agius troviamo espressioni che aprono un significativo spiraglio per conoscere come lei viveva questi incontri:

«Vado vicino al Prigioniero Re e mi getto ai suoi piedi; mi vengono tante lacrime, pare che sento le mie colpe e tutte le offese di tutti che fanno dispiacere al suo sensibile Cuore! Poi resto come una quasi morta per un'ora e più. Altre volte sento una chiamata (non colle orecchie) e vado, e mi viene di ripetere: caro Sposo, caro Sposo con tanti sospiri ecc.; sembra che il cuore vuole scoppiare! Altre volte sento un'aridità che sembra non ci sia né Gesù né niente. E così passano giorni in questi cambiamenti».

In merito le conferme testimoniali sono moltissime. Qualche esempio, potrà darcene un'idea. Riferisce Sr. Delfina Gauci¹¹:

«Nutriva grande amore verso Gesù Eucaristia. Era sempre in coro a fare l'adorazione. Spesso la vedevo che andava in estasi davanti all'Eucaristia. Voglio dire, quante volte la chiamavo quando era raccolta davanti a Gesù e lei non rispondeva».

Ricorda Sr. Martina Vella¹²:

«Quando faceva la comunione viveva momenti di grande raccoglimento. La sera quando tutte andavamo a dormire, lei rimaneva in coro, vicino a Gesù, a pregare. Dietro l'altare della chiesa [della Casa Madre], nel coro c'era uno spazio con una porticina; le novizie la chiamavano la "buca". La Madre passava ore lì dentro ad adorare Gesù, penso in intimo colloquio con Lui. Nessuno osava chiamarla in quei momenti. Restava a lungo dentro e quando non si vedeva in giro eravamo sicure che stava chiusa lì dentro con Gesù».

⁸ Riferisce Sr. Lina Camilleri: «La Madre amava sottolineare la bontà e l'amore di Dio verso gli uomini. Infatti spesso chiamava Dio con l'attributo di Amore: preghiamo l'Amore». *Positio. Summarium*, p. 355.

⁹ Lettera del 28 marzo 1921 [L 14, p. 72].

¹⁰ Cf. in merito [L 62, 69, 138, 152, 167, 171...].

¹¹ *Positio. Summarium*, p. 32.

¹² *Positio. Summarium*, p. 60 s.

Racconta Sr. Petrina Grech¹³:

«Mi ricordo che quando [ancora ragazza] entravo nella chiesa del Nazareno [a Xaghra] nel momento in cui non c'erano funzioni in chiesa, trovavo sempre la Madre sotto l'altare, proprio vicino alla tovaglia, sotto il tabernacolo. Benché ero ancora bambina, però la vedevo che pregava con fervore, come attonita, e qualche volta le cadevano le lacrime sulle guance».

Ascoltiamo ancora Sr. Pacifica Xuereb¹⁴:

«Essa era abituata durante la sua vita di uscire dalla cella durante la notte e andare in coro per visitare Gesù. Anche nella casa di Qbajjar [Marsalforno, Gozo - casa di villeggiatura estiva -, dove lei si recava a volte negli ultimi anni¹⁵], non lasciava di scendere in cappella durante la notte per visitarlo. E quando non scendeva di notte, si alzava verso le tre e scendeva piano piano e rimaneva vicino al suo "Prigioniero" sino all'orario della sveglia delle Suore alle cinque».

La vigilia del primo venerdì del mese, anche negli ultimi anni, era solita passarla in chiesa davanti al Santissimo in spirito di riparazione al Sacro Cuore di Gesù, come riferisce Sr. Pacifica¹⁶:

«Durante gli ultimi 12 anni che ha vissuto nella Casa Madre non lasciava mai l'adorazione di tutti i primi venerdì del mese. Entrava in chiesa la mattina verso le 7,30 e usciva solo per prendere qualche cosa verso le undici ed entrava di nuovo. E chi può comprendere i dolci colloqui passati insieme con Gesù Ostia? Innanzi a lui sembrava un Serafino con gli occhi bagnati di lacrime e la testa inchinata sul petto, e sembrava immobile come una stampa [statua], senza fare alcuna mossa e quasi sempre in ginocchio. Quando sentiva il bisogno di stare un po' seduta, andava in un angolo della chiesa, e mai stava seduta davanti a Lui. Quando era più inoltrata negli anni e non si poteva inginocchiare, stava nella sacrestia [coro] per poter stare innanzi a Lui in piedi o seduta.

Il suo amore verso Gesù Eucarestia non la lasciava riposare. Quante volte nella vigilia del primo Venerdì lo passava a letto, e poi la mattina del primo Venerdì raccoglieva tutte le sue forze per andare in sacrestia [coro] e fare compagnia al suo Diletto! Tutta la comunità restava ammirata vedendo la Madre sfinita di forze andare a fare l'adorazione. Aveva una grande devozione verso il Sacro Cuore di Gesù e quando le capitava l'occasione propagava la sua devozione e raccomandava a tutti di avere grande devozione ai primi Venerdì di ogni mese. Quando lei era Superiora Generale distribuiva tra le sorelle i nove uffici del Sacro Cuore di Gesù per i quali aveva una somma devozione.

Mi ricordo che ogni volta che stava al Qbajjar nell'estate e si avvicinava il primo Venerdì del mese, due giorni prima cercava l'occasione di poter andare alla Casa Madre per stare tutto il giorno in adorazione davanti a Gesù Ostia. E siccome non era tanto facile trovare vetture per andarci, pregava Gesù di mandarle qualche mezzo di trasporto, e io che ero sempre presente posso testimoniare che Gesù sempre lo provvedeva».

Sr. Pacifica ha accennato al mezzo di trasporto che Gesù provvedeva alla sua serva perché potesse essere presente all'appuntamento del primo venerdì del mese in Casa Madre, Ecco come avvenne in un mese non determinato del 1948. Madre Margherita si trovava ospite per qualche giorno nella casa di Gesù Nazareno a Xaghra, di cui era superiora Sr. Pacifica. Era la vigilia del primo venerdì del mese e il giorno dopo nella chiesa della Casa Madre c'era la bella funzione in onore del Sacro Cuore, a cui pareva che quella volta Madre Margherita non potesse partecipare. Mezzi di trasporto pubblici per venire da Xaghra a Rabat a quel tempo non ce n'erano e Madre Margherita, allora di 86 anni e malata di cuore, non era in grado di fare la strada a piedi. Lei aspettava e sperava: la Provvidenza ci penserà anche questa volta! Nelle prime ore del pomeriggio venne da Rabat un carradore con una carrozza - non con un carro comune - e aveva trasportato la statua di San Giuseppe destinata alla chiesa del Nazareno; e così tornando a casa vuoto, poté prendere con sé Madre Margherita e depositarla sana e salva davanti alla porta di Casa Madre. Delicatezze del Signore! Il buon Dio le mandò, e in tempo, senza richiesta e gratis, una carrozza!

¹³ *Positio. Summarium*, p. 467.

¹⁴ *Positio. Summarium*, p. 160

¹⁵ Questa casa fu acquistata da Madre Margherita nel 1909 per offrire alle suore la possibilità di periodici momenti di riposo e di distensione in riva al mare.

¹⁶ *Positio. Summarium*, p. 161.

Ma il voler riferire tutte le circostanze non ancora ricordate nelle pagine precedenti, nelle quali la devozione al Sacro Cuore e all'Eucarestia si è manifestata in lei con espressioni ordinarie e straordinarie, ossia con manifestazioni di alta mistica oltre che di pietà comune, ci porterebbe molto lontano, oltre i limiti entro i quali vogliamo restare. Lasciamo volentieri tale incarico ad altre penne e ad altre sedi. Aggiungiamo solo un'altra testimonianza di Sr. Pacifica, che ha lasciato scritto¹⁷:

«Avevo spesso occasione di uscire in sua compagnia e l'ammiravo nel suo modo di camminare, le mani legate sotto lo scapolare, con gli occhi bassi e il capo avanti con gran raccoglimento, con un passo grave che sembrava che stesse contemplando qualche gran mistero. Al solo guardarla ispirava devozione... Quando mi portava con essa in qualche chiesa dove stava esposto il SS.mo, appena s'inginocchiava si metteva in una profonda adorazione e stava così per lungo tempo senza muoversi e senza dare segni di vita, tanto che le persone che le stavano vicino si meravigliavano come potesse stare in quella posizione senza fare nemmeno una sola mossa».

Immersa come era in questo ardore eucaristico, non sorprende che Madre Margherita raccomandasse caldamente alle consorelle questa «visita del cuore», questo «a tu per tu col nostro dolce Prigioniero». Questo sostare quotidiano davanti a «Gesù-Ostia», a suo dire, doveva diventare più frequente e prolungato nei momenti critici che non mancano a nessuno per trovare conforto nelle pene e sostegno nelle difficoltà: nell'Eucarestia – ricorda alle consorelle – Gesù ci fa forti della sua forza e da essa si attinge tutto quanto occorre per vivere il puro amore¹⁸.

Accanto alla devozione del Sacro Cuore nell'Eucarestia, come complemento necessario e immancabile, Madre Margherita coltivava una tenera e filiale devozione alla Madonna. Si preparava alle sue feste con novene, digiuni, discipline, cilizi e altre mortificazioni. La visitava sempre nei suoi santuari. Il più caro era quello di Ta' Pinu, nell'isola di Gozo. Una particolare devozione sentiva verso la Madonna Addolorata: ogni sabato stava in cappella immancabilmente per un'ora intera in santa contemplazione meditando i dolori di Maria, a cui si univa con filiale partecipazione. Da vera francescana, coltivava altrettanta devozione verso Maria Immacolata, patrona dell'Ordine Francescano.

In Maria Madre Margherita vedeva un modello sublime di amore totale e fedele, da imitare, e una tenera madre, a cui affidarsi con fiducia filiale, come lei stessa faceva:

«Veramente – confida a Madre Luisa Busuttil – bisogna che la nostra dolce Madre mi nasconda sotto il suo manto materno perché, trovandomi così brutta, impura e superba, non so come fare a comparire innanzi al dolce Sposo Gesù»¹⁹.

Per questo, inculcava nelle sue figlie spirituali un amore tenero verso la Madonna, convinta che Maria protegge e vigila con materna bontà tutte le sue figlie, tutta la Congregazione:

«Ricordati anche spesso – scrive a Sr. Giovanna Fenech in occasione della sua professione – che la Madre dello Sposo può tutto a vantaggio delle spose del suo figlio»²⁰. «Ricorrete sempre a Lui – esorta una comunità – in tutte le vostre gioie e le vostre pene e privazioni, ecc.; e poi alla vostra tenera Mamma Maria Immacolata: sempre con Lei e in Lei tenetevi vicine e unite»²¹. «Nel presepio – scrive ad un'altra comunità –, innanzi al Dio Bambino, si impara ad amare! Perciò vi lascio in compagnia di un così caro modello, augurandovi di essere una copia esatta e completa... Vi si trova anche la sua dolcissima Mamma, che fedelmente lo copiò... Pregatela che vi insegni il puro e generoso amore del suo neonato Bambino!»²².

¹⁷ *Positio. Summarium*, p. 140 s.

¹⁸ Cf. in merito [L 111, 121, 123; 128; 130; 137; 143; 147...]. Nello stesso tempo, Madre Margherita esorta le consorelle a fare di se stesse piccole e pure ostie viventi, sull'esempio di Gesù-Ostia Immacolata: [L 109; 166; 174].

¹⁹ Lettera del 9 dicembre 1938 [L 109, p. 218].

²⁰ Lettera del 14 giugno 1891 [L 130, p. 256].

²¹ Lettera del 14 settembre 1948 [L 76, p. 170].

²² Lettera non datata [L 78, p. 173].

Tra le sue devozioni particolari, ricordiamo quella verso il patriarca San Giuseppe, a cui si raccomandava spesso nelle situazioni difficili restandone sempre esaudita. Descrivendo a Sr. Pacifica Xuereb la vita che si conduceva nella casa di Adorazione alla Valletta, esclama: «Il buon S. Giuseppe non manca di provvedere e – aggiunge – la Vergine Immacolata fa pure le sue parti di Direttrice»²³.

Aveva anche un grande amore e una grande compassione per le sante anime del purgatorio - devozione comunissima e tradizionale nelle due isole maltesi -, che cercava di suffragare più che poteva con le sue preghiere, le sue comunioni e le sue penitenze.

²³ Lettera del 5 dicembre 1924 [L 86, p. 184]. Cf. anche [L 122, p. 241; L 130, p. 256].

ALLA SCUOLA DI MADRE MARGHERITA:
SAPIENZA PEDAGOGICA E
FEDE NELLA PROVVIDENZA

Diventerebbe cosa lunga descrivere ad una ad una tutte le iniziative a cui Madre Margherita pose mano e che portò a termine durante i lunghi anni del suo superiorato (complessivamente, 24), se si volesse insistere non solo sull'aspetto esteriore di queste opere - fondazioni, organizzazione, amministrazione, finanziamento - ma anche e più ancora sulla formazione interiore delle sue suore, che (soprattutto nei primi tempi) erano quasi tutte giovani e bisognose di una forte scuola di spiritualità, e sul ruolo fondamentale di «fondatrice» che lei nell'umiltà e nel silenzio aveva cominciato a svolgere ancora prima di essere eletta Superiora generale e che continuò anche in seguito. Infatti, l'aspetto di fondatrice si fonde con quello di Superiora generale, ma non deve essere messo sullo stesso piano: il primo sovrasta il secondo e deve essere tenuto sempre presente, anche quando Madre Margherita cesserà di occupare quella carica e vivrà come semplice religiosa nella comunità.

Per dare al lettore una visione globale di questo permanente e multiforme lavoro di formazione, abbiamo voluto scegliere alcune lettere più significative ed alcuni episodi più caratteristici.

Prima e costante preoccupazione di Madre Margherita era quella di inculcare nelle consorelle la considerazione altissima che lei aveva della vocazione religiosa: un dono gratuito e immeritato dell'amore di Dio, da accogliere con commossa meraviglia e con gioiosa gratitudine; un dono a cui corrispondere generosamente nel segno di un amore puro, in opere e verità. Alcuni stralci dalle sue lettere sono sufficienti per darci un'idea di questi stimoli continuamente ricorrenti¹.

Scrivendo il 13 marzo 1896 [L 105, p. 210 s.] a Madre Nazarena Gouder in occasione della sua professione religiosa, così la esorta:

«Oh! fortuna! Oh! sorte beata! Sì sì, mia figlia amata, nell'atto di umiliarti fino all'infimo, stimandoti indegna di così grande preferenza, non lasciar però di innalzare fino alle stelle i più cordiali ringraziamenti al sommo ed unico Amante, pregandolo, nello stesso tempo, di fare perpetua questa tua riconoscenza con una vita la più santa, la più pura e la più dolorosa che conviene ad una fedele sposa del Crocifisso... E non c'è bisogno di dirti di fare tutto con amore, per l'amore e nell'amore perché sai più di me che al nostro Amante non piacciono affatto le opere senza l'amore, fossero anche le più famose».

Raccomandazioni analoghe le ritroviamo, mezzo secolo dopo, in una lettera ad una comunità del 14 dicembre 1945 [L 75, p. 169]:

«Figlie carissime, come dobbiamo essere riconoscenti per la nostra santa vocazione! Quanto dobbiamo essere gelose per corrispondere generosamente e fedelmente. E la vera corrispondenza consiste nell'amore e nel puro amore di vere e sante spose di Dio tre volte Santo... di uno Sposo Crocifisso per nostro amore».

Uno degli ostacoli più frequenti e perniciosi alla fedele e piena corrispondenza al dono vocazionale, da cui Madre Margherita non si stanca di mettere in guardia se stessa e le consorelle, è l'amor proprio, l'amore al proprio «io». Ecco come ne parla in una lettera del 2 ottobre 1933 [L 73, p. 166 s.] alle novizie di Roma, di cui per alcuni mesi fu maestra:

«Incontriamoci [nella preghiera] ed amiamo insieme il nostro Sposo che spasima per trovare anime desiderose del suo puro amore... E voi lo volete amare senza interesse? Senza riserva, con premura di morire al proprio Io? Eh! quanto è velenosa quell'erba, così cattiva!... Quanto dobbiamo studiare per non lasciarla crescere nel nostro giardino: essendo così piccolo, subito ne sarà tutto occupato; e poi per il vero amore cosa resterà? Eh! bisogna vigilare seriamente e con generoso animo onde preparare un cuore tutto netto e puro fino alle nozze coll'Agnello Immacolato».

¹ Cf. più ampiamente P. G. Pesce, ofm, *La vocazione religiosa nel pensiero e nella vita di Madre Margherita*, in AA.VV., *Amiamo l'amore. Studi sulla spiritualità della Serva di Dio Madre Margherita De Brincat cofondatrice delle Suore Francescane del Cuore di Gesù alla luce delle sue lettere*, Roma 2005, pp. 133-187.

Questo programma di vita, inculcato nel segno dell'amore, di un amore totale ed esclusivo quale è l'amore sponsale², viene come sintetizzato in un pensiero che fa da filo conduttore a tutte le applicazioni pratiche che Madre Margherita ne ricavava. Questo pensiero lo troviamo plasticamente espresso in una lettera non datata [L 78, p. 172 s.] ad una comunità in occasione del Natale:

«Che possiamo dire di più? Meglio tacere in un silenzio profondo di adorazione... Poi amare, amare, amare... L'amore si paga con l'amore. Dunque, carissime, amiamo colle opere e in verità e basta».

Altrettanto pressante era la sollecitudine di Madre Margherita nel formare, stimolare e sorreggere le consorelle nel prestare il loro servizio nelle opere della Congregazione, che considerava inscindibilmente connesso con la loro vocazione: lei e le consorelle, ricorda con insistenza, sono chiamate a lavorare nella vigna loro affidata dal Signore, dimostrando nel servizio ai fratelli la loro donazione a Gesù.

Scrivendo il 14 giugno 1891 [L 130, p. 255] a Sr. Giovanna Fenech in occasione della sua professione religiosa, Madre Margherita la sprona così:

«E tu non vuoi lavorare nella sua vigna? Non vuoi avere cura delle anime tanto amate da noi? Spero che questo sia il maggior impegno con cui è adornato il tuo cuore, a segno della fedeltà che hai mostrato al tuo Sposo nella professione. Non è così?».

Scrivendo il 25 aprile 1923 [L 66, p. 154] ad alcune neo professe, così le esorta:

«Sì, offritevi totalmente al nostro Signore Gesù, che vi sta offrendo una missione la più fertile per guadagnare anime anime anime! Il nostro dolce Gesù ci offre campi da lavorare e da coltivare; sì, facciamo il possibile affinché siamo generose nel corrispondere alle sue amorose chiamate! Ah! Voi, figlie carissime, che vi siete appena con Lui legate coi santi voti, stringetevi sì, sempre più con Lui affinché possiate corrispondere generosamente e fedelmente a così desideratissimo Sposo!».

All'epoca le Suore Francescane svolgevano il loro servizio soprattutto nel variegato ambito educativo (scuole, orfanotrofi, catechesi...); ma non avrebbero potuto assolvere a questo delicato compito se a loro volta non fossero state educate, istruite e formate da chi in precedenza aveva fatto la stessa esperienza e perciò aveva più lumi ed era in grado di dare loro una direttiva sicura.

Anche in questo campo Madre Margherita camminava davanti a tutte e le istruiva con le sue parole, oltre che con il suo esempio.

Con le sue parole: non ci è stato conservato il testo, neppure in riassunto, delle conferenze spirituali da lei tenute alle giovani religiose o delle esortazioni private che faceva alle consorelle destinate alla scuola o alla sorveglianza delle fanciulle nei laboratori, o scelte per dirigere una comunità in qualità di superiora. Ma per fortuna abbiamo il testo di alcune sue lettere nelle quali queste esortazioni e raccomandazioni sono ripetute in modo chiaro e puntuale. In queste lettere Madre Margherita si manifesta un'educatrice esperta e pratica, in pieno accordo con le grandi scuole pedagogiche della Chiesa e fatte proprie dai santi educatori e dalle sante educatrici di tutti i tempi.

L'educazione cristiana deve essere prima di tutto uno strumento di apostolato. La fanciulla e la giovane (e lo stesso principio vale anche per i ragazzi) sono veramente formate e preparate al loro domani quando vivono in integrità la vita della grazia e dell'unione con Dio. Se l'educatore raggiunge questo scopo, ha assolto pienamente e con lode la sua missione.

² Madre Margherita era profondamente compenetrata dalla consapevolezza che la vocazione sua e delle consorelle si riassume e si qualifica nell'essere scelte come spose di Cristo, di Cristo Crocifisso.

È una consapevolezza che trova un illuminante riscontro in una sua eccezionale esperienza personale, ricordata da Sr. Pacifica Xuereb nelle sue *memorie*: «Tanto era grande l'intimità che aveva con Dio che una volta dice essa stessa ad una sua confidente [che] stava contemplando nostro Signore durante la sua vita pubblica. Ad un tratto vede Gesù come un giovane entrare nella sua cella e la invitò allo spotalizio ed ella perduta dai sensi dice che Gesù la sposò misticamente e le donò l'anello dello spotalizio. E ogni volta che lei entrava in questa cella dove è stato questo spotalizio (la quale è la cella della Maestra delle giovani professe) si trasportava in atti e slanci d'amore congiunti con affettuosi gesti e lacrime che dimostravano che ella rinnovava quello che un giorno è stato in quel luogo». *Positio. Summarium*, p. 139.

Questi principi li leggiamo, per esempio, nella bella lettera che Madre Margherita scrisse il 9 aprile 1937 [L 132, p. 258 s.] a Sr. Rebecca Muscat, direttrice di un gruppo di fanciulle a Roma; lettera che si può considerare un piccolo codice di pedagogia cristiana:

«Eccomi a te per congratularmi teco del nobile, dolce e delicato ufficio che il tuo Amabile Sposo Gesù si è degnato affidarti. Oh! figlia mia cara, prima avevi la cura delle allieve esterne, ma ora hai quello delle tenere orfanelle! Quanto è più nobile, quanto è più delicato e poi più e più difficile! Sappi, mia cara, caldamente raccomandarti al buon Gesù, tenero Padre, ed a Maria Madre degli orfani, agli Angeli loro custodi affinché ti guidino essi nella loro cura così difficile e critica.

Sii persuasa che hai dei tesori così preziosi, che sono costati il prezzo del Sangue del Figlio dell'Altissimo. Da te, mia amata, dipende la loro salvezza; a te domanda conto rigoroso il Giudice divino. A te pure si darà il premio dei sacrifici che avrai sostenuto nell'educarle spiritualmente e temporalmente. Certo, devi faticare molto, devi lottare, devi combattere; ma non ti scoraggiare, diffida di te e confida nel dolce Gesù: ti riuscirà di santificarle. Spesso spesso, in santo raccoglimento presso il Ciborio, raccomandale caldamente ed offriale a Lui, onde le abbia in sua paterna cura; e tu, da parte tua suggerisci loro sempre sentimenti di dolce amore verso l'Amabile Gesù. Spesso esercitale in piccoli fioretti, e nelle varie occasioni, sappi dolcemente indirizzarle all'amore...

In codesti cuoricini è tanto facile l'affetto sensibile... E, mia carissima, qui si trova la maggiore difficoltà: nell'amare spiritualmente e mai sensibilmente... Attenta a non lasciarti vincere dalla natura... e non lasciare che altre si esternino in tale modo. Perdonami, mia carissima figlia, ma l'esperienza mia è più della tua; perciò credi alle mie raccomandazioni e assecondami con fiducia e non te ne pentirai».

La stessa premura era rivolta alle giovani superiore di comunità.

Le superiore, prima e più di tutte le altre, devono essere maestre, guide ed educatrici delle consorelle affidate alla loro cura. Devono quindi possedere, in grado eminente, capacità, cultura, psicologia e sentimenti materni per essere in grado di capirle, sostenerle, confortarle, orientarle materialmente e moralmente. Anche a questo riguardo non mancavano le esortazioni orali che possiamo intuire, anche se non ne è arrivato fino a noi il testo, e che ritroviamo (per fare un esempio) nella lettera che scriveva il 9 dicembre 1938 [L 109, p. 217] alla sua diletta figlia Luisa Busuttil, superiora della casa di Roma:

«Mia cara, godo dell'unione e del buon spirito di sacrificio delle buone tue figlie; e ringraziane il buon Dio, perché hai ragione. Però stai pure attenta onde il troppo lavoro non raffreddi lo spirito, essendo facile che il molto lavoro esterno dissipi la riflessione. Ma se, come tu dici, portano con allegrezza il peso, potranno lavorare di più. Quanto mi consola questo spirito: che il Signore le faccia crescere sempre più».

Con questo tipo di lettere potremmo continuare a lungo: gli stessi concetti, infatti, si trovano frequenti nelle lettere di Madre Margherita indirizzate alle suore. Anche in questo caso, quello che inculcava alle altre, era la prima a praticarlo. Il suo esempio non smentiva, ma confermava la sua parola.

Come Superiora generale, si sentiva sempre vicina alle sue figlie spirituali, si interessava di tutto e i suoi interventi personali non mancavano mai; soprattutto nei momenti di emergenza e di bisogno, quando più urgente e più desiderata si faceva la sua presenza e più necessaria era una parola di conforto, di incoraggiamento, di amore.

Sr. Francesca Borg una volta fu scelta a compagna da Madre Margherita per la visita triennale alle case di Malta³. Si trovava nella casa di Floriana, aveva chiamato e interrogato tutte le Suore e non restava che trarre la conclusione e passare in un'altra casa. Ma ancora prima della conclusione, chiamò Suor Francesca e la invitò a uscire con lei. Prese una carrozzella e diede ordine al cocchiere di portarla all'Istituto di Fra Diego a Hamrun. Arrivate, trovarono nella casa una grande confusione e agitazione. La superiora, le suore e le orfanelle erano tutte agitate. «Che cosa è successo?» domandò Madre Margherita. «Abbiamo avuto un'infezione di varicella - rispose la superiora. - Sette orfanelle devono stare isolate, i locali e i vestiti devono essere disinfettati e c'è il pericolo che il contagio si comunichi alle altre bambine».

³ L'episodio è ricordato da Sr. Pacifica Xuereb nelle sue *memorie*. Cf. *Positio. Summarium*, p. 149.

Madre Margherita era capitata lì inaspettata, certamente per un'ispirazione del cielo. Sr. Francesca, veduta tutta quella confusione, voleva andarsene per non dare disturbo alle suore; ma Madre Margherita si oppose: «No, restiamo, la carità vuole che restiamo un poco con loro. Prendiamo parte alle loro gioie, è bene che prendiamo parte anche ai loro dolori». E rimase a Hamrun per tutta la giornata per consolare e incoraggiare la superiora e le suore.

Un punto su cui la sua pedagogia insisteva in modo speciale era il coraggio: «Coraggio, forte, forte!», era un'espressione che ricorreva di frequente sulla sua bocca e nelle sue lettere; coraggio, che nasceva dalla fede e dalla certezza che Dio non abbandona mai chi si affida a Lui. Bisogna fidarsi di Dio e della sua provvidenza al di sopra e al di là di qualunque calcolo umano; per conseguenza, occorre rinnovare il proprio «Fiat» (altra espressione ricorrente nelle sue lettere) alla volontà di Dio in ogni situazione, anche difficile e dolorosa. Solo così si riesce a far qualche cosa di bene nella Chiesa e nel mondo.

Abbiamo ricordato altrove molti aspetti di questa fiducia illimitata nella provvidenza, che Madre Margherita coltivò senza mai dubitare, e molti interventi che hanno dello straordinario, umanamente non spiegabili. Vogliamo qui aggiungere alcune lettere nelle quali questa stessa fiducia è, con incalzante insistenza, ripetuta alle sue figlie spirituali nei momenti dello scoraggiamento e dello sconforto.

Da Corfù scriveva a una giovane consorella il 1 agosto 1922 [L 144, p. 149]:

«Mi dispiace per il vostro scoraggiamento, che non vorrei che sia mai entrato nel cuore di qualunque sposa del buon Gesù. Noi dobbiamo fare ogni nostro possibile, poi lasciamo tutto alla divina provvidenza senza timore alcuno... Coraggio perciò, forte forte, senza badare a quello che si dice di voi... Come sono belli e graziosi i sacrifici che soffriamo per il nostro dolce Sposo! Quanto è caro il poter dire: io ho amato il mio Sposo con un sacrificio che Lui stesso mi provvede. Cioè, Lui me lo procurò... me lo provvede. Sia benedetto il suo S. Nome! Oh! che pace gode allora l'anima così rassegnata ed abbandonata alla cura della divina provvidenza. Sù via, coraggio forte, forte... non siamo noi le spose del Re del cielo? Perché dubitiamo? Perché diffidiamo della sua paterna assistenza?».

Pochi mesi prima, il 5 maggio 1922 [L 143, p. 275 s.], aveva scritto da Regalbuto ad un'altra giovane consorella tormentata da scrupoli e angosce spirituali:

«Ora bisogna rassegnarsi ad ogni disposizione della divina Provvidenza. Sì, ripetiamo sempre il caro Fiat. Però coraggiosamente ed allegramente e non in pianti e sospiri. Ci siamo? Diffidenza in noi e confidenza senza limiti nella divina bontà; e basta... Perciò, fatevi coraggio e non siate bambina, ma da forte sposa abbandonatevi totalmente al dolce Sposo; e basta. Non mi fate più sapere delle vostre lacrime; vale a dire, non voglio che piangiate più per queste cose, ma per le offese che facciamo al dolce Gesù. E in segreto e mai fatevi palesare dolente e scoraggiata. Essendo tale, subito andate vicino al buon Gesù Prigioniero di amore e ne uscirete coraggiosa e fortificata».

E a Sr. Pacifica Xuereb, superiora a Troina, scriveva 16 aprile 1922 [L 80, p. 175 s.]:

«Credo che state in pace e in grande fiducia nella cura della divina provvidenza, senza la quale non possiamo mai fare buone cose, né poche né molte. Perciò non lasciate mai di esercitarvi in questo bell'esercizio del totale abbandono in Dio, nostro Padre. Oh! che calma gode la nostra anima nel lasciarsi abbandonata alla cura del nostro Gesù. Perciò il diffidare di noi è una santa cosa; ma poi bisogna guardare subito nella potenza del divin aiuto, il quale non manca mai, domandandolo e sperandolo dal Cuore del nostro onnipotente Padre e Sposo divino!».

E per dimostrare ancora una volta che anche in questo perfetto abbandono alla paternità e alla provvidenza di Dio Madre Margherita sapeva coniugare mirabilmente la pratica con la teoria, l'esempio con la parola, la convinzione personale con l'insegnamento impartito agli altri, ai molti episodi già citati, o che saranno citati in seguito, ne aggiungiamo alcuni altri che si riferiscono al periodo del suo generalato. Ogni fatto parla da sé, è più eloquente di qualunque commento; anzi, non ha bisogno di commento, fa vedere la teoria e l'applicazione della teoria, cioè la forza magica dell'esempio che trascina, superiore alla parola che passa e che presto è dimenticata. Per non sciupare con le nostre parole la freschezza tutta francescana di questi episodi li riportiamo con le stesse parole con le quali ce li hanno trasmessi le consorelle più anziane, testimoni dirette dei fatti stessi.

Una volta fra le altre - siamo verso l'anno 1889 - il capomastro che eseguiva lavori di ristrutturazione della casa di Via Palma, si presentò alla Madre Margherita dicendo che aveva acquistato una partita di travi per i soffitti e che la somma per pagarli - cinquanta lire sterline - sarebbe passato a ritirarla il sabato alle ore 10 del mattino. Ma in casa non c'era un centesimo. Arrivò il sabato e Madre Margherita passò un'ora in chiesa davanti al tabernacolo, pregando.

Alle 9 del mattino del sabato, si sente suonare alla porta. È una postulante che viene dalla Valletta accompagnata da suo fratello, Rosa Portelli, che diventò poi Suor Giorgina di Santa Teresa, figlia di Paolo e di Annunziata Galea. Il fratello faceva il commerciante e pensava che il tempo è danaro e un altro viaggio a Gozo gli avrebbe fatto perdere del tempo prezioso; decise quindi di far tutto e subito in una volta. Consegnò la sorella e la dote di 100 sterline, scusandosi con queste parole: «Madre, ho portato tutta la somma per levarmi il pensiero dalla testa perché sono abbastanza occupato».

Madre Margherita accolse con grande cordialità la giovane aspirante e con altrettanta gratitudine le belle 100 sterline, che la levavano da tanti fastidi; e il capomastro, per quella volta, poté essere pagato a tempo.

Un'altra volta - come racconta Sr. Caterina, che era l'economa -, in casa mancava l'olio per preparare la cena. Non ce n'era più una goccia e domandarne al fornitore sarebbe stato tempo perso perché era da parecchio tempo che si prendeva l'olio a credito senza mai pagare. Suor Caterina si presentò a Madre Margherita per avere il denaro da pagare almeno i debiti precedenti e così poter avere in anticipo dell'altro olio. Ma la buona Madre non perse la sua calma neppure davanti all'agitazione dell'economa e rispose tranquilla: «Sorella, il danaro che chiedi te lo darei volentieri, ma non ho un soldo. Affidiamoci alla Provvidenza di Dio ed Egli ci penserà». Queste parole erano state dette a mezzogiorno. All'una si sente suonare al portone di casa. Sono due turisti inglesi che vogliono acquistare una partita di merletto confezionato in casa. La somma lasciata dai due forestieri per la merce acquistata servì a pagare l'olio di un mese.

Un altro fatto avvenne nel febbraio del 1900. In quel tempo c'era l'uso che dopo la meditazione della sera la Maestra portava le novizie da Madre Margherita per sentire le belle istruzioni che faceva alle professe. La Madre stava per iniziare la sua istruzione quando le si avvicinò l'economa della casa e le disse a bassa voce, ma in modo che tutte sentirono quello che diceva: «Madre, sono senza danaro e domani non potrò comperare la carne per la comunità».

La Madre rispose senza turbarsi: «Neppure io ho del danaro, ma per domani, stai tranquilla, il Signore ci penserà». L'economa fece un inchino e se ne andò. Aveva fatto appena sette o otto passi che si sentì il tintinnio allegro di una moneta che cadeva per terra. Era una sterlina d'oro caduta dal libro in cui leggeva Madre Margherita. La suora che stava vicino la raccolse e la consegnò alla Madre. Anche l'economa aveva sentito il rumore ed era subito tornata indietro. Madre Margherita le consegnò la sterlina che inaspettatamente era capitata nelle sue mani ancor prima del «domani» in cui il Signore ci avrebbe dovuto pensare, dicendo: «Ecco come ha provveduto il buon Dio. Prendi questa sterlina». E per togliere alle presenti l'impressione che si trattasse di qualche cosa di straordinario, soggiunse: «Qualche volta metto il danaro nella borsetta dove tengo anche i libri e si vede che questa moneta era andata a ficcarsi tra le pagine del libro, senza che me ne accorgessi». Ma nessuna delle presenti credette a questa versione.

Questi fatti, nei quali un intervento di ordine soprannaturale e straordinario appariva troppo evidente, non potevano restare nascosti. Conosciuti in comunità, diventati tema di conversazione, accrescevano la stima per la Madre generale. Era cosa evidente: in lei viveva, parlava ed agiva Dio. Ella era una scuola vivente di vita spirituale. Non c'era che guardare come lei viveva e si comportava per imparare il segno dell'amore divino, dell'anelito alla perfezione, della pratica totale della regolarità e dell'osservanza religiosa.

Capitolo 31

A GRANDI PASSI VERSO IL TRAMONTO (1940)

Il grave attacco apoplettico che colpì Madre Margherita a Xaghra il 14 gennaio 1940 doveva essere il primo di una serie che continuerà per diversi anni fino al gennaio 1952.

Nel 1940 Madre Margherita aveva raggiunto il suo 78° anno di età; e se fino allora la sua salute non aveva mai destato in lei e nelle consorelle preoccupazioni rilevanti, da allora in poi la situazione si vide radicalmente mutata. E fu appunto la salute della buona Madre, e la paura di perderla in breve tempo, che preoccupò maggiormente le superiore e tutta la Congregazione.

Da che cosa derivava quell'improvviso indebolimento? Dal troppo lavoro? Dall'età avanzata? Dallo stato generale di debolezza fisica? La diagnosi più vera e determinante di quel male era un'altra: ella era malata di amor divino. Riferisce Sr. Delfina Gauci che lo stesso medico che l'aveva presa in cura, il dottor Nicolino Scicluna, interrogato sulla causa di quella malattia, non aveva esitato a dire: «La vostra Madre è più ammalata per la febbre dell'amor divino che per la febbre naturale»¹.

Era in un rinnovato e più ardente sospiro di amore divino che Madre Margherita si avviava al tramonto della sua esistenza e della sua missione terrena: un tramonto placido e sereno, come quello che è dato vedere in certi pomeriggi di primavera o di autunno dalle alture di Rabat quando il sole, come una palla di fuoco, si inabissa lentamente nelle acque del mare rendendole incandescenti e ammantate di luce.

Già da alcuni anni, per la verità, ella si sentiva oppressa da una forte asma bronchiale, si sentiva molto stanca e più volte fu obbligata a stare a letto. E anche i primi giorni di gennaio 1940 Madre Margherita li passò a letto, come confidò a Madre Luisa Busuttil proprio il 14 gennaio [L 112, p. 225]²:

«Grazie al buon Gesù mi sento alquanto migliorata, però il medico vuole che rimanga a letto; ed io la maggior parte del giorno la passo come un'oziosa, ripetendo il caro Fiat con cuore sincero, e mi abbandono totalmente alla paterna cura della divina provvidenza».

Il collasso che la colpì quella sera stessa durò più di un'ora. Poi a poco a poco si riprese e in pochi giorni tornò quasi alla normalità. Si ebbe l'illusione che il pericolo fosse ormai superato, ma si trattava semplicemente di una stasi passeggera. Sei giorni dopo, il 20 gennaio, l'attacco si ripeté con violenza ancora maggiore. Il medico Xicluna, visto che il pericolo era diventato gravissimo, ordinò il riposo più assoluto.

Un terzo episodio si ebbe ancora il 27 gennaio, e questa volta si temette davvero che fosse l'ultimo e che la fine fosse ormai inevitabile e imminente. La malata era arrivata all'estremo delle sue forze. Fu il medico a consigliare che le fossero amministrati i sacramenti quella stessa sera, perché da un momento all'altro, anche in quella notte stessa, poteva capitare il peggio. La malata, venuto a sapere o intuito quanto il medico aveva detto, non volle rimandare al domani un atto così importante e pregò che le fossero amministrati i sacramenti degli infermi quella sera stessa.

Fu chiamato il padre Michele, cappuccino del convento di Rabat, suo confessore ordinario, il quale si affrettò al capezzale della morente. La confessione che ne seguì fu qualche cosa di commovente. Le consorelle e i sacerdoti che stavano fuori della stanza sentivano i singhiozzi con cui l'inferma accompagnava l'accusa dei peccati. Lei continuava a piangere finché l'arciprete don Maurizio Cauchi, accompagnato da altri quattro sacerdoti, le portò subito dopo il Santo Viatico. All'entrare del Santissimo Sacramento voleva alzarsi dal letto, ma l'arciprete la fece coricare di nuovo; e lei, per la grande debolezza, obbedì. Ma il suo sguardo e tutta la sua espressione facevano pensare che vedesse Gesù in persona, là davanti a lei. L'arciprete disse: «Non ho mai dato in vita mia il Santo Viatico a una persona così desiderosa di Dio come Madre Margherita».

¹ Cf. *Positio. Summarium*, p. 35.

² Quello stesso giorno scrisse una lettera [L 122, p. 241] anche a Sr. Rosaria Sotera, che era prossima ad emettere la sua professione perpetua.

Ricevuta la santa comunione, domandò di restare sola per ringraziare Gesù di quell'ultima - come lei credeva - visita alla sua serva e rimase in profondo raccoglimento per mezz'ora, mentre i sacerdoti attendevano nella sacrestia. Terminato il ringraziamento, domandò lei stessa di avere l'unzione degli infermi che l'arciprete si affrettò a conferirle. Anche lei accompagnava le parole della formula e delle preghiere con somma devozione e fervore.

Subito dopo chiamò intorno al suo letto la comunità, le superiori e le consorelle venute da Casa Madre: domandò loro perdono delle offese che avesse arrecato e degli scandali che avesse dato, implorò la preghiera di tutte per fare una buona morte e alla fine pregò una suora che l'aiutasse a ringraziare Dio per i favori ricevuti in quei momenti estremi. Volle che qualcuna recitasse a nome suo la preghiera dei moribondi e subito Sr. Delfina Gauci - che per circa dieci anni sarà poi la sua infermiera in Casa Madre³ - cominciò a recitarla in forma chiara e distinta. La malata ripeteva parola per parola con abbondanti lacrime, che le bagnavano il volto.

Passò così la notte, che fu abbastanza calma. Ma alle quattro del mattino, ecco, un nuovo fortissimo attacco sembrò davvero l'ultimo. Volle subito la santa comunione che le fu portata dall'arciprete. Poco dopo arrivarono anche il medico e il confessore, padre Michele. Il medico le fece subito un'iniezione di coramina allo scopo di alleviare il dolore e rimettere in sesto i battiti del cuore, ma il risultato fu esattamente il contrario. La medicina fu fatale e accrebbe il male invece di alleviarlo.

Madre Margherita entrò in agonia alle ore 7.30 e tutto faceva prevedere ormai imminente la fine. Fu esposto il Santissimo Sacramento nella cappella del Nazareno. Le suore e molti fedeli pregavano intensamente per la guarigione e la conservazione di quella vita preziosa, la cui perdita sembrava a tutti irreparabile. Intanto erano giunte a Xaghra tutte le superiori delle comunità di Gozo e di Malta per dare l'ultimo saluto alla Madre Fondatrice e per ricevere da lei, anche a nome delle consorelle assenti, la sua ultima benedizione. Madre Nazarena, Superiora generale, era stata tra le prime ad accorrere al capezzale della morente, di colei che aveva sempre considerato la migliore e la più meritevole delle sue consorelle.

Ma Dio volle premiare la fiducia ed esaudire le preghiere, che numerose e ferventi erano state elevate a lui in quella circostanza. Alle 10.30 l'agonia cessò, il respiro affannoso si attenuò, il sudore della fronte disparve. L'inferma, ormai più sollevata, aprì gli occhi e cominciò a parlare, pur continuando a sentirsi in uno stato di prostrazione indicibile. Fu un sollievo per tutti e la speranza di un ristabilimento, lento ma sicuro, si fece più forte. Dio lasciava ancora sulla terra la cara paziente perché nella sofferenza si raffinasse ancora più la sua carità e perché la luce dei suoi esempi, della sua profonda pietà, della sua eroica pazienza, continuasse a edificare le sue figlie spirituali e si irradiasse come il buon profumo di Cristo su quanti la conoscevano e l'amavano.

Questo stato di angosciosa alternativa tra la vita e la morte durò due settimane. Madre Nazarena per tutto questo periodo non si allontanò mai dal capezzale della paziente. Anche il vescovo di Gozo, mons. Michele Gonzi, fece una visita a Madre Margherita, che trovò un po' migliorata e la lasciò con la sua benedizione. Un po' migliorata, è vero, ma in uno stato sempre precario e molto incerto, tanto che il medico aveva perso ogni speranza di guarigione. Per desiderio della malata fu iniziata nella chiesa la pia pratica dell'ora di agonia per ottenere la buona morte. L'arciprete don Cauchi, insieme con le suore e con numerosi fedeli, tenne la funzione che durò tre ore. Tutti i giorni era una lunga ininterrotta processione di suore, di gente, di amici, di benefattori venuti dai diversi centri di Gozo e di Malta, che volevano vedere ancora una volta Madre Margherita e darle l'estremo saluto. Anche le suore delle case sparse nelle due isole domandarono di poter salutare ancora una volta la loro «Mamma» che per molte di loro era stata conforto, luce, guida, salvezza⁴. La morente non trovò altro di meglio da lasciare in ricordo alle sue figlie che queste parole: «Amate Gesù assai e pregate per me che possa fare una buona morte».

³ Sr. Delfina Gauci visse a lungo accanto a Madre Margherita: un anno nella casa di Adorazione alla Valletta; dal 1937 al 1940 a Xaghra; dal 1942 fino alla sua morte alla Casa Madre. Nella sua deposizione al processo canonico ha rievocato molti episodi di cui fu testimone oculare: cf. *Positio. Suimmarium*, pp. 31-45.

⁴ Sr. Pacifica Xuereb riferisce che, desiderose di «venire a salutarla per l'ultima volta e sentire l'ultima sua parola... vennero delle suore da Malta e Gozo, tutte piangenti perché perdevano colei che era stata per loro di salvazione e che amavano con amore di vere figlie affettuose». *Positio. Summarium*, p. 156.

Alle superiore che la visitavano raccomandava, oltre che di amare molto il Signore, di curare l'osservanza della Regola e di amare sinceramente la Congregazione.

Finalmente, dopo due settimane passate in questo abbattimento e in continua incertezza tra la vita e la morte, la malata cominciò a migliorare davvero. Alla fine di febbraio poté lasciare il letto per qualche ora al giorno e andare in coro, assistere alla santa Messa e fermarsi qualche tempo in preghiera. Ma la convalescenza fu lunga e difficile. Il suo stomaco, sempre delicato, si era indebolito ancor più in quei mesi di malattia. L'unico suo sostentamento era un po' di brodo di ceci o un po' di caffè o di cioccolato. Cibi più sostanziosi, che le avrebbero dato un po' di forza, non li poteva ingerire.

Tuttavia, anche con una dieta così scarsa, la malata a poco a poco si riprese. Gli attacchi cardiaci si fecero più rari e meno violenti e anche lo stomaco si assestò un poco permettendole di prendere la pastina in brodo e più tardi anche qualche pezzettino di pane con le patate bollite senza olio.

Sr. Delfina Gauci, che fu costantemente accanto a Madre Margherita nei due mesi della sua malattia, ha riferito numerosi e significativi particolari. Ne riportiamo qualcuno⁵:

«Durante la notte delle volte dovevo chiamare il suo confessore, che allora era il Rev. Padre Michele, cappuccino, il quale dormiva da noi, per portarle la comunione anche verso le due del mattino perché diceva che non poteva più vivere senza l'Eucarestia. Appena comunicata, voleva rimanere sola. Io stavo un po' appartata per non stancarla e disturbarla. Lei rimaneva immobile delle ore intere e non potevo far niente, nemmeno prenderle il polso per un controllo, dopo la comunione, perché mi diceva che quella era l'ora di Gesù e non bisogna disturbarlo... 'Il Signore – diceva lei – m'ha fatto arrivare alle porte del cielo e poi mi ha buttata giù di nuovo, ed eccomi ancora su questa misera terra'. Ogni sera voleva che le facessi la raccomandazione dell'anima... Quando la vegliavo, specie durante la notte, di tanto in tanto la sentivo esclamare: 'L'Amore non è amato, amiamo l'Amore'... Quando le iniettavo le medicine assegnate, delle volte perdeva un po' di sangue; allora io glielo facevo sapere e lei: 'Magari potessi spargerlo tutto per l'Amore che non è amato'. Delle volte non poteva rassegnarsi a rimanere con noi, tanto era forte la sua nostalgia di unirsi al buon Gesù».

Madre Nazarena, visto che la malata si andava sempre più rafforzando, anche se non era del tutto cessata l'asma, quindi la difficoltà nel respirare, e la debolezza di cuore, pensò bene di farla trasferire in Casa Madre dove, esonerata dalla carica di superiora, sarebbe stata più tranquilla e meglio curata. La partenza fu fissata per il 16 marzo. La vigilia fu visitata dai sacerdoti di Xaghra e da molti fedeli. A tutti lasciava una buona parola di consiglio e di augurio.

Così, dopo dieci anni dal suo primo arrivo, Madre Margherita lasciava definitivamente Xaghra. Era stato il suo ultimo campo di lavoro, nato nella povertà e nel sacrificio, cresciuto nella preghiera e nell'azione più intensa, fecondo di frutti spirituali abbondantissimi tra la gioventù femminile, da cui erano uscite molte vocazioni religiose, e in tutta la popolazione. Ora si ritirava nella Casa Madre, prima culla dell'Istituto a lei legata da tanti cari ricordi, per prepararsi, nella preghiera e nel silenzio, all'ultimo e più importante passo di tutta la sua vita.

⁵ *Positio. Summarium*, p. 35 s.

Capitolo 32

GLI ULTIMI ANNI IN CASA MADRE (1940 – 1951)

In Casa Madre fu assegnata a Madre Margherita una stanza a pian terreno, situata a destra del corridoio che fiancheggia il coro e che confinava a muro a muro con esso, più comoda per lei se qualche volta si fosse dovuta spostare e più accessibile per chi la doveva assistere e servire nella sua malattia. Quella stanza, dove lei terminerà la sua vita terrena quasi dodici anni più tardi, oggi non esiste più perché successivamente, abbattuto il muro di separazione, fu inserita nel coro della chiesa, il quale dovette essere ampliato per le esigenze della numerosa comunità.

Il grave colpo ricevuto due mesi prima, che a un certo punto sembrò fatale e definitivo, era stato dunque a poco a poco superato e la malata sembrava ormai fuori pericolo. Difatti vivrà ancora quasi una dozzina d'anni, sempre in Casa Madre e con rare apparizioni in altre case di Gozo e di Malta; ma non si potrà parlare più di guarigione perfetta. Le conseguenze di quel primo e terribile attacco si fecero sentire anche in seguito. Lei non sarà più quella di prima. Ci furono frequenti ricadute, anche se meno gravi delle precedenti, e frequenti attacchi d'asma che talvolta duravano parecchi giorni e sembrava la volessero soffocare. Per facilitarle il respiro al contatto dell'aria marina, spesso volte fu portata alla casa di villeggiatura di Qbajjar presso Marsalforno.

Quando Madre Margherita fu trasferita alla Casa Madre era già in atto la seconda guerra mondiale¹, che nei mesi successivi andò sempre più estendendosi e aggravandosi. E le conseguenze si fecero sentire pesantemente anche a Malta e a Gozo. Essendo le due isole un punto strategico importante del traffico navale nel Mediterraneo orientale ed essendo esse sotto il controllo del governo inglese, era inevitabile che le conseguenze del conflitto si facessero sentire. Anche a Malta furono frequenti i bombardamenti aerei con grande numero di vittime tra i civili, il razionamento dei viveri, la mancanza dei generi di prima necessità e una grande continua paura degli imprevisti e delle sorprese che la guerra porta sempre con sé.

Questa triste situazione non aiutava certamente la nostra malata a migliorare il suo stato di salute e a riaversi. Lei però non dimostrò mai eccessive apprensioni per i pericoli che la circondavano. Anche durante gli allarmi aerei, lei se ne stava nella sua camera o nella cappella accanto al tabernacolo come nel posto più sicuro e protetto, senza scendere nei rifugi.

Il rincrudirsi della guerra, che si fece sentire soprattutto all'isola di Malta e meno nell'isola di Gozo, aveva obbligato a chiudere la casa di Cospicua, seriamente danneggiata dai bombardamenti, e quella di Senglea, che era stata distrutta completamente; e anche le suore di altre case, esposte a continuo pericolo, si erano trasferite nelle case di Gozo ritenute più sicure, e la maggior parte in Casa Madre. Le suore che operavano a Malta, nelle case meno esposte ai pericoli, erano rimaste al loro posto continuando, pur tra molte difficoltà, il loro lavoro.

Madre Margherita prendeva viva parte alle sofferenze delle sue consorelle; nello stesso tempo le rassicurava che nessuna di esse sarebbe rimasta vittima dei bombardamenti; come, in effetti, si verificò. Ricorda, in merito, Madre Luisa Busuttil²:

«Nell'ultima guerra del '40 tutte le suore erano titubanti ed impaurite per l'allarme continuo e per i bombardamenti fatti sulla nostra isola, specie dai Tedeschi. Madre Margherita, quasi con spirito profetico, assicurava la Comunità che nessuna suora doveva perire e nemmeno soffrire alcun male personale, come difatti si avverò. Diverse case sono cadute per azione nemica, altre hanno avuto gravi danni; ma, per grazia di Dio, nessuna ha sofferto nulla sulla sua persona, come aveva promesso la Madre».

Madre Margherita non poteva far nulla per cambiare e migliorare l'andamento delle cose, ma pregava e offriva le sue sofferenze per placare la giustizia di Dio e far tornare nel mondo la pace:

¹ Il conflitto ebbe inizio il 1 settembre 1939 con l'invasione della Polonia da parte della Germania. Il 10 giugno 1940 anche l'Italia entrò in guerra a fianco della Germania.

² *Positio. Summarium*, p. 195.

«Che tempi, caro Padre, - scriveva il 2 febbraio 1941 [L 36, p. 105 s.] al suo direttore spirituale di allora don Alfonso Agius - proprio la divina provvidenza ci fa provare la sua cura paterna ed insieme la sua mite giustizia! Qui finora, grazie al buon Gesù, non abbiamo avuto nulla di serio, ma la gente che calca [alla nostra porta] ci fa pietà. Si prega, si prega, ma i costumi, per quanto posso sapere, non si cambiano».

Nell'archivio della Congregazione sono conservate numerose lettere inviate in quegli anni da Madre Margherita a don Alfonso Agius, suo direttore spirituale, alle consorelle e alle nipoti. Da esse possiamo ricavare un buon ragguaglio sull'andamento della sua salute e anche illuminanti informazioni su come spiritualmente viveva la sua condizione di inferma³.

Quanto alla salute, è un continuo alternarsi di alti e bassi, di ricadute e di riprese, di speranze e di delusioni; senza però che fatti gravi vengano mai a turbare l'andamento normale della malattia, o piuttosto della convalescenza. Così scrive a don Alfonso il 30 marzo 1942 [L 49, p. 126 s.]:

«Le forze fisiche sono quasi esaurite. Solo assisto ad una Messa, faccio la s. comunione e mi ritiro in cella... Prima passavo delle ore innanzi al buon Prigioniero, ma ora pochissimo tempo. Con le care consorelle non posso tenere quasi nessuna relazione per la mancanza di respiro. Il carissimo Fiat mi esercita continuamente in un abbandono dolce, senza sentimento».

Invece il 19 luglio successivo può scrivergli [L 52, p. 130 s.]:

«Grazie al Dolcissimo Amante Gesù, Vostra Paternità e la povera figlia sono alquanto risuscitati. E per quante volte si ritorna? E per quante volte ci si sente vicini l'ora e di nuovo ci si trova a calcare la terra di questo esilio? Che lungo Fiat bisogna ripetere!... In qualunque modo dobbiamo profittarci del tempo concessoci, onde col fuoco eucaristico poter consumare tutti i nostri debiti e cancellare ogni neo di colpa, finché il dolce Sposo verrà e ci prenderà».

Questi anni di soggiorno vissuti in Casa Madre da Madre Margherita si possono definire una continua e ininterrotta preparazione alla morte; anzi, un continuo e rinnovato desiderio della morte, intesa come passaggio obbligato per realizzare l'incontro finale e definitivo con il sommo Bene dell'anima sua, a cui anelava con crescente ardore.

Se tutti gli anni della sua vita fin dalla prima giovinezza erano stati un desiderio del cielo, gli ultimi che lei passò nel silenzio, nell'apparente inattività e nella preghiera, non fecero che rendere più viva la sua nostalgia del cielo e di Dio. È un anelito appassionato, ma vissuto nella pazienza e nell'umiltà.

Ad una comunità il 14 dicembre 1945 scrive [L 75, p. 169]:

«Come devo farvi vedere il povero mio carattere vecchio e cadente? Eh! così lungo è il mio soggiorno in questo esilio?! Spero, però, che non si prolungherà per molto... Però io sono contenta di stare ancora: basta che sia di piacere al nostro dolcissimo Sposo Gesù, quel Gesù che sta Prigioniero per nostro amore in tutti i Tabernacoli del mondo».

Nello stesso tempo, si interroga su come deve intendere il perdurare del suo esilio in terra. E trova la risposta nell'umile persuasione che Dio aspetti da lei una vera e piena conversione, convinta com'è di essere ancora piena di difetti e di colpe. È un pensiero su cui ritorna spesso nelle sue lettere al confessore e alle consorelle:

«Eh! fino a quando - scrive a don Alfonso il 14 marzo 1943 [L 58, p. 139] - deve durare questo esilio! Fino a quando si deve prolungare questa lontananza dal possesso di un tanto agognato Tutto?! Ancora ho da pagare debiti, ancora ho da riparare mancanze, ecc.; perciò mi abbandono nelle paterne braccia della divina bontà». «Non dimenticate - scrive a Sr. Dionisia Thomis il 21 luglio 1945 [L 118, p. 237] - che la mia carica è arrivata alla fine; perciò ho più bisogno di aiuto per riparare i molti debiti, ecc. ecc. Non voglio nominarli, sono deposti presso il Banco del Sangue purissimo del nostro divino Redentore, eh?!».

³ Le lettere inviate al suo direttore spirituale sono 33 e (quelle datate) vanno dal 28 marzo 1940 al 12 settembre 1943; le lettere inviate alle consorelle e alle nipoti sono 24 e (quelle datate) vanno dal 12 aprile 1940 al 17 settembre 1951 pochi mesi prima della sua morte. Altre notizie sono emerse anche nel processo canonico: nel loro assieme, confermano che Madre Margherita visse quegli anni di infermità in dinamica consonanza con i principi spirituali che hanno guidato e caratterizzato l'intera sua vita (preghiera, povertà, umiltà, penitenza...).

Mentre, come sempre, ripete il suo Fiat alla volontà di Dio e persevera nel suo impegno di conversione⁴, Madre Margherita a volte si sentiva un essere inutile in questo mondo, un peso per la comunità e le consorelle. Ma ben diversa era l'opinione delle suore.

Quando lei all'inizio della malattia presentò le sue dimissioni da superiora di Xagħra e da Consigliera generale, furono accettate le prime perché ormai incompatibili con il suo stato di salute, ma non le seconde, perché anche se malata avrebbe potuto fare ancora molto bene alla Congregazione: e in tale ufficio rimase fino al successivo Capitolo generale del maggio 1945⁵. E quando nel 1945, finita la guerra, il suo direttore don Agius la pregò di trasferirsi ad Hamrun dove avrebbe potuto avvicinarla più facilmente, Madre Nazarena e le altre superiore si opposero: «Madre Margherita è troppo preziosa per noi e la dobbiamo avere in Casa Madre!».

A sua volta, Madre Margherita conservò sempre un interesse materno nei confronti delle consorelle. Lo confessa a Madre Luisa Busuttil nella lettera del 13 marzo 1945 [L 114, p. 229]:

«Cerco sempre notizie di tutte le nostre case e di tutte le carissime figlie e sorelle, e dalla mia miseria passo ore a raccomandarle al buon Gesù anche ad una ad una, delle volte».

In Casa Madre c'era anche il noviziato, allora fiorente di vocazioni, e Madre Margherita aveva con le novizie un rapporto di materna sollecitudine e disponibilità. Tra le numerose testimonianze rese al processo canonico, ascoltiamo quella di Sr. Ersilia Cachia⁶:

«Nel 1940 mi assegnarono l'incarico di Vice Maestra delle novizie. Allora era Maestra Madre Gertrude Gatt. Per cinque anni interi risiedevo in Casa Madre, a Vittoria, Gozo. Quando la Maestra si assentava, da parte mia invitavo Madre Margherita a venire in noviziato per svolgere lei la lettura spirituale alle novizie. La Madre, nonostante la sua veneranda età, accettava subito e con gioia il mio invito. Altrettanto riceveva una gioiosa accoglienza da parte delle novizie, perché quando lei veniva, si respirava in noviziato un altro spirito, in quanto tutte le novizie erano attratte dalla sua santità e desideravano fare un'esperienza più diretta di lei. Durante la lettura spirituale comunitaria, la Madre permetteva alle novizie di rivolgerle delle domande per poter offrire una spiegazione più chiara, per essere intesa bene da loro» .

In quegli anni ci furono alcuni fatti che consolarono la nostra malata. L'undecimo Capitolo generale adunato il 24 maggio 1945 in Casa Madre vedeva l'elezione a Superiora generale di Madre Cleofe Bondin (1890-1980), appartenente ancora alla vecchia guardia della Congregazione e cresciuta alla scuola di Madre Margherita. Il 23 dicembre 1946 arrivava da Roma il decreto di approvazione «definitiva» della Congregazione⁷, dopo che nove anni prima, il 2 luglio 1937, era stato emanato il «decreto di lode».

L'8 dicembre 1947 ricorreva il sessantenario della sua professione perpetua, emessa nel lontano 1887 nelle mani di mons. Pietro Pace.

Non sappiamo se ci furono feste esterne per ricordare questa ricorrenza. Ma, da alcune sue lettere alle consorelle, possiamo facilmente intravedere con quali sentimenti di profonda umiltà, di amorosa riconoscenza e di fiducioso abbandono visse (come sempre nel passato) anche i suoi ultimi anni.

⁴ Scrivendo al suo confessore il 16 maggio 1943 [L 59, p. 140], Madre Margherita confida: «Cosa vuole il buon Dio da questo miserabile essere? Eh! la vera conversione... Padre caro, quell'atto di abbandono a vivere finanche cent'anni e più ancora, se così piace a sua divina Maestà, lo ripeto spesso volte e nel sentirmi così vicina (per l'estrema debolezza) ridotta alla fine, subito lo ripeto... e mi sarà di conforto... Per me basta fare perfettamente la sua SS. ed adorabile volontà divina!... Vorrei approfittare del tempo che mi concede: forse non faccio tutto ciò che posso».

⁵ È probabilmente un'eco di questa «liberazione» da ogni ufficio quanto Madre Margherita scrive a Sr. Rosaria Sotera, sua antica novizia a Roma, in una lettera non datata del 1945 [L 123, p. 243]: «Ora che mi trovo libera da ogni peso mi pare di essere una piccola bambina. Oh! Come è dolce lo stare nell'ultimo posto: mi sembra di essere entrata da poco in Comunità. Solo desidero approfittarmi del tempo che mi rimane ancora per sempre più riparare il perduto». A sua volta, Sr. Igina Cassar ha testimoniato: «Negli ultimi otto anni la Serva di Dio si distaccò del tutto dalla direzione della Congregazione e si diede totalmente alla preghiera, in modo particolare alla preghiera mentale». *Positio. Summarium*, p. 219.

⁶ *Positio. Summarium*, p. 197.

⁷ Con questa approvazione la Congregazione diventava, a tutti gli effetti, di diritto pontificio.

Già in una lettera del 9 dicembre 1938 [L 109, p. 217 ss.] aveva confessato a Madre Luisa Busuttil:

«Già sono 51 anni di professione perpetua, e mi pare ancora non ho di suora se non l'abito e il nome e carica di debiti infiniti. Solo le Piaghe del buon Gesù mi fanno coraggio». E il 23 marzo 1945 [L 114, p. 228 s.] le confida: «Che ti pare della mia lunga dimora in questo duro esilio? Eh! Ho ancora da pagare... Sia fatta la SS. Volontà. Tutto mi manca: occhi, orecchie, denti. Un po' di forze, ma non sempre, per andare vicino al nostro Amante e vicino alle care suore inferme, che non mancano mai alla Casa Madre. Grazie al buon Gesù, mi basta».

Il 7 febbraio 1946 [L 119, p. 238] scrive a Sr. Dionisia Thomis e alle consorelle di Roma:

«Abbiate un po' di pazienza per leggere il vecchio carattere della povera Sr. Miseria⁸, che ancora si trascina nei corridoi della Casa Madre. Che vuole ancora il nostro buon Gesù? Aspetta la totale mia conversione. Pregate e fate pregare le care sorelle e figlie affinché mi faccia consumare dal suo puro amore».

Il successivo 14 aprile 1946 [L 151, p. 290 s.] confida candidamente ad una consorella:

«Sono vecchia di età e ragazza di virtù. Mi creda, cara mia... Tu mi domandi come mi sia consumata dalle fiamme del dolce Amore. Io rispondo che mi sento tutta piena di amor proprio: credimi, carissima. Però non ti voglio scandalizzare perché voglio sperare che alla fine il nostro buon Gesù mi farà la grazia di farmi annientare, eh! eh!, poi mi nasconderà in un cantone segreto del SS.mo (mi vergogno dirlo), nel SS. Cuore».

Come si può constatare anche da questi stralci delle sue lettere, il peso degli anni, ormai vicini più ai novanta che agli ottanta, si faceva sentire sempre più. Le gambe erano diventate deboli, come la vista e l'udito⁹. Madre Margherita camminava molto poco e a stento, appoggiata al bastone, quando non era obbligata a passare lunghe ore coricata a letto.

Ma lo spirito camminava, camminava in fretta, a grandi passi come non mai verso la meta finale a cui lei anelava con crescente ardore: l'incontro finale e beatificante con il suo Tutto!

⁸ Questo umile modo di autodefinirsi, assieme ad altri consimili appellativi, ritorna spesso nelle lettere di Madre Margherita. Cf. [L 32, 75, 105, 119, 124, 130, 135, 136, 138, 140, 153, 156...].

⁹ In una lettera del 10 febbraio 1946 [L 124, p. 244] confida a Sr. Rosaria Sotera, sua antica novizia: «La tua nonnina è diventata così vecchia, che ha una gobba ed è senza vista e senza udito».

Capitolo 33

LA SANTA MORTE (22 gennaio 1952)

Siamo arrivati al 1951, all'ultimo anno della vita terrena di Madre Margherita.

Aveva raggiunto la considerevole e non frequente età di 89 anni. Le forze fisiche erano diminuite sensibilmente; ma le sue facoltà mentali, compresa la memoria che è sempre la prima a subire le conseguenze dell'età, erano rimaste inalterate. Lei poteva seguire tutti i fatti che si svolgevano in Casa Madre e si teneva informata di quanto avveniva nelle altre case della Congregazione sparse in varie parti del mondo. Il 23 maggio 1951 fu tenuto il dodicesimo Capitolo generale dal quale risultò eletta Superiora generale Madre Luisa Busuttil (1900-1982), sua fedele collaboratrice e carissima figlia spirituale da tanti anni. Madre Margherita fu tra le prime a rallegrarsi con la nuova eletta e a farle gli auguri più sinceri per l'opera che stava iniziando a bene della Congregazione.

La Congregazione andava avanti e cresceva, affidata a buone mani e con la benedizione di Dio. Le Superiori generali che si erano succedute in quegli ultimi anni erano tutte una migliore dell'altra e avevano dato alla Congregazione un grande e notevole impulso di vocazioni e di opere: le suore viventi erano allora 450. Lo stato presente della Congregazione era garanzia del più e del meglio che si sarebbe potuto avere nell'avvenire. Lei, anche malata, avrebbe continuato a dare a questo scopo il contributo della sua preghiera e della sua sofferenza.

Ma fino a quando? Per quanto tempo ancora?

Il 26 ottobre 1951 era morta a Malta, come abbiamo ricordato, Madre Nazarena Gouder, già Superiora generale per molti anni e a quel tempo superiora di Casa Madre. Fino allora Madre Nazarena era vissuta in Casa Madre accanto a Madre Margherita. L'una era il sostegno e il conforto dell'altra. Madre Nazarena, nata nel 1874, era più giovane di dodici anni; eppure era morta prima di chi sfiorava ormai i novanta. Perché il Signore le usava questa preferenza? Madre Margherita confidò in quei giorni a Sr. Pacifica Xuereb¹:

«Adesso poco più mi resta a stare con voi. Fra breve Gesù mi chiama a sé perché oggi ho conosciuto da Dio che la Madre Nazarena si trova in Paradiso tra i beati. E io - continua - da quel giorno che venni eletta Superiora generale fino a oggi ho pregato sempre Dio, dopo la Santa Comunione, che mi dia un segno chiaro che la nostra Congregazione è stata approvata da Dio nel darmi la grazia di vedere prima di morire qualche Suora della nostra Congregazione morire in odore di santità. Ed ora che ho visto la morte santa della Madre Nazarena e poi la visione che avevo che la Madre Nazarena si trova già tra i beati, non aspetto altro che di morire».

Un presentimento che si avvicinava alla profezia, e la profezia questa volta non doveva tardare molto a compiersi. Nel dicembre 1951 il male che fino allora era stato relativamente sopportabile, ma sempre in agguato con il pericolo di un'esplosione improvvisa, si fece più grave e preoccupante: febbre alta, affanno, soffocamento, mancanza di appetito e di sonno. Il 23 dicembre, antvigilia di Natale, verso le 9 del mattino, un altro attacco apoplettico di gravità più intensa del solito sembrò che ne stroncasse la debole resistenza. Le furono amministrati subito gli ultimi sacramenti e furono avvertite le suore delle case vicine.

Sr. Pacifica Xuereb, superiora a Xaghra, giunse subito al capezzale della morente dove arrivò verso le undici. Lei stessa ci ha raccontato i particolari di quella mattina. Madre Margherita giaceva semiassopita sul letto con gli occhi chiusi mentre padre Berardo Debrincat, francescano conventuale e confessore della comunità, recitava le preghiere dei moribondi. Sr. Pacifica avrebbe voluto parlare con la morente, aveva cose importanti da domandarle; ma non le fu permesso di svegliare la malata. Tre suore, tra cui Pacifica, restarono accanto alla malata senza lasciarla un istante, chiamandola di tanto in tanto, ma senza ricevere risposta. Solo verso l'una Madre Margherita aprì gli occhi, sorrise debolmente a tutte, specialmente alla Pacifica, che racconta²:

¹ *Positio. Summarium*, p. 161 s.

² *Positio. Summarium*, p. 164.

«Io con parole dolci, ma imperative, le dissi: “Lei non deve morire per ora, siamo all’antivigilia del Santo Natale; non deve andare in Paradiso in questo giorno. Dica a Gesù di lasciarla un altro poco, come eravamo combinate negli ultimi di ottobre”. Per queste mie parole mi rispose: “Come vuole Lui!” e domandò un po’ d’acqua».

Poi, dopo aver bevuto un sorso d’acqua, soggiunse: «Lasciatemi andare. Non ne posso più, lasciatemi andare».

La Superiora generale, Madre Luisa Busuttil, si trattenne da sola qualche tempo con lei. Passarono poi al suo capezzale tutte le sorelle presenti, e a ciascuna lasciò le sue ultime raccomandazioni, invocando su tutte la divina benedizione.

Ma per disegno provvidenziale di Dio neppure quella circostanza doveva essere l’ultima. Passata la crisi più forte, la sera di quello stesso giorno poteva restare sollevata sul letto e il giorno dopo alzarsi e restare seduta in poltrona perché quella posizione la stancava meno. La speranza rinacque nel cuore di tutti. Che il Signore la volesse far guarire del tutto?

Così tra letto e lettuccio passò le feste di Natale e arrivò nel nuovo anno 1952. Il gennaio di quell’anno fu abbastanza rigido, anche per il clima temperato dell’isola; ma lei non se ne accorse; anzi, accusava uno strano calore interno, un’afa soffocante che di tanto in tanto la faceva uscire in lamenti.

«Essa bruciava di amor divino» - lasciò scritto la sua infermiera, Suor Delfina Gauci - «quando le prendevo il polso non potevo tollerare il bruciore tanto era caldo»³. Anche il medico curante, dottor Antonio Tabone, non sapeva darsi ragione di quel calore. Veniva a visitarla ogni giorno, anche più volte al giorno.

Una nuova ricaduta si ebbe il 15 gennaio e questa fu l’ultima. La settimana tra il 15 e il 22 gennaio la passò in una continua preagonia. Fu un continuo susseguirsi di crisi più o meno gravi, dalle quali a stento si riprendeva. Il padre Berardo Debrincat veniva ogni giorno, anzi ogni volta che una nuova crisi faceva temere la fine.

Il 17 gennaio le arrivò da Roma il permesso di fare la comunione senza osservare il digiuno allora prescritto, essendo ammalata. La morente accettò quell’ultima delicatezza dello Sposo celeste con commossa gratitudine.

Il 21 gennaio, festa di Sant’Agnese martire, patrona delle Figlie di Maria, Sr. Delfina le chiese: «Madre, cosa desidera che domandi a Sant’Agnese per lei? - Che venga a prendermi presto con sé - rispose». Poco dopo, tornata Sr. Delfina dalla chiesa, soggiunse: «Sì, sì, verrà presto a prendermi».

Parlava della morte ormai imminente senza incubi e senza paure, come di un dono lungamente aspettato, di un incontro lungamente preparato, termine di dolori e di lacrime e inizio di felicità e di gioia ineffabile. Aveva tanta brama di unirsi a Dio che non vedeva l’ora di morire. Le superiori e le consorelle si stringevano intorno a lei e assistevano impotenti e commosse al declino lento e inarrestabile di quella vita che non si alimentava ormai che dell’Eucarestia.

Quel 21 gennaio doveva essere l’ultimo giorno della sua vita. Il dottore, venuto come il solito anche quella mattina, disse chiaramente che per la morente era tutto finito e che non c’era più nulla da fare. Ordinò un’altra iniezione di coramina, ma disse che neppure quella sarebbe servita a qualche cosa, come riferisce Sr. Delfina Gauci⁴.

«In quello stesso giorno, verso le ore 10, venne il dottore dicendoci che non c’era alcuna speranza, se non quella di somministrarle l’ultima iniezione. Anzi il dottore mi disse di chiedere a lei stessa se voleva che le fosse fatta per aiutarla un po’ a respirare. Quando le chiesi ciò rispose di “sì”. Questa era l’ultima parola che sentii pronunciare dalla sua bocca».

³ Questo manoscritto è stato allegato alla sua deposizione al processo canonico. Cf. il testo in *Positio. Summarium*, p. 37.

⁴ *Positio. Summarium*, p. 45.

Verso le 8 di sera si verificò un altro collasso. La morente era spossata, bagnata di sudore e soffriva atrocemente; ma conservò tutta la sua lucidità di mente e presenza di spirito fino a mezz'ora prima del trapasso. Ebbe ancora la forza di sorridere debolmente e di dire con voce affaticata e stentata qualche parola, sempre di argomento spirituale. Nella piccola cella era continuamente assistita dalla Madre generale, dalle altre suore, dal confessore e dal medico curante.

Passò così tutta la notte. Verso le tre del mattino padre Berardo le portò il Santo Viatico, che ella stessa aveva chiesto. Non poteva più parlare; ma con gli occhi rivolti al muro, che separava la sua stanza dal coro, e battendo su di esso con le mani, faceva capire dove erano in quel momento i suoi pensieri: chiamava ancora una volta Gesù e prendeva l'appuntamento per il suo prossimo incontro con Lui⁵.

Spirò poco dopo, alle quattro del mattino del 22 gennaio 1952. Madre Margherita aveva esattamente 89 anni, un mese e 25 giorni, di cui 71 anni passati nella vita religiosa e 24 anni come Superiora generale⁶.

La notizia della morte di Madre Margherita si sparse nello stesso giorno a Rabat, nelle isole di Gozo e di Malta e nelle altre case della Congregazione. La notizia, dopo tante giornate di ansia e lo scambio di messaggi che giungevano da tutte le parti, non arrivava inaspettata; tuttavia suscitò ugualmente un grande dolore in tutti quelli che l'avevano conosciuta ed amata, specialmente nelle sue figlie spirituali, le Suore Francescane. Ma era un dolore umano vissuto in un'atmosfera spirituale particolare, come ricorda Sr. Evalda Agius, che allora era postulante⁷:

«Il giorno che morì, il 22 gennaio 1952, nella Casa Madre si percepì un grande vuoto. Però regnava uno spirito di serenità e di gioia. Infatti ricordo bene che in refettorio per il pranzo la Madre Generale, allora Madre Luisa Busuttill, ci diede il permesso di parlare, anche se come regola mangiavamo in silenzio; ma quel giorno la Madre Generale capì che era un motivo di gioia perché Madre Margherita aveva raggiunto Colui che aveva tanto amato».

Da tutte le parti fu un accorrere intorno alla sua salma esposta nella «loggia» di Casa Madre, e tutti dicevano: «È morta una santa! È morta la santa delle Suore Francescane».

E tutti, non solo le suore convenute dalle case delle due isole, ma anche i fedeli facevano a gara per toccare oggetti di devozione sulla salma della defunta o per procurarsi oggetti a lei appartenuti da conservare come preziosa reliquia.

Il funerale fu tenuto il giorno dopo, 23 gennaio, e riuscì solennissimo non solo per la partecipazione del vescovo diocesano, mons. Giuseppe Pace - il vescovo Michele Gonzi era stato trasferito a Malta il 14 dicembre 1943 - e di molte suore, di molti sacerdoti, ma per il concorso devoto e commosso di moltissimi fedeli convenuti anche dall'isola di Malta. Era l'apoteosi non cercata e non voluta, ma meritata, dell'umile figlia di Kercem che era passata facendo per tanti anni del bene indistintamente a tutti. Anche se da alcuni anni ella

⁵ Questo singolare gesto era abituale in Madre Margherita ed ella stessa ne spiegò il significato ad una postulante, negli ultimi mesi della sua vita. Riferisce Sr. Evalda Agius: «Quando io, assieme ad altre quindici giovani ragazze, incominciammo il postulato, Madre Margherita già stava in degenza. La nostra vice-maestra, Sr. Igina Cassar, ci condusse nella stanza di Madre Margherita per salutarla per la prima volta... In questo primo incontro, Madre Margherita ci esortò con parole piene di fervore ad amare Gesù, perché l'unico scopo per il quale eravamo entrate nella vita religiosa doveva essere quello di crescere nell'amore verso di Lui. Mentre ci parlava usciva la mano da sotto le coperte e dava l'impressione che stesse a bussare al muro. Qualcuna delle mie compagne le chiese cosa stava facendo e la Madre rispose che Gli stava bussando; infatti aggiunse: "Qui adiacente alla mia stanza c'è il coro e, poiché io non posso andarvi, allora Gli busso ed Egli mi risponde"». *Positio. Summarium*, p. 287 s.

In precedenza, quando ancora poteva recarsi in cappella, Madre Margherita bussava direttamente alla porta del tabernacolo. Riferisce Sr. Colomba Sultana: «Quando veniva a visitarci a "San Giuseppe" [Hamrum, Malta], ricordo che chiedeva alla superiora locale di darle una stanza vicina alla cappella. Questo lo chiedeva per potersi alzare durante la notte e andare davanti a Gesù. Io dormivo vicino alla stanza di Madre Margherita. Una notte sentii del rumore. Uscii dalla mia stanza ed andai in cappella. Vidi Madre Margherita vicino al tabernacolo, bussando sulla porticina e chiamando Gesù. La Madre non si accorse di me». *Positio, Summarium*, p. 269.

⁶ Calcolando anche il periodo in cui ricoperse l'ufficio di Superiora principale, negli anni 1887-89, Madre Margherita ha guidato la Congregazione per circa 27 anni.

⁷ *Positio. Summarium*, p. 288.

viveva nell'isolamento della malattia, la partecipazione fu tale che superò ogni aspettativa.

Fu sepolta nella cripta della chiesa di Casa Madre, nel loculo N. 2, il primo di fronte all'entrata, che conteneva già la salma di Madre Nazarena. Le due grandi anime, inseparabili in vita, si sono vedute riunite anche nella morte. Il loculo si trova, con leggero spostamento a sinistra, sotto l'altar maggiore della chiesa. Si avverava così il desiderio che Madre Margherita aveva spesso volte manifestato alle consorelle di poter dormire il suo ultimo sonno accanto a Gesù Sacramentato, anzi ai suoi piedi, sotto il suo tabernacolo, come in un atto di adorazione perpetua che, cominciato in vita, continuasse ininterrotto nell'eternità.

VERSO LA GLORIA DEGLI ALTARI

Se per nessuno la morte è la fine della vita, per le anime privilegiate da Dio essa è l'inizio di una vita nuova e gloriosa anche nel mondo e tra gli uomini. Chi è vissuto in Dio sopravvive beato alla morte e la sua memoria rimane in benedizione.

Madre Margherita aveva goduto fama di santità ancora in vita sia tra le consorelle che tra i tanti fedeli che avevano avuto modo di conoscerla e di frequentarla; molti fatti straordinari della sua vita erano noti e avevano confermato e allargato nel popolo questa fama. La sua morte non l'ha interrotta; piuttosto, l'ha ulteriormente accresciuta.

Infatti, la tomba di Madre Margherita continua ad essere un suggestivo richiamo per molti fedeli, che vi accorrono per raccomandarsi fiduciosi alla sua intercessione. Numerose sono le grazie ricevute, alcune segnalate, e attribuite alla sua intercessione. Di molte di esse è conservata la relazione e la documentazione nell'archivio della Casa Madre.

Da parte loro, le Suore Francescane del Cuore di Gesù, figlie spirituali di Madre Margherita, portano sempre nel profondo del cuore il richiamo di questa tomba, meta insopprimibile e prioritaria di ogni loro ritorno alla Casa Madre. Di Madre Margherita conservano una memoria viva e vivificante fatta di riconoscenza, di affetto e di venerazione. In lei vedono la madre che ha dedicato se stessa per la Congregazione, facendole superare i momenti difficili della sua esistenza e aiutandola a vincere gli ostacoli che si frapponivano al suo cammino nella storia¹; in lei vedono un'incomparabile maestra di santità e una guida sicura nella scienza dell'Amore; in lei trovano un modello esemplare di sequela di Cristo nel solco della spiritualità francescana e del carisma congregazionale, centrato sul culto e sulla devozione al Cuore di Gesù.

Questo assieme di elementi, già da solo, spiega e giustifica le molteplici iniziative che sono state intraprese in questi decenni.

Nel 1977 ricorreva il 25° anniversario della morte di Madre Margherita, e il giorno 14 maggio segna una data memorabile per la Congregazione. Mons. Nicola Cauchi, Vescovo di Gozo, in quel giorno fece la ricognizione ufficiale della salma di Madre Margherita alla presenza dell'allora Superiora generale, Madre Ines Gauci (1912-1985) e di tutta la comunità religiosa della Casa Madre.

La Vicaria generale, Madre Luisa Busuttil, e Sr. Gaetana Xerri, che testimoniarono per iscritto che quella era la salma di Madre Margherita, sono due suore che erano state presenti al momento della sua sepoltura nella cripta sottostante la chiesa della Casa Madre.

Le venerate spoglie furono poi poste in un'apposita urna, sigillata da mons. Cauchi e collocata in un altare eretto al centro della cripta. Vi rimasero fino al 22 gennaio 1994, quando furono solennemente traslate nella sovrastante chiesa e collocate in un'urna marmorea appositamente predisposta.

In precedenza, con decreto del 27 gennaio 1987, il cardinale Pietro Palazzini, Prefetto della Congregazione per le Cause dei Santi, concesse il «nulla osta» per l'introduzione della causa di beatificazione di Madre Margherita.

Il 4 luglio 1988 la Congregazione visse un altro evento memorabile con l'apertura ufficiale nel santuario mariano di Ta' Pinu, Gozo, da parte del vescovo diocesano Nicola Cauchi, dell'*Inchiesta diocesana* per promuovere la beatificazione di Madre Margherita. Condotta con lodevole solerzia ed encomiabile perizia, tale *Inchiesta*, in cui furono ascoltati ben 85 testimoni, fu ufficialmente conclusa dal vescovo, sempre nel santuario di Ta' Pinu, il 22 gennaio 2000.

¹ Giustamente il Necrologio della Congregazione attribuisce questi meriti a Madre Margherita: «La Provvidenza si servì di quest'umile strumento perché il piccolo granello seminato nella terra gozitana si cambiasse in albero fruttuoso ed estendesse i suoi rami non solo nell'isola sorella di Malta, ma anche all'estero».

Il voluminoso materiale raccolto fu subito portato a Roma e il 17 febbraio fu consegnato alla Congregazione per le Cause dei Santi, dove prosegue il suo regolare iter.

Al momento, l'ultimo atto procedurale è stato compiuto il 4 marzo 2004 con la presentazione ufficiale alla Congregazione per le Cause dei Santi, da parte della Superiora generale (Madre Anselmina Mifsud) e del Postulatore generale (Padre Luca De Rosa, ofm) della *Positio*² (che raccoglie in forma ordinata i risultati complessivi dell'*Inchiesta* celebrata a Gozo) perché sia sottoposta all'esame dei consultori³.

Ora è il tempo della trepida e fiduciosa attesa, alimentata nella perseverante e supplice preghiera, nella viva speranza che la Chiesa pronunzi presto il suo autorevole riconoscimento elevando Madre Margherita all'onore degli altari, a maggior gloria di Dio, a sostegno e ad incoraggiamento delle sue figlie spirituali, a edificazione e a soccorso di tutti i fedeli.

² Gaudisien. *Beatificationis e Canonizationis Servae Dei Margaritae a S. Corde Jesu, fundatricis Sororum Franciscalum a Sacratissimo Corde Jesu (1862-1952). Positio super vita, virtutibus et fama sanctitatis* (Roma 2004).

³ Informazioni preziose in merito al significato di una *Positio*, le offre Sr. A. Pozzebon, fmsc, *La Positio e la sua importanza in un processo canonico*, in AA.VV., *Amiamo l'Amore. Studi sulla spiritualità della Serva di Dio Madre Margherita De Brincat cofondatrice delle Suore Francescane del Cuore di Gesù alla luce delle sue lettere*, Roma 2005, pp. 287-305.

INDICE

Presentazione di Sr. M. Anselmina Mifsud, Superiora Generale

Premessa dell'Autore alla 1° Edizione (1987)

Premessa di P. Pier Giuseppe Pesce, O.F.M., Curatore alla 2° Edizione (2010)

Quadro cronologico della vita di Madre Margherita

Cap. 1 Una figlia dell'isola di Gozo verso gli altari

Cap. 2 La famiglia patriarcale di Michelangelo De Brincat a Kercem

Cap. 3 Le Dodici Stelle del Sacro Cuore

Cap. 4 La prima «Casa di Carità» in Via Ghajn Qatet 54

Cap. 5 Le Maestre Terziarie di S. Francesco d'Assisi

Cap. 6 Don Giuseppe Diacono

Cap. 7 Maestra Virginia della Beata Margherita

Cap. 8 La nuova Casa di Carità in Via Palma 10

Cap. 9 L'avventura di Madre Geltrude Darmanin

Cap. 10 L'approvazione delle Costituzioni

Cap. 11 Virginia della Beata Margherita diventa Margherita del Sacro Cuore

Cap. 12 Intervento di Madre Margherita in extremis per salvare la Congregazione

Cap. 13 Madre Margherita prima Superiora generale della Congregazione

Cap. 14 L'approvazione pontificia delle Costituzioni e della Congregazione

Cap. 15 Fervore di fondazioni

Cap. 16 Le Suore Francescane a Corfù

Cap. 17 Madre Margherita, Superiora generale per la sesta volta

Cap. 18 Fondazione di Regalbuto e di Troina in Sicilia

Cap. 19 La Casa di Adorazione alla Valletta

Cap. 20 Madre Nazarena Gouder

Cap. 21 La missione in Etiopia

Cap. 22 La fondazione a Roma

Cap. 23 Apostolato a Xaghra

Cap. 24 Il cinquantesimo di professione religiosa

Cap. 25 Impostazione cristocentrica

Cap. 26 Madre Margherita autentica francescana

Cap. 27 Madre Margherita autentica francescana nella vita

Cap. 28 Alla scuola di S. Margherita M. Alacoque: la devozione al Sacro Cuore

Cap. 29 L'Eucarestia e la Madonna nella spiritualità di Madre Margherita

Cap. 30 Alla scuola di Madre Margherita Alacoque: sapienza pedagogica e fede nella Provvidenza

Cap. 31 A grandi passi verso il tramonto

Cap. 32 Gli ultimi dieci anni in Casa Madre

Cap. 33 La santa morte

Cap. 34 Verso la gloria degli altari